

La lettera d'addio alla Dc di Francesco Cossiga

«Scrivo a voi ribaldi e pusillanimi»

Pubblichiamo di seguito la lettera inviata dal presidente della Repubblica Cossiga al direttore del "Popolo" Sandro Fontana.

«Caro direttore, trovo un qualche imbarazzo a scrivere una lettera che non può non avere un certo tono polemico, e ciò a motivo della contesa, dell'amicizia, della comprensione che lei e la parte del quotidiano di cui è su cui lei dispone, hanno sempre avuto per me, assumendo apertamente e coraggiosamente (alludo al coraggio "verso l'esterno" della Dc e più ancora al maggior coraggio "verso l'interno") la difesa del presidente della Repubblica e di un vecchio amico e compagno di partito anche quando non pochi dirigenti, e forse anche la parte maggiore di esso, mantenevano il silenzio o adottavano atteggiamenti equivoci o addirittura compiacenti o complici verso chi non solo mi attaccava sul piano politico, ma anche mi infangava sul piano personale.

«Ciò che vengo a scriverle non vuole essere, per quanto mi riguarda, neanche attenuazione della mia riconoscenza profonda nei confronti suoi, dei suoi collaboratori ed in generale del quotidiano "Il Popolo".

«Leggo sul suo giornale: "Riteniamo che quanto più alta e delicata è la responsabilità politica ed istituzionale ricoperta, tanto più rigoroso deve essere l'impegno per assicurare un clima di civile e sereno confronto politico ed elettorale. Altrimenti anche legittime e comprensibili esigenze di difesa da accuse faziose e strumentali finiscono col favorire le spinte irrazionali e disgregatrici del tessuto civile e democratico del paese. Il nostro atteggiamento rimane sereno ed obiettivo ed è in questo spirito che respingiamo con fermezza gli apprezzamenti ingiustificati e privi di senso espressi nei confronti del presidente dei deputati dc, al quale va tutta la nostra piena solidarietà".

«Non ho mai chiesto al giornale del mio partito la mia difesa da attacchi profondamente ingiusti e, per usare le sue parole, da apprezzamenti ingiustificati e privi di senso, che sono stati espressi tante volte nei confronti del presidente della Repubblica, quando ciò avrebbe potuto mettere lei ed il suo giornale in imbarazzo, a motivo dell'origine di cotanti comportamenti, della tolleranza e complicità da cui erano accompagnati da membri della Dc. Non mi attendevo, non ho preteso, non ho chiesto mai che lei assumesse un atteggiamento sereno ed obiettivo, cioè vero e giusto o che con fermezza respingesse quali apprezzamenti ingiustificati i giudizi espressi in due interviste a prestigiosi quotidiani, poi ribadite anche in modo spiritoso e pittoresco ("per formare un partito non occorre un certificato di sanità mentale!"), sulle mie condizioni mentali, sul desiderio di poter consigliare un ipotetico psichiatra che mi avrebbe in cura a non dirmi più pastiglie eccitanti, sul timore così avrei forse potuto riacquistare la mia primitiva salute mentale! Non ho mai chiesto che lei assumesse un atteggiamento sereno ed obiettivo e che con fermezza respingesse le accuse rivoltemi di avere, nel mio messaggio al Parlamento, falsificato la storia; di essere un demagogo, solo perché mi riferivo alla sovranità popolare; o anche di essere un "bugiardo" che usava chiamare in causa proditoriamente i morti che non potevano respingere tali accuse (che erano poi quelle di essersi preparati a difendere l'indipendenza del proprio paese, la libertà della propria chiesa e dei propri liberi ordinamenti e forse la propria stessa vita?); di aver fatto parte nel 1948, con altre centinaia di democratici cristiani, come la cronaca di questi giorni dimostra, di squadre armate di autoprotezione per difendere le sedi e le personalità della Democrazia cristiana, nel caso che i comunisti di allora avessero reagito alla vittoria delle forze democratiche con un colpo di stato come avevano sanguinosamente fatto in Romania, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia (quanto mi è dovuta la smentita dell'amico Forlani contro fatti notori; per difendersi da chi? E da che cosa? O forse egli ha voluto seguire l'insegnamento di chi affermò doversi smentire solo le cose vere, perché quelle false si smentiscono da sole... Ma quanta improvvisa diplomazia: e perché mai essa?). Ho reagito perché altri che avrebbero dovuto farlo non l'hanno fatto alla valanga di contumelie, insinuazioni, attacchi che mi sono stati rovesciati addosso sulle colonne dei quotidiani e sulle patinate pagine di periodici da deputati e senatori della Democrazia cristiana (anche se qualcuno poi, senza smentire il suo dire a chi l'aveva riportato, si premurava di smentirlo con lettere mielate a me indirizzate, ma destinate a rimanere rigorosamente segrete...).

«E perché non ho preteso "atteggiamenti sereni ed obiettivi" e cioè direi giusti in questa occasione, e non ho chiesto a lei che "con fermezza si respingessero questi atteggiamenti ingiustificati"? Perché essi provenivano tutti, in un ingiusto rigurgito di risentimenti inspiegabili, da altissimi dirigenti, da deputati, da senatori, da militanti della Dc e non volevo metterla in imbarazzo: ecco la mia "espulsione" - o forse anche "autoculsione" per accettazione - silenzio (ma non tanto a ben vedere) dal partito nelle cui fila avevo militato per quarant'anni! Ricordando l'azione ribalda allora compiuta da alcuni pusillanimi della Dc, concorrendo alla sommamente ingrata ed ingiusta cacciata dalla presidenza della Repubblica di quel vero, sincero, onesto democratico cristiano, di quel grande intellettuale, di quel grande gentiluomo e galantuomo che era, è stato, e sarà Giovanni Leone, mi sono difeso da solo. Ma non ho di-

feso solo la mia persona, ho difeso quarant'anni di politica democratica dell'Italia, ho difeso la Dc ed i suoi uomini, quando molti di questi per calcolo, per procacciarsi la benevolenza ed il silenzio dell'ex partito comunista, non hanno avuto il coraggio di difendere né le forze democratiche, né la Dc, né la politica nazionale e neanche se stessi!

«Ho difeso "Giulio" ma ne sono forse io il solo o il principale responsabile? O ne è responsabile la maggior parte della classe politica della Democrazia cristiana? Ho difeso i governi degli anni 60 e la loro politica, compresi gli uomini della Dc (anche quelli che si incontrarono nel salotto buono di casa Morlino), dall'accusa di aver complotto contro la democrazia: e che c'entravo io? Ero forse io in quel salotto? Ho difeso Antonio Segni, Aldo Moro e Zaccagnini in riferimento al "piano Solo" dalle assurde accuse di aver complotto contro la Repubblica e di aver innescato la strategia della tensione. Ed io, piccolo sottosegretario di Stato, allontanato per di più dal palazzo del Quirinale perché in odore di "sinistrismo" e perché vicino a Moro, che cosa c'entravo in tutto questo? Ho difeso, inutilmente è vero, Antonio Gava, quando nel 1976 il Pci mise il veto, con infamanti obiezioni, alla sua nomina a sottosegretario di Stato al ministero dell'Interno, e la Dc si arrese ed accettò questo veto e, quindi, le motivazioni che ne erano a monte.

«Ed ora di fronte alle ingiurie ed alle accuse del signor Occhetto, ed alla mia dichiarazione che in campagna elettorale non interverrò doverosamente nel confronto tra i partiti, ma solo mi limiterò a rispondere se il presidente della Repubblica sarà atteso con l'imprudenza con cui è attaccato ora e se il bene solo se è attaccato con le buffonate relative a Giulio, Piano Solo, P2, golpismo, alto tradimento e attentato alla Costituzione - ecco il solerte Antonio Gava (solerte ancor più di quando chiedeva il mio aiuto e la mia solidarietà) mi auguro senza aver assolutamente letto quello che avevo detto perché se non lo ha letto è solo un superficiale, ma se lo ha letto è un debole o un complice, attaccare il capo dello Stato ed un vecchio amico che gli è stato sempre accanto in momenti difficili, attaccarlo ed ingiungergli di tacere in base allo strano principio: libertà di parola al calunniatore, se questi è Occhetto, bavaglio al calunniato, se questi è il presidente della Repubblica. Il no alla sua presenza al ministero dell'Interno e la richiesta di una sua cacciata, il rifiuto dichiarato di concorrere ad una politica unitaria nella lotta contro la criminalità organizzata finché egli fosse rimasto al Viminale, le accuse infamanti rivolte a lui ed alla sua famiglia, le insinuazioni anche giuridiche a proposito del caso Cirillo e, al contrario, la mia ripetuta, aperta difesa contro politici e magistrati, non contano nulla?

«Comprendo lo sbandio ideologico e morale della Dc; comprendo l'umano interesse per i voti del Pds nel prossimo Parlamento; comprendo il desiderio di pace e quindi la tendenza a guadagnarsi la benevolenza degli oppositori; comprendo ogni ambizione: non comprendo il servilismo e, per esso, l'abbandono degli amici o addirittura il ripudio di essi! Da alti esponenti della Dc mi è stato detto che essi non possono, neanche in questa tragica vicenda dell'impeachment, garantire un comportamento di molti senatori e deputati del loro partito, perché questi si sentono da me minacciati. E perché mai? Io non faccio più parte della Dc, e non farò assolutamente più parte né della sua organizzazione né del suo gruppo al Senato, perché non la comprendo più e perché ne sono stato tanto più silenziosamente espulso. Ma rimango sempre idealmente un cattolico-liberale e storicamente un cristiano-democratico che da questa idealità deriva la sua scelta per una sinistra europea riformatrice, liberal-democratica di ispirazione cristiana, con grande simpatia per il movimento dei lavoratori; ma non posso dimenticare di essermi iscritto in quel partito all'età di 15 anni, di aver combattuto in esso e con esso mille battaglie di libertà e di democrazia, di aver da esso ricevuto tutto e di aver ad esso dato tutto quello che ho potuto dare.

«E perché mi si offende imputandomi frasi ed intenzioni matricide? Forse perché altri democratici cristiani hanno tradito e "scaricato" i loro compagni di partito e nei fatti hanno tradito gli ideali politici e morali del loro stesso partito? Il mio pensiero sull'impegno dei cristiani in politica e sulla Dc nell'attuale fase della vita della nazione italiana è chiaro e l'ho ripetuto altre volte. Non credo né vero, né utile, né necessario l'impegno incondizionato dei cattolici italiani all'interno di un solo partito! Non vero, perché non corrisponde a nessuno dei principi affermati dal Concilio vaticano secondo e nell'ordinario ed anche recente insegnamento della sede apostolica; il consiglio basato sull'opportunità contingente, ancorché avanzato da autorità importanti, cui è dovuta la massima deferenza, ha certamente una grande rilevanza. Ma ad esso non mi sento vincolato né sul piano della fede, né sul piano della morale, né su quello della disciplina: il rifarsi ad una esigenza pratica, che molti prendono per moralmente o almeno disciplinatamente cogente



di un democratico-cristiano alla presidenza della Repubblica, né tanto meno una tregua all'aggressione di tipo stalinista condotta impudentemente contro i propri uomini; il sacrificio di me, ex compagno di partito non dovrebbe valere per un democratico e ancor più per un cristiano le equivoche compiacenze di un gruppo di confusi e prudenti che stanno tradendo le prospettive di forte impegno socialista e democratico di quei milioni di contadini, operai, intellettuali e tecnici che scelsero in buona fede e con coraggio il comunismo, come una opzione radicale per la liberazione, la libertà e l'eguaglianza degli uomini e pagarono sulla loro carne il peso della discriminazione conseguente alla divisione del mondo e dell'Italia stessa in due blocchi, e che oggi vogliono lavorare, fuori dalle divisioni e dalle contrapposizioni per una Italia democratica più libera e più giusta!

«Ben conoscendo la Dc, e comprendendo come il mio spirito libero ed indipendente, laico e riformatore mi avrebbe portato in collisione con certo modo di fare politica di una parte dei dirigenti della Dc, offrii tre volte ai dirigenti di codesto partito le mie dimissioni da presidente della Repubblica; e tre volte fui scongiurato di non farlo! Alcuni di essi per ben tre volte mi chiesero di non dichiarare che non mi sarei ricandidato; e tre volte per realismo politico, coerenza morale e scelta personale, tutto ciò io rifiutai. Ricordo che il mio messaggio al Parlamento sullo stato delle istituzioni e sulle riforme fu accolto con diffidenza ed ostilità dai maggiori esponenti della Dc; basti leggere sugli atti parlamentari il discorso di ferma, chiara opposizione e contrapposizione della maggior parte degli operatori dc tra questi quello emblematico ed esemplare dell'on. Antonio Gava e del senatore Mancino. E come tacere le accuse di "falsario" per la esposizione che feci delle cause storiche del modo in cui si era sviluppata la storia politico-istituzionale del nostro paese rivolti dall'on. De Mita; per trovare consenso o apprezzamento alle mie modeste ma coerenti parole non è certo nelle file parlamentari della Dc che bisogna guardare: sibbene in quelle di altri partiti, vuoi di maggioranza e di opposizione.

«E poi si reagisce e si inverte se io dico - e qui lo riaffermo - che sta sorgendo in Parlamento e nel paese un potente blocco trasversale di conservazione che ha il suo pemo politico in parti importanti del Pds e della Dc e che ad esso occorre quindi creare ed opporre un fronte riformatore; si invoca la libertà di dissenso verso le mie idee: io non mi sono mai sognato di contestarle ad alcuno, che non ne avrei la forza né intellettuale, né morale, né politica e lo considererei cosa indegna; ho anzi tollerato puranche la licenza di insinuazione ed infamia nei miei confronti. Per me il problema dolorosissimo è ormai di compatibilità di un dissenso personale e politico con la mia coscienza e la mia dignità; ma è anche il problema di un contrasto tra una concezione sempre più conservatrice e soprattutto clericale ed una concezione riformatrice, laica e cristiana, di una nuova destra e di una nuova sinistra, nel senso non tanto populista, ma politico, globale, liberal-democratico, europeo del termine! E molte altre cose potrei dire; ma questo non è un mio gesto politico ma una lettera, aperta e veridica indirizzata al direttore di un giornale di partito; ma è pur sempre solo una lettera e per di più ad un vecchio e caro amico quale lei è e mi auguro sarà sempre.

«Comprendendo che fatti e persone mi venivano cacciando dalla Dc ed amando ancora questo partito per quello che esso è stato per il paese ed è stato per me e per il ricordo di esso che è ancora nel mio cuore e nelle mie crisi, accolsi con gioia e con un senso di liberazione l'idea che al Senato - per sensibilità istituzionale ed umana di cari amici - potessi occupare quello che sarà il mio seggio, da cattolico liberale, da cristiano democratico e da riformista libero ed indipendente, senza legami con la Dc ma senza aperta e per me pur sempre dolorosa rottura di separazione da essa; quelli dei dirigenti della Dc che ne avevano autorità mi hanno rifiutato perveramente questa opportunità; e hanno insistito nel rifiuto pur quando quasi angosciato mi rivolsi al segretario del partito; altro umanamente squalido e politicamente miserole episodio di ingiusto bando o di inutile provocazione. E per ultimo, con un atto che è stato giustamente definito dalla stampa: "uno schiaffo al presidente della Repubblica", si è voluto approvare rompendo la maggioranza ed anzi a costo di provocare una gravissima crisi all'interno di essa un disegno di legge relativo ai rapporti tra capo dello Stato e Consiglio superiore della magistratura dando torto, contro il suo espresso avviso al primo e dando ragione al secondo con una iniziativa tanto proditoria quanto inutile.

«Proditoria perché portata avanti con inaudita ipocrisia spacciandola come risoluzione di un delicato conflitto a favore del presidente della Repubblica; inutile perché chiunque avesse a disposizione un calendario parlamentare ed un testo della costituzione ben sapeva che il combinarsi della scarsità del tempo e del ben prevedibile esercizio del po-

tere presidenziale del rinvio mai avrebbe potuto portare all'approvazione di una legge! È solo una lettera quindi questo mio scritto; ma adesso occorre che io la scrissi, affinché non altri e più spiacevoli accadimenti intervenissero, per evitare altri malintesi, per non aprire altri fossati, per fugare iniqui sospetti, per allontanare timori, anche se non giustificabili; adesso occorre che io la scrissi perché presto sarà tempo di elezioni generali e di generale confronto politico e non mi sarà giustamente dato intervenire in esso, salvo il mio diritto-dovere di difendere, se impudentemente ed ingiustamente attaccato, la dignità del mio ufficio ed il mio onore, ed anche perché è sommamente opportuno che nulla sia nascosto o falsato al popolo di quanto ad esso possa essere utile per conoscere e per decidere.

«Difendendomi dal beffardo attacco, di stampo stalinista, di una parte moralmente e politicamente miseranda di dirigenti del Pds, io difendo la serietà e la correttezza democratica, non solo mia ma delle forze politiche che governano il paese e con sincerità mi sostengono; difendo la dignità delle istituzioni costituzionali ed il prestigio del mio paese; cerco di concorrere a frantumare la cortina di bugie con cui - con la complicità di molti, anche democratici cristiani, è stata ricostituita in modo falso la storia del dopoguerra rinnegando di fatto l'opera di uomini coraggiosi come Saragat, Einaudi, De Gasperi, Piccioni, Scelba, Segni, Martino, La Malfa e, con singolare e coraggiosa capacità di autocritica, anche Pietro Nenni. Mi sforzo di concorrere a liberare la nostra società politica e con essa parte della Dc dalla paura e dalla ossessione di un comunismo che non c'è più; difendo le forze democratiche e con esse il mio vecchio partito, non soltanto me stesso.

«Se parte della Dc crede di condizionarmi o ricattarmi con la minaccia di un impeachment approvato in aula attraverso la vecchia pratica dei franchi tiratori, sappia che se non fosse per il rispetto che da me è dovuto, quale cittadino e quale capo dello Stato, al primato del diritto, alla serietà delle procedure costituzionali ed al buon nome internazionale del paese, se non fosse per evitare che i cittadini fossero scandalizzati da questo tragico spettacolo dei pupi o meglio ancora degli zombi, io mi adopererei perché del giudizio su di me fosse anzitutto investito il Parlamento il cui verdetto so bene mi sarebbe assai probabilmente sfavorevole per l'ennesimo tradimento, e sarei pronto anche ad affrontare serenamente il giudizio della Corte costituzionale per la stima che io ho di essa e per l'obbedienza che è dovuta alle sue pronunzie. Che la Dc vuole questo me lo dica chiaramente ed apertamente, io faccio! Alla prepotenza dello stalinismo io non mi arrendo, se altri lo vuole fare lo faccia.

«Se, battuto il tentativo chiaramente eversivo di un processo politico di marca stalinista che non è solo contro di me ma è contro quarant'anni di vita democratica; se sconfitta la strategia portata avanti da parte di dirigenti del Partito democratico della sinistra di cercare nella mia modesta persona una vendetta contro la storia che ha sconfitto il comunismo e rovesciato l'egemonismo sovietico; se le forze politiche democratiche che mi hanno difeso e sostenuto, non la viltà o lo spirito di vendetta di parte del mio ex partito, una volta eletto il nuovo Parlamento nazionale - che mi auguro gli elettori sottraggano all'ipoteca del ricatto paleocomunista ed alla viltà dei comunisteggianti, laici o cattolici poco importa; se ciò accaduto insomma mi si chiederà con onestà di intenti e nell'interesse della nazione di sgomberare il campo e cioè di dimettermi subito dopo dall'ufficio di presidente della Repubblica, io lo farò come ultimo mio servizio allo Stato. Altrimenti io rimarrò sereno e fermo al mio posto fino al 3 luglio 1992 ed adempirò ad ogni mio dovere esercitando in pienezza di funzioni tutti i poteri attribuitimi dalla Costituzione, nessuno eccettuato.

«Non aspiro a cariche ed uffici; ma da cattolico liberale, da democratico di ispirazione cristiana che cerca di nutrirsi insieme della dottrina sociale cattolica e della grande tradizione liberale, da politico che si sente militante della sinistra riformatrice europea, da senatore e da cittadino continuerò la battaglia per la riforma delle nostre istituzioni e per la rifondazione della nostra Repubblica sulla base di un nuovo patto nazionale di libertà e di progresso; mi auguro che su queste trincee siano non solo molti cattolici, cosa di cui io sono sicuro, ma anche molti appartenenti a quello che è stato per quarant'anni, e me ne vanto, il mio glorioso partito.

«E stiano sereni i dirigenti della Dc e di quegli altri partiti che, eventualmente dietro la suggestione di essa, analoga apprensione nutriranno nei miei confronti: la mia coscienza cristiana, il mio spirito liberal-democratico, la mia tradizione familiare, i miei studi, il mio passato modesto ma dignitoso di parlamentare e di uomo di governo, quello che ho sperimentato nell'antica Dc e quello che ho appreso dai vecchi maestri di essa, mi hanno formato ad un forte senso dello Stato ed a una concezione alta dei doveri dell'autorità: senza timore di danni e senza attesa di ricompense, eserciterò, in questo momento complesso della vita del nostro paese e delle sue istituzioni, i miei poteri ed adempirò ai doveri che mi incombono nell'esclusivo interesse della Repubblica, comunità di uomini liberi ed uguali, secondo la Costituzione e le leggi.

«Con molti cari saluti, amico Fontana, e con antico affetto».

FRANCESCO COSSIGA

- lo credano pure io non ho autorità alcuna di maestro - di una unità di voto dei cattolici italiani, non è a mio avviso utile né allo Stato né alla Chiesa né alla stessa Dc che si dondolo su queste garanzie e non pensa quindi ad un forte impegno autoriformatore.

«La Dc ha meriti storici grandissimi nell'aver saputo rinunciare alla sua specificità ideologica, ideale e programmatica (le leggi sul divorzio e sull'aborto sono tutte firmate da capi di Stato e da ministri democratici cristiani che, giustamente in quel momento, hanno privilegiato l'unità politica a favore della democrazia, della libertà e dell'indipendenza) per esercitare una grande funzione nazionale di partito di raccolta dei cittadini. L'affermazione ed il consolidamento del regime di libertà per la lotta a tal fine al comunismo all'interno ed all'egemonismo sovietico all'esterno, per una politica democratica unitaria di ricostruzione morale e materiale del paese, di edificazione delle istituzioni democratiche, di difesa di esse della indipendenza anche territoriale della nostra patria e con essa della libertà morale e fisica della sede apostolica. Questa funzione nazionale è ormai venuta meno con il tramonto dell'utopia comunista e con il crollo del sistema imperialista sovietico: rinnovi la Dc lo spirito del cattolicesimo liberale, della democrazia cristiana

di Murri, del riformismo di Sturzo, dello spirito nazionale di De Gasperi, della concezione moderna di Moro e si ponga, partito uguale agli altri partiti, nello schieramento democratico per la rifondazione della Repubblica e il rinnovamento del costume morale e politico della nostra società civile. Non permanga, per miopia clericale e di parte, in nome di vecchi ideali o interessi non sempre evocati a proposito, nella arroccata posizione di partito di raccolta del consenso e di gestione di esso per il puro mantenimento di un sistema di potere sullo Stato e sulla società civile che è contrario all'impegno di santa libertà cui i cristiani d'alt'altra anche per gli eventi epocali di questi ultimi anni dal Concilio vaticano secondo al ruolo del comunismo, sono chiamati nell' nostra comunità civile. Spazzi via dalla sua prassi e dal suo deposito ideologico la spazzatura del catto-comunismo (che è cosa diversa da quello che fu il severo e coraggioso pensiero ed agire dei "cattolici e comunisti" da Balbo a Rodano), butti a mare i "comunisteggianti", si liberi dalla paura delle intimidazioni piccolo-comuniste e neo-staliniste e dal calcolo dell'offerta (ma sarà poi vera?) dei suoi voti per piccole operazioni di potere!

Prudenza e imbarazzo a via del Corso dopo l'ultimo colpo di piccone di Cossiga. Il disagio nel «partito del presidente» Signorile: «Chi cavalca la tigre...»

Il segretario del Pds non replica al Quirinale «Dobbiamo occuparci di cose più serie» Anche La Malfa ribadisce le sue accuse Rifondazione: «Le opposizioni si uniscano»

«Siamo attoniti ma sono affari dc»
Psi in mezzo al guado. Occhetto insiste per l'impeachment

L'addio di Cossiga alla Dc? Il Psi, imbarazzato, tace ed esamina la proposta di Forlani. Per Di Donato «sono problemi di piazza del Gesù». Ma Signorile è critico: «Chi cavalca la tigre...»

risposta ad Amigo Levi, che qualche giorno fa sulle pagine di quel giornale aveva chiesto pubblicamente a Occhetto un ripensamento sull'impeachment come contributo per uno svolgimento della tornata elettorale più sereno.

la quale Francesco Cossiga afferma di congedarsi dalla Dc e la manovra intrapresa intorno ad essa sovrappongono all'agenda di un paese già profondamente travagliato il problema del conflitto o della rissa fra il partito di maggioranza e il capo dello stato.

zioni un conflitto che ne è largamente fuoruscito». Occhetto chiede che Cossiga rientri nei limiti della Costituzione senza chiedere contro-parite. Conclusione: «Comprendo - dice rivolto ad Amigo Levi - il senso della sua proposta per la quale valuta addirittura che il Pds potrebbe trarre qualche vantaggio in termini di consensi, ma non è certo questo che ci ha spinto, bensì un

più alto criterio di responsabilità politico istituzionale.

Se il Pds intende proseguire, nell'iniziativa dell'impeachment, Rifondazione comunista ribadisce la sua posizione. E chiede una riunione collegiale di tutti i partiti dell'opposizione di sinistra favorevoli alla messa in stato d'accusa del presidente, allargata al Pri che proprio l'altro ieri ha annunciato col segretario La Malfa di non chiedere le dimissioni solo per motivi di tempo.

«a lasciare la Dc in queste settimane».

Sul merito della lettera di Cossiga, naturalmente, i partiti tacciono. Non solo perché il testo è stato reso noto nella sua interezza solo in serata, ma anche perché tutti attendono di valutare le mosse della Dc e il risultato degli incontri avuti da Forlani. La cosa chiara è che la «bomba Cossiga» non investe solo la Dc ma prima di tutto il Psi. Via del Corso si trova ora stretto in una situazione ingarbugliata. Da una parte è contrariato fortemente dalle ultime esternazioni di Cossiga, l'abbraccio col Msi e gli insulti ai leader politici, che mettono in difficoltà il suo ruolo di capofila del presidente.

Cossiga in corsa Ma a Cagliari per l'ordine forense

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Quattro voti a sorpresa, dati - chissà - per scherzo, oppure «di stima» ed amicizia, in questi giorni neri per il Quirinale.

per giocargli un brutto tiro, giacché tale apparrebbe la designazione, come ultimo eletto, in un consiglio forense di provincia, per lui che ambisce (di nuovo) al Quirinale.

Anche se eletto però, il presidente Cossiga difficilmente potrebbe esercitare il ruolo di rappresentante degli avvocati sassaresi. Glielo vieta espressamente l'articolo 84 della Costituzione, primo comma: «L'Ufficio del Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica».

Nel primo turno il «quorum» richiesto di 137 voti, è stato superato infatti solo da otto rappresentanti su nove. Le norme che regolamentano l'elezione ai vertici degli Ordini forensi prevedono che, in questi casi, partecipino al secondo turno tutti i candidati che abbiano riportato almeno un voto. Cossiga dovrà così vedersela con altri quattro avversari: il presidente uscente Toto Porcu (118 voti), l'avvocato Franco Luigi Salta (111 voti), e - altra clamorosa sorpresa - il deputato dc Mario Segni.

«Uffici» incompatibile con qualsiasi altra carica». E altri ostacoli esistono anche nella particolare normativa che regola l'ordine degli avvocati e dei procuratori. Ma, visti i tempi che corrono, non si sa mai. Anche perché, proprio il Consiglio dell'Ordine forense di Sassari ha già fatto uno «strappo», e proprio nei confronti dell'iscripto Francesco Cossiga. È stato appunto nel 1985, subito dopo la sua elezione alla presidenza della Repubblica, carica ovviamente «incompatibile» con l'iscrizione negli elenchi di un ordine professionale. Ma nella città che festeggiava il secondo sassarese al Quirinale, a nessuno venne in mente di far rispettare i regolamenti. Anzi, i rappresentanti dell'Ordine forense si dissero «onorati» di riconfermare l'illustre membro nell'albo degli avvocati e procuratori del Tribunale di Sassari, con studio in via Cavour. Col risultato che, al momento di rinnovare le cariche, il nome del Presidente si è trovato automaticamente fra gli eleggibili. E a sette anni di distanza, qualcuno si è probabilmente pentito di quello strappo.

Stando ai numeri di partenza, sarà una «corsa» tutta in salita per il presidente della Repubblica, che parte davanti solo all'altro leader dc (appena un voto). Ma, chissà, con l'aria che tira, potrebbe venir fuori la sorpresa. A favore di Cossiga potrebbero votare infatti sia «estimatori» che «critici» delle sue sempre più frequenti esternazioni: i primi in segno di simpatia, i secondi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il dramma Cossiga-Dc? «Noi socialisti non c'entriamo nulla. Sono questioni di quel partito e del vecchio asset associativo. Guardiamo attenti a questa vicenda». In un misto di prudenza e imbarazzo, il Psi tace e quella del vice segretario Giulio Di Donato è stata ieri l'unica voce che desse in qualche modo l'orientamento del Psi nel nuovo puzzle aperto dalle mosse di Cossiga. Nessun commento ufficiale del partito, nessun Ghino di Tacco annunciato. Nel pomeriggio, prima di leggere la lettera di Cossiga e sentire l'offerta di Forlani, (in pratica un patto per gestire Cossiga fino alle elezioni), Craxi aveva addirittura fatto finta di nulla: «Nessuno mi dice niente...». Insomma prudenza, prima di tutto.

presidente», Psi in testa, sia quelli come Occhetto e La Malfa, insulsi di fresco dal capo dello stato. Il segretario del Psi, in visita in una borgata romana, non ha voluto commentare le affermazioni fatte dal capo dello stato il giorno prima: «Ritengo - ha detto - che la gravità di tutta questa situazione sia nel fatto che non si possono affrontare i problemi della gente perché tutti si interessano a Cossiga. Interessissimo un po' più ai problemi della gente». Solo una battuta sulla lettera del capo dello stato che dà l'addio alla Dc. Lei, chiede un giornalista, si sentirebbe sollevato se fosse al posto della Dc? «Per fortuna - risponde Occhetto - non sono iscritto al partito della Dc. Una valutazione, sia pure indiretta, Occhetto la dà con una lettera che sarà pubblicata questa mattina dall'Indipendente, in



In commissione Stragi il Pds protesta: «Preparano un vero e proprio ostruzionismo»
Lo Scudocrociato ha fretta Vuole chiudere su Gladio e caso Moro

Gualtieri risponde con ironia a Cossiga: «Baggianate? Vorrei proprio intitolare la relazione: Gladio, una baggianata della Repubblica». Ma la Dc ha una gran fretta «elettorale» in commissione Stragi. Preme, e vuole chiudere nel giro di poche settimane Gladio, Ustica e anche il caso Moro.

ha dichiarato il capogruppo del Pds a San Macuto, Francesco Macis - non si vuole che si parli di queste vicende dopo lo scioglimento. Temo che questo atteggiamento preluda a un vero e proprio ostruzionismo». La fretta democristiana potrebbe mettere in grave imbarazzo la commissione. Macis ha così commentato: «Il rischio è che non si faccia alcuna relazione su Gladio».

meno eversivo italiano negli anni Settanta. E le sue testimonianze sono importanti. Forse troppo, viste le continue vessazioni cui è stato sottoposto. Intanto alla stretta finale è giunta anche la seconda indagine parlamentare su Gladio, quella del comitato dei servizi presieduto da Ciso Gitti.

La bozza di relazione preparata dagli uffici del comitato parlamentare è una maxi-guida a Gladio di oltre 300 pagine. Ieri è iniziato il confronto sugli aspetti storico-descrittivo-documentali. Gran fretta anche in questa sede: «Speriamo di chiudere mercoledì prossimo», ha detto Gitti. Il senatore del Pds Ferdinando Imposimato ha chiesto invece che il comitato acquisisca materiale su quei processi in cui sono entrati in scena uomini dei servizi collegati a Gladio.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La Dc scalpita. Vuole chiudere i lavori della commissione Stragi - in gran fretta, con una votata finale che permetta di mandare in archivio Gladio nel giro di una settimana. Ustica in due, Moro in poco più. Insomma, la spinta è per chiudere i lavori della commissione Stragi prima dello scioglimento delle Camere, nonostante gli appuntamenti già fissati in calendario e che prevedevano le audizioni anche di Andreotti e Craxi. Si tratta dell'ombra lunga del piccone di Cossiga che si proietta sui lavori della commissione presieduta da Gualtieri, un gruppo di lavoro che probabilmente costituirà l'ultimo tentativo di fare luce politica sugli anni

delle stragi e del terrorismo rosso e nero. Il capo dello Stato non perferisce occasione per tentare di delegittimare chiunque si adoperi alla ricerca della verità storica e politica. Tant'è che ha definito «baggianate» le relazioni finali che verranno prodotte dalla commissione Stragi. «Baggianate?» - ha dichiarato Libero Gualtieri - «Sarei tentato, vista la definizione data di intitolare la mia relazione: «Gladio, una baggianata della Repubblica»». Risponde con ironia, Gualtieri. Preoccupazione è stata invece espressa dal capogruppo del Pds a San Macuto, Francesco Macis: «Si vuole chiudere, con motivazioni politiche -

La Dc teme le «rivelazioni» di Cossiga soprattutto perché ha scoperto che il capo dello Stato, con mass media in azione come potenti e acrilici megafoni, può ormai raccont

La bozza sarà completata dal lavoro dei singoli commissari. Vedremo se sarà possibile realmente chiudere mercoledì prossimo».



Libero Gualtieri, presidente della Commissione Stragi e in alto Achille Occhetto

Martinazzoli contro Prandini Lo scontro in tribunale I dc tentano di minimizzare: «È roba del passato»

BRESCIA. Brescia avrà una giunta di garanzia a termine? Da chi sarà guidata? Nessuno degli interrogativi ha trovato ieri risposta, nonostante ci sia tempo solo fino a lunedì per dare una soluzione alla crisi e evitar il nuovo ricorso alle urne. L'ennesimo incontro tra i maggiori partiti (Lega esclusa) si è concluso con un nulla di fatto, in attesa del comitato federale, che dovrebbe dire una parola definitiva circa l'atteggiamento del Pds sul futuro sindaco. Ma ieri, più che di giunta, si è parlato del furbone do scontro in casa dc, a suon di cartacce bollate, tra Martinazzoli e Prandini e rispettivi seguaci. Il segretario scudocrociato bresciano, Angelo Baroni, parla di code di vicende passate, nel vano tentativo di minimizzare una storia che comunque si concluderà in tribunale il 24 febbraio prossimo. La rissa venne accesa nel settembre dello scorso anno da una dichiarazione dell'euro-parlamentare Andrea Bonetti-Prandini: «L'area di Martinazzoli - disse - è il punto di riferimento politico di rilevanti affari e consulenze professionali che hanno interessato B

scia dove, come è noto, è fiorita l'industria delle armi, il ministro delle Riforme istituzionali, ex alla Difesa, non ha decisamente gradito il riferimento alle armi e ha chiesto un miliardo di risarcimento per danni, da devolvere in beneficenza. Sempre in settembre, fu Prandini in persona a rincorrere la dose: «Se affari se ne sono fatti - disse alla stampa - a farli è stata la sinistra che per trent'anni ha gestito la politica urbanistica della città». Invitato a fare i nomi chiamò in causa gli ex assessori all'urbanistica Luigi Barzoli e Innocenzo Gorlani. I due assessori chiamati in causa hanno citato a loro volta per danni il ministro dei Lavori pubblici e un altro parlamentare dc, Bruno Ferrari, legato a Prandini, che aveva rilasciato dichiarazioni di analogo tenore. Ieri Gorlani e Barzoli hanno spiegato le ragioni del ricorso al giudice lamentandosi di essere stati posti dalla stampa, che ha usato il termine «rissa» sullo stesso piano dell'aggressore. «È la tutela - spiegano - che ogni ordinamento civile attribuisce ad una persona ingiustamente of

CHE TEMPO FA section with a map of Italy showing weather patterns and icons for various weather conditions like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che sta provocando maltempo sulla nostra penisola si è spostata verso il Mediterraneo occidentale... TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore centro-occidentale, cielo coperto con nevicata intermittenti... VENTI: moderati provenienti da Sud-Est.

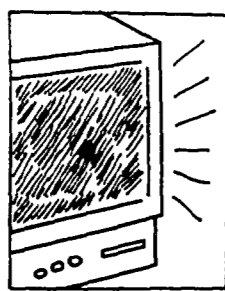
TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Amsterdam, Londra, Atene, Madrid, Berlino, Mosca, Bruxelles, New York, Parigi, Ginevra, Stoccolma, Helsinki, Varsovia, Lisbona, Vienna.

ItaliaRadio Programmii section listing radio programs such as Cossiga-Dc: il piccone di Damocles, Università: una legge contestata, Crimialità: colpire al cuore, Cossiga contro tutti, Occupazioni, scala mobile e riforma del salario, Antisemitismo... e non solo, Oklahama: settimanale di cultura, libri e varia umanità, Opil musicali: Walking in Memphis, La storia del rock.

L'Unità Tariffe di abbonamento section providing subscription rates for annual, semi-annual, and quarterly periods for various editions of the newspaper.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

La tv occupata



Dopo il vertice con la Commissione di vigilanza i direttori dei tg e dei giornali radio smentiscono di voler imbavagliare il presidente: «Ma staremo più attenti» Polemiche per il mancato invito a Manca e Birzoli

«Abbassiamo il volume a Cossiga»

E la Rai promette «diritto di replica» ai suoi nemici

Come «arginare» Cossiga durante la campagna elettorale? Una legge gli garantisce spazi in tv. Ma i direttori dei giornali radio e tv della Rai, per mantenere un equilibrio nell'informazione politica, si pongono il problema del «diritto di replica»: «Daremo la parola a quanti verranno chiamati in causa dal capo dello Stato». Sulla riunione a San Macuto però c'è polemica: perché non è stato invitato anche Manca?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il bavaglio no. Ma la radio e la tv abbassano l'audio al presidente Cossiga... E, soprattutto, se debbono riferire delle esternazioni, vogliono d'ora in poi poter applicare il «diritto di replica». I direttori delle testate Rai (o almeno quasi tutti) di fronte alla campagna elettorale hanno un problema in più: alle tribune politiche che - come le definisce il direttore del Tg1 Bruno Vespa - «sono un rosario infinito al di fuori del tempo, un regalo alla concorrenza», devono aggiungere le «tribune» a sorpresa del Presidente. Grazie all'articolo 22 della legge di riforma della Rai, infatti, Cossiga oltre alle notizie dei tg può chiedere alla tv pubblica spazi obbligatori (e più volte ha già convocato i direttori delle testate giornalistiche, più volte ha telefonato e «spirato» il Grl e il Gr2) per i suoi interventi. Ma le esternazioni del Presidente in periodo elettorale rischiano di creare squilibri politici maggiori di quelli che ha creato fino a questo momento.

«È una ipocrisia collettiva: si scopre solo adesso il problema - tuona il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giuseppe Giulietti - Questa alterazione delle regole affonda in tempi precedenti: un problema che non si è voluto affrontare e risolvere. Così come quello del ruolo e dei doveri della tv commerciale. Quando è stata discussa la legge sull'emittenza si è sorvolato su questo tema, si è lasciato il problema volontariamente sospeso». Ed è un nodo che non va giù al Tg1: «Il pubblico, grazie a Dio, ormai non si fa più imporre niente: neppure le tribune elettorali» - dice Vespa - «E il problema Cossiga è ancora più delicato per i privati. Supponiamo che l'azienda non riscontri i criteri di emergenza previsti dall'articolo 22 e non dia la parola a Cossiga; e Berlusconi cosa farà?».

Il problema è esploso l'altro giorno, quando la commissione parlamentare di vigilanza ha convocato a San Macuto i direttori Rai per discutere come l'azienda si preparava ad



Intini e i cossighiani però attaccano: «È un'aggressione politica» I partiti: «No al black-out ma il Quirinale rispetti le regole»

Non si può, né si deve «imbavagliare» il capo dello Stato. Ma anche lui deve rispettare le norme che regolano l'accesso alle trasmissioni radiotelevisive nel periodo di campagna elettorale. Questo il giudizio espresso sostanzialmente da tutti i partiti. Psi, Pli, Msi, vicini al Quirinale, parlano di linciaggio contro il capo dello Stato. Veltroni: «È il diritto di replica di chi viene attaccato».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Suscita qualche turbamento sentir parlare di bavaglio radiotelevisivo al capo dello Stato. Eppure un problema Cossiga-mass media esiste, dal momento che il presidente esula - con sempre maggior frequenza e foga dai suoi comizi istituzionali di super partes. Ogni apparizione in tv, ogni intervento alla radio sono occasioni per scendere direttamente, e da partigiano, nell'agonia politica. Di qui il vertice della commissione di vigilanza e direttori Rai per «contenerne» l'estremismo e studiare regole valide per tutti affinché la campagna elettorale possa

svolgersi senza turbolenze. Si è parlato anche, nelle cronache, di un black-out sul Quirinale. E le reazioni a questa ipotesi sono unanimi: Cossiga non può essere messo a tacere, ma le regole devono essere rispettate anche da lui.

«Mettere il bavaglio a Cossiga? Regolarmente lo spazio tv anche per il capo dello Stato? Sono tutti discorsi che lasciano il tempo che trovano, anzi che non dovrebbero affrontarsi in un paese libero e democratico», afferma il socialista Ugo Intini, membro a pieno titolo del partito del presidente. Poi, naturalmente, la necessità in-

evitable di far rispettare le regole a tutti Intini lo trasforma in polemica politica: «La verità è che c'è qualcuno che vuole strumentalizzare anche il problema della regolamentazione degli spazi televisivi in campagna elettorale, per compiere un'aggressione politica nei confronti di Cossiga».

E la paura che anima i fautori del bavaglio, sostiene il segretario del Msi, Gianfranco Fini, lo sponsor di Cossiga. «La verità è che essendo consapevoli di essere delittuosi agli occhi della stragrande maggioranza degli italiani, i boss del palazzo cercano poi correre ai ripari, proponendo per le esternazioni di Cossiga la massima sordina imposta per tanti anni al paese reale».

È l'altro campione di cossighismo? Umberto Bossi, pronto, risponde: «Un'idea sbagliata contenere le esternazioni presidenziali», afferma il leader della Lega. I liberali, ormai divisi tra loro sull'opportunità di continuare a schierarsi comunque con il Quirinale, so-

stengono che per il capo dello Stato non vi possono essere limiti, «salvo quelli che si rifanno alla discrezionalità dei giornalisti nel dare o meno spazio a dichiarazioni non istituzionali di Cossiga», dice Raffaele Costa. Il partito di via Frattina giudica «ipotesi del bavaglio una vicenda che «sta a cavallo tra la follia e l'impronunciabile» e quindi sollecita i vertici Rai «a depurare sia i programmi che i Tg da apparizioni televisive di leaders politici».

Toni diversi sull'altro fronte: prevale la preoccupazione per un clima che sta diventando sempre più incontrollabile. Così il repubblicano Mauro Dutto, sottolineando che di bavaglio è meglio non parlare, avanza una proposta per limitare le dichiarazioni a ruota libera del capo dello Stato nei tg e nei radiogiornali. «Si tratta - dice - di distinguere le esternazioni del presidente dalle polemiche personali che turbano l'attività politica e la campagna elettorale. Se Cossiga volesse rivolgersi alla nazione

con un messaggio istituzionale la Rai dovrebbe mettergli a disposizione telecamere e microfoni. Si autogestirebbe lo spazio e la legge gli garantisce questo diritto. Quando invece si trattasse del «Cossiga a tutto campo» che invita i giornalisti al Quirinale per interviste e commenti allora i direttori di testate delle rete Rai potrebbero rifiutarsi di trasmetterlo, perché questo è un loro diritto».

Dal canto suo Walter Veltroni, del Pds, ribadisce che non si tratta di imbavagliare il presidente, che non è cosa che si fa in democrazia, «ma si tratta di far rispettare le regole». Il presidente della Repubblica, continua Veltroni, deve attenersi al-

anche il mezzo pubblico, appunto perché pubblico, deve offrire a tutti lo stesso garanzia».

Il verde Gianni Mattioli, sottolineando che questo è ormai un problema politico, aggiunge con parole durissime che «Cossiga ha perso il diritto di essere il presidente di tutti. È il capo di un partito e dunque nell'accesso ai mezzi di informazione deve venir meno il ruolo privilegiato che spetta ad un capo dello Stato effettivamente garante dell'unità nazionale. La soluzione sarebbe un pronunciamento politico della commissione di vigilanza, che prenda atto della situazione e apra un contenzioso con il Quirinale».

Infine il senatore della Sinistra indipendente, Pierluigi Onorato chiama in causa la Dc. «Non credo nel black-out che farebbe di Cossiga solo una vittima - dice - quanto all'intervento politico. Io credo che la Dc a questo punto debba fare un pensiero».

la legge di riforma della Rai, che disciplina le apparizioni in tv delle alte cariche dello Stato. «È del tutto evidente, quindi, che il capo dello Stato non può usare gli schermi della televisione per un'eventuale campagna elettorale in proprio, perché non corrisponde al dettato della legge». Conclude Veltroni ponendo un altro problema: il diritto di replica di chi viene attaccato. La Dc, che sta vivendo ore molto difficili, non interviene in questa polemica. L'unico a parlare è il direttore del «Popolo», Sandro Fontana, il quale ricorda che quella del bavaglio è solo una minaccia. «Esistono dei regolamenti - dice - e ritengo che

frontone il periodo elettorale, per ricordare norme e regole, anche quelle interne che prevedono che non possono essere intervistati i candidati dipendenti della Rai. E in quella riunione si è parlato anche di Cossiga. «Ho sottolineato l'esigenza - ha dichiarato ieri Pasquarèlli - che non si creino condizioni tali da mettere l'informazione del servizio pubblico in condizioni di svantaggio rispetto a quella delle televisioni commerciali». Si è parlato, soprattutto, del «diritto di replica» di quanti vengono chiamati in causa dal Presidente della Repubblica. E i giornali hanno parlato di «bavaglio al Presidente».

Ma quella riunione ha provocato anche un altro «caso»: c'erano infatti due assenti illustri: il direttore del Tg3, Sandro Curzi, indisposto, il presidente della Rai, Enrico Manca e il vice, Birzoli. Non invitati. Una «dimenticanza» che nella riunione del Consiglio d'amministrazione, ieri, è stata commentata con toni infuocati in un comunicato ufficiale. «C'è stato un espresso «disappunto» per la mancata convocazione, «per il fatto che la commissione non abbia ritenuto opportuno sulla materia editoriale e sugli indirizzi informativi, che sono all'ordine del giorno del consiglio, ascoltare l'opinione dell'organo di vertice dell'azienda». In serata l'on. Andrea Borri, presidente della commissione parlamentare, ha risposto sostenendo che si era trattato di un incontro del tutto infor-

male e dicendosi «ben lieto di accogliere la richiesta del vertice Rai di essere anch'esso ascoltato in materia».

E il bavaglio di Cossiga? «Si è ingenerato un equivoco - dice Vespa - Nessuno pensa di imbavagliare il Presidente della Repubblica, i cui interventi sono parte integrante del dibattito politico. Le testate della Rai, nella loro autonomia, devono riferire in modo costante e adeguato dei suoi interventi. Ma faremo bene a dare spazio anche alle persone chiamate in causa da Cossiga. Del resto nessuno può chiedere a un Tg di non fare il suo mestiere: il problema è riuscire a mantenere i giusti equilibri. L'altra sera, per esempio, noi abbiamo deciso di non trasmettere il sonoro originale di Cossiga su Occhetto, La Malfa e Gava, ma di riassumere la sua dichiarazione e riassumere quindi anche le reazioni dei politici che aveva chiamato in causa».

Alberto La Volpe, direttore del Tg2, al «sonoro», invece, ci tiene: «In alcuni casi, di fronte a dichiarazioni che durano anche venti minuti, dobbiamo riassumere quello che dice il Presidente, ma le parti più rilevanti dei suoi interventi le trasmettiamo in voce. Certo, ci troviamo di fronte a un dato nuovo, straordinario: il conflitto con il Presidente della Repubblica ha sconvolto le regole. Ma è un problema politico e si risolve a livello politico. Noi giornalisti dobbiamo tenere conto di quello che accade, fatto salvo però sempre il diritto di replica. Ma il bavaglio... la censura... sono cose dette a vanvera, insensate: noi cronisti dobbiamo far finta di non sentire».

Al Tg3 hanno scelto la strada di «non andare incontro al Presidente con la telecamera», insomma, di non provocare esternazioni, mentre Marco Conti, direttore del Grl, dice: «Cossiga è un soggetto istituzionale e un soggetto politico: bisogna lasciargli spazi commisurati al suo ruolo istituzionale. Vedremo di volta in volta come comportarci. Con tutti i diritti di replica». Anche i consiglieri d'amministrazione della Rai sono intervenuti sul problema: «Io stesso avevo posto il problema di garantire il diritto di replica a quanti sono oggetto degli interventi del Presidente, anche in termini pesantemente offensivi - ha detto Antonio Bernardi, del Pds -. Nel complesso ho sempre trovato Pasquarèlli sordo a queste sollecitazioni e dunque mi fa piacere che qualcosa si muova». «Questa è una fase delicata in cui c'è necessità di garantire il massimo equilibrio nell'informazione della Rai», ha sostenuto Marco Follini, dc. Ma al tempo stesso è necessario il massimo della competitività rispetto all'informazione degli altri». Per Sergio Bindi, anche lui dc, «c'è un problema generale di rapporti tra Capo dello Stato e altre istituzioni - e continua - se la Rai non cogliesse le esternazioni del Presidente i tg privati potrebbero raccogliere i suoi interventi».

Accanto, Gianni Pasquarèlli in alto (da sinistra) Bruno Vespa, Alberto La Volpe e in alto a destra Enrico Manca

I tg Fininvest: «Noi non metteremo il silenziatore»

La Rai discute al suo interno quali debbano essere le regole del gioco in campagna elettorale, soprattutto in presenza del fenomeno Cossiga. E la Fininvest che cosa farebbe se la tv di Stato potesse arginare alle esternazioni? Lo abbiamo chiesto al direttore del Tg5 Enrico Mentana e al direttore di «Studio aperto» e Tg4 Emilio Fede. Tutti e due contrari al silenzio-stampa, ma sui partiti la pensano diversamente.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La Rai discute. Finalmente. Seppure alla sua maniera bizantina, il colosso di Stato cerca di darsi una regola che valga, in questa campagna elettorale praticamente già scatenata, ad amministrare col bilancino gli spazi dei politici, intesi come rappresentanti dei partiti. Intanto però nel gioco (truccato, ma pur sempre) inteso alla osservanza di norme è intervenuto pesantemente l'arbitro. Nel meccanismo è caduto il macigno Cossiga. Il quale non si limita a esternare sulle onde Rai, ma occupa indiscriminatamente tutto l'etere.

E ora la domanda è: se la tv di Stato, come è auspicabile, troverà il modo di contenere l'abuso, di far rispettare le regole del gioco a tutti, che cosa farà la tv di Berlusconi? Lo abbiamo chiesto a Emilio Fede ed Enrico Mentana, i direttori del Tg Fininvest. I quali, come al solito, esprimono pareri non opposti, notevolmente diversi.

Fede analogamente: «La Rai è la Rai. Seguiremo le norme che eventualmente ci dovessero arrivare dal garante dell'editoria». E infine Mentana considera: «Il fare notizia non è acquisito neanche per Cossiga. Adesso, se anche dicesse che Occhetto è gay, non farebbe più effetto. Alla fine non so quanto poi il presidente, chiamandolo zombie, lo danneggiasse o non crei magari un effetto-simpatia. C'è un indice di presenza positiva e anche negativa».

Insomma sostenendo con una certa sicumera giovanile: «Non saremo tribuna né istituzione né politica», Mentana ribatte l'inedita Rai e la storica legge del bilanciamento, mentre Fede continua a considerarsi l'erede di se stesso quando era direttore del Tg1. Quindi: che cosa farà la Fininvest? È un mistero che sarà svelato solo da Berlusconi.

Ecco le regole d'oro per essere un candidato di successo

MILANO. Quali sono le regole d'oro per vincere le elezioni? Quali tecniche conviene adottare per ottenere il consenso dei cittadini? La ricetta la propone Maria Bruna Pustetto, uno dei più agguerriti pionieri della consulenza politica e della comunicazione americana in Italia, che con il suo «Manuale del candidato politico» potrebbe aver portato il futuro vademecum dell'aspirante parlamentare alle politiche di aprile. Secondo l'autrice, infatti, in un contesto di preferenza unica e di crisi delle ideologie sarà sempre più determinante saper trasmettere segnali forti. E i politici italiani, che per la maggior parte conducono ancora campagne elettorali di tipo artigianale, se non vogliono essere sommersi dalla crisi che sta investendo il sistema partitico dovranno improrogabilmente ripensare le strategie per conquistare e mantenere il consenso. E «propagandare» l'uso

Presentato a Milano un «manuale» per una buona campagna elettorale Mannheim: «Curate l'immagine niente soldi per inutili adesivi...» Meglio esagerare in presenzialismo

SOFIA BASSO

Le tecniche di marketing per ottenere il consenso secondo la sociologa non vuol certo dire assimilare i candidati politici alle saponette, perché quello che viene trasferito dall'economia alla politica non è la logica ma il metodo, il basarsi sui dati sociologici e psicologici. «Se i politici si informassero sui trend - ha spiegato la Pustetto alla presentazione del suo libro all'Usis di Milano - saprebbero che il mercato elettorale si sta spostando da un voto di appartenenza e di scambio a uno di opinione, fluttuante e indeciso. Senza dire che con la novità della preferenza unica la competizione sarà molto acuta. Tutto insomma converge a portare sempre di più la partita sul terreno dell'immagine e della comunicazione». Soprattutto per le donne, alle quali la Pustetto dedica un capitolo del libro, che parlano già da una situazione sfavorevole dovendo affrontare

l'autrice è proprio alla mezzanotte del venerdì che precede la domenica del voto, quando si chiude ufficialmente la campagna elettorale, che bisogna mobilitarsi per raccogliere i frutti dei 45 giorni di intenso lavoro. Un invito a infrangere la legge? Chiaramente no, il consiglio è semplicemente quello di farsi vedere continuamente in pubblico, soprattutto camminando tra la gente. Per essere riconosciuto e tenuto in considerazione - dall'elettore, però, il candidato nei giorni precedenti deve aver puntato sugli obiettivi giusti. Importantissimo ad esempio è sapere che le qualità più privilegiate dagli elettori sono la simpatia e il calore umano, seguite dalla competenza, l'intelligenza e la disponibilità.

Costruire l'immagine vincente di un politico secondo la Pustetto non vuol dire intervenire sul colore della cravatta o

del tono della voce, anche se il look ha un'importanza fondamentale, ma sulla sua comunicazione verbale e simbolica, facendo in modo che il candidato venga percepito come una persona di qualità. Mentre secondo il presidente della Ferpi Claudio Maffei il ruolo principale del consulente politico è quello della moralizzazione pubblica, spiegando che non si possono più dire bugie e che quando un politico fa una promessa la deve mantenere. Il consiglio del sociologo Marino Livolsi invece è quello di fare la campagna non nei 45 giorni che precedono le elezioni, ma ogni giorno, costruendo il consenso sulle cose fatte. Mannheim inoltre ha ricordato che la campagna elettorale sta andando personalizzandosi: ecco perché ha visto fare furti di indirizzi. Insomma, la battaglia sarà accerchiata, non basta che sperare che il nuovo «Principe» cada solo nelle mani giuste.

che le costosissime cene oggi inflazionate a tal punto che spesso il candidato si trova a tenerne tre per sera». E uno dei consigli pratici del manuale, infatti, è proprio di non lasciarsi dominare dalle fibrillazioni degli ultimi giorni facendo stampare migliaia di adesivi e manifesti inutili e costosi. Anche se è indubbio che la gran parte del materiale promozionale deve essere distribuita nei giorni più vicini alle elezioni, quando gli elettori incerti prendono la decisione. E secondo

Allarme razzismo



Individuati a Roma gli autori della selvaggia aggressione agli immigrati che dormivano per la strada. Nel gruppo di «naziskin» quattro minorenni: i più grandi li avevano incitati raccontando storie inventate di droga

Tredici ragazzi uniti dalla violenza. Scrissero sull'agenda: «20 gennaio, spedizione punitiva»

Il raid segnato sull'agenda: «20 gennaio, spedizione punitiva». Undici naziskin sono stati fermati durante la notte con l'accusa di tentato omicidio, lesioni e porto abusivo d'armi per aver accoltellato due extracomunitari che dormivano nel parco di Colle Oppio, a Roma. Tra loro anche 4 minorenni e una ragazza. Hanno tutti confessato: «Sì, li abbiamo picchiati, ma non abbiamo usato il coltello».

insieme al «22 gennaio, compleanno di mamma». Si sono dunque armati di coltelli, spranghe e sassi, hanno raggiunto il parco di Colle Oppio a bordo di alcune moto, poi sono entrati piccoli gruppi, per non dare nell'occhio. Si sono avvicinati ad un rudere circondato da una rete dove si erano accampati alcuni extracomunitari. Si sono aggrappati in 20 a quella recinzione metallica gridando «fuori, fuori. Andate via dall'Italia». Ma non sapevano quanti nordafricani avrebbero dovuto affrontare: quando li hanno visti alzarsi dai loro giacigli iniziarono a chiamare soccorso, sono scappati via correndo. Nella fuga sono incappati nei tre giovani che si erano addormentati sul prato dopo aver cenato alla mensa della Caritas. Su di loro si sono sfogati in maniera feroce.

È stata la testimonianza dei due giovani scampati all'aggressione ad incastrarli. Uno di questi si era caricato insieme ai due extracomunitari a pochi metri di distanza e, per ripartirsi dal freddo, si era coperto con stracci e cartoni. Quando ha sentito i ragazzi arrivare è rimasto immobile sotto quella copertura di fortuna. Ha potuto ascoltare tutto: le grida invettive dei teppisti e quelle strazianti di Lizar Meloumi e Laasad Brici mentre venivano accoltellati, ma si è salvato e ha chiamato i soccorsi. L'altro, Kenani Mohamed Ben Neji, 29 anni, ex atleta nella nazionale algerina, è riuscito a fuggire dopo aver preso una sprangata alla schiena. «Erano 15/20 persone - hanno raccontato - ad una violenza con un'accusa infamante. Da spiegazione tornata dagli altri, dai maggiorenni, è molto dissimile. Uno scambio di battute, una piccola rissa con due nordafricani nella quale uno skin aveva avuto la peggio, aveva reso necessaria la vendetta. Quella vendetta appuntata sull'agenda come «spedizione punitiva».

ANNA TARQUINI

ROMA. Erano tutti incapucciati e nascosti in grande Montgomeri: ma tra spuntì per terra e i gestacchi si sono presentati davanti ai fotografi che li attendevano all'uscita della questura. Undici acciappati nella notte, altri due fermati e poi rilasciati nel pomeriggio di ieri, il gruppo che martedì sera ha organizzato un'aggressione razzista nei confronti di due extracomunitari a Colle Oppio era al completo: undici teste rasate, con un età media che si aggira intorno ai vent'anni, ma al raid hanno partecipato anche molti minorenni e tre ragazze. Sono tutti colpevoli, hanno confessato. Quella notte erano nel parco di Colle Oppio a Roma per «dare una lezione» agli extracomunitari. L'appuntamento l'avevano persino annotato su un'agenda: «20 gennaio, spedizione punitiva». Ed erano stati notati un quarto d'ora dopo l'aggressione girare nel quartiere: la polizia li aveva fermati, identificati e poi rilasciati. Nessuno di loro, davanti al magistrato, ha ammesso di aver estratto il coltello e pugnalato i due extracomunitari - addormentati sul prato, tra le rovine romane. Si sono accusati a vicenda, l'uno con l'altro, rinnegando la proverbiale solidarietà skin, quella che gli investigatori temevano potesse essere d'ostacolo alle indagini. «Li abbiamo solo picchiati, bastonati, non abbiamo fatto altro, ad usare il coltello sono stati altri - que-

sto hanno detto e ripetuto durante ore d'interrogatorio. Quello che è apparso ieri agli investigatori che ascoltavano il racconto dei quindici è un quadro desolante: molti minorenni tra gli aggressori, tre ragazze. Appartengono alla piccola borghesia romana, e molti alle spalle hanno situazioni familiari difficili. Un leit-motiv, secondo gli investigatori, nel curriculum dello skin modello. E nelle loro storie non manca quella agghiacciante di una ragazza appena quattordicenne, rilasciata poi nella tarda serata di ieri, nella cui abitazione la polizia ha trovato foto compromettenti di lei, la madre e il convivente della madre. Un esempio che basta da solo a delineare il quadro. Il primo a confessare è stato un ragazzo di quattordici anni, R.E. «Mi hanno convinto loro, i grandi - ha detto al magistrato Simonetta Matone -». Ci hanno raccontato che il giorno prima alcuni extracomunitari avevano costretto una ragazza del gruppo a drogarsi. L'avrebbero incitati dunque: istigati alla violenza con un'accusa infamante. Da spiegazione tornata dagli altri, dai maggiorenni, è molto dissimile. Uno scambio di battute, una piccola rissa con due nordafricani nella quale uno skin aveva avuto la peggio, aveva reso necessaria la vendetta. Quella vendetta appuntata sull'agenda come «spedizione punitiva».

stato difficile a questo punto individuare il gruppo. Si conoscono tutti, frequentano lo stesso quartiere e si ritrovano spesso in una sala giochi di via Mamiani e in un bar di via Panisperna. Alle 2.30 è scattata l'operazione. Polizia e carabinieri si sono presentati nelle abitazioni dei nazi e hanno sequestrato striscioni, bandiere. Qualcuno di loro aveva scritto su alcuni appunti il suo giudizio sugli immigrati: «zeche al muro». Per undici di loro il magistrato ha convalidato il fermo. Si tratta di Giancarlo Ruggeri, 22 anni, Gianluca Cesetti, di 20, Massimo e Angelo Carboni, rispettivamente di 19 e 22 anni, Cristiano Di Ponto, 22, Silvia Neri, 19, Giancarlo Toscano, 19 e Alessio Di Sabatino, 19 che sono stati portati nel carcere di Regina Coeli. A questi si ag-



Uno dei Naziskin fermati ieri a Roma

Anche Caritas e Cgil nazionale al corteo antirazzista di Milano

ROMA. Alla manifestazione contro il razzismo in programma domani pomeriggio a Milano ha aderito anche la Caritas. La penultima adesione è stata quella della Cgil nazionale. E questo, in un certo senso, spiega abbastanza il tono che avrà il corteo. Anche se gli organizzatori non si sbandano e non fanno esercizi di eufonia, intorno alla manifestazione il clima si è acceso: ci sarà, è piuttosto prevedibile, un grande corteo.

«Gli immigrati vanno riconosciuti come cittadini creatori, con il loro lavoro regolare e purtroppo più spesso irregolare, di una parte ormai rilevante della ricchezza nazionale», dice la piattaforma della manifestazione proposta dalle varie associazioni del comitato promotore, tra cui l'Arci, le Acli, «Nero non solo». Ma si marcerà anche per altro: per chiedere un diverso atteggiamento delle autorità per quanto riguarda il rinnovo dei permessi di soggiorno, che rischiano di portare indietro, nel pozzo buio della clandestinità, migliaia di immigrati. Che, invece, tra mille fatiche, erano riusciti a regolarizzare la loro posizione. E poi: «Il discorso va allargato, questo processo di integrazione nella vita quotidiana deve coinvolgere non solo l'Italia, ma tutta l'Europa», aggiungono gli organizzatori. Treni speciali e pullman da tutta Italia. Molto attive, in queste ore, le camere del lavoro. «Le adesioni che continuano a pervenire - dicono all'Arci - sono la risposta migliore a ogni fatto di razzismo». Ma tra le decine di adesioni, colpisce il comunicato diffuso dal «Forum» delle comunità straniere in Italia. «La solidarietà espressa dal presidente della Repubblica Cossiga alle vittime della xenofobia - afferma il presidente del «Forum» Loretta Caponi - ci costringe a invitare gli organizzatori del corteo a chiedere allo stesso Cossiga di aprire il corteo che sfilerà nelle vie di Milano».

Chi sono e dove sono cresciuti i giovani aggressori. Tanti «bravi figli» col culto del manganello

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Siamo fascisti e nazisti da sempre, lo era nostro nonno e lo siamo tutti noi». A parlare così è Cristina, sorella di Cristiano di Ponto, 22 anni, uno degli neonazisti arrestati. La famiglia di Ponto si è trasferita da poco nel quartiere Magliana, uno dei più degradati di Roma, ma fino a pochi mesi fa la madre di Cristiano gestiva un banco di frutta e verdura nel mercato-casbah di piazza Vittorio, un mercato molto frequentato dagli extracomunitari e non lontano alla mensa della Caritas di Colle Oppio, dov'è avvenuto l'agguato. E lì, in quel mercato e in quel quartiere da sempre roc-

calforse della destra romana, che Cristiano ha iniziato a portare le cassette cariche di ortaggi, alternando il lavoro di fachino con qualche ingaggio nei cantieri edili. Ragazzi cresciuti insieme proprio tra Colle Oppio e la piazza del mercato, anche se poi molti si sono trasferiti. «Cristiano non è un violento», continua la sorella. Ma ammette che il fratello fa parte dei «Vikings», uno dei gruppi più violenti tra gli ultra laziali, quelli che sugli spalti dell'Olimpico hanno insultato il giocatore brasiliano Julio Cesar. Anche sulla porta dell'abitazione di Silvia Neri, 19 anni, si vede uno scudetto bianco-azzurro della Lazio. Lei, dopo la

licenza media, ha fatto per un po' la baby-sitter, poi è andata a fare la commessa nella jeanseria acquistata dal padre, con gli impiegati delle poste. La portiera del palazzo ricorda: «Da ragazzetta frequentava la scuola media insieme a mio figlio, poi da qualche anno aveva preso a vestirsi tutta di nero, con giubbotti di cuoio, e a colorarsi i capelli tagliati corti». Massimo Cesetti, vent'anni, una madre parrucchiera, un padre giocatore di biliardo in un circolo giallo-rosso, un lavoro da pony-express, viene descritto come un ragazzo perbene». Gli amici del padre, tifosi della Roma club, ne parlano come di un bulletto, un tipo un po' vivace che prima

andava in giro con i capelli colorati e solo da poco se li era rasati a zero». La nonna serra la finestra, non vuol parlare con nessuno. Sotto casa c'è il motorino blu del nipote. Sul fanale c'è scritto «Silvietta», dietro ci sono adesivi: «guerriero teutonico», «Lazio irriducibili» la foto di Vasco Rossi. Anche Luca De Noè, 21 anni, genitori separati, viene considerato un «bravo ragazzo». La madre lavora come donna di pulizie in una società informatica, il primo dei quattro figli è impiegato in banca, una delle figlie fa l'aiuto regista alla Rai, mentre l'altra ha lasciato il lavoro quando si è sposata. Luca, invece, era stato preso da un orficine come apprendista. I vicini di Alessio Di Sabatino, 19 anni, non si lamentano di lui, ma degli amici suoi. Protestano perché i giovani, quando vengono a chiamarlo la sera, fanno irruzione con le motociclette fin dentro l'atrio del condominio sulla via Appia. Il padre è un distinto ufficiale della Finanza. La domestica slava risponde che non c'è nessuno, nascondendosi dietro la porta. Massimo e Angelo Carboni, 19 e 22 anni, hanno le teste rasate e si circondano di simboli nazisti da quando frequentavano la scuola media e la sala giochi di via Mamiani, uno dei punti di ritrovo del gruppo. I genitori fanno i portieri e raccontano del loro odio contro gli extracomunitari da quando sono stati aggrediti da due «marocchini».

Extracomunario aggredito e pestato sul bus a Roma

ROMA. Un ragazzo di colore di circa trent'anni è stato aggredito e picchiato nel pomeriggio di mercoledì scorso a Roma mentre si trovava su un autobus della linea 36, diretto alla stazione Termini. Ad assalirlo, secondo una testimone, sarebbe stato un ragazzo che indossava jeans e giubbotto e che tra i vari insulti è stato sentito gridare: «Noi italiani siamo stanchi di mantenerli». Il nordafricano, dopo essere stato colpito con calci e pugni, ha battuto la testa contro un finestrino ed ha perso conoscenza. Poco prima all'aggressore si era unito un altro passeggero di circa quarant'anni, che ha inveito contro il giovane immigrato con frasi del tipo: «Do-

Le inquietanti risposte date in un tema dagli alunni di un istituto grafico milanese: «Preferisco evitarli, mi fanno paura» «I nazisti facevano su di loro esperimenti per renderli perfetti, a volte però fallivano causando un certo spreco di risorse umane»

Dite, chi sono gli ebrei? «Sono esseri inferiori»

«Quando noi vediamo un Ebreo (lo si nota dai suoi modi di fare) in genere lo evitiamo...in me esiste una vera e propria antipatia nei loro riguardi...». «Gli ebrei sono un popolo che hanno ucciso Gesù». «Gli ebrei sono delle persone diverse da noi sia per il colore che per altre cose...». Non sono stralci di temi di scolari del ventennio: sono frasi anni '90 scritte dagli allievi di un istituto grafico milanese.

IRMA BASSANI

MILANO. «Secondo te chi sono gli ebrei, e che cosa significa essere ebreo? L'appellativo "ebreo", oggi come in altri momenti della storia viene usato impropriamente. Quali sono le tue esperienze e le tue idee in proposito?». In fondo, non era poi un'impresa titanica rispondere al questionario

un argomento più intricato. Eppure, questi adolescenti milanesi sono riusciti a fare di peggio, sfoggiando un'impressionante bagaglio di ignoranza e pregiudizio, che sarebbe rimasto nascosto nelle loro teste se l'insegnante di italiano non l'avesse «punzecchiato», dopo aver assistito casualmente ad un litigio tra compagni di classe. Qualche settimana or sono, infatti, una ragazza della prima aveva dato dell'«ebreo» ad un suo coetaneo - non ebreo - intendendo così insultarlo. Nel compito in classe, la «colpevole» fa pubblica ammenda, e parte animata da nobili penitieri: «Secondo me gli ebrei sono persone capaci di ragionare e di occuparsi dei loro problemi...solo che vengono visti da noi italiani come una razza diversa». Poi però la giovane C. tenta di difendersi, e qui casca l'asino: «Sentendo parlare di questi ragazzi ho notato che per loro l'essere ebreo è un peccato e ogni volta per offendersi assumono (sic) il termine ebreo. Lo ho cercato di capire cosa avevano contro, e lì più delle volte ho capito che gli ebrei sono persone inferiori, vengono disprezzate da tutti. Oltre a questo sono sicura che per gli ebrei noi italiani e qualsiasi altro popolo siamo inferiori...». L'aspirante grafica, ad ogni buon conto, promette che non lo farà più: «Diciamo la verità io ho dato dell'ebreo a una persona, ma poi mi sono pentita perché avrei potuto offenderla seriamente». Ma qui ricasca l'asino: «Io degli ebrei ho paura - conclude C. - perché non so qual è il loro atteggiamento verso di noi, e quindi preferisco evitarli».

Un suo compagno è ancora più schietto: «Quando noi vediamo un ebreo (lo si nota dai suoi modi di fare) in genere lo evitiamo; lo riteniamo alquanto diverso da noi. In me esiste una vera e propria antipatia nei loro riguardi sia perché ho dei contatti con gente che li odia da morire, sia perché tutti quando li vedono li evitano e io non voglio essere da meno. Queste sono le mie idee e non credo che cambieranno mai...». Per questo adolescente «il termine ebreo oggi viene usato come insulto che a parer mio significa un elemento che andrebbe soppresso come fece Hitler». Secondo l'alunno dell'istituto, i nazisti facevano sugli ebrei degli esperimenti

per renderli «perfetti, ovvero fisicamente come i tedeschi; solo che a volte questi esperimenti fallivano, con un certo spreco di vite umane...». Un'altra aspirante grafica, in un componimento molto stringato, confessa di non sapere ancora bene che cosa vuol dire «ebreo». Le sue conoscenze sono limitate a due aspetti. Primo: gli ebrei sono una «razza» (opinione condivisa dalla stragrande maggioranza dei suoi compagni, anche da quelli più tolleranti ed aperti). Secondo: gli ebrei «per quanto ne so sono un popolo che hanno ucciso Gesù e nel corso della storia dovevano stare nascosti». In poche frasi, c'è dunque uno sconfortante miscuglio di pregiudizi di tipo biologico e religioso. Può sembrare singolare che una ragazzina, nata ben

Manifestazione anti-Le Pen (che sta mietendo successi) Negli ultimi venti anni solo 200mila stranieri in più «Sos-Racisme» Ora Parigi scende in piazza

Negli ultimi vent'anni, gli stranieri in Francia sono aumentati di «sole» 200mila unità (da 3 milioni e mezzo a 3 milioni e 700mila). Non è un aumento da «trauma sociale», eppure Jean Marie Le Pen ora non è più il solo a gridare contro le «invasioni» degli immigrati. Anche Chirac parla di «cattivi odori emanati dagli immigrati». Ma domani, a Parigi, scende in piazza la Francia anti-razzista.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Che cosa fa del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen qualcosa di diverso da un seraglio di ex combattenti di nostalgici delle colonie, di bottarga-poujadisti, di vecchi collaborazionisti, di fedeli alla memoria del maresciallo Petain? Perché questo era il Fronte fino alla metà degli anni '80: un raggruppamento di estrema destra agli ordini di un ex parà della guerra d'Algeria, e anche ex deputato poujadista. Una frangia politica reazionaria in fondo fisiologica in una delle più vecchie democrazie del continente. Oggi è diverso, il Fronte è altra cosa.

Se ai suoi inizi, una quindicina di anni fa, il problema dell'immigrazione non figurava nemmeno nei suoi programmi, oggi è piazzato al primo posto. Si può dire persino che, su questo tema, Le Pen dirige l'orchestra del dibattito nazionale. È lui che prende l'iniziativa, appellandosi al popolo «autentico» quello di «razza» francese, per denunciare l'invasione di arabi e neri. È lui che alza il tono prefigurando disastri biblici sulla scia dell'«Insee» che, Tocca corde sensibili dell'elettorato della destra tutta intera: così anche Giscard e Chirac vengono nella sua sfera, il primo legittimando il termine «invasione», il secondo parlando di «cattivi odori» emanati dagli immigrati. Il governo socialista non resta indenne da tanta sovraccitazione. Con la scusa di lottare efficacemente contro l'immigrazione clandestina, è arrivato al punto da proporre l'istituzione di «zone di transito» per gli stranieri in arrivo in Francia: trenta giorni di quarantena sotto il controllo della polizia di frontiera prima di essere accettati o respinti. L'idea ha suscitato l'indignazione di Amnesty International e una severa riprenditura del papa ai vescovi francesi, oltre ad un diffuso malessere nel partito socialista.

Perché dunque il paesaggio sociale ed etnico francese ha conosciuto una tale evoluzione? La spiegazione principale si trova nel codice della nazionalità. Per diventare cittadini francesi non vi è soltanto lo «jus sanguinis», come in Germania, ma anche - e soprattutto - lo «jus soli». Vale a dire che un figlio di straniero nato in Francia ha tutto il diritto di diventare francese. Anzi, se uno dei suoi genitori è nato in Francia, il figlio diventa automaticamente francese. Ciò spiega perché la discendenza degli immigrati finisce con i confondersi con quella dei francesi. Ciò spiega anche la marea di polemiche che suscitò qualche mese fa l'uscita di Giscard, che parlò di «jus sanguinis» contrapponendolo allo «jus soli». L'ex presidente insegua Le Pen, per il quale è francese soltanto chi è figlio di francesi. Il giovane straniero nato in Francia diventa dunque automaticamente francese alla maggiore età, a condizione che qui risieda da almeno cinque anni. Tra i 16 e i 18 anni può chiedere, con l'autorizzazione dei suoi genitori, la nazionalità francese. Ci si può naturalizzare francesi anche attraverso il matrimonio: basta aspettare sei mesi dopo aver convolato a giuste nozze. Altrimenti, per chiedere la naturalizzazione, bisogna aspettare che trascorrono cinque anni di residenza. In ultima analisi la legislazione francese appare senz'altro tra le più liberali: lo «jus soli» è applicato fin dal XVI secolo, ed è l'architrave dell'acquisizione della nazionalità.

Il Fronte di Le Pen ha recentemente proposto 50 misure per smantellare tutta la legislazione sull'immigrazione, il codice della nazionalità, il diritto d'asilo. La discriminazione razziale ne è il fondamento. Lavoro prioritario ai francesi «di razza», limitazioni severissime alla costruzione di moschee, alla apertura di scuole coraniche, ai matrimoni misti, una serie di provvedimenti contro il cosmopolitismo, per la preservazione della specie minacciata dal melting-pot. Sono misure che potrebbero cadere sotto gli strali della legge francese contro il razzismo e l'antisemitismo. E infatti una delle 50 misure chieste proprio l'abolizione di questa legge. Laurent Fabius, appena eletto segretario del partito socialista, le ha definite «una vergogna per la Francia». Fabius ha fatto della lotta anti-lepenista uno degli assi centrali della sua azione alla testa del Ps nei prossimi mesi. Nel suo mirino, oltre a Le Pen, ci sono i diffusi rapporti di collaborazione tra destra estrema e destra classica, le ambiguità di Giscard d'Estaing e Jacques Chirac. E soprattutto le elezioni di marzo, municipali e regionali.

Il vento che fa veleggiare così allegramente Le Pen sulle onde della politica francese è dunque il binomio immigrazione-xenofobia. L'uomo è abile. È stato il primo, ad esempio, a felicitarsi del successo degli islamisti in Algeria. Così potrà agitare lo spettro di nuove ondate migratorie, suscitare nuove inquietudini nella testa di monsieur Dupont, il signor Rossi francese. Che viene rassicurato dalla sua appartenenza biologica alla identità francese. Davanti a tali argomentazioni di «Sos-Racisme», domani si manifesterà, dietro appello di Sos-Racisme, in place de la Bastille. Resta il dubbio che, prendendo Le Pen per una macchietta e utilizzando a fini elettorali, si vada perso un sacco di tempo prezioso.

Moby Prince
Un perizia
accerterà se
vi fu scoppio

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Una superperizia dovrà stabilire se le tracce di nitrati riscontrate a bordo della Moby Prince possano essere stati prodotti da un'esplosione. Molto probabilmente si svolgerà entro i primi giorni di febbraio in un laboratorio dell'Enea. I legali dei familiari delle vittime hanno deciso di nominare un loro perito, ma sono molto sretici su questa eventualità.

Palermo, vicino agli ospedali
un «innocente» banchetto di «bionde»
di contrabbando mascherava
un frequentato spaccio di stupefacenti

Corriere di eroina a nove anni

Adoperavano un bambino di nove anni per fare rifornimento di eroina e poi la smerciavano ai tossicodipendenti. Apparentemente vendevano sigarette di contrabbando. Ma è stato sufficiente un piantonamento per un'intera giornata perché gli agenti della sezione antinarcoici scoprissero la messinscena. Tre persone arrestate. Il bambino è stato invece riconsegnato alla madre.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Una storia amara e ripugnante quella che ha per protagonista Gianfranco, bambino magrolino, vestito male con un pullover che non lo ripara più di tanto, e che ha solo 9 anni. Sapremo poco di questa storia. È giusto premetterlo. E forse è anche giusto che sia così. Sapremo poco perché i funzionari di polizia, imbarazzati essi stessi dall'esito di un'operazione che all'inizio sembrava di routine, preferiscono tacere su tante cose.

missioni terribili? E Gianfranco sapeva quello che faceva? O come un automa ubbidiva ed eseguiva? Niente da fare, la polizia, interrogata, non risponde. Si saprà a tarda sera - che Gianfranco abita sulla Circonvallazione, nel quartiere «Montegrappa», ma il particolare non ci sembra rivelatore. Qualcosa ad ogni modo vien fuori. È lo straccio di una trama, ma in questo caso i fatti, da soli, hanno un'inevitabile eloquenza.

Ce ne sono a centinaia di questi presidi, come in tutte le città del Sud, ma gli uomini dell'antinarcoici avevano sospettato - ed erano nel giusto - che in quel caso il richiamo per le allodole fosse finto. Che dietro l'innocente vessillo della Marlboro o della Muraltini ben altra merce si nascondesse. E dalle prime luci di mercoledì, gli agenti antinarcoici avevano silenziosamente occupato la zona, con macchine civetta. Tre persone stazionavano costantemente davanti al baracchino. E durante la giornata è stata interrotta la fila indiana dei tossicodipendenti che andavano lì, confabulavano, contrattavano, per poi allontanarsi, apparentemente a mani vuote. Ma i poliziotti si sono accorti che c'era un bambino piccolo, dall'aspetto gracile, che si metteva sulla sua bicicletta e pedalava ora allontanandosi dal capannello ora ritornando sui suoi passi. A fine serata, poco dopo le 19, hanno deciso di intervenire. Fra le fide del

Un bambino utilizzato per riformire
il «negoziio» gestito da incensurati
Un giorno di appostamento della Ps
I tre spacciatori arrestati

Droga e prostituzione
Ogni notte lasciavano
soli in casa i 3 figli

NAPOLI. Denunciati per abbandono di minori due coniugi di Torre del Greco. Tommaso De Lorenzo, di 34 anni, pregiudicato tossicodipendente, e sua moglie, Annamaria Baccardi, di 28, con piccoli precedenti penali, ogni sera lasciavano i loro tre figli, di 10, 8 e 4 anni, nel «basso»: lei andava a prostituirsi, lui a drogarsi. Ora i bambini sono stati affidati ad un istituto religioso, in attesa che il tribunale dei minori disponga l'eventuale affidamento presso un'altra famiglia. È stata una telefonata anonima giunta al «Telefono Azzurro», la speciale sezione istituita da sei mesi presso la questura di Napoli, a far scoprire l'ennesima storia di degrado e di violenza contro i bambini.

Quando le ispettrici di polizia sono entrate nel terraneo di via Litoranea, nel centro di Torre del Greco, i tre piccoli stavano per terra, su un tappeto. «Tra i giocattoli abbiamo trovato siringhe e scatole vuote di metadone. Nel cassetto di un mobiletto c'erano centinaia di profilattici», ha detto una funzionaria dell'ufficio minori.

I bambini sono stati accompagnati prima al commissariato di Ps di zona e, successivamente, trasferiti in un istituto a Napoli. Alcuni vicini di casa hanno riferito che i coniugi erano soliti lasciare i piccoli, dalle 21 alle 24. Solo a tarda notte, infatti, gli investigatori sono riusciti a rintracciare marito e moglie, che sono stati denunciati per abbandono di minori.

Episodi come questo continuano a ripetersi e spesso rimangono sconosciuti. Al «Telefono Arcobaleno» della questura arrivano ogni giorno decine di chiamate di bambini che segnalano maltrattamenti, specialmente da parte dei genitori.

Nei giorni scorsi, negli uffici di via Medina si è presentato un ragazzo di dodici anni. Davanti al commissario capo Consiglia Liardo ha detto: «È qui la questura dei bambini? Fate qualcosa, mio padre non mi manda più a scuola».



Ventimila l'anno
i casi di violenza
sui minorenni

Ventimila casi l'anno di violenza sui minori. Mentre i dati di Telefono Azzurro parlano di un notevole aumento delle denunce di abusi. Un rapporto del Censis, mette a nudo la delega di funzioni educative da parte dei genitori e un bisogno disatteso di affettività che genera nei bambini angoscia, aggressività e rancore. I mass media non aiutano la «rifondazione di una cultura dell'infanzia».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La violenza psicologica e fisica nei confronti dell'infanzia nelle sue forme più eclatanti non accenna a diminuire. I dati di Telefono Azzurro parlano di un notevole aumento delle denunce di abusi, passati da 2500 nel periodo '87-88 a 5000 nel periodo '90-91, mentre l'Associazione per la prevenzione dell'abuso sull'infanzia, stima circa 20.000 casi l'anno di violenza sui minori. Secondo il rapporto Paidos del Censis sulle interazioni tra infanzia, società e famiglia - sussiste una difficoltà a gestire i rapporti con i bambini.

Perché pretendono troppo, tollgono troppo del proprio tempo e della propria libertà. La violenza familiare crea un clima di angosce sottili, impalpabili, inconfessate che il bambino interiorizza e traduce, col tempo, in rancore, aggressività, depressione e angoscia da abbandono. Insciurezza e delega di funzioni educative da parte dei genitori si traducono in una serie di micro-violenze. A cui poco si ha consapevolezza. A livello familiare, il valore attribuito ai figli dai genitori risulta elevato perché legati alla

realizzazione personale. Ma anche qui non mancano le ambiguità. Il 75% considera la presenza di un figlio come la realizzazione massima della coppia, mentre il 70% come un rafforzamento della medesima. Sul piano dei comportamenti la centralità affettiva più non tradursi in qualificata attenzione al bambino. Oltre il 50% dei genitori non indica alcuna spesa per le attività formative extrascolastiche mentre i dati evidenziano una diffusa tendenza a considerare la Tv come una forma di sostegno nella cura e nell'educazione.

Il tempo medio di esposizione alla tv di utenti sotto i 15 anni - rileva il Censis - supera le 3 ore nel '90. Il 26,8% degli intervistati dice che la Tv agevola il compito dei genitori nell'affrontare argomenti «difficili», mentre il 32,2% afferma che essa ha una funzione importante nel tenere occupati i figli. Per quel che riguarda i mass-media, il pianeta-infanzia, viene spesso visto in chiave sensazionalistica o spettacolare. Secondo l'indagine '90-91 del Censis condotta su giornali a tiratura nazionale, il 59% degli articoli dedicati ai bambini mostra una netta prevalenza per la cronaca nera. I mass media veicolano immagini frammentarie e riduttive che non incentivano una conoscenza più articolata e approfondita del mondo infantile né contribuiscono alla rifondazione di una cultura dell'infanzia».

Anche per affrontare questi problemi, entro un mese verrà nominato il Comitato nazionale di garanzia per l'informazione sui minori. Lo comunicano l'Ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale della stampa, d'intesa con l'Associazione Telefono Azzurro. Il Comitato ha lo scopo di favorire una rigorosa e attenta trattazione, da parte della stampa, della radio e della televisione, delle vicende che riguardano i minori con lo scopo anche di tutelare il diritto all'anonimato del bambino coinvolto in fatti di cronaca.

Roma, zingarelli
costretti dai padri
a rubare e scappare

ROMA. Sedici nomadi sono stati arrestati per aver costretto con la violenza i loro figli o fratelli piccoli a fare gli scippatori di professione e 23 minori sono stati portati in istituti specializzati per l'infanzia con il divieto di vedere i genitori. Due mesi di inchiesta e raccolta di documentazione fotografiche e filmate hanno portato gli agenti di un commissariato del centro storico della capitale, il Celio, ad avere gli elementi per operare gli arresti.

Che i piccoli nomadi borseggiatori romani e turisti che vengono picchiati se tornano al campo senza soldi non è una novità. Sono però nuovi i capi d'imputazione di cui questa volta dovranno rispondere i loro padri: riduzione in stato di schiavitù, associazione a delinquere finalizzata a induzione di minore a commettere furti, maltrattamenti verso minori, costringimento con violenza o minacce a commettere reato. Il tutto provato, appunto, da fotografie e filmati.

Il magistrato del tribunale dei minori ha chiesto anche che a tutti i genitori dei 23 bambini, che hanno dai 5 ai 14 anni, sia revocata la patria potestà. La polizia ha annunciato che le indagini proseguono.

MARCO BRANDO

ROMA. Chi finisce ingiustamente in galera ha diritto ad essere risarcito dallo Stato. Ma al ministero del Tesoro, cui spetterebbe pagare, non esistono i fondi per far fronte a questo genere di spese. Alla faccia della legge, visto che la «ripurazione per l'ingiustizia detenzionaria» è prevista dagli articoli 314 e 315 del codice di procedura penale. Una clamorosa «amnesia» in cui è incappato Alessandro Stepanoff, vittima di un errore giudiziario. Il suo avvocato, Gianantonio Palatini, ha inviato al ministero un atto di preavviso - cioè, un'intimazione a pagare - affinché al suo cliente siano versati 66.673.971 di lire. Si tratta dell'ammontare, interessi compresi, della riparazione pecuniaria stabilita nel novembre 1990 dalla Corte d'appello di Brescia. L'avvocato, nel rivolgersi al ministro, ha ricordato che «si procederà ad esecuzione forzata anche presso terzi» - ovvero saranno sequestrati beni del Tesoro - se quei milioni non verranno pagati entro 10 giorni dalla notifica dell'atto.

I figli
di Libero Grassi
e la Gepi
fondano la Dali



I figli dell'imprenditore Libero Grassi (nella foto), ucciso a Palermo dalla mafia nell'agosto scorso, e la Gepi, la finanziaria pubblica, hanno fondato una nuova società, la «Dali spa», per la produzione e la commercializzazione di prodotti legati al settore dell'abbigliamento intimo. La società raccoglie l'eredità della Sigma, che dopo la morte di Libero Grassi, ha attraversato un lungo periodo di crisi. La Dali ha un miliardo di capitale, il 95% della società è di proprietà della Gepi mentre il 5% appartiene ad Alice e Davide Grassi, i due figli dell'imprenditore siciliano. La finanziaria pubblica ha stilato un piano di uscita per cui tra quattro anni il 100% delle azioni della nuova società passerà alla famiglia Grassi.

Prorogate
di un mese
le domande
per la Dia

A Roma mancano le case per quei funzionari della polizia, ufficiali dei carabinieri e guardia di finanza, che vorrebbero presentare le domande per entrare a far parte della Dia. Proprio la difficoltà di reperire alloggi ad equo canone da assegnare ai neo dipendenti della divisione, investigativa antimafia ha determinato un «buco», non si sa di quali dimensioni, nell'organico previsto per gli uffici romani. Insomma i funzionari di polizia, gli ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza, nella capitale non si vogliono trasferire. Sanno che dovranno pagare cifre astronomiche per l'affitto di casa e quindi preferiscono scegliere le sedi periferiche della divisione. Per correre ai ripari il ministro dell'Interno Scotti ha prorogato di un mese (i termini scadevano ieri) la possibilità di presentare le domande al concorso. Contatti intercorrono in queste ore tra il ministero dell'Interno, gli enti di previdenza e le compagnie di assicurazione per reperire il maggior numero di alloggi possibile da assegnare, ad equo canone, ai nuovi funzionari della Dia.

Si astengono
dalla mensa
i sottufficiali
dell'esercito

Sottufficiali dell'esercito della Cecchignola, a Roma, si sono «astenuiti» ieri dalla mensa, percorrendo i viali della città militare in una silenziosa manifestazione per protestare contro la mancanza di equipaggiamento dei livelli stipendiali e funzionali dei sottufficiali delle forze armate con quelli dei pari grado delle forze di polizia. L'astensione dalla mensa - hanno spiegato i promotori dell'iniziativa - è stata fatta anche in molte altre caserme del Lazio (a Civitavecchia, Viterbo, Bracciano) e, secondo quanto hanno confermato i rappresentanti dei Cocer interforze, anche nel resto d'Italia (in base alle segnalazioni giunte al Cocer, l'adesione sarebbe stata di oltre il 70 per cento). Lo stato d'agitazione - hanno informato i promotori - prosegue fino alla fine della settimana e domenica prossima sottufficiali e loro famiglie, in borghese, manifesteranno davanti al Quirinale.

Al Senato
varata
la legge
per Venezia

Varo definitivo, al Senato, della nuova legge per Venezia. Permetterà l'acensione di mutui per 1700 miliardi, finalizzati al recupero urbanistico, allo spostamento del porto petrolifero, al disinquinamento della laguna, alla manutenzione dei moli, al completamento dell'aeroporto Marco Polo, al potenziamento di Ca' Foscari. Elio Andreini, del Pds, critica l'esiguità dei fondi ed auspica una legge-quadro.

Strage di Bologna
Il giudice convoca
Guzzanti
e Zamberletti

Il magistrato bolognese che indaga sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ha convocato come teste il parlamentare democristiano Giuseppe Zamberletti e il giornalista Paolo Guzzanti autore del libro «Cossiga. Un uomo solo». Lo ha riferito ai giornalisti il presidente della Commissione stragi sen. Libero Gualtieri. Secondo Gualtieri, Guzzanti è stato convocato per quanto ha scritto a pagina 205 del suo libro relativamente all'abbattimento del Dc9 dell'Itavia nelle acque di Ustica, avvenuta sempre nel 1980, e alla strage di Bologna che potrebbe essere opera dei servizi segreti statunitensi. La convocazione di Zamberletti è da mettere in relazione alle dichiarazioni del parlamentare dc sulla paternità libica della strage di Bologna come ritorsione per gli accordi militari italo-malesi dell'epoca. Nel libro di Guzzanti è scritto che il presidente della Repubblica, a proposito dell'aereo abbattuto nelle acque di Ustica, disse, nel luglio 1990, ai parenti delle vittime, che l'avevano «fatto festo».

Nel Casertano
ferito alle gambe
brigadiere
del carabinieri

Il comandante della stazione dei carabinieri di Freginara, piccolo centro del Casertano, il brigadiere Luciano Gigantessco, di 33 anni, è stato ferito alle gambe ieri mattina in un agguato da due sconosciuti con due colpi di pistola. Il fatto è accaduto in prossimità della caserma, mentre il sottufficiale stava rientrando da un servizio di perlustrazione. Il brigadiere, il quale è stato ricoverato nell'ospedale di Aversa con una prognosi di trenta giorni, è a Freginara da un paio di mesi. In precedenza aveva prestato servizio nella compagnia di Giugliano, un paese del napoletano.

GIUSEPPE VITTORI

Giuseppe Alesi è stato sequestrato in provincia di Livorno e liberato in Calabria
Aveva lasciato la moglie per sua cognata
I figli lo picchiano e lo rapiscono

LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Storie come questa farebbero rodere d'invidia anche gli ideatori dei grandi e fortunati «serial» d'Oltreoceano. E non c'è neanche bisogno di tirare in ballo il famigerato «Gei Ar Ewing, il «cattivone» di «Dallas» per spiegare che cosa è accaduto in poche ore, quasi alle due estremità dello stivale, da Cecina, in provincia di Livorno, a Villa San Giovanni, provincia di Reggio Calabria.

Ma si tratta di una trappola. Alla stazione, a bordo di una Fiat Uno, sono in cinque ad attendere Giuseppe Alesi: il figlio Mario 21 anni, e le figlie Maria e Concetta, rispettivamente 28 e 24 anni. Accompaniate, queste ultime, dai rispettivi mariti Enzo e Antonio Pardo, pure loro fratelli, 31 e 34 anni. Una storia che si presenta insomma tutt'altro che semplice. Alla stazione di Cecina l'uomo viene aggredito dai figli a colpi di bastone. Poi scatta il sequestro. Giuseppe Alesi viene costretto a salire all'interno dell'automobile. Viaggerà praticamente per tutta la notte, diretto a Sud, quasi sicuramente verso la Sicilia, verso casa.

Ma la corsa di quella Fiat Uno con a bordo sei persone si è fermata in alle 7 del mattino, quando le ricerche di polizia e carabinieri, protrattesi per tutta la notte, si sono finalmente concretizzate in un'operazione brillante e puntuale. I cinque sono stati fermati e assicurati alla giustizia: l'uomo è stato «liberato» dai suoi figli, in veste, abbastanza insolita per la verità, di sequestratori: per loro si

configura il reato di sequestro di persona e di violenza. Tra l'altro Giuseppe Alesi ha ribadito, da Reggio Calabria, di essere stato «picchiato e costretto con la forza a salire in auto». Il questore di Livorno Mario Manzian, ha elogiato nel corso di un'affollatissima conferenza stampa il lavoro svolto dalle forze dell'ordine facendo notare che il coordinamento tra polizia e carabinieri, quando c'è «da i frutti necessari e sperati». Giuseppe Alesi insieme ad Angela Galliano conduceva una vita riservata. Non era conosciuto negli ambienti delle forze dell'ordine. La moglie, per la verità l'aveva denunciato per abbandono di tetto coniugale e mancata assistenza ai familiari. Secondo questa pista è forse possibile fare luce sui possi-

bili motivi che possono aver spinto i figli dell'Alesi a mettere in atto addirittura un tentativo di sequestro. Si sa che l'uomo aveva deciso di rompere con la famiglia ormai da un anno, da quando cioè si era trasferito a Cecina, dove poteva permettersi di vivere di rendita senza lavorare. Rendita proveniente da alcune sue proprietà siciliane. Da allora i rapporti coi parenti più stretti erano sempre stati molto tesi. Giuseppe Alesi apparteneva ad una famiglia benestante, magari non miliardaria ma sicuramente agiata. E la sua presenza a Nisemi avrebbe difficoltà la vita di tutti i componenti della famiglia, dalla moglie agli stessi figli. Il movente del sequestro è con ogni probabilità proprio questo.

Dimenticati nel bilancio del Tesoro i fondi per gli errori giudiziari
Incarcerato ingiustamente
non può ottenere il risarcimento

MARCO BRANDO

ROMA. Chi finisce ingiustamente in galera ha diritto ad essere risarcito dallo Stato. Ma al ministero del Tesoro, cui spetterebbe pagare, non esistono i fondi per far fronte a questo genere di spese. Alla faccia della legge, visto che la «ripurazione per l'ingiustizia detenzionaria» è prevista dagli articoli 314 e 315 del codice di procedura penale. Una clamorosa «amnesia» in cui è incappato Alessandro Stepanoff, vittima di un errore giudiziario. Il suo avvocato, Gianantonio Palatini, ha inviato al ministero un atto di preavviso - cioè, un'intimazione a pagare - affinché al suo cliente siano versati 66.673.971 di lire. Si tratta dell'ammontare, interessi compresi, della riparazione pecuniaria stabilita nel novembre 1990 dalla Corte d'appello di Brescia. L'avvocato, nel rivolgersi al ministro, ha ricordato che «si procederà ad esecuzione forzata anche presso terzi» - ovvero saranno sequestrati beni del Tesoro - se quei milioni non verranno pagati entro 10 giorni dalla notifica dell'atto.

Alessandro Stepanoff è il fotomodello a suo tempo rinviato a giudizio per concorso nella strage di piazza Fontana, a Brescia, e poi assolto. Il 3 dicembre 1985 Stepanoff, che oggi ha 38 anni, venne convocato dal giudice istruttore come testimone nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato che aveva causato 8 morti e 102 feriti. Il giorno successivo fu incriminato per falsa testimonianza, arrestato e messo in una cella d'isolamento. L'8 dicembre fu accusato anche di concorso nella strage e di detenzione di esplosivo. Imputazione che ne determinò la detenzione fino al 23 marzo successivo, quando ottenne gli arresti domiciliari. Rimase così piantonato in casa fino al 23 maggio 1987, allorché venne assolto in primo grado per insufficienza di prove da alcune imputazioni e da altre per non aver commesso il fatto. La sentenza della Corte d'assise d'appello, emessa il 10 marzo 1989, gli garantì un'assoluzione con formula piena.

L'ex detenuto domandò così di essere risarcito per i danni subiti, sia sul piano strettamente personale che per quel che riguarda la carriera di modello. Stepanoff chiese 100 milioni. Il 21 novembre 1990 la Corte d'appello di Brescia gli riconobbe il diritto a una riparazione di 60 milioni; il 14 marzo 1991 la Cassazione respinse il ricorso contro l'ordinanza da parte del ministero del Tesoro. Insomma, il ministero dovrebbe proprio aprire i cordoni della borsa. Invece niente. Lo Stato dovrà comunque pagare a Stepanoff, oltre i circa 67 milioni, 16.438 lire per ogni giorno in più di ritardo. Intanto si è appreso che Cesare Fern - un compiuto di Stepanoff, assolto - alla richiesta di risarcimento, stabilito con sentenza dell'11 novembre scorso, si è visto replicare dal Tesoro: «Non essendo ancora stati assegnati i necessari fondi di bilancio, lo scrivente non è in grado al momento di procedere al versamento». Cosa ne pensano al ministero? Ammettono che nel 1991 la loro ragioneria ha dimenticato di coprire quel capitolo di spesa e garantiscono che per il 1992 si sta provvedendo.

Quattro banditi armati e incappucciati irrompono nella Galleria all'ora di chiusura e puntano dritti su cinque opere prescelte. Furto su commissione o per un riscatto?

Asportate quattro tele e un altare dopo che i custodi erano stati immobilizzati. Fuga in autostrada con una potente auto. Le indagini del nucleo speciale dei Cc

Rapina al museo Estense di Modena

Velazquez e Correggio i pittori «preferiti» dal commando

Armati e incappucciati per rubare opere d'arte, ieri pomeriggio quattro rapinatori hanno fatto irruzione nella Galleria Estense di Modena bloccando i custodi e trafugando tele di Correggio, Velazquez e Guardi e un trittico opera del pittore del '500, El Greco. Per le Belle arti nazionali il danno è immenso. Le opere difficilmente collocabili sul mercato. Non c'era alcun allarme collegato con la questura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. Sono andati a colpo sicuro. In quattro, incappucciati con passamontagna e armati di pistola, hanno fatto irruzione nella Galleria Estense, all'ultimo piano del palazzo dei musei. Era il primo giorno di apertura dopo un lungo periodo di chiusura per restauri. Era quasi l'ora di chiusura, le 18.30. Dei cinque custodi presenti (in quel momento, nella galleria non si trovava alcun visitatore), quattro sono stati immobilizzati ed è quinto è stato costretto ad accompagnare uno dei rapinatori nelle sale prescelte.

late mentre per il piccolo trittico e dipinti hanno agito con perizia e senza indiscrezioni. A poco a poco è servito il sistema d'allarme, non collegato con la questura, che pure si è regolarmente attivato. I quattro rapinatori hanno avuto il tempo di fuggire verso l'autostrada a bordo di un'auto scura di grossa cilindrata lasciando dietro di sé le uniche testimonianze dei sorveglianti aggrediti. Polizia e carabinieri, avvertiti dai custodi stessi telefonicamente a rapina conclusa, sono giunti pochi minuti più tardi. Sul posto si è recato anche il questore di Modena, Gaetano Gili.

diverse e in posizioni tra loro distanti, induce a pensare che si sia trattato di un furto su commissione. Il critico e storico dell'arte, Federico Zeri, ritiene invece che chi ha effettuato la rapina abbia in mente «di chiedere un riscatto» poiché si tratta di opere di inestimabile valore (soprattutto i quadri di Velazquez e del Correggio) «invece tanto sono note e troppo «rischioso» acquistarle per tenerle per sé. Comunque le mani che si sono posate su tele e dipinti hanno agito con perizia e senza indiscrezioni. A poco a poco è servito il sistema d'allarme, non collegato con la questura, che pure si è regolarmente attivato. I quattro rapinatori hanno avuto il tempo di fuggire verso l'autostrada a bordo di un'auto scura di grossa cilindrata lasciando dietro di sé le uniche testimonianze dei sorveglianti aggrediti. Polizia e carabinieri, avvertiti dai custodi stessi telefonicamente a rapina conclusa, sono giunti pochi minuti più tardi. Sul posto si è recato anche il questore di Modena, Gaetano Gili.

prime in Italia per importanza, raccogliendo tra l'altro opere di Tintoretto, Guarino, Dosso Dossi. Proprio la tela di Velazquez rappresentava l'opera più preziosa della sezione della pinacoteca dedicata ai pittori stranieri. Assieme alla galleria, nello stesso palazzo dei Musei sono ospitati i musei Archeologico, d'Arte Medievale e Moderna e risorgimentale, oltre alla grande Biblioteca Estense.



Il trittico di El Greco trafugato dal museo di Modena

Le «schede» nelle carceri

Il prof. Visco ai giovani psi «Il test obbligatorio non aiuta a prevenire l'Aids»

I giovani socialisti vogliono che la legge sull'Aids venga rivista, proprio sul punto che riguarda la riservatezza concessa ai sieropositivi, quando si scontra con il diritto alla vita. Ma ad esprimere dubbi sull'utilità del test obbligatorio nelle carceri o per accedere ad alcuni lavori è proprio uno degli esperti invitati dai giovani socialisti, il prof. Visco. La Consulta nazionale Aids chiede le dimissioni di De Lorenzo.

CINZIA ROMANO

ROMA. I giovani socialisti respingono l'accusa di voler ghezzare i malati di Aids e ricordano che appena un mese fa si sono pronunciati contro lo screening di massa. Ma spiegano a chiare lettere che la legge sull'Aids va rivista, proprio per quanto riguarda la riservatezza concessa ai sieropositivi. Dichiarano di non «aver certezze, ma di voler discutere apertamente dei loro dubbi». Va detto al punto Luca Josi, 25 anni, genovese, segretario del movimento giovanile socialista. Parte parafrastrandolo lo spot ministeriale contro il virus Hiv, «se lo conosciamo eviti. Quindi se non lo conosciamo non lo eviti», semplifica Josi, dichiarando che il diritto alla riservatezza in alcuni casi si scontra con quello alla vita, «per cui proponiamo di considerare la possibilità di comunicare al partner sano di un sieropositivo, i potenziali rischi a cui va incontro. Non si fermano qui. Si domandano se non sia utile il test per i carcerati, per i soldati di leva, per poter esercitare alcuni lavori, come ad esempio il cuoco, per le donne incinte. A spiegare ai giornalisti la discussione che i giovani socialisti vogliono aprire nel paese, anche due esponenti del Psi, Rossella Artioli, vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera, e Gabriele Renzulli, responsabile Sanità, che ne condividono i dubbi e l'iniziativa. Con loro, c'è anche il professor Vincenzo Visco, virologo, primario dell'ospedale romano Spallanzani e membro della Commissione contro l'Aids. Visco, dovrebbe dare una sorta di avallo scientifico all'iniziativa, ed invece raffredda gli entusiasmi.

Visco non può fare a meno di notare «che il diritto alla riservatezza si può anche vedere, ma se si rivela efficace per prevenire e restringere l'espansione del virus. E nei casi da voi sollevati non ne ha». Spiega con lucidità: nelle carceri a cosa servirebbe lo screening obbligatorio? Una volta stabilito chi è sieropositivo e chi no, cosa succe-

Sospesi il commercio e gli interventi per 90 giorni, si attendono le decisioni della Fda

Al bando i seni al silicone in Italia

De Lorenzo vieta tre tipi di protesi

Vietati per 90 giorni i seni al silicone in Italia. La decisione del ministro della Sanità arriva dopo la sospensione degli interventi in Usa decretata dalla Fda. De Lorenzo, però, ha messo al bando solo tre tipi di protesi: quelle in cui il silicone potrebbe entrare a diretto contatto con l'organismo. Ma i medici polemizzano: «È solo una guerra fra le ditte produttrici. In 40 anni non abbiamo mai avuto problemi».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Niente seni al silicone in Italia, almeno per 90 giorni. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ieri ha sospeso, con un decreto, la commercializzazione e l'utilizzazione di alcune protesi mammarie. Due settimane fa la Food and Drug Administration, l'ente governativo statunitense che vigila sulla qualità di alimenti e farmaci, aveva proibito di effettuare trapianti di protesi per 45 giorni, invitando le industrie a sospendere la produzione. Secondo la Fda il

silicone potrebbe causare «disordini nel sistema immunitario e nei tessuti connettivi». In attesa che gli Stati Uniti stabiliscano l'effettiva pericolosità della sostanza, anche De Lorenzo ha deciso di sospendere alcune protesi: quelle che contengono il silicone nella parte esterna della protesi, a più diretto contatto con l'organismo. «Avendo sentito il parere del Consiglio Superiore della Sanità - ha detto De Lorenzo - ho ritenuto di dover procedere con immediatezza a recepire

quanto proposto in un decreto. Si eliminano comunque dal mercato solo quelle protesi che sono oggetto di ulteriore valutazione. Le protesi vietate sono circa l'80% di quelle comunemente utilizzate perché meno costose e più efficaci. Si tratta di protesi ripiene di gel di silicone a parete unica mono o pluristratificata; ripiene di gel di silicone rivestite esternamente di polietilene (una sostanza simile al silicone); protesi a doppia camera con la parte interna ripiena di soluzione fisiologica (di solito acqua salina) e quella esterna di gel di silicone. Il pericolo, ancora non accertato, è che la protesi si rompa e la sostanza imprompa nell'organismo con danni gravi per la salute. Negli Usa l'intervento della Fda è stato sollecitato dalle denunce di donne che si sono ammalate dopo l'intervento manifestando perdita di capelli, arrossamenti al viso e al petto e in alcuni casi anche disturbi al sistema im-

munitario. In Italia, però, «casi del genere non si sono mai verificati e i maghi della plastica giurano che in 40 anni il silicone non ha mai causato problemi». «Penso che la sospensione di alcuni tipi di protesi sia soltanto l'effetto di una guerra commerciale fra le ditte produttrici - dice Salvatore Inzillo, aiuto primario della divisione di chirurgia plastica all'ospedale di Roma S. Camillo - Se il silicone è veramente pericoloso allora dovrebbero vietare tutti i tipi di impianti anche quelli per il mento o per le braccia. In 40 anni l'unico problema è stato quello della formazione della capsula, una reazione naturale dell'organismo all'inserimento di un corpo estraneo che però a volte si indurisce e diventa fastidiosa. Ma è vero che esiste il rischio di una rottura della protesi che libererebbe la sostanza nel corpo?». «No. È vero che le protesi si possono rompere a causa di un urto violento o di un lento degrado - dice Inzillo -

ma anche in questo caso il silicone non potrebbe entrare a diretto contatto con l'organismo perché c'è sempre la barriera protettiva formata dalla capsula». Non ci sa quante donne in Italia si sono sottoposte all'intervento. Secondo l'Assobio-medica, l'associazione che raggruppa le imprese che operano nel settore, sono circa seimila le protesi messe in circolazione ma c'è anche chi parla di 500mila impianti. Le protesi vengono tutte importate dall'estero ed è proprio sulla qualità di questi materiali che si concentrerà l'attenzione del governo. «Una commissione di esperti studierà il problema anche dal punto di vista della qualità dei materiali - ha detto il prof. Niccolò Scuderi, direttore della cattedra di chirurgia plastica dell'università La Sapienza di Roma - per lo più provenienti dal Brasile e dal Giappone, sui quali sino ad oggi si avevano poche conoscenze tecniche».

Esperimento antitraffico

Firenze, il sindaco s'appella agli automobilisti

e in 15 mila lasciano l'auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Senza auto per un giorno. Sembra impossibile, eppure qualcuno a Firenze ci ha provato e ieri ha accettato l'invito dell'amministrazione comunale a rinunciare, se possibile, ad utilizzare la vettura privata e a optare per i mezzi pubblici o alternativi. L'iniziativa, puramente promozionale e non obbligatoria, non ha avuto risultati clamorosi ma una quota di automobilisti ha davvero spento i motori. Calcoli del tutto approssimativi e da verificare dicono che ieri sono mancate all'appello 15 mila auto, circa il 10% di quel «parco macchine» che ogni giorno si riversa nelle strade di Firenze, la città per cento per cento più motorizzata d'Italia. Mentre a Roma, a Milano, a Torino, ci si arrabbia con le tariffe alterne o sistemando furlescamente le centraline di rilevamento dello smog, a Firenze i cittadini sono divertiti cavie di un esperimento mai tentato prima. E forse, se gli amministratori non avessero di recente rimediato una tremenda fuggaccia proclamando e revocando immediatamente dopo un divieto generale di circolazione, la quota degli appiedati per un giorno sarebbe stata superiore. Fu vera gloria? Secondo il sindaco Giorgio Morales sostanzialmente sì, ma senza esiti clamorosi o miracolosi: «Può darsi che, anche quando disporremo delle centraline di rilevamento antismog ripeteremo l'esperimento - annuncia il sindaco - Questa è stata una specie di prova generale

che indica una strada nuova e originale da percorrere, quella della persuasione e della corresponsabilità». Ma gli amministratori di Palazzo Vecchio hanno poco da insegnare. Nonostante non manchino progetti e finanziamenti la città non dispone ancora di una rete di rilevamento dell'inquinamento atmosferico. «Non basta fare appello alla buona volontà e al senso di responsabilità dei cittadini - dice Graziano Cioni, del Pds, ex assessore al traffico «padre della grande zona blu - se poi non si dimostra la volontà di atti amministrativi concreti». In questi giorni il Pds fiorentino ha lanciato una campagna di raccolta delle firme per chiedere agli amministratori di decidere alcuni provvedimenti che si possono attuare subito e con poca spesa come l'allargamento e il prolungamento orario della zona a traffico limitato, l'istituzione di corsie preferenziali e protette per il mezzo pubblico, l'uso metropolitano della ferrovia. Ieri mattina in piazza Signoria l'Ataf ha presentato una serie di bus «alternativi» e alcuni prototipi: un modello elettrico, bus a metano, biodiesel, a diesel in cui il gasolio viene emulsionato con acqua. Per un giorno sono rimasti disoccupati gli autisti degli assessori comunali e provinciali, che hanno rinunciato all'uso dell'auto blu. Il sindaco Morales si è spinto perfino, pensata, a prendere l'autobus.

L'Alta corte sulle pensioni

Hanno diritto a reversibilità anche le vedove sposate da meno di 2 anni

ROMA. L'età non conta chi si sposa a ottant'anni ha gli stessi diritti di chi lo fa a diciotto. Per questo la prima sentenza del '92 della Corte costituzionale ha dichiarato illegittima una norma sul trattamento pensionistico di agenti e rappresentanti di commercio (articolo 20 quinto comma, della legge n.12 del 1973). Il trattamento pensionistico erogato dall'Enasarco escludeva la pensione di reversibilità nel caso che il matrimonio fosse avvenuto dopo il trentaduesimo anno di età e fosse durato meno di due anni. Un modo come un altro per dare una boccata d'ossigeno alle casse degli enti previdenziali spesso in pessime condizioni. Ma la Corte costituzionale ha dato torto all'Enasarco e ragione a Giustina Nen e al pretore di Padova al quale si era rivolta per rivendicare i suoi diritti nei confronti dell'ente. Il pretore che la sollevava la questione di legittimità aveva trovato la norma in contrasto con l'arti-

colo 3 della costituzione e con i principi di tutela del matrimonio e dell'istituto familiare. Anche per i giudici costituzionali il matrimonio «è e deve rimanere frutto di libera scelta della persona umana, attendendo ai diritti intrinseci ed essenziali della persona umana e delle sue fondamentali istanze. In conclusione, scrivono i giudici, esso si sottrae ad ogni forma di condizionamento - indiretto, o ancorché eventualmente imposto all'origine dall'ordinamento». Respinta, invece l'eccezione di incostituzionalità mossa dal tribunale di Torino alla legge 392 sull'equo canone nella parte che prevede la possibilità per l'inquilino sfrattato per morosità di pagare tutto l'arretrato se il proprietario gli intenda un giudizio ordinario, mentre esclude che l'inquilino versi il dovuto durante il procedimento sommario di sfratto.

Lancetti non parteciperà alle future sfilate romane e anche Gattinoni si mette in forse

Polemiche in passerella a Roma

Troppi principianti firmano l'alta moda

Le sfilate romane di alta moda finiscono tra le polemiche. Lancetti annuncia che non parteciperà alle future manifestazioni della capitale e anche Gattinoni mette in forse la sua presenza. Cos'è che non è andato nei quattro giorni di sfilate? Innanzi tutto la sede «alberghiera», inadeguata e ristretta. In secondo luogo troppi esordienti, modelli poco professionali e scarsa cura dei particolari.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Finisce tra le polemiche la quarta e ultima giornata d'alta moda a Roma. Che rischia di essere l'ultima sotto molti punti di vista: dopo le defezioni annunciate di Rocco Barocco e Irene Galitzine, Lancetti non conferma la sua presenza nei futuri catelloni romani e Gattinoni mette in forse la sua. La lista dei grandi assenti, che già comprendeva Valentino, Ferré (chiamato da Dior a migliori destini stilistici di quelli italiani), Versace e Mila Schön, rischia dunque di allungarsi irrimediabilmente. Un fenomeno che Giuseppe Della Schiava, da un anno e mezzo presidente della Camera della moda e organizzatore delle sfilate a Roma e Milano, non riesce ad arginare. I motivi? Nella capitale resta annoso

cheverà una delegazione di stilisti e il direttivo della camera della moda al Quirinale. A fatica, tra ritardi e passerelle discutibili, è emersa la donna che l'alta moda immagina per i mesi primaverili ed estivi. Una donna-fiore, vestita di «petali» d'organza e gonfi morbidamente a corolla. Illuminata da colori delicati, rosa cipria e verde pastello, ma anche tanto bianco e pastelli impressionistici. Sempre femminile, mettendo bene in mostra le gambe. E talvolta anche di più. Troppo. Al punto da far scoppiare un'ulteriore polemica che ha sottolineato violentemente le scelte organizzative. Troppi esordienti e stilisti poco «rodati» per riempire i vuoti dei grandi assenti, modelli poco professionali che sostituiscono le top. E un grido d'allarme che scopre un dilagante provincialismo e una volgarità diffusa fra le passerelle. Ma se è mancato il *décor*, non è certo per qualche seno al vento (non andavano forse a petto scoperto le damine del '700, inseguendo i dettami dell'ultima moda?). Piuttosto sono i particolari, come una calza visibilmente smagliata, l'abito che svela magagne ad ogni (barcollante) passo, l'assenza inquietante dell'elaborazione,

ad essere le spie di una decadenza di stile. Quanto alla trasparenza, alla voglia di lanciare messaggi oltre il vestito, potremmo rifletterci sopra se fosse grafite ed estrema, magari - poniamo per assurdo - ispirata a Gênet. Il guaio è che i giovani postulanti della nuova scintilliosità adottano modelli ricavati dai soap-operas televisivi. «Easy come, easy gone» - cioè che è fatto in fretta e in modo approssimativo, sparisce con le stesse modalità. Non resteranno negli annali dell'alta moda le sfilate scultoree, né verranno considerati capi d'alta moda (né acquistati come tali) modelli di dubbio gusto. Ma allora perché affiancare stilisti esordienti, senza selezionarli accanto alle grandi firme? Se lo è chiesto a ragione veduta Lancetti, che dichiara di non voler più comparire nel cartellone delle sfilate romane. «Non sono contrario ai giovani - ha detto - perché hanno bisogno di avere delle chances, come le ho avute io ai miei esordi, ma la selezione è d'obbligo». Della stessa opinione è Fausto Sarli, che ricorda come a Palazzo Pitti negli anni '50 e '60 gli esordienti venivano scelti con estrema cura dall'organizzatore, il marchese Giorgini, e messi ai margini

delle sfilate. In modo da permettere ai compratori e alla stampa specializzata di scegliere se rimanere ad assistere. «Non è onesto - continua lo stilista - mandare in passerella dei ragazzi allo sbaraglio, senza dar loro il tempo di maturare. Affiancati subito agli stilisti affermati, è stato condannarli a critiche impietose. In questo mestiere occorrono anni di esperienza, si devono fare degli errori, perché solo da questi si può imparare. Però un conto è farli in penombra e un altro è compierli sotto la luce piena dei riflettori». Se ne andrà anche lei da Roma? «No, ho tanto di quel lavoro in Italia che non ho bisogno di andare altrove. Se si lavora bene, i clienti si trovano. Il vero problema è il disinteresse del governo nei confronti dell'alta moda e della sua promozione: in Francia si preoccupano di salvaguardare la loro immagine all'estero e sponsorizzano i loro settori più di prestigio. Da noi, l'istituto per il commercio all'estero, un tempo sensibile sotto questo profilo, ora si fa pagare e sono solo le industrie che accettano per esportare i loro prodotti. L'alta moda resta a casa e con essa la possibilità di conquistare spicchi di mercato oltre confine».



Modelli di alta moda ieri a Roma

Per la prima volta in assoluto si profila una grossa riduzione delle armi nucleari a testata multipla e di quelle sui sottomarini. Il Pentagono congelerebbe i progetti futuri

Il presidente americano darà l'annuncio nel discorso sullo stato dell'Unione. E il leader russo farebbe altrettanto nell'intervento al vertice Onu di fine mese

Le forbici di Bush sui missili strategici

Gli Usa preparano tagli drastici, Eltsin è pronto a ricambiare

Nuovi clamorosi tagli agli arsenali nucleari strategici. Compresi, per la prima volta in assoluto, i missili montati sui sottomarini Usa. Li annunceranno, la prossima settimana, Bush nel discorso sullo stato dell'Unione, Eltsin nell'intervento al vertice Onu a New York. Mentre il Pentagono si appresterebbe a «congelare» la produzione di tutti i mega-progetti militari in cantiere per le armi del futuro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'idea era venuta da Baker lo scorso mese a Mosca. Bush ed Eltsin (non più Gorbaciov) hanno continuato, e continuano in queste ultime ore, a negoziarla in segreto. Ora si apprestano ad annunciare a sorpresa al resto del mondo nuovi clamorosi tagli di disarmo nucleare. Bush lo farà martedì prossimo, nel presentare al Congresso Usa, e in diretta tv al paese, il tradizionale «messaggio» annuo sullo stato dell'Unione. Eltsin quando a fine mese verrà a parlare al vertice del Consiglio di sicurezza Onu a New York.

Stando alle anticipazioni del «New York Times», Bush sta per annunciare una drastica riduzione o addirittura la totale eliminazione di tutti i missili a testata multipla, i MIRV (Multiple Independently Targetable Re-entry Vehicles), l'arma da «fine del mondo» che rendeva nuovamente concepibile un «primo colpo» nucleare, una



Il presidente Bush mentre interviene alla conferenza di Washington

guerra in cui una delle due parti vince annientando, grazie appunto a queste testate multiple, tutti i missili dell'avversario. L'altra è ancora più clamorosa riduzione unilaterale Usa riguarda una categoria di missili nucleari su cui, fino ancora a pochi mesi fa, Washington non era disposta nemmeno a discutere, i missili a bordo dei sottomarini atomici.

Le nuove proposte vanno assai oltre la rinuncia all'intero arsenale atomico tattico al di fuori del territorio Usa, annunciata da Bush in diretta tv lo scorso settembre, e le controproposte con cui aveva «rilanciato» Gorbaciov la settimana successiva. La rinuncia riguarda ora non solo i 50 missili MX, con 10 testate ciascuno e i 500 Miniteman-3, con 3 testate ciascuno che erano il cuore del deterrente strategico dal territorio Usa, ma anche l'arma su cui Washington aveva puntato più che su qualsiasi altra, perché ritenuta capace di sopravvi-

vere anche al più micidiale degli attacchi a sorpresa, restituendo la bolla con gli interessi: i sottomarini Trident con 24 missili ciascuno di cui ne sono attualmente in operazione 12 (ma solo quattro armati con le testate più moderne) e dovevano esserne 18 entro la fine del decennio.

Bush ha già avuto il via libera alle proposte da una riunione durante il weekend con il capo del Pentagono Cheney, il segretario di Stato Baker e il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft. Quel che resta da rifinire sarebbero a questo punto solo alcuni particolari tecnici, affidati agli esperti del Pentagono.

La ragione addotta per la svolta strategica Usa è che sono mutate decisamente le condizioni che rendevano necessario un massiccio ar-

senale nucleare. Mercoledì in un'udienza dinanzi al Congresso il capo della Cia Gates e il direttore dell'agenzia di spionaggio militare generale Clapper, avevano dichiarato, non senza suscitare un brivido di incredulità tra i parlamentari, che la produzione di armamenti nell'ex-Urss è stata già così ridimensionata che «non rappresenta più una minaccia per gli Stati Uniti per un prevedibile

futuro». Il pericolo, avevano aggiunto, viene semmai dai prossimi «membri del club nucleare, ad esempio l'Iran degli ayatollah, o anche, maigrado la guerra, ancora l'Irak di Saddam Hussein, oppure ancora la Corea del Nord, che potrebbero benissimo dotarsi di atomiche e missili entro pochi anni. Ma contro Iran, Irak e la Corea non servono missili a dieci testate.

L'altra ragione, che consente a Bush di prendere un secondo piccione con una fava, è che la nuova situazione strategica permette di tagliare ancora di più i bilanci militari, dirottando una parte delle risorse a tamponare le falle dell'economia. Bush si dice cercherà di risparmiare almeno una cinquantina di miliardi di dollari dai bilanci della Difesa. Proprio lo stesso giorno in cui venivano rivelate le iniziative sul nucleare strategico, il «Los Angeles Times» ha annunciato che il Pentagono si prepara a proporre il «congelamento» di praticamente tutti i maggiori progetti di «armi del futuro», i militari si dicono pronti a rinunciare alla messa in produzione di tutti i più costosi e sofisticati progetti in cantiere, purché si consenta di portare avanti la ricerca. In questo modo riuscirebbero a risparmiare miliardi di dollari pur senza rischiare di trovarsi impreparati nell'eventualità che la corsa agli armamenti ri-

prenda per un motivo o l'altro.

Un terzo e quarto «piccione» con la stessa fava sono la possibilità per Bush di far passare in secondo piano, almeno per un attimo, gli angosciosi problemi economici interni e l'occasione, senza precedenti dalla fine dello scorso anno, di presentare almeno Eltsin come un interlocutore con cui si può concludere accordi sostanziali come avveniva con Gorbaciov.

Alcune delle riduzioni che verranno annunciate da Bush saranno unilaterali. Altre saranno subordinate ad impegni a denuclearizzare non solo da parte della Russia di Eltsin ma anche dell'Ucraina, della Bielorussia e del Kazakistan. Analoghe rinunce unilaterali sono state preannunciate da Mosca dai collaboratori del presidente russo Eltsin, che mettono l'accento sulla capacità della Russia di procedere all'eliminazione delle testate strategiche anche senza dover chiedere il permesso alle altre repubbliche o dover chiedere aiuti tecnici e finanziari all'Occidente. Sempre ieri da Oslo un autorevole esponente dell'ex-Armata rossa, il secondo vice-ministro della Difesa Alexander Tsalko, ha confermato l'intenzione di ridurre entro due anni a 2 milioni dagli attuali 3,9 milioni gli effettivi dell'esercito russo.



Vitaly Ignatenko

L'agenzia russa: «Si vuole abolire l'informazione indipendente»

Eltsin ritratta: Tass e Ria per ora restano

Il governo russo ritratta: la Rita, agenzia ufficiale di Eltsin non è ancora nata. Le proteste dei deputati che minacciano il ricorso alla Corte costituzionale e del direttore della Ria. Il ministro dell'Informazione: «L'abolizione della Tass è solo un progetto». Giallo sul decreto di Eltsin, non si sa se è firmato o no. Il presidente della Commissione informazione: «Sono contro la nuova monopolizzazione dei media».

JOLANDA BUFALINI

Si tratti di una precipitosa marcia in dietro di fronte alle proteste vivaci di parlamentari e giornalisti, oppure solo di un primo atto in quel tipo di guerra che prima si fanno e poi si dicono, il giorno dopo, l'annuncio dell'abolizione della Tass e del licenziamento del suo direttore, il governo russo ritratta (in parte). La parziale smentita è affidata al primo canale della televisione, quello della centrale che serve tutti i paesi della Comunità. Il decreto esiste, ha detto il telegiornale, ma non è ancora stato firmato.

In realtà, il presidente della commissione parlamentare sui mezzi di informazione ha confermato che il ministro, Mikhail Poltoranin, aveva parlato, mercoledì, della fusione fra Tass e Ria, e della subordinazione della nuova agenzia, la Rita, all'esecutivo, come di cosa fatta e sottoscritta, in un decreto, da Boris Eltsin. Una megaristrutturazione che coinvolge 4000 dipendenti della Tass (1000 giornalisti) e 3000 della Ria-Novosti (700 giornalisti). La protesta dei deputati e del direttore della Ria (l'agenzia russa nata nell'ambito del movimento democratico), Andrej Vinogradov, sembrano dunque aver prodotto la marcia indietro (almeno per ora) del governo, confermando che quello dell'opinione pubblica è il cambiamento più profondo della Russia uscita dalla perestrojka. Andrej Vinogradov ha tenuto una conferenza stampa, mercoledì sera, per darsi «costernato» dall'annuncio della fusione che significa «la distruzione pura e semplice dell'agenzia e l'abbandono del progetto di uno strumento indipendente che fronteggi il potere centrale, progetto che noi stiamo per presentare». Il direttore generale della Ria ha aggiunto che i responsabili della Tass non si erano ancora pronunciati sulla fusione. Vinogradov non è rimasto

solo nella sua protesta. Viacheslav Braguin, presidente della commissione parlamentare, ha dichiarato di aver inviato a Eltsin una lettera ufficiale per denunciare queste pratiche del governo, né nobiliti né rispettose. I parlamentari protestano contro «l'abitudine del governo di risolvere le questioni senza consultare gli organismi legislativi». «Ci mettiamo di fronte al fatto compiuto», ha detto Braguin al colloquio della collera - ho tentato di procurarmi il testo di questo decreto, nelle ultime settimane, senza riuscire a entrare in possesso. Il presidente della commissione informazione del parlamento russo si dichiara «questa nuova monopolizzazione dell'informazione». Il solo modo per mantenere un regime di competizione e concorrenza, aggiunge, «è avere una agenzia indipendente, mentre si vuol far nascere un mostro». Braguin ha anche precisato la sua strategia contro il disegno governativo: «Se il decreto è effettivamente stato firmato - ha detto - chiederemo al parlamento di sospenderlo perché sia sottoposto alla Corte costituzionale».

Il ministro, Mikhail Poltoranin, in una intervista, nella tarda serata di mercoledì, aveva ribadito l'esigenza del governo russo di avere una propria agenzia, confermato l'idea della fusione fra i due grandi organi, anche se, aveva precisato, il marchio Tass resterà in vita, attraverso la distinzione fra i servizi per l'estero, per la comunità e per l'interno. Ma ha sostenuto che la sua è solo una proposta ancora allo stadio dell'esame da parte del Soviet supremo. Dunque tutto sembra, per ora rientrato, né è chiaro, alla luce dei nuovi fatti, se effettivamente, Vitaly Ignatenko, direttore della Tass, sia dimissionario. Né si è affrontato, scrive la Tass, il problema della direzione della nuova agenzia, la Rita.

Conclusa a Washington la conferenza sugli aiuti a Mosca. Nuovo round a Lisbona

Baker ad effetto: «Un ponte aereo porterà medicinali e cibo agli ex nemici sovietici»

Un ponte aereo dell'Air Force Usa per portare medicinali e cibo agli ex nemici sovietici. Con questo annuncio ad effetto da parte del segretario di Stato Baker si è conclusa la conferenza sugli aiuti all'ex-Urss, ovattando gli attriti tra gli europei che si sobbarcano il grosso dello sforzo e gli Usa che aspirano ad assumere la direzione ma non l'onere. Nuovo appuntamento a Lisbona tra 3 mesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Cinquantatré giganti C-130 dell'Air Force, una squadrons speciale, faranno inquadronamento alla spola tra gli Stati Uniti, Mosca e Minsk, per due settimane, a partire dal 10 febbraio. Per un ponte aereo di queste dimensioni bisogna risalire allo sforzo messo in piedi da Washington per rifornire Berlino Ovest assediata dalle truppe del Patto di Varsavia o al trasporto truppe verso il Golfo dello scorso anno. I velivoli militari americani trasportano tonnellate di generi di prima necessità, medicinali e alimentari. L'ha annunciato con grande enfasi ieri il segretario di Stato Baker nel concludere i lavori della Conferenza internazionale per gli aiuti all'ex-Urss.

Eltsin promette nuove aperture agli investimenti stranieri e misure contro il mercato nero. Si aggrava la contesa sulla Crimea

«Grazie Occidente, non sperpereremo gli aiuti»

Eltsin invia un messaggio di ringraziamento alla conferenza di Washington, dove gli occidentali stanno discutendo degli aiuti alla Comunità. Ma il tono dei giornali è di sfiducia per quel che riguarda un massiccio sostegno finanziario. Il presidente liberalizza l'attività economica delle imprese commerciali. Il parlamento russo ha deciso di riesaminare l'atto di cessione della Crimea all'Ucraina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Ringrazio l'Occidente per il suo aiuto». Boris Eltsin ha mandato ieri il suo messaggio ai partecipanti alla Conferenza di Washington, promettendo che la Russia assicurerà che esso non si dissolvano, appena giunti nei porti russi, nei mille rivoli del mercato nero e annunciando nuove favorevoli condizioni per gli investimenti stranieri. «Aiuti umanitari o di altro tipo, da parte della comunità internazionale, contribuiranno ad alleviare le difficoltà della nostra popolazione», in questa fase di transizione dall'economia centralizzata a quella di mercato, ha mandato a dire agli amici riuniti a Washington per discutere di una eventuale nuova edizione del piano Marshall. «Voglio riaffermare



Boris Eltsin

che la leadership della Russia prenderà tutte le misure necessarie per assicurare che le offerte di merci saranno indirizzate verso i canali appropriati e che la distribuzione degli aiuti verrà effettuata con scrupolo», ha scritto nel messaggio. «In cambio, la Russia sta per aprirsi agli investitori stranieri. Le necessarie garanzie legali per gli investimenti di capitale, il business e l'esportazione dei profitti stanno per essere definite. Ulteriore apertura, dunque, in cambio di sostegni e investimenti occidentali».

Eltsin ringrazia, ma l'atteggiamento generale è di sfiducia sui risultati del vertice. Molti giornali moscoviti mettono in evidenza che l'Occidente è diviso e pongono l'accento sul divergente contrasto fra Usa e Germania sulla linea da tenere nei confronti del sostegno alla nuova Comunità di stati indi-

pendenti. Economisti come Geoffrey Sachs - attuale consigliere del governo russo - quantificano l'aiuto immediato in 30 miliardi di dollari, ma, scrive la «Rossiskaja Gazeta», una parte gli americani vogliono limitarsi agli inviti di carattere umanitario, dall'altra la Germania, che sostiene già da sola la quasi l'80 per cento dell'esposizione finanziaria nei confronti dell'ex-Urss, non vuole più farsi carico da sola e chiede agli altri di dividere il peso. Ma Washington, alle prese con problemi economici interni e con le prossime elezioni presidenziali, sembra poco disposta a rispondere positivamente alle richieste tedesche. «È difficile che ci diano soldi. Ci chiedono prima di mettere ordine in casa, ma senza finanziamenti è difficile farlo: è un circolo vizioso», scrivono alcuni

giornali. Che la situazione in Russia diventi più difficile ogni giorno che passa è apparso chiaro nella riunione del governo repubblicano che si è tenuta ieri, presieduta da Boris Eltsin. Il problema dell'approvvigionamento di pane è il più importante e il più difficile, ha detto il vice premier Burbulis: «compriamo febbrilmente grano all'estero, ma abbiamo difficoltà a pagare il nolo delle navi e avere crediti. Il governo ha deciso che tutte le entrate in valuta saranno indirizzate all'acquisto di grano». Il problema, ha spiegato Burbulis, è che i contadini si tengono il grano e non lo vendono perché non si fidano più del rublo. Per far fronte a questa situazione, Eltsin ha annunciato un decreto per liquidare le strutture burocratiche che dominano il settore della distribuzione, cioè i potenti «dipartimenti del

commercio». Il governo poi ha deciso di dare alle imprese del commercio al dettaglio la possibilità di un'autonomia economica e finanziaria e inoltre il presidente ha emesso un decreto sulla libertà del commercio che consente alle imprese, alle organizzazioni e ai cittadini il diritto di compravendita senza alcun permesso speciale. Il governo russo, dunque, continua a battere la strada della liberalizzazione economica. Intanto il parlamento della Federazione ieri ha affrontato un altro tema spinoso: la «restituzione» alla Russia della Crimea, la storica penisola ceduta da Krusciov, nel 1954, all'Ucraina. I deputati hanno deciso di riesaminare l'atto di trasferimento della Crimea sotto la giurisdizione di Kiev e hanno chiesto al parlamento ucraino di fare altrettanto.

Si dimette il governo estone

È la prima crisi nel Baltico dopo l'indipendenza

TALLIN. Il governo dell'Estonia, una delle repubbliche del Baltico che hanno ottenuto la piena indipendenza dall'Urss nel settembre dello scorso anno, è stato costretto a dimettersi dopo il fallimento del tentativo di avviare un programma d'emergenza economica. Il premier uscente Edgar Savisaar ha affermato: «Se il governo non riesce a realizzare la propria politica non può nemmeno essere responsabile e deve rinunciare». Nell'ultima settimana il governo dimissionario era riuscito ad ottenere (il 16 gennaio) una riscalda maggioranza sul programma, 53 voti contro 52. Il 20 gennaio, però, il parlamento non ha approvato la composizione del Comitato di crisi. Savisaar ha tratto da questo gesto la conclusione che ormai si è troppo

assottigliato il sostegno delle forze politiche a un esecutivo che deve affrontare una spaventosa crisi economica. Non si considera però sconfitto e ha auspicato che il prossimo governo sia guidato dal presidente del paese, Arnold Ruutel, attorno al quale si possono raccogliere tutte le forze politiche, poiché «Ruutel può mettere insieme una équipe imparziale e godere di un forte sostegno di tutta la nazione». Savisaar ha anche affermato che la situazione attuale dell'Estonia assomiglia a quella del 1920 quando, acquisita da poco l'indipendenza dovette affrontare una situazione di prolungata crisi economica. La presidenza del parlamento estone ha due settimane di tempo per presentare proposte relative al nuovo governo.



Un'infermiera moscovita distribuisce latte donato dall'associazione dei medici belgi

L'interruzione volontaria della gravidanza torna nell'agenda della Corte suprema chiamata a pronunciarsi sull'abrogazione Il verdetto a luglio nel cuore delle elezioni

L'America si divide sul diritto delle donne Per il presidente Usa un problema in più nella difficile sfida per le presidenziali monopolizzata dalla recessione economica

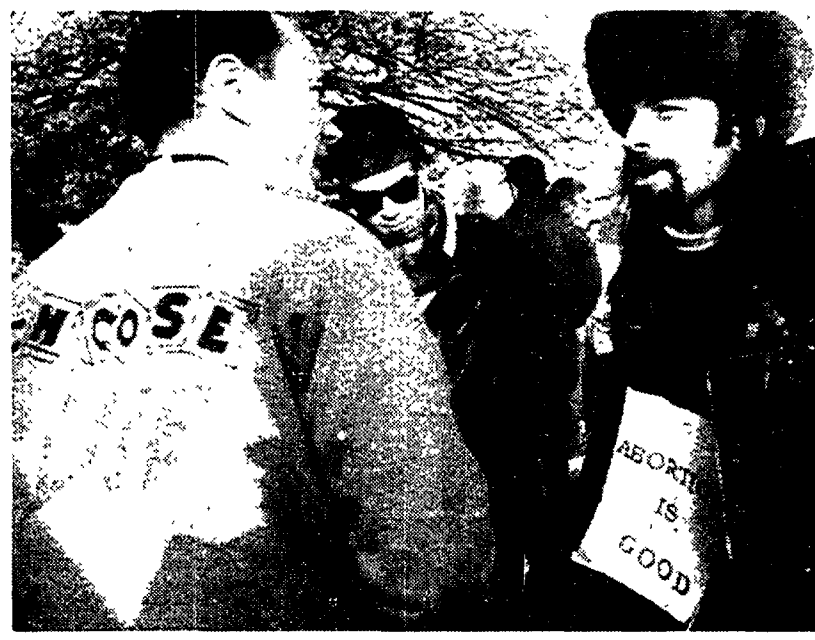
Aborto, una mina per il candidato Bush

Messa in disparte dalla preminenza dei temi economici, una vecchia ed esplosiva questione, quella dell'aborto, torna ad affacciarsi sulle scene della campagna elettorale Usa. A luglio, nel pieno della battaglia per la Casa Bianca, la Corte suprema dovrà pronunciarsi su un caso che potrebbe portare alla cancellazione del diritto costituzionale all'interruzione della maternità. Per Bush un problema in più.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Intenti a caricare con i proiettili della demagogia economica i cannoni della propria propaganda elettorale, tutti i contendenti erano sembrati scordarsi della sua presenza ai margini del campo di battaglia. E gli stessi sondaggi d'opinione si erano in questi mesi premurati di rivelare come in effetti, fino a ieri, non più del 17 per cento degli americani lo considerasse un «tema preminente» in vista delle presidenziali. Sospinto in un angolo della coscienza nazionale dall'ingombrante ed angoscioso realtà della recessione, insomma, la questione dell'aborto era sembrata svaporare tra le quinte della scena politica Usa.

Ma non si era trattato che di una parentesi. A riportare il problema sotto la luce dei riflettori, ha provveduto infatti la decisione con la quale, martedì, la Corte Suprema ha accettato di mettere all'ordine del giorno il caso *Planned Parenthood of Southern Pennsylvania*



La manifestazione antiabortista dell'altro ieri a Washington

dal numero uno alla Casa Bianca non ha mai mancato di concedere all'ala più conservatrice e più antiabortista del partito - quella che egli a buon diritto considera lo «zoccolo duro» del suo consenso - un sostanziale appoggio morale. Un appoggio che ha ribadito anche ieri, allorché - ringal-

zuzziti dalla decisione della Corte - settantamila militanti del movimento «Pro la Vita» sono sfilati per le vie di Washington gridando slogan contro la *Roe vs Wade* ed esibendo il proprio tradizionale campionario da macelleria: dalle immagini di feti fatti a pezzi, a

macchiate di sangue. Raggiunto via telefono, Bush ha rivolto ai manifestanti un saluto ed un incoraggiamento che gli altoparlanti hanno portato ai quattro angoli dello spiazzo antistante il palazzo della Corte Suprema. «La più trascinante eredità di questa nazione - ha detto il presidente - è il con-

cetto espresso da Jefferson, secondo il quale tutti gli uomini sono creati eguali». Non «nati», ha sottolineato Bush, «ma creati». Il che significa che «fin dall'istante in cui il miracolo della vita ha luogo, gli esseri umani debbono aver cura di quella vita, rispettarla, preservarla, proteggerla e difenderla».

Una tesi, quella espressa dal presidente, che - essendo l'aborto legale ai tempi di Jefferson - appare in verità non poco forzata tanto dal punto di vista storico, quanto da quello filosofico. E molti del resto dubitano che, al di là delle parole, Bush abbia oggi un particolare interesse a lanciarsi in una battaglia dagli esiti tanto incerti e dai toni controversi contorni. I sondaggi di opinione rivelano infatti come la maggioranza degli americani resti favorevole ai diritti di scelta della donna. E in ogni caso, la questione dell'aborto appare destinata a dividere assai più il fronte repubblicano che quello democratico.

Non è dunque detto che la decisione della Corte Suprema sia stata accolta alla Casa Bianca con particolare euforia. Ed ancor meno scontato è che - a dispetto di principi ripetutamente proclamati - il presidente *dauvero* desideri assistere ad un trionfo del «diritto alla vita» il prossimo luglio. Il peggiore scenario per Mr. Bush -

scrive Robin Tone sul *New York Times* - potrebbe essere quello che vede la Corte ribaltare la *Roe versus Wade* nel pieno della campagna elettorale. Ciò, in aggiunta alla crescente debolezza dell'economia, potrebbe danneggiare il presidente presso quell'elettorato giovane e urbanizzato che, nelle presidenziali, è tradizionalmente tra i più oscillanti e decisivi.

Non pochi sono i precedenti che dimostrano come, in effetti, la preminenza del tema dell'aborto in tempi d'elezione tenda a favorire assai più i candidati democratici abortisti che i candidati repubblicani antiabortisti. Nell'89 ad esempio - nei mesi che seguirono la sentenza sul caso *Webster versus Health Reproductive Services* che dette un primo colpo alla *Roe versus Wade* - si votò tanto nel New Jersey quanto in Virginia. Ed in entrambi i casi il piatto della bilancia oscillò decisamente a favore dei democratici.

Dopo aver fatto carte false per assicurare una solida maggioranza conservatrice alla Corte Suprema, insomma, Bush potrebbe ora vedere quella stessa Corte offrire al suo avversario, ad un passo dal voto di novembre, il regalo di una inattesa decisione. Il paradosso, evidentemente, è il sale della storia.

LETTERE

La «querelle» sui «partners» (Ma che cosa si intende fare?)

I giovani comunisti quando non c'era ancora la Fgci

Caro *Unità*, non sono iscritto al Pds, ma la vita di questo partito mi interessa. Con questo stato d'animo sabato 11/1 ho letto, con l'attenzione dovuta, il contributo di Gian Franco Borghini. L'autore afferma che la Fgci nell'immediato dopoguerra aveva sfiorato i 500 mila iscritti. Forse sarà giusto precisare che nell'immediato dopoguerra la Fgci non esisteva e le fu data vita solo nel 1949. C'era stato, a cavallo tra il 1944 e il 1945, un tentativo di dar vita a un Movimento giovanile comunista, stroncato da Giancarlo Pajetta.

In quegli anni, dunque, chi era giovane si iscriveva direttamente al Pci, anche se poi assai spesso gli venivano affidati compiti in seno e in direzione delle organizzazioni giovanili di massa, prima fra le altre il Fronte della gioventù.

Non saprei elencare ora le considerazioni per cui fu poi data vita alla Fgci. Certo, così, col passar degli anni, i futuri dirigenti comunisti si sono venuti formando attraverso un'esperienza centrale e di caratterizzazione prevalentemente studentesca. Forse sarebbe stato preferibile il maggior legame con la più complessa realtà politica locale che la soluzione precedente avrebbe comportato.

Caro direttore, ho letto sull'*Unità* del 13 gennaio l'articolo di Roberto Rosconi dove a un certo punto si dice che la Fgci nell'immediato dopoguerra aveva sfiorato i 500 mila iscritti. Forse sarà giusto precisare che nell'immediato dopoguerra la Fgci non esisteva e le fu data vita solo nel 1949. C'era stato, a cavallo tra il 1944 e il 1945, un tentativo di dar vita a un Movimento giovanile comunista, stroncato da Giancarlo Pajetta.

In quegli anni, dunque, chi era giovane si iscriveva direttamente al Pci, anche se poi assai spesso gli venivano affidati compiti in seno e in direzione delle organizzazioni giovanili di massa, prima fra le altre il Fronte della gioventù.

Non saprei elencare ora le considerazioni per cui fu poi data vita alla Fgci. Certo, così, col passar degli anni, i futuri dirigenti comunisti si sono venuti formando attraverso un'esperienza centrale e di caratterizzazione prevalentemente studentesca. Forse sarebbe stato preferibile il maggior legame con la più complessa realtà politica locale che la soluzione precedente avrebbe comportato.

Remo Bernasconi, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tenta di tenerne conto sia delle osservazioni sia delle suggestioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Massimo Giordano, Rho; R.F., Bologna; Giovanni Mascaro, Bologna; Sergio Tancich, Trieste; Giancarlo Mancuoli, Ponte di Legno; Benedetto Caruso, Venezia; Mestre; Luciano Bazzoni, Porto San Giorgio; Pasquale Mirante, Sessa Aurunca; Silvana Stefanelli, Colleverzane.

Mario Turini, Tomita di Siena (invia 200.000 lire all'*Unità* e scrive che «troppi lavoratori dopo 45 anni non hanno ancora capito che il grande capitale non ha mai fatto e mai farà i nostri interessi»); Roberta Restelli, Bologna («Gorbaciov in ogni suo discorso e anche nell'ultimo, rivolto alla sua nazione, non ha mai smesso di parlare del bene del suo popolo e di tutti i popoli, di pace, non più di guerra fredda ma collaborazione e disarmo. Per cui spero che ci sia sempre qualcuno come lui a difendere il nostro mondo da chi invece vuole solo distruzione»).

Antonio Mambriani, Faenza («Guerra interetnica, fame, miseria, dilagare della malaria, spaventoso aumento della disoccupazione e dell'inflazione, trasformazione di una grande massa di giovani in prostituti, drogati, contrabbandieri. I problemi restano e non si può contemplare il mondo con gli occhi di Bush o di Kohl, di Agnelli o di Berlusconi. Aurette, cari signori, un bel risveglio tra poco, altro che scomparsa del nemico! Le contraddizioni si ripresentano e con forza raddoppiano»).

Caro direttore, scelgo il suo giornale per rendere una testimonianza che, pur provenendo da un'altra sponda, le vuole comunque significare un attestato di rispetto e, soprattutto, un non voler far parte di quella schiera di sedicenti cristiani, che ammettendo certe passate iniziative, le vuole al contempo giustificare.

A proposito di Gladio o Stay Behind che dir si voglia, se è vero che è esistita una struttura organizzata dai Servizi segreti pronta a intervenire nel caso che qualcuno avesse preso il potere con la forza, questo è il loro mestiere e lo accettano. Ma se è vero che tale organizzazione sarebbe intervenuta a ogni costo anche in caso di vittoria elettorale comunista, questo ritengo illegittimo e perseguibile a tutti gli effetti.

Se si proclama la democrazia, la si deve accettare e vivere fino in fondo. Se poi il potenziale nemico - e sottointeso se - democraticamente pervenuto al potere, di questo abusa, allora è solo allora lecito organizzarsi contro. Può essere autolezionista, ma prima di tutto stimo la coerenza e l'onestà, anche intellettuale.

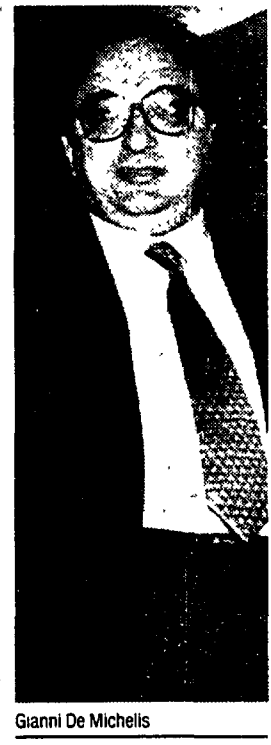
Franco Asti, Bagno a Ripoli (Firenze)

Dopo le promozioni, polemiche contro il ministro Nomine: De Michelis non piega i sindacati

ROMA. Alla Farnesina la bufera non si placa. De Michelis aveva deciso di giocare il suo «coup de théâtre» convocando per oggi al ministero degli Esteri i sindacati e i giornalisti insieme per difendere colpo su colpo le nomine-scandalo approvate dal Consiglio dei ministri, proprio nel momento in cui il governo sta per fare le valigie in vista delle elezioni. Ma i sindacati non ci stanno. Questa riunione, che rischia di trasformarsi in un inutile show, non lo convince affatto. Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo delle feluche Sndmae, propongono invece al ministro un confronto tradizionale a delegazioni ristrette. «Queste ultime nomine hanno scatenato l'inferno, la questione è stata argomento di interrogazioni parlamentari, è giusto discuterne seguendo una prassi consolidata nei rapporti fra governo e sindacati». In un comunicato i rappresentanti dei dipendenti della Farnesina precisano poi che i comportamenti dei responsabili politici si giudicano sulla base delle decisioni assunte, non attraverso adunate spettacolari. Si

attende la risposta di De Michelis.

Il ministro degli Esteri, dopo le accuse piovute sulle promozioni scandalo che hanno visto i funzionari-satelliti dei politici scalciare centinaia di colleghi e guadagnarsi sedi di primaria importanza, ha rilanciato le accuse ed ha affermato che proprio i sindacati avevano messo il veto ad ogni tentativo di mettere mano a una riforma dei criteri di promozioni e carriere fra il personale diplomatico. E De Michelis ha ribadito la sua vecchia proposta secondo cui il governo dovrebbe decidere solo le nomine degli ambasciatori. La Cgil non è affatto disposta a recitare il mea culpa perché da dieci anni propone una riforma dei gradi diplomatici tesa a razionalizzare e laicizzare una carriera a tutt'oggi umbertina. Del resto su queste proposte non ha mai ottenuto un confronto con il ministro o il sottosegretario. Le uniche risposte venute sono le promozioni ultralottizzate che premiano per lo loro fedeltà politica gli uomini del ministro ma anche del presidente del Consiglio e dei colleghi di governo.



Gianni De Michelis

Dopo la tragedia di lunedì scorso il sindacato presenta un rapporto «Sull'Airbus piloti in difficoltà» Imputata la pista di Strasburgo

Prima del disastro aereo di Strasburgo i piloti di due Airbus A-320 avevano già incontrato difficoltà nell'atterraggio sulla stessa pista. È quanto denuncia il sindacato dei piloti in un rapporto reso pubblico dalla tv francese «Antenne 2». Sotto accusa il sistema di bordo che fornisce la distanza della pista di atterraggio. Il sindacato Uspnt chiede di bloccare i voli fino alla conclusione dell'inchiesta.

PARIGI. Il sindacato dei piloti di linea francesi punta il dito contro i difetti dell'Airbus A-320, quello della tragedia di Strasburgo, costata la vita, lunedì scorso, a 87 persone. In un rapporto messo insieme dal Cometic e reso pubblico dall'emittente «Antenne 2», si segnalano infatti le difficoltà incontrate dai piloti di due A-320 nell'atterraggio sugli aeroporti di Strasburgo e di Mulhouse a causa dei dati errati di quota e quelli forniti dal Dme, (il sistema di bordo che fornisce la distanza della pista di atterraggio in collegamento con un apparato di terra). I piloti, secondo quanto ha riferito alla televisione francese «Antenne 2» il comandante Pierre Got, istruttore di voli sull'A-320, hanno ricevuto dati sulla posizione del-

l'aereo diversi da quelli reali. La compagnia Air Inter, alla quale appartengono gli aerei in servizio sulle linee interne francesi, ha replicato che il problema specifico per i due aeroporti di Strasburgo e di Mulhouse è già stato affrontato e risolto tra la società costruttrice e le compagnie aeree. Ma i piloti insistono: «Il Dme (il sistema che fornisce le distanze dalla pista di atterraggio) non è ancora totalmente affidabile. Le anomalie del sistema avrebbero avuto come conseguenza quella di fornire ai piloti delle indicazioni non corrispondenti alle realtà. Il problema è ben conosciuto - hanno sostenuto polemicamente i piloti - male affrontato e certamente non risolto». In ambienti

tecnicisti si fa osservare però che il «Dme» anche se in avaria, non influenza le operazioni che avvengono attraverso il sistema «Ils» di atterraggio strumentale che entra in funzione a distanze superiori a quelle del Dme.

Le nuove rivelazioni del rapporto presentato dal sindacato dei piloti di linea del Cometic minacciano di complicare ancora di più la già difficile inchiesta sulle cause del disastro che lunedì ha provocato la morte delle 87 persone (su 96) a bordo dell'aereo sulla rotta Lione-Strasburgo e il ferimento di altri due passeggeri, uno dei quali, ieri, era gravissimo. Qui inquirenti hanno appurato che la scatola nera che registra i parametri tecnici del volo è stata danneggiata a tal punto nell'incendio durato sette ore, da non essere ormai quasi più utilizzabile. Le ricerche dovranno fare affidamento solo sui dati ricavabili dal registratore dei dati tecnici, usato per la manutenzione e installato a bordo degli aerei della Air Inter, confrontabili con quel poco che si potrà ricavare dalle registrazioni della scatola nera. Utilizzabile, invece, l'altra scatola nera, quella che re-

gistra i rumori della cabina di pilotaggio e le conversazioni fra i piloti e i controllori di terra. Da una prima lettura, ha spiegato il direttore generale dell'aviazione civile, Pierre Henri Guergon, sembra che a bordo non ci sia stato nessun problema prima dell'agghiacciante scioglimento.

Cosa è successo all'Airbus precipitato a Strasburgo? Fonti concordanti hanno messo in evidenza che l'aereo ha effettuato una discesa intempestiva di più di 2000 piedi (600 metri) completamente inspiegabile. Gli ufficiali francesi aspettano un'inchiesta lunga e difficile. Il principale sindacato nazionale dei piloti, l'Snpl, ha chiesto ieri di partecipare alla commissione di inchiesta costituita dal ministro dei Trasporti, Paul Quilès nella quale è rappresentato un solo pilota su undici membri. L'altro sindacato, l'Uspnt, ha invece chiesto il blocco dei voli dell'A-320 fino a quando l'inchiesta non avrà chiarito i motivi del terribile incidente. Contrario alla guida a due dell'aereo sotto accusa, l'Uspnt ha criticato l'autorizzazione dei voli nonostante i primi, esitanti passi dell'inchiesta in corso.

Incidente nell'81 in Svezia Parla il comandante del sottomarino sovietico: avevamo bombe atomiche

STOCOLMA. Il sottomarino sovietico incagliatosi in prossimità della costa svedese nell'ottobre del 1981 era fornito di bombe nucleari sufficienti per eliminare una flotta navale. Lo ha ammesso, a dieci anni di distanza, il comandante del sottomarino nel corso di un programma mandato in onda dal terzo canale della televisione svedese.

Il comandante, Anatoly Guscin ha poi detto, che era pronto a usare gli ordigni nucleari in caso di attacco. Il sottomarino, un U137, si era incagliato a dieci miglia di distanza dalla base navale di Karlskrona nel sud della Svezia, e allora gli ufficiali sostennero che si era trattato di un incidente, mentre in realtà il sottomarino stava effettuando una missione di spionaggio. Guscin ribadisce ora la versione ufficiale sovietica dell'epoca, e cioè che il sottomarino era sconfinato in una zona militare proibita a causa del cattivo funzionamento dell'apparecchiatura di bordo.

«Il radiogiornalista si è guastato», ha detto l'ufficiale alla televisione. «L'impianto sonar non funzionava e la bussola gli ruscocchia era inaffidabile». Guscin sostiene che a bordo erano convinti di trovarsi nel bel mezzo del mar Baltico finché non sono finiti contro la roccia.

Da giovane faceva il barista nel Kent. Poi, inseguito da un mandato di cattura per truffa, è finito a fare il tenutario di un salone di massaggi a Manila. E, per concludere, lord Moynihan se ne è andato all'altro mondo lasciando in eredità un figlio avuto da una massaggiatrice filippina, sua quinta moglie. Il

piccolo Daniel entrerà di diritto nella Camera dei Lord, infrangendo le speranze del ramo cadetto della famiglia. Ad ereditare il titolo sarebbe stato un sottosegretario del governo Major, Colin Moynihan, rampollo con meno quarti di nobiltà ma di provati costumi e fede alla Corona d'Inghilterra.

Per rimettersi in sesto, dopo le disavventure nelle notti mediterranee, Antony, riparato nelle Filippine, ha messo su un salone di massaggi a Manila, dove ha incontrato ben due anime gemelle. Ed ha distrutto le speranze dei Moynihan cadetti. Se non ci fosse stato l'incomodo baby filippino, ad entrare nella Camera dei Lord sarebbe stato il più paludato Colin Moynihan, giovane sottosegretario all'energia del governo di John Major.

Ma non c'è da preoccuparsi, assicurano i curatori testamentari del lord defunto. Il baby aristocratico ora ha solo un anno e fino alla maggiore età, quando potrà fare ingresso nella Camera dei Lord, avrà il tempo per cancellare le ombre che offuscano la sua nascita con un'educazione di livello, che gli sarà impartita in Gran Bretagna. Non che sia una garanzia di riuscita, visto l'effetto che i precettori inglesi hanno avuto sul suo nobile papà, scappato dal regno per fare il massaggiatore a Manila.

MARINA MASTROLUCA

Oltre ad essersi lasciati alle spalle il piccolo Daniel, di natali non paragonabili a quelli dei grandi del regno, Antony Moynihan ha fatto a lungo parlare di sé, intanto per essere stato ricercato dalla polizia in più d'una circostanza e per le attività, poco consone al nome, in cui ha sperimentato la sua aristocratica balneazione. Da giovane ha gestito un bar nel Kent, poi un night club in Spagna. E ne deve aver combinate delle belle se è stato costretto a scappare da gran carriera, inseguito da un mandato di cattura non sia stato l'erede del nome.

Non ci sarà una «Dinasty» filippina, sembra certo. Qualche strascico, sommai potrebbe esserci a Londra. Harold Brooks-Baker, esperto in nobiltà, contava nella trasmissione del titolo al ramo cadetto della famiglia Moynihan, da sempre più attento alle forme di quanto non sia stato l'erede del nome.

azione artigianale e la nazionalità: è filippina e fa la massaggiatrice. Ma ha anche un altro titolo, un figlio, Andrew - un omaggio al principe inglese? - che sostiene di aver avuto dall'aristocratico ex marito. Edith ora avanza pretese, ben determinata ad assicurare al suo giovane rampollo un futuro blasonato.

Scmette lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione di un gruppo di... non vengono pubblicate; così come di nome non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

L'esecutivo del partito integralista (Fis) riunito per designare il successore di Abdelkader Hachani, catturato mercoledì. Arrestati cinque giornalisti «fiancheggiatori»

Raduni politici vietati nei luoghi di culto. Molti imam esortano fedeli e militanti a non confluire in massa verso le moschee. Si temono scontri tra militari e dimostranti



Salman Rushdie era nascosto nel cuore del Galles

Era nascosto nel cuore del Galles, sulle alture del Brecon Beacons, il rifugio segreto dove lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie (nella foto) si nascose per sfuggire alla condanna a morte lanciata contro di lui dall'ayatollah Khomeini dopo la pubblicazione del suo romanzo «Versetti satanici» dichiarato blasfemo dai musulmani. La rivelazione viene fatta in un romanzo di prossima pubblicazione di cui è autrice la ex moglie di Rushdie, l'americana Marianne Wiggins, che era rimasta accanto al marito nei primi mesi della sua forzata prigionia, iniziata nel febbraio del 1989. Successivamente la donna non è riuscita a sopportare una vita scandita 24 ore su 24 dalla assidua sorveglianza di agenti scelti incaricati di vegliare sull'incolumità dello scrittore, e ha annunciato la separazione da Rushdie.

Una morsa intorno agli islamici

L'esercito pronto a reprimere manifestazioni ad Algeri

Riunione fume del vertice Fis per decidere chi rimpiazzerà alla guida del partito Abdelkader Hachani, catturato mercoledì sera ad Algeri. Arrestati 5 giornalisti, accusati di complicità con Hachani nell'incitamento alla ribellione. Proibito l'uso politico delle moschee e gli assembramenti intorno ai luoghi di culto. Si temono incidenti tra forze di sicurezza e irriducibili islamici che respingono il divieto.



Algerini fondamentalisti durante la preghiera

GABRIEL BERTINETTO

Il cerchio si stringe intorno a dirigenti e attivisti del Fronte islamico di salvezza (Fis), il partito dei fondamentalisti algerini. Dopo la cattura del loro leader, Abdelkader Hachani, bloccato mercoledì sera in un quartiere popolare della capitale, nella notte sono finiti in carcere cinque giornalisti «fiancheggiatori». Alcuni osservatori ritengono che il potere con questa ondata di arresti (in totale sono forse settecento i militanti islamici finiti in prigione durante gli ultimi dieci giorni) stia soltanto preparando la mossa definitiva: spingere il Fis a reazioni violente, in maniera da poterli infliggere il colpo del ko, cioè la messa fuorigioco del partito. Di fronte alla propria incapacità di battere l'opposizione integralista con strumenti politici, l'Alto comitato statale ed il governo tenterebbero di trasformare il problema in una questione di ordine pubblico, per potere giustificare un intervento repressivo duro. «L'esercito applicherà la legge in tutto il suo rigore» ha proclamato dagli schermi televisivi il gene-

rale Khaled Nezzar, ministro della Difesa. Hachani è comparso già ieri mattina davanti al tribunale per rispondere di istigazione alla diserzione ed alla ribellione. Il luogo in cui si è svolta l'udienza è stato tenuto segreto. Sotto processo anche cinque giornalisti algerini, arrestati per avere pubblicato l'appello del Fis ai militari. Il magistrato li accusa di complicità nello stesso reato per cui è imputato Hachani. Sono il direttore e due capiredattori del quotidiano El Khabar, il direttore e il caporedattore del settimanale El-Balagh, che avevano pubblicato il testo dell'appello di Hachani. I giornalisti rischiano pene da uno a cinque anni di reclusione e ammende da 10 mila a 100 mila dinari (cioè da 560 mila a 5 milioni e 600 mila lire). Cinque loro colleghi sono stati fermati e subito rilasciati dopo avere chiarito la propria posizione. Quella odierna sarà una giornata cruciale. Ogni venerdì i dirigenti integralisti sono soliti tenere comizi nelle moschee di Algeri. I raduni principali si tengono alternativa-

mente nelle moschee. E la prefettura di Algeri ha emesso un'ordinanza che vieta ogni assembramento intorno ai luoghi di culto. È assai probabile che sin dalle prime ore del mattino soldati e gendarmi siano inviati a presidiare le vie vicine alle moschee maggiormente «infestate» dai fondamentalisti, in particolare quella di Kouba. Ci si può solo augurare che prevalga il buon senso, ed i militanti del Fis aderiscano all'esortazione alla calma ribadita ancora ieri da molti imam, consoli che in questo momento i rapporti di forza sono tutti a vantaggio dell'avversario.

alla minacciosa realtà dello spiegamento militare.

La maggior parte dei religiosi ha sconsigliato la gente dal confluire in massa verso moschee diverse da quella del proprio quartiere. I fedeli che dalle campagne o da altre città avevano in mente di recarsi oggi nella capitale sono stati esortati a rinunciare.

Sino a tarda sera si è atteso invano che l'esecutivo del Fis annunciassero il nome del leader destinato a rimpiazzare Hachani. Quest'ultimo ricopriva a sua volta l'incarico di capo ad interim, dopo l'arresto, avvenuto già alcuni mesi fa, dei due massimi dirigenti: Al Benhadi e Abassi Madani. «papabili» sono quattro: Abdelkader Moghni, imam della moschea di Es Sunna, Othman Aissani, Mohammed Said, imam della moschea di Al Arkam, e Rabah Kebir.

La riunione dell'ufficio esecutivo si è protratta a lungo, e con ogni probabilità sono riemersi i cronici contrasti tra falchi e colombe, tra coloro che come Hachani predicano la via della legalità e della non violenza, e coloro che premono per lo scontro con il potere. Uno dei pochi dirigenti che è stato possibile avvicinare ieri è il responsabile del dipartimento Fis di Algeri, Mahmoud Zahafi. Questi ha definito l'arresto di Hachani «una provocazione del potere», ed ha affermato che nulla nei comunicati diffusi da Hachani nei giorni scorsi a nome del Fronte islamico poteva costituire «un incitamento alla disobbedienza e alla diserzione».

«Tre atomiche ex Urss acquistate dall'Iran»

Gli iraniani hanno approfittato della crisi dell'Urss per acquistare da una «repubblica islamica», probabilmente il Kazakistan, tre bombe atomiche. Lo ha rivelato il settimanale «Al-Watan Al-Arabi», citando fonti dell'opposizione iraniana e della diplomazia sovietica. Gli ordigni sarebbero stati pagati dai 130 ai 150 milioni di dollari. Per assemblare i vari componenti, i dirigenti della repubblica islamica hanno ingaggiato, per 5.000 dollari al mese, più di cinquanta esperti nucleari ex sovietici. Secondo il settimanale, la trattativa fu avviata nel dicembre del '90, quando un iraniano, identificato soltanto come Cambis, fu inviato nelle repubbliche islamiche dell'Urss per cercare di ottenere «contributi al programma nucleare, la cui realizzazione doveva essere accelerata su ordine del presidente Hashemi Rafsanjani».

A New Orleans il primo network televisivo per i neri

Nascerà a New Orleans, la capitale del jazz dixieland, il primo network televisivo via etere per la comunità nera d'America. Si chiamerà Mbc, le iniziali di Minority Broadcasting Corporation. A lanciare il network è un gruppo di imprenditori televisivi di Dallas nel Texas. Già 10 stazioni televisive indipendenti hanno aderito al network, che coprirà tutto il territorio nazionale ma avrà i suoi punti di forza nel Sud degli Usa. Tra i programmi di punta di Mbc un talk show quotidiano di 60 minuti dal titolo «Le minoranze parlano alla nazione» e «Buongiorno America nera», un programma di informazione del mattino.

La Libia pronta a collaborare con l'Onu per Lockerbie

La Libia è pronta a collaborare con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali sulla questione dei due agenti di Tripoli sospettati di essere responsabili della strage di Lockerbie. Tale disponibilità è stata espressa in un messaggio consegnato ieri a Boutros Ghali dal ministro del Commercio libico Jaddallah Talhi. Martedì scorso il consiglio di sicurezza ha chiesto, all'unanimità, a Ghali di adoperarsi affinché la Libia consegnasse i cittadini libici ricercati da Usa, Gran Bretagna e Francia per gli attentati contro il jumbo della Pan Am che esplose nell'88 sopra Lockerbie (Scozia) e quello dell'Uta che si disintegrò sopra in Niger nell'89. Nei due episodi morirono complessivamente 441 persone.

Delegazione del Pds ieri a Fiume

Una delegazione del Pds in visita ufficiale in Croazia si è recata ieri a Fiume, dove ha incontrato le autorità amministrative e politiche della città e dell'Istria e i rappresentanti della comunità italiana. La delegazione, guidata da Piero Fassino, ha assicurato i rappresentanti italiani dell'impegno del Pds affinché i diritti acquisiti fino ad oggi non vengano messi in discussione ed affinché alla comunità italiana siano assicurate le condizioni di diritto e di fatto per un pieno radicamento e inserimento nella vita economica, sociale, culturale e politica della Croazia.

VIRGINIA LORI

Per l'ex segretario del Pcc defenestrato nell'89 cade l'accusa di aver «sostenuto i disordini» durante la Tian An Men. La sua assoluzione coincide con un rilancio delle proposte economiche radicali e con una nuova stagione del denghismo

La Cina riabilita Zhao, l'amico degli studenti

Finalmente la decisione su Zhao Ziyang, l'ex segretario comunista defenestrato nel giugno dell'89, dopo Tian An Men. Cade l'accusa di «aver diviso il partito» e «sostenuto i disordini». Gli si rimprovera solo di non aver vigilato abbastanza contro «l'ideologia borghese». La sua assoluzione coincide con un rilancio delle proposte economiche radicali dell'88 e con una nuova stagione del denghismo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Zhao Ziyang, il segretario comunista destituito nel giugno dell'89, non è più accusato di «aver diviso il partito» e di aver sostenuto i disordini che infammarono Pechino e la Cina nella primavera di quell'anno. L'atto di assoluzione è stato deciso nel dicembre scorso in una riunione dei

massimi dirigenti del partito che ha esaminato i risultati cui è pervenuta la commissione di inchiesta sul comportamento tenuto dall'ex segretario in quei fatidici mesi. La notizia non ha nulla di ufficiale, anzi come tale è stata smentita dal portavoce del Consiglio di Stato che l'ha definita «priva di fondamento». Ma ieri non si parlava d'altro negli ambienti diplomatici e giornalistici stranieri ai quali è arrivata attraverso i soliti canali ufficiali, le solite fonti cinesi «ben informate» che costituiscono purtroppo l'unico strumento per forare la cortina di mistero che circonda la politica al vertice cinese. Secondo questi fonti, a Zhao Ziyang ora si addebita solo lo scarso impegno nella costruzione del partito e la mancanza di sorveglianza contro la penetrazione della «ideologia borghese». Quello che non è chiaro è perché al verdetto su Zhao abbia poi fatto seguito l'arresto, avvenuto proprio qualche giorno fa per «istigazione alla controrivoluzione», di Bao Tong, suo ex segretario,

in libertà vigilata dopo oltre un anno e mezzo di detenzione per i fatti di Tian An Men. Pur se smentita, la conclusione di questa vicenda non desta sorprese anzi è venuta via via maturando nel tempo. Tre dei più stretti collaboratori politici di Zhao qualche mese fa sono stati riabilitati e nominati vice ministri. Allo stesso Zhao, stando alle varie «gole profonde», sono stati offerti dei nuovi incarichi che egli avrebbe rifiutato perché francamente improponibili. Uno di questi incarichi era la presidenza degli archivi del Comitato centrale. L'ex segretario, si dice, ha continuato a mantenere contatti con Deng Xiaoping. Comunque la decisione presa a dicembre non potrà essere te-

nuta nascosta e nemmeno potrà aspettare il congresso di fine anno. Forse verrà resa nota dal prossimo comitato centrale. Se restano segrete, le riabilitazioni non hanno senso e non possono essere spesse politicamente. In fondo, la chiusura del caso Zhao è una carta che il vertice cinese può giocare a proprio vantaggio, anche verso l'opinione pubblica internazionale, per sottolineare che il clima politico è ora sensibilmente mutato, più rilassato di quanto non lo fosse nell'89 o nel '90. E che nel partito oggi c'è unità.

denza, Zhao Ziyang viene disciolto dalle accuse più gravi proprio quando nel paese trovano finalmente piena legittimazione le proposte economiche più radicali da lui sostenute nell'88 e il denghismo e Deng in persona stanno vivendo una nuova stagione di rilancio. Ma se le riforme economiche tornano ad essere quelle che non vennero applicate nell'88, il resto del clima generale del paese non è lo stesso di quell'anno, mancano quella vivacità intellettuale, quella senso di grande attesa, quella generale mobilitazione, quella discussione a tutto campo quegli accenni alla riforma politica che oggi a Zhao vengono ancora rimproverati come lassismo nei confronti della «ideologia borghese».

Slitta ad oggi l'incontro risolutivo con Baker per la concessione di 10 miliardi di dollari. Bush prende tempo sul prestito a Israele «Bloccate i coloni o non avrete i soldi»

Si saprà solo oggi se gli Usa concederanno ad Israele il prestito di dieci miliardi di dollari. L'incontro tra il segretario di Stato James Baker e l'ambasciatore israeliano Zelman Shoval è infatti slittato di 24 ore. «Un rinvio provvidenziale, vista la distanza che ancora permane tra le due parti», ha commentato un collaboratore di Baker. I palestinesi, intanto, hanno rivelato il loro progetto di autogoverno dei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ufficialmente è per un imprevisto «intasamento diplomatico», ma in realtà il rinvio ad oggi dell'incontro tra il segretario di Stato americano James Baker e l'ambasciatore d'Israele a Washington, Zelman Shoval, ha risvolti politici e possibili ricadute di grande significato non solo sull'incerto futuro dei rapporti bilaterali tra gli Stati Uniti e lo Stato ebraico, ma sul difficile «presente» dei negoziati di pace per il Medio Oriente. Il comunicato diffuso nella tarda sera-

na a Israele di garanzie bancarie per dieci miliardi di dollari. E non v'è dubbio, peraltro, che le indiscrezioni sull'orientamento assunto in proposito da George Bush, apparse ieri sul Washington Times, abbiano provocato delusione e stizza negli ambienti politici israeliani. La ragione è molto semplice: gli Stati Uniti, infatti, sarebbero intenzionati non solo a rivedere l'entità del prestito - due miliardi di dollari, contro i dieci richiesti da Shamir - ma vincolerebbero il tutto al blocco degli insediamenti ebraici nei territori occupati. Una richiesta che aprirebbe nuove polemiche e divisioni nel già turbolento, e frantumato, mondo politico israeliano. Di certo, per la disastrosa economia israeliana il prestito americano rappresenta una indispensabile «boccata d'ossigeno». A sottolinearlo, in termini perentori, è il governatore della Banca d'Israele, Yaacov Frenkel: «Le garanzie bancarie

americane sono indispensabili per l'integrazione nella nostra società degli ebrei immigrati dall'ex Urss», ha dichiarato Frenkel. La soluzione del problema non appare di facile soluzione, neanche per l'abile e paziente segretario di Stato americano. E tuttavia negli ambienti diplomatici di Washington circola ieri un certo ottimismo sul possibile nuovo «miracolo» di James Baker. A confortare questa speranza vi sono le dichiarazioni più «possibilistiche» dei leader palestinesi dei territori occupati. «A noi sta a cuore solo che né i prestiti né gli immigrati entrino in Cisgiordania e a Gaza», ha affermato Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington. Letta tra le righe, questa dichiarazione sembra delineare un «amorbidente» dei palestinesi, disponibili a «chudere un occhio» su un eventuale prestito di Washington a Gerusalemme, se esso sarà vincolato a precise condizioni politiche.

Insomma, un sì condizionato al «compromesso» Baker. Ma la «disponibilità» palestinese emerge anche dal progetto di autogoverno dei Territori, di cui ieri sono trapelati gli aspetti più significativi. Fonti palestinesi ufficiose hanno rivelato che nel documento sull'autonomia consegnato a Washington alla delegazione israeliana si chiede che la giurisdizione palestinese comprenda il controllo sulle terre, sulle risorse naturali e idriche, sullo spazio aereo e - nel caso di Gaza - marittimo. Il progetto palestinese prevede inoltre la dislocazione delle forze armate israeliane fuori dai centri urbani palestinesi e, in seguito, lo svolgimento di elezioni per la costituzione di un'assemblea legislativa composta da 180 membri. Una proposta «moderata», ma che certo non apparirà tale ai coloni oltranzisti e ai falchi del Likud, fautori di una annessione definitiva dei Territori a Israele.

Profughi somali in Italia «Violata la legge Martelli» Il Cir si mobilita e chiede provvedimenti d'urgenza

ROMA. L'urgente e grave problema dei profughi di guerra presenti in Italia (qualche migliaio), in gran parte provenienti dal Corno d'Africa, è in questi giorni richiamato all'attenzione dell'opinione pubblica dal Cir, il Consiglio italiano per i rifugiati. In particolare il presidente di questa organizzazione riconosciuta dall'Onu, tra i cui membri figurano i tre maggiori sindacati Acli e Amnesty internazionale, il senatore democristiano Domenico Rosati, ha presentato a Governo e Parlamento una serie di proposte affinché vengano adottate urgenti misure nei confronti dei profughi dalla Somalia. Nel 1991, 1.800 somali hanno chiesto in Italia lo status di rifugiato politico. Non una grande cifra, se paragonata al vero e proprio esodo cui sono stati costretti centinaia di migliaia di somali dalla guerra civile. Nonostante ciò, e nonostante gli strettissimi rapporti del nostro paese con questa nazione del Corno d'Africa, a centinaia di essi viene addirittura negata anche solo la possibilità di chiedere asilo ai sensi della legge Martelli, e molti sono stati colpiti da ordine di espulsione. A ciò si aggiunge l'odiosa burocrazia, e certe Questure che frappongono ulteriori ostacoli, e si arriva ad un 96 per cento dei casi in cui viene negata la qualifica di rifugiato. Naturalmente tutto ciò non fa che accrescere il numero dei «clandestini per forza». Perché, chiede l'interrogazione di Rosati e Granelli, per i profughi jugoslavi è stato adottato un altro metro e altre misure? Di qui la proposta di adozione di un provvedimento d'urgenza anche per i profughi dal Corno d'Africa, affinché possano vivere con la giusta dignità sino a quando la situazione in Somalia non consenta il loro ritorno.



Coloni israeliani nei territori occupati

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices with values and percentage changes.

Rialzi da boom per le «blue chips»
Richieste Pirelli e Fondiaria

MILANO La tendenza al rialzo apparsa nei prezzi del dopolunio di mercoledì è stata confermata ampiamente non si è trattato però del consueto rimbalzo dovuto essenzialmente a ricoperture e ad acquisti dall'estero, dopo tre giorni di assestamenti, ma di un vero e proprio boom dei prezzi col Mib che alle 11 era in progresso di oltre il 2%.

L'annuncio della sospensione del titolo da parte della Consob, delle tre società assicuratrici controllate da Fondiaria Latina Ausonia e Previdente, in attesa di fruire con i nuovi statuti di un progetto di ristrutturazione azionaria (una megafusione?) Negli ultimi due giorni scambi intensi si erano verificati particolarmente su Latina e Ausonia. La richiesta di sospensione del titolo era stata fatta dalle stesse società interessate a parte Fondiaria e Pirelli su cui si esercita anche una forte azione di sostegno le principali «blue chips» hanno avuto tutte consistenti rialzi.

Generali sono aumentate del 2,17% a 31.050 lire e continuano così nella loro impetuosa avanzata, le Fiat hanno avuto un balzo del 2,66% a 5215 lire migliorando nel dopolunio, le Ili del 3,37% le Montedison del 2,83%, le Mediobanca del 2,83%, le Credit del 3,50% le Olivetti del 2,07% (a 2765 lire) le Sai del 2,09% (Legreste è diventato socio della Sim degli azionisti Gamba e Azioni). Meno forte il rialzo delle Ior (+1,53%) Assente dalla borse hanno chiuso ancora invariati il Mib strada facendo ha toccato qualcosa dell'iniziale

2,1% chiudendo a quota 1079 in rialzo del 1,89%. Sul telematico la fanfara dei rialzi non è molto minore in testa ai dieci titoli la Fiat privilegiata salite del 3,40% seguita dalle Cir col 2,90%. Con rialzi superiori al 2% hanno chiuso Sip, Ras Ferri e Comit Superon all'1% Benetton Gottardo Ruffoni Italcementi e Italgas Diffusi rialzi si sono avuti anche nel dopolunio Realizzati sulle più marcate plusvalenze non si sono verificati a quanto risulta il che farebbe presumere anche per oggi una seduta positiva. Gli affari complessivi hanno toccato i 130 miliardi. □ R G

FINANZA E IMPRESA

IBM SEMEA. La Ibm Semea ha comunicato i risultati preliminari del 1991 il fatturato totale è stato di circa 8.400 miliardi di lire con un incremento del 10% rispetto all'anno precedente. Circa 3.400 miliardi derivano da esportazioni dall'Italia che sono aumentate di oltre il 15%. I ricavi derivanti dalle operazioni in Italia si sono mantenuti al livello del 1990 i risultati nel campo dell'hardware hanno presentato del calo nella domanda di beni d'investimento e delle forti tensioni sui prezzi mentre software e servizi sono cresciuti complessivamente del 12% superando i 700 miliardi.

AT&T. Nel 1991 gli utili dell'At&T hanno subito un crollo vertiginoso del 83% rispetto al 90. Secondo il bilancio consolidato reso noto dall'azienda gli utili della prima compagnia telefonica Usa sono scesi lo scorso anno a 522 miliardi di dollari contro i 3.104 miliardi di dollari del 1990.

FS. Dopo la costituzione di due società Tav e Metropolis rispettivamente responsabili della costruzione del sistema italiano di alta velocità e della gestione del patrimonio immobiliare l'ente ferroviario ha istituito un comitato presieduto dalla senatrice Susanna Agnelli per le aree urbane. Romano Prodi sarà il garante per le conseguenze terminali dell'alta velocità.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices including Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others with values and percentage changes.

Table of stock market indices including Chimiche, Comunicazioni, Finanziarie, Immobiliari, and others with values and percentage changes.

Table of stock market indices including Cementi, Convertibili, Obbligazioni, and others with values and percentage changes.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titolo) with columns for title, price, and yield.

Table of government bonds (Titolo) with columns for title, price, and yield.

Table of government bonds (Titolo) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi) with columns for fund name, price, and yield.

Table of investment funds (Fondi) with columns for fund name, price, and yield.

Table of investment funds (Fondi) with columns for fund name, price, and yield.

BILANCIATI

Table of balanced funds (Bilanciati) with columns for fund name, price, and yield.

Table of balanced funds (Bilanciati) with columns for fund name, price, and yield.

Table of balanced funds (Bilanciati) with columns for fund name, price, and yield.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond funds (Obbligazionari) with columns for fund name, price, and yield.

Table of bond funds (Obbligazionari) with columns for fund name, price, and yield.

Table of bond funds (Obbligazionari) with columns for fund name, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market (Terzo Mercato) with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies (Oro e Monete) with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market (Mercato Ristretto) with columns for title, price, and yield.

Borsa

+ 1,89%
Mib 1079
(+ 7,9% dal
2-1-'92)



Lira

Variazioni
di scarso
rilevo
nello Sme



Dollaro

Ha ripreso
a salire
(In Italia
1.198 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Palazzo Madama concede la fiducia
Gli enti pubblici potranno diventare spa
Restano le incognite sul gettito
Andreotti: «Svolta storica? Non esageriamo»

Pesante la situazione della finanza pubblica
Nell'Ocse, peggio di noi soltanto la Grecia
Forse lunedì il provvedimento che abolirà
il finanziamento di Bankitalia al Tesoro

Privatizzazioni, il Senato si fida
Il decreto è legge: 15mila miliardi tutti sulla carta

Il Senato ha votato la fiducia posta dal governo sul decreto sulle privatizzazioni, diventato legge dello Stato. Gli enti pubblici potranno adesso essere trasformati in società per azioni. Forti dubbi sui 15mila miliardi che il Tesoro prevede di incassare nel 1992. Un'altra incognita per i conti pubblici italiani, mentre nel 1991 il deficit ha raggiunto livelli da record. Carli pronto a «tagliare i ponti» con Bankitalia.

Non a caso Andreotti è apparso ieri molto cauto nel commentare l'approvazione del provvedimento: se per ovvie ragioni non ha sposato le tesi di quanti considerano il decreto «uno scampolo di fine legislatura», Andreotti non si è neanche spinto a sottoscrivere le entusiastiche affermazioni di chi (il liberale Sterpa, ad esempio) parlava di «atto rivoluzionario» nella politica economica del paese. «Forse sono esagerate tutte e due le cose», ha dichiarato Andreotti. In realtà il provvedimento è stato a lungo terreno di scontro non solo tra opposizione e maggioranza, ma anche tra i maggiori partiti di questa, Dc e Psi. Con la fiducia il governo ha messo la sordina alle critiche, nonché agli emendamenti più pericolosi (non ultimo, quello soppressivo dell'Elfin

caldeggiato da alcuni settori dello scudocrociato). Le incognite però restano. E non solo per via di quei 15mila miliardi oggetto del desiderio (o del camuffamento dei conti: basti pensare che per incassare poco più del doppio la signora Thatcher ci ha impiegato otto anni). Più o meno sicuri sono solo i 3mila miliardi che l'Imi dovrà versare al Tesoro a titolo d'acconto per i proventi della vendita del patrimonio immobiliare dello Stato. Su tutto il resto è buio fitto. «Un vergognoso pasticcio ai limiti dell'imbroglio», hanno commentato ieri gli esponenti del Pds. Grazie alla conversione in legge del decreto, gli enti di gestione delle partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim, Ente cinema e Mostra d'Oltremare), le aziende autonome statali, gli

enti economici (Enel, Ferrovie), le banche e l'Ina «possono» adesso essere trasformati in società per azioni. Azioni che in un secondo tempo saranno collocate sui mercati finanziari, sempre che questi siano in grado di reggere il colpo. Ma decisivo sarà comunque il palleggio di competenze e di decisioni da parte del Cipe, del ministro del tesoro, di quello del bilancio, del Parlamento. **Un deficit record...** Le privatizzazioni non sono la sola incognita dei conti pubblici del 1992 dal punto di vista delle entrate. L'altra voce forte è il rischio «a rischio» è il condono (10mila miliardi previsti), per non parlare della crisi del gettito fiscale esplosa nel '91 e che rischia di aggravarsi. Situazione poco allegra anche sul fronte della spesa, visto che secondo tradizione ad ogni «ciclo elettorale» questa aumenta del 10%. E con questi presupposti che l'Italia si avvia ad intraprendere la strada del risanamento finanziario imposto dagli accordi di Maastricht sull'unione economica e monetaria europea. La marcia si preannuncia durissima, il nostro disavanzo nel 1991 si è assestato a livelli stratosferici: gli oltre 151mila miliardi rappresentati dal 10,1% del prodotto interno lordo, una percentuale inferiore solo a quella della Grecia tra i 18 paesi che fanno parte dell'Ocse (l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico).

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Quando un governo o un ministro del tesoro non sanno cosa dire, dichiarano che bisogna privatizzare». Oltre a segnare la definitiva rottura tra lui e Carli, la frase pronunciata dal presidente del Pci Bruno Visentini nell'aula di palazzo Madama ha messo il sigillo sulla manovra economica per il 1992. Almeno formalmente infatti, il decreto sulle

privatizzazioni approvato ieri con la sua previsione d'entrata di 15mila miliardi concentrati tutti nel '92 - copre la legge finanziaria, schivando la minaccia di Cossiga, che nei giorni convulsi del voto finale sulla stessa finanziaria aveva minacciato di non controllare la manovra economica. La fiducia posta sul decreto è servita in gran parte a questo.

Varata definitivamente la legge che costringe gli istituti ad aumentare le informazioni

Da oggi le banche sono più «trasparenti»
Maggiore tutela per i diritti dei clienti

Varate definitivamente alla commissione Finanze del Senato le norme sulla trasparenza bancaria. Dopo il voto favorevole della Camera, il provvedimento è rimasto in commissione per 13 mesi. Le banche e le finanziarie dovranno rendere pubblici i tassi di interesse, il rendimento dei titoli, il prezzo dei servizi per i clienti. Pesanti pene pecuniarie per i trasgressori. La legge si propone di difendere il cliente più debole.

ze e tributi, acquisto e cambio valute estere, rilascio di *travelers cheques* in divisa estera pagamento assegni turistici in divisa estera, locazioni cassette di sicurezza e depositi, carte di credito, bancomat). Per i titoli di Stato spetta al ministro del Tesoro, sentita la Banca d'Italia, fissare i criteri e i parametri delle commissioni che gli enti creditizi pongono a carico della clientela in occasione del collocamento e per la trasparente determinazione dei relativi rendimenti. La pubblicità dovrà essere effettuata con l'esposizione del testo della legge ora approvata e di fogli informativi uguali su tutto il territorio nazionale, dati e costantemente aggiornati con le modifiche dei tassi, dei prezzi, delle condizioni e delle spese. I contratti relativi alle operazioni e ai servizi debbono essere redatti per iscritto e consegnati ai clienti, e devono indicare il tasso di interesse. L'eventuale possibilità di variare i tassi in senso sfavorevole al cliente deve essere indicato nel contratto. Le clausole che prevedono tassi, prezzi e condizioni più sfavorevoli per i clienti di quelli resi pubblici, sono nulle. I tassi e le altre condizioni previste dai contratti possono essere variati in senso sfavorevole al cliente, purché ne sia data allo stesso comunicazione scritta; se è generalizzata, basta la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Entro quindici giorni, il cliente può recedere dal contratto, senza penalità e ottenendo, in sede di liquidazione, l'applicazione delle condizioni precedenti. Per le operazioni passive, gli interessi sui versamenti di denaro, presso un ente creditizio di assegni circolari, dello stesso ente di assegni bancari trattati sullo stesso sportello, devono essere conteggiati con la valuta del giorno in cui è effettuato il versamento. Chi non osserva le disposizioni della legge (imprenditori, amministratori, direttori, dipendenti, curatori, liquidatori e commissari) è punito con sanzione pecuniaria da due a 10 milioni. In caso di ripetute violazioni, il Comitato per il credito, su proposta della Banca d'Italia, può disporre la sospensione dell'attività di sedi e filiali.

Fondiarina si riorganizza
Ma la Borsa sapeva tutto?

MILANO. Annunciato da un autentico boom di acquisti in Borsa, è infine giunto il comunicato ufficiale del gruppo Fondiarina che annuncia la riorganizzazione delle controllate Latina, Previdente e Ausonia. L'annuncio non può che alimentare le polemiche a seguito del più classico dei casi di *insider trading*. Qualcuno, evidentemente, conosceva i contenuti dell'operazione già da giorni, e ne ha approfittato per una massiccia speculazione sui titoli interessati (qualcosa di simile potrebbe essere all'origine dell'impenata degli affari sul titolo Ericsson registrata ieri). Basti dire che la Ausonia, trattata nella prima settimana dell'anno a una media di 70.000 azioni per seduta, hanno toc-



cato martedì scorso il record assoluto delle 907mila azioni passate di mano. Nello stesso giorno il controvalore degli scambi sulla Latina ha toccato il tetto di 4,4 miliardi, superiore addirittura a quello relativo agli affari sulle Olivetti e Pirelli Spa. È uno scandalo sul quale è impegnata a indagare la Consob: la nuova Borsa delle Sim non esclude, ovviamente, che qualcuno tragga illeciti guadagni dalle informazioni riservate in suo possesso. Con la differenza, rispetto ad analoghi casi del passato, che oggi c'è una legge che punisce simili avventure. La riorganizzazione annunciata in serata va nella direzione di una maggiore specializzazione delle compagnie controllate e di un accrescimento delle loro di-



Operatori alla Borsa di Milano

Offerte pubbliche
La legge vittima di una «imboscata»

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Anche questa legislatura si chiuderà senza che sia stata approvata la legge che regolamenta le Opa, le offerte pubbliche di acquisto sulle azioni. Rimarrà in vigore quindi, in questo settore fondamentale dell'attività borsistica, attraverso il quale si acquisiscono i pacchetti azionari delle società, una regolamentazione antiquata, che da tutti si ritiene superata, ma che non riesce ad essere modificata dal Parlamento. Ieri, infatti, con un inatteso dibattito, la Camera dei deputati ha respinto la richiesta della Commissione finanze di procedere all'esame del provvedimento in sede legislativa. Se fosse stata accettata questa proposta, la nuova legge sulle Opa avrebbe potuto essere approvata prima della conclusione della legislatura. Con la decisione presa ieri è praticamente impossibile che la nuova legge sulle Opa giunga in porto prima che la Camera sia sciolta. Il testo in discussione alla Camera è stato approvato dal Senato nell'ottobre del 1988 e ha subito rilevanti modifiche in questo lungo iter di tempo a Montecitorio, protrattosi per oltre 1.300 giorni, tali da imporre un ritorno a Palazzo Madama. È proprio per accelerare il varo che la Commissione Finanze aveva previsto la possibilità di approvare la legge rapidamente lasciando quindi qualche giorno di tempo all'altro ramo del Parlamento per il varo definitivo. Alla Camera, però, le file degli oppositori dell'iter breve si sono via via ingolfate vanificando ogni tentativo di approvare questa legge fondamentale per il corretto funzionamento della Borsa prima che siano sciolte le Camere. Contro l'assegnazione in sede legislativa - quindi a favore dell'insabbiamento - si sono espressi, tra gli altri, il radicale Tessari e il presidente dei deputati Pri, Antonio Del Pennino, il quale non ha ritenuto opportuno, per ragioni di trasparenza che il provvedimento fosse sottratto all'esame dell'aula dove si sarebbe dovuto valutare la portata delle modifiche introdotte il passaggio in Commissione. Il voto contrario del Pri alla rapida approvazione di questa legge è stato successivamente illustrato dall'on. Pellicani il quale ha parlato di «un testo che in quale parte è palesemente incostituzionale» perché pretende di introdurre una disciplina addirittura retroattiva, con intensi punitivi rispetto ad operazioni già regolarmente avviate. Il presidente della Commissione Bilancio del Senato, il dc Beniamino Andreatta, ha affermato che siamo in presenza di un evidente contrasto di interessi di cui non si riesce a venire a capo. Dal canto suo l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco ha criticato l'atteggiamento dei repubblicani affermando che esso ha origine dal problema dei warrant delle Generali. «Si tratta però di un errore - ha aggiunto - perché se la loro posizione può essere condivisibile in linea di principio, è anche vero che si tratta di una norma a futura memoria. In questo modo viene presa a pretesto per far crollare la legge ad un passo dall'approvazione».

60mila miliardi di fatturato,
utili ridotti, vendite in calo

Martedì 28 il gruppo Fiat fa i conti con un anno nero

ROMA. I conti della Fiat per il '91 - un anno difficile per la crisi del mercato automobilistico e dei veicoli industriali come aveva previsto con largo anticipo Gianni Agnelli - sono praticamente ormai pronti. Essi saranno comunicati come è tradizione con una lettera agli azionisti, che sarà resa pubblica il 28 gennaio. Secondo quanto è stato anticipato del testo, la lettera afferma che la più importante azienda privata italiana ha saputo mantenersi in sella «sostenendo bene il momento congiunturale non favorevole». Il fatturato consolidato sarebbe attorno ai 60 mila miliardi, di cui per la prima volta quello del solo settore auto è sceso al di sotto del 50% (sarà, infatti, di circa 27 mila miliardi), e un utile ante imposte assai ridotto rispetto ai 3.120 miliardi del 1990. Bisogna tener presente, d'altra parte, che nei primi sei mesi dell'anno l'utile si è ridotto di quasi 1000 miliardi, (passando da 2.454 a 1.455 miliardi); i ricavi consolidati, per contro, nello stesso periodo sono saliti da 29.497 a 30.308. Nella lettera agli azionisti, l'avvocato Agnelli dirà però anche che l'azienda ha molta fiducia in sé. Una prova di questa fiducia si trova nei 50 mila miliardi di investimenti già decisi per i prossimi cinque anni, più della metà dei quali, 28 mila, nel solo settore dell'auto. Da qui al 2000, con 40 mila miliardi complessivi, la Fiat Auto ha in programma di lanciare sul mercato 18 nuovi modelli che dovranno, tra l'altro, far recuperare quelle quote che l'azienda ha perso nel '91.

Un Abete al vertice della Confindustria?

Lo hanno indicato come presidente della Confindustria i giovani imprenditori e la piccola industria. Le quotazioni di Luigi Abete, industriale romano, sono salite. Pragmatico, efficiente, rappresenta la media impresa che ha saputo rispondere alla crisi economica. È la Confindustria dura che ha cancellato la scala mobile ed è pronta a tutto per salvare la competitività delle imprese.

dati alla presidenza per il semplice motivo che fanno parte del comitato che deve scegliere il presidente. Ed ecco che in attesa che si pronuncino le potenti associazioni di Torino e Milano, il nome dell'industriale romano prende quota. Del resto Luigi Abete, quarantacinquenne, due figli, 130 miliardi di fatturato e 750 dipendenti pare avere tutte le carte in regola per aspirare alla carica di presidente confindustriale. Rappresenta pienamente quella media industria che in questi anni ha retto lo scontro con la crisi e la ristrutturazione, anzi ha saputo ampliarla ed espandersi. Una tipografia dietro l'altra, a Città di Castello, a Benevento, a Napoli, a Roma, ad Anagni a Pomezia. Molti affari dovuti soprattutto a commesse pubbliche dal momento che le aziende Abete stam-

piano le schede elettorali, le schedine del totocalcio, i moduli meccanografici utilizzati dai ministeri e dagli enti dello stato. «Grazie a Pannella e ai radicali i nostri affari vanno a gonfie vele» diceva nel lontano '77 il giovane Luigi, alludendo al susseguirsi dei referendum promossi dal Pr. Infine l'acquisto della azienda «Calcografia e carte valori» di S. Donato milanese che stampa titoli ed assegni. In mezzo alla metà degli anni '80 l'avventura di Abete come editore. Acquisita dalla De l'agenzia Asca, segue quello della casa editrice Marietti. Luigi Abete ama dare di sé un'immagine di uomo pratico, pragmatico lontano dalle fustigazioni della politica, dedito agli affari e all'impresa che considera, e lo ripete in molte occasioni, la sua vita. Ma in realtà alla carriera di imprenditore e di manager ne



Luigi Abete

Industria
A gennaio produzione in ripresa

ROMA. La produzione industriale italiana stenta a riprendersi. In gennaio, secondo i dati resi noti dai centro studi della Confindustria, la produzione ha mostrato un lieve recupero (+2,3%) rispetto a dicembre. Nella media del bimestre dicembre-gennaio il livello della produzione è tuttavia risultato inferiore dell'1,6% rispetto al bimestre precedente. Nel mese in corso, il volume delle vendite di prodotti industriali ha segnato un incremento tendenziale del 3,8% riconducibile alla positiva intonazione della domanda interna (+5,3%). Modesta anche l'espansione sui mercati esteri (+1,9%).

Cassa Prato
La banca ceduta al Montepaschi

ROMA. È stata formalizzata la cessione al Monte dei Paschi di Siena della Cassa di Risparmio di Prato. Paolo Savona, presidente del fondo interbancario di tutela dei depositi, ed il proconsole del Monte, Carlo Zini, hanno sottoscritto l'atto di cessione delle quote detenute dal fondo (72,92%) nella cassa. Il Monte dei Paschi sborserà al fondo interbancario 189 miliardi in quattro tranches. Si chiude così una vicenda iniziata nel 1988 allorché alla cassa pratese furono rievocate sofferenze pesantissime (oltre 1.500 miliardi) e la banca fu commissariata dalla Banca d'Italia.



Sergio D'Antoni

A sorpresa, la Cisl propone una contrattazione «forte» su due livelli che renderebbe «superata» la contingenza

«Finché non diventa unitaria resta valida la piattaforma» Ma sul merito e sul metodo secca bocciatura di Cgil e Uil

D'Antoni: «Scala mobile, possiamo farne a meno»

Scala mobile, ancora polemiche tra la Cisl e le altre confederazioni. Ecco la proposta cislina in vista della trattativa di giugno: un livello di contrattazione nazionale, per la valorizzazione della professionalità e la tutela dei salari reali, un livello decentrato legato alla produttività. E se c'è questo sistema «certo e forte», si può rinunciare alla scala mobile. Reazioni negative di Cgil e Uil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È sempre la scala mobile lo scoglio su cui l'unità d'azione delle tre confederazioni sindacali periodicamente tende a incagliarsi. L'occasione, stavolta, è stata fornita dalla Cisl, che nel corso di una conferenza stampa ha presentato «come contributo al dibattito» una sua proposta di modifica delle regole della contrattazione. Se venisse messa in opera, hanno detto Sergio D'Antoni e Raffaele Morese, si potrebbe rinunciare a un meccanismo di indicizzazione automatica delle retribuzioni. I leader Cisl hanno detto che questa proposta verrà sottoposta alle altre confederazioni, e che finché non verrà presa una posizione unitaria resta valida la piattaforma con cui Cgil, Cisl e Uil si sono presentati alla trattativa di giugno (che parla di salvaguardia della scala mobile). Ma lo «strappo» cislino sulla scala mobile non è stato gradito da Cgil e Uil, che hanno sparato a zero sul merito e sul metodo. Ma andiamo con ordine. Ieri, durante una riunione delle strutture Cisl, D'Antoni e More-

se hanno fatto con i giornalisti il punto sull'attualità sindacale. Com'è noto, uno dei temi più «caldi» è quello della crisi del sistema produttivo; i sindacati hanno chiesto un incontro urgente ad Andreotti, ma per la Cisl ci vuole ben altro. «Non si può affrontare una crisi con forti rischi di deindustrializzazione caso per caso - ha detto D'Antoni - bisogna mettere in piedi un tavolo triangolare di confronto permanente nel quale governo, imprese e sindacati trovino soluzioni adeguate a una grande emergenza». Lunedì 27 di tutto ciò discuteranno i direttivi unitari. Ma molto probabilmente lunedì si parlerà soprattutto della controversa proposta Cisl su contrattazione e scala mobile. La premessa l'abbiamo già spiegata: se non ci sarà una decisione comune, «la Cisl - puntualizza D'Antoni - si atterrà alla piattaforma per la trattativa di giugno». Ma sentiamo il numero due di Via Po, Raffaele Morese. «Pensiamo a un sistema contrattuale fondato su due livelli: uno nazionale di

categoria, e uno decentrato o a livello aziendale o a livello territoriale a seconda delle scelte delle categorie. Se poi un contratto nazionale di categoria non si rinnova alla scadenza, deve intervenire una scala mobile "carsica" o un salario minimo di riferimento per chi non fosse tutelato dai contratti». Tutta questa costruzione, dicono alla Cisl, è praticabile solo se il livello decentrato viene «codificato» e «pienamente definito» nei contenuti, nei metodi, nelle procedure e nelle responsabilità, che devono essere «partecipative». In sostanza, sul versante salariale il livello decentrato guarderebbe indicatori come la produttività, mentre il contratto nazionale servirebbe per valorizzare la professionalità e tutelare la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni (in questa fase, spiega D'Antoni, il valore reale delle buste paga non deve né aumentare né diminuire). I leader cislini affermano che prima occorre trovare il nuovo «certo» assetto contrattuale, e poi va affrontata la questione contingenza; ma una proposta complessiva serve «per evitare che a giugno ci si ritrovi con l'unico risultato di un abbassamento del grado di copertura della scala mobile. E se la Confindustria ci sta a una riforma simile, bene, altrimenti si ritornerà all'antico». In realtà, non è proprio una proposta nuova: già prima dell'avvio della trattativa la Cisl aveva espresso orientamenti simili. Comunque, la

reazione di Cgil e Uil a questo «ballon d'essai» è stata molto negativa. «È un modo un po' curioso di procedere - commenta Sergio Colferati, segretario confederale Cgil - riaffermare il rispetto di una posizione unitaria e nel contempo proporre ipotesi completamente diverse. Nel merito, non mi convince affatto l'idea che la sola contrattazione possa tutelare il salario reale di milioni di lavoratori. In questi anni ci siamo riusciti con un mix di contrattazione e scala mobile, e rivedere la combinazione per valorizzare la contrattazione decentrata è un conto, superare ogni meccanismo di indicizzazione è un altro». Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, è iniperito: «Intanto sottolineo con increscimento una caduta di stile e di metodo. Avevamo insieme convenuto di riunire una commissione per studiare eventuali aggiornamenti alla piattaforma unitaria; nel frattempo avremmo riflettuto su possibili modifiche, senza però renderle note. Così abbiamo fatto noi, così non ha fatto la Cisl. Figuriamoci se la Uil - continua Veronesi - non è d'accordo su un sistema che privilegia la certezza della contrattazione rispetto agli automatismi. Ma finché non ci sono garanzie concrete, è assurdo rinunciare a un meccanismo di indicizzazione. Se la stessa Confindustria era passata dalla richiesta netta di abolizione della scala mobile a un atteggiamento più morbido, non vedo perché si debba essere più realisti del re».

zione di Cgil e Uil a questo «ballon d'essai» è stata molto negativa. «È un modo un po' curioso di procedere - commenta Sergio Colferati, segretario confederale Cgil - riaffermare il rispetto di una posizione unitaria e nel contempo proporre ipotesi completamente diverse. Nel merito, non mi convince affatto l'idea che la sola contrattazione possa tutelare il salario reale di milioni di lavoratori. In questi anni ci siamo riusciti con un mix di contrattazione e scala mobile, e rivedere la combinazione per valorizzare la contrattazione decentrata è un conto, superare ogni meccanismo di indicizzazione è un altro». Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, è iniperito: «Intanto sottolineo con increscimento una caduta di stile e di metodo. Avevamo insieme convenuto di riunire una commissione per studiare eventuali aggiornamenti alla piattaforma unitaria; nel frattempo avremmo riflettuto su possibili modifiche, senza però renderle note. Così abbiamo fatto noi, così non ha fatto la Cisl. Figuriamoci se la Uil - continua Veronesi - non è d'accordo su un sistema che privilegia la certezza della contrattazione rispetto agli automatismi. Ma finché non ci sono garanzie concrete, è assurdo rinunciare a un meccanismo di indicizzazione. Se la stessa Confindustria era passata dalla richiesta netta di abolizione della scala mobile a un atteggiamento più morbido, non vedo perché si debba essere più realisti del re».

reazione di Cgil e Uil a questo «ballon d'essai» è stata molto negativa. «È un modo un po' curioso di procedere - commenta Sergio Colferati, segretario confederale Cgil - riaffermare il rispetto di una posizione unitaria e nel contempo proporre ipotesi completamente diverse. Nel merito, non mi convince affatto l'idea che la sola contrattazione possa tutelare il salario reale di milioni di lavoratori. In questi anni ci siamo riusciti con un mix di contrattazione e scala mobile, e rivedere la combinazione per valorizzare la contrattazione decentrata è un conto, superare ogni meccanismo di indicizzazione è un altro». Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, è iniperito: «Intanto sottolineo con increscimento una caduta di stile e di metodo. Avevamo insieme convenuto di riunire una commissione per studiare eventuali aggiornamenti alla piattaforma unitaria; nel frattempo avremmo riflettuto su possibili modifiche, senza però renderle note. Così abbiamo fatto noi, così non ha fatto la Cisl. Figuriamoci se la Uil - continua Veronesi - non è d'accordo su un sistema che privilegia la certezza della contrattazione rispetto agli automatismi. Ma finché non ci sono garanzie concrete, è assurdo rinunciare a un meccanismo di indicizzazione. Se la stessa Confindustria era passata dalla richiesta netta di abolizione della scala mobile a un atteggiamento più morbido, non vedo perché si debba essere più realisti del re».

«Crema si salva così». Un piano dei quadri Olivetti

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. I «quadri» dell'Olivetti di Crema, una quindicina di tecnici altamente professionalizzati, hanno spedito a De Benedetti, ai sindacati e al governo, un pacchetto di controproposte di natura tecnica: una possibile strada da percorrere per restituire competitività allo stabilimento che la direzione ha invece condannato alla chiusura. Le proposte, in alcuni punti abbastanza definite ma più spesso lasciate appositamente nel vago, vengono presentate come una traccia di confronto, al quale gli scriventi si dichiarano disponibili. Innanzitutto il documento sostiene che per quanto riguarda le macchine da scrivere professionali, di video-scrittura e stampanti, lo stabilimento è strutturato su «moderne linee di produzione flessibili e altamente automatizzate» che garantiscono «risultati estremamente competitivi in termini di costi e qualità del prodotto». Il trasferimento di queste produzioni in un'altra realtà «aggraverebbe il costo del prodotto di circa il 25 per cento rispetto all'attuale». Per ragioni di brevità «l'ipotesi di lavoro» ventata dai quadri non entra nei dettagli. Tuttavia - assicura la «associazione quadri Olivetti» - la proposta è attendibile e fondata. Circa il personal computer, questi possono benissimo essere prodotti a Crema «avendo dimostrato nella recente produzione di alcuni modelli - M200, M290, M386 - capacità nel raggiungere in tempi estremamente brevi - gli obiettivi prefissati di qualità, quantità e costi». Mentre le eventuali eccedenze, potrebbero essere stoccate in un magazzino di prodotti finiti. Attualmente lo staccaggio anche dei prodotti di Crema è centralizzato ad Ivrea. E allora perché non rivalutare il magazzino di Crema per evitare costi inutili? Questa soluzione - rile-

A Settimo Torinese 2, si costituirà un comitato misto. È l'avvio della codeterminazione. Rinvio sugli esuberi.

Pirelli: gestiamo insieme una fabbrica in crisi

Primo passo alla Pirelli verso la codeterminazione. Allo stabilimento di Settimo Torinese 2, che produce pneumatici giganti (700 addetti), si costituirà un comitato misto sindacato-azienda che dovrà cercare di migliorare l'efficienza gestionale. Pirelli e Fulc, in un incontro a Roma, hanno rinviato di 3-4 mesi il confronto sugli esuberi. Il 28 gennaio al ministero del Lavoro si parlerà dei prepensionamenti '91.



Leopoldo Pirelli

che c'è stato un grosso cambiamento. Un impegno per niente scontato. A farlo è Mattioli, amministratore delegato dei pneumatici Pirelli a livello mondiale. A condurre le trattative lo affianca Serafino Balduzzi, responsabile delle relazioni con il personale del gruppo Pirelli. Dall'altra parte del tavolo siedono i rappresentanti della Flicca-Cgil, Scapolo della Flicca-Cisl e Bellezza della Uilcil.

Il confronto sui 2mila esuberi, prospettati da Leopoldo Pirelli in Italia, si è preferito rimandarlo. Se ne riparerà tra 3 o 4 mesi quando gli strateghi della vicenda Continental saranno chiamati. In questo momento l'azienda non è infatti in grado di definire le proprie prospettive strategiche, specie nel settore pneumatici. Quello che è certo è che i lavoratori che fin dal 1991 sono in attesa di prepensionamenti sono

400. Di questi però solo 450 si sono visti riconoscere dal Cipe il prepensionamento. Per gli altri 450 la situazione resta quindi estremamente precaria. «Vedremo il 28 gennaio al ministero del Lavoro - dice Silvano - se la situazione sarà risolvibile. Noi comunque intendiamo affrontare tutte le situazioni pregresse relative al '91. E tra queste, visto che per 150 lavoratori si è trovata una soluzione attraverso un riassorbimento all'interno del gruppo, restano da risolvere, oltre ai prepensionamenti, altri 100 casi. Si tratta di lavoratori dell'area milanese per i quali abbiamo proposto il passaggio alla pubblica amministrazione». La coda del '91 riguarda dunque circa 1.200 lavoratori e poiché Pirelli ha parlato di 2.000 esuberi per gli anni 1991-92, c'è da pensare che i posti a rischio quest'anno saranno circa 800. «I rappresen-

Diritti violati all'Alfa Prima udienza a Milano 4 dirigenti alla sbarra

MILANO. Nello stabilimento di Arese dell'Alfa Lancia il «metodo Fiat» in materia di infertilità non è finito con l'annata dell'89, la violazione dello statuto dei lavoratori in materia è stata sistematica: questa accusa, la stessa che era stata formulata nei confronti di Gianni Agnelli e Cesare Romiti dal pretore di Torino, dottor Guariniello, e che era caduta grazie all'ammnistia, è sostenuta da ieri nell'aula della Pretura di Rho, pretore Francesco Fiacconi, da due pubblici ministeri, i sostituti procuratori della Repubblica di Milano, Lorella Trovato e Claudio Castelli. Imputati sono quattro dirigenti e il medico di fabbrica, ieri mattina, in aula, erano presenti l'ex amministratore delegato dell'Alfa, Giovanni Battista Razelli, Pierluigi Bottero e Alessandro Zappulli, direttore della carrozzeria, Guglielmo D'Allo, responsabile del servizio sanitario dello stabilimento. Assen-

Ma intanto l'OPA resta confermata

Nestlé ad Agnelli «Dividiamoci Perrier»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. La Nestlé è disposta a trattare con il gruppo Agnelli per un accordo che dia alla stessa Nestlé le acque minerali e ad Agnelli le proprietà immobiliari, così si è espresso Reto Domeniconi, direttore generale della multinazionale elvetica. E ha aggiunto: «Agnelli non ha mai detto di essere interessato a Perrier, del resto aveva ceduto le acque minerali possedute in Italia. Per questo noi ci siamo mossi». Mercoledì aveva dichiarato alla stampa francese: «Nestlé non ha l'intenzione di ritirare l'OPA sulla Perrier neanche in caso di accordo con il gruppo Agnelli». E aveva criticato la gestione della Perrier. Jacques Vincent (presidente della Exor, la holding che controlla la Perrier ndr) è più un amministratore patrimoniale che un industriale. La stessa critica che Antoine Riboud, il fondatore della Bsn, aveva rivolto a Umberto Agnelli martedì scorso. Nestlé e Indesuez si pongono quindi come «industriali» di

fronte ad «amministratori di fortuna». Puniano a sedurre Perrier per la loro capacità produttiva nel settore. In effetti Nestlé gode di una forte posizione sul mercato nordamericano, dove Perrier è il numero uno e occupa il 20% del mercato, assieme alle sue affiliate. Un giro d'affari di 618 milioni di dollari, che vanno a nozze - secondo Domeniconi - con il fatturato di 8.800 miliardi di lire realizzato da Nestlé (cifre del 1990). Secondo Domeniconi, dunque, Agnelli non sarebbe interessato alla Perrier. Se ne deduce che gli interessa altro: che cosa, se non la Bsn? Questo spiegherebbe la rapidità con la quale Riboud si è schierato con gli svizzeri, temendo una scalata del gruppo italiano nella Bsn, dove detengono già il 5,8% del capitale. A questa scalata Riboud si oppone con tutte le sue forze, poiché considera Bsn come «una cattedrale di indipendenza. La lotta per la Perrier nasconde dunque ben altre strategie». Tornando alla vertenza in atto, il punto focale della faccenda per ora sembra diventato il controllo della Saint Louis, che era la quota di autocontrollo della Perrier (13,8%). I ricorsi inoltrati da Suez e Perrier mirano ad annullare il controllo assunto da Agnelli (che l'avrebbe fatto appositamente per contrastare un'offensiva Nestlé) e a congelare i diritti di voto che ne derivano. La sentenza, che non dovrebbe tardare, getterà un po' di luce sulla vicenda: perché con la Saint Louis gli Agnelli hanno il 49,3 per cento di Perrier, senza la Saint Louis non vanno oltre il 35 per cento. Nel primo caso, sarebbe piuttosto difficile conquistare le bottiglie per Nestlé e Suez, che non dispongono praticamente di azioni. Nel secondo, la strada sarebbe già più sgombra. In attesa della decisione del tribunale del commercio è chiaro che Nestlé cerca di convincere gli azionisti di Perrier della sua superiorità industriale e commerciale. □ G.M.

Il governo «trova» 300 miliardi

Tir, niente blocco Avranno il bonus fiscale

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha scovato alcune centinaia di miliardi nelle pieghe della Finanziaria (qualcuno forse piangerà), e così ha potuto parare il colpo di un fermo dei Tir che avrebbe chiuso da lunedì per una settimana i rifornimenti delle merci nel paese. Il ricordo di quando avvenne due anni fa, quando dopo quattro giorni senza Tir le pompe di benzina chiusero per esaurimento lasciando gli automobilisti italiani a piedi, ha avuto il suo effetto alla vigilia delle elezioni. E dire che la settimana scorsa i ministri economici avevano constatato che per gli autotrasportatori non c'era una lira in più di quelle previste dalla Finanziaria, ovvero 275 miliardi di bonus fiscale per il 1992. Proprio lo sconto fiscale, che gli autotrasportatori chiedevano nella stessa misura del 1991 (725 miliardi) perché il governo non aveva mantenuto una serie di altri impegni, era

commento positivo delle cooperative, visto che tra l'altro la legge incentivava proprio questa forma di associazione tra mini-aziende. Inoltre nel «protocollo d'intesa» sottoscritto ieri il governo promette un provvedimento contro l'abusivismo, che scoraggerà i committenti a utilizzare vettori abusivi col sequestro della merce oltre che del veicolo. Quanto ai permessi per l'Austria, c'è l'anticipazione delle autorizzazioni al 27 gennaio. Per le dogane, maggior controllo sui documenti degli autotrasportatori extra Cee. Disponibili infine da venerdì incontro alle esigenze dei Tir per i divieti di circolazione il 30 giugno e il 1° luglio, e per le piazzole di sosta. «Abbiamo ottenuto quello che chiedevamo», ha dichiarato il segretario dell'Uniontrasporti (l'ala dura della categoria) Paolo Uggè. Unico punto irrisolto, la liberalizzazione delle autorizzazioni che il ministro vuole, ma non l'Uniontrasporti che annuncia iniziative assieme agli ambientalisti.

«La Fiat? No, non mi ha chiamato»

Per Ghidella un gruppo da 1300 miliardi

DARIO VENEGONI

MILANO. Vittorio Ghidella, ex amministratore delegato della Fiat Auto, allontanato tre anni fa a causa delle divergenze con Romiti sulle strategie, continua nell'opera di costruzione di un importante gruppo internazionale nel campo della componentistica. In una conferenza stampa a Zurigo ha annunciato di aver conferito il proprio Gruppo Industriale (da lui controllato per il 90%) alla società meccanotessile elvetica Saurer, di cui è così divenuto l'azionista di riferimento con una quota attorno al 25%. Ghidella assumerà la presidenza operativa della stessa Saurer, e si troverà così alla testa di un gruppo che fatturerà quest'anno circa 1.300 miliardi di lire, con una ramificatissima rete distributiva in tutto il mondo, e con una elevata redditività: a fine '91 la Saurer infatti, vantava un utile operativo pari al 6% del fatturato, e un mode-

stissimo indebitamento. Obiettivo di Ghidella è di giungere in un paio d'anni a raggiungere i 2 miliardi di franchi svizzeri di fatturato (poco meno di 1.800 miliardi di lire), senza contare eventuali acquisizioni. A fianco dell'ex manager Fiat ci sarà il finanziere elvetico Tito Tetamanti, il precedente proprietario della Saurer, che resterà nel gruppo con una quota vicina a quella di Ghidella, con l'incarico di sovrintendere alle attività finanziarie. Tra i due soci principali, è stato annunciato, esiste un accordo a non cambiare assetti di maggioranza «per almeno quattro anni». Il manager allontanato dagli Agnelli è diventato dunque in pochi anni un imprenditore a capo di un gruppo internazionale che ha già raggiunto nel suo campo la terza posizione in Europa e la prima in Italia. Un gruppo che è fornitore di tutti i maggiori produttori di veicoli mondiali, e che è presente in tutti i settori della componentistica. Il suo è quindi un osservatorio privilegiato sul mercato automobilistico mondiale. A chi gli ha chiesto una previsione in proposito, Ghidella a Zurigo ha risposto dicendosi convinto che dopo le recenti difficoltà «di carattere congiunturale» ci sarà una ripresa. «Ma nessuno si attenda un boom paragonabile a quello degli anni scorsi: il mercato va verso la saturazione». Ma è vero che la Fiat gli ha chiesto di tornare? gli è stato chiesto. No, ha risposto Ghidella. «So che qualcuno a Torino ha pensato a una simile soluzione. Ma di certo a me ufficialmente nessuno ha chiesto nulla del genere». Nostalgie? «Io ho trovato la mia dimensione imprenditoriale e bado ai miei affari. Di quello che pensano a Torino non mi interessa. Alla Fiat posso soltanto fare tanti auguri di lunga vita».

Accordo in Spagna sull'eredità di Dalí

La maggior parte delle opere di Salvador Dalí destinate nel suo testamento allo Stato spagnolo resteranno in Catalogna in base ad un accordo siglato a Madrid dal ministro

spagnolo per la cultura, lordi Solé Tura e dall'assessore catalano per lo stesso dipartimento, Joan Guitart. Essi hanno convenuto che delle 190 opere elencate nel lascito, 134 resteranno in Catalogna per essere quasi tutte esposte al pubblico nel «Teatro Museo Dalí» della città di Figueras, che fu fondata personalmente dal grande artista, e 56 saranno trasferite a Madrid per essere esposte nel centro culturale intitolato alla regina Sofia.

CULTURA

Bruno Pontecorvo parla del suo ritorno in Italia «Sì, molte mie opinioni politiche erano sbagliate, ma non me ne vergogno. Non pensavo che l'Urss finisse così rapidamente. Aiutate gli scienziati di quel paese»

«Il comunismo fu la mia fede»

ROMEO BASSOLI

Quando non pensa alla sua malattia, lo sguardo è stupendo: ironico e dolce assieme. Quasi allegro, incomprensibilmente sovrapposto al suo corpo di settantottenne torturato da quattordici anni dal morbo di Parkinson.

È il destino epico riservato a Bruno Pontecorvo, l'ultimo ragazzo di via Panisperna. O meglio, l'ultimo di quel fantastico gruppo di giovani fisici guidati da Enrico Fermi che accettò ancora di misurarsi con l'avventura della scienza. Perché di quei ragazzi d'allora è in vita anche Franco Rasetti, ma Bruno Pontecorvo è il solo che non abbia abbandonato, per quanto può, la ricerca.

La primavera scorsa Pontecorvo era arrivato dall'Unione Sovietica per curarsi. Aveva ricevuto una laurea honoris causa dal rettore dell'Università di Ferrara e si era andato a stabilire poi dalla sorella a Roma. Dall'Italia era fuggito quarant'anni fa, nel settembre del 1950 per chiedere asilo politico in Unione Sovietica. Un gesto clamoroso, una fuga in automobile attraverso l'Europa.

Il suo ritorno è stato invece in sordina, motivato da un fatto banale e terribile: «sono le sue parole, è di medicina ci sono e là no». E di medicina ha bisogno, questo cittadino del mondo perché la sua battaglia non è solo per la sopravvivenza fisica: standogli accanto qualche ora si avverte che prima di ogni altra cosa viene una tenace difesa della sua straordinaria lucidità contro gli attacchi continui e imprevedibili del male.

In ogni caso, Bruno Pontecorvo è un mito e i miti non vanno in pensione, neppure se ammalati. Così l'Accademia delle Scienze sovietica e l'Accademia dei Lincei italiana hanno stabilito un accordo «per contribuire assieme» spiega il presidente dei Lincei Giorgio Salvini «alle cure mediche che gli sono necessarie».

Da parte sua, l'Istituto nazionale di fisica nucleare gli ha proposto un contratto di ricerca «perché continuasse la sua ricerca di sempre, quella sui

neutrini dell'Infn, Nicola Cabibbo.

Pontecorvo ha la sua base nella stanza che fu dell'amico Edoardo Amaldi, all'inizio di un lungo corridoio dai soffitti alti e i muri spessi: i poster sono rigorosamente quelli dei meeting sulle nuove macchine o le nuove ricerche. Pontecorvo accetta di parlare con il cronista de l'Unità attenendosi rigorosamente a questo stile. Di molte cose, dice, «non sono competente». Di sé parla come di un uomo fortunato e confuso dal suo destino. Non resta che fargli le domande su ciò che ritiene di sapere, ricevendo risposte che il fisico detta puntigliosamente, tornando su ogni frase con la precisione di chi fa della difesa della sua logica la prima trincea della propria dignità.

Professor Pontecorvo, lei è tornato qui dopo quarant'anni. Come ha trovato il mondo che ben conosceva, quello della ricerca scientifica?

Non posso rispondere in tono generale. Non sono competente. Parlo solo, perciò, della fisica nucleare e della fisica delle particelle. Io ho avuto la fortuna enorme di capitare da ragazzo all'Istituto di fisica dell'Università di Roma che era negli anni Trenta in via Panisperna. E ci arrivai più o meno per caso. Mi ero iscritto all'università di Pisa al biennio di ingegneria che era comune a ingegneria, fisica e matematica. Però a me non piaceva il disegno di macchine. Mi piaceva enormemente, invece, il tennis. Decisi di cambiare facoltà e di passare a fisica. Mio fratello Guido, un ottimo biologo amico di Franco Rasetti, disse con autorità: «Fisica? Vuol dire che devi andare a Roma, il ci sono Fermi e Rasetti». Io andai a Roma, dove Fermi e Rasetti mi fecero un esame non formale in cui mostrai la mia meccanica. Dopo di che Fermi mi disse: «La fisica oggi è una, però i fisici sono divisi in due, i teorici e gli sperimentali. Un fisico teorico che non sia di altissima classe, secondo me,



In alto Bruno Pontecorvo, qui sopra, il gruppo di via Panisperna. Da sinistra: D'Agostino, Segre, Amaldi, Rasetti, Fermi

deve considerarsi una persona che ha sbagliato mestiere. In fisica sperimentale non è così, si può fare del lavoro utile anche se non si ha una classe altissima». Così fui preso al terzo anno della facoltà di fisica con il tacito accordo che sarei diventato uno sperimentale. Ho raccontato questo per dire che mi è capitata una grandissima fortuna, veramente incredibile per un provinciale più o meno ignorante come ero io allora. La fortuna di lavorare con Fermi. Ora io credo che la fisica in Italia sia ancora oggi in buone mani proprio grazie all'esistenza di un genio come Fermi. E quei tanti ragazzi bravi e bravissimi che si occupano di fisica, dovrebbero ringraziare lui, anche se molti di loro non lo sanno, se le cose stanno così. Se cioè la fisica italiana resta ad un'altezza più che decente.

Vorrei pregarla di allargare lo sguardo oltre quest'area. Lei vive da alcuni mesi stabilmente in Italia. Come la vede, dopo quarant'anni di sbiaccato che per molto

tempo è stato totale? Certo, chiedendole a uno che ha avuto una vita come la mia, la prima risposta che si può ottenere è quella del profondo cambiamento che osservo rispetto all'Italia degli anni in cui io lavoravo qui. Allora, la disoccupazione significava la fame, oggi ho l'impressione che la fame non ci sia più. Ricordo che nel 1933 mi trovavo in Sicilia ad un congresso della Società italiana per il progresso delle scienze. Fermi, Rasetti, Amaldi e Segre presero una Baillia a nolo e andarono a fare un giro della Sicilia. Mi arrovano con loro. Quando arrivammo a Catania vedemmo in una grande piazza una cinquantina di ragazzi, nemmeno tanto giovani. Chiedevano tutti l'elemosina. Sono stato recentemente in Sicilia e per me la distanza, in termini di standard di vita, è apparsa abissale.

Professore, i suoi quarant'anni in Unione Sovietica sono stati una scelta precisa, in cui la logica politica ha

prevalso su ogni altra. Ma ora che questa logica politica ha mostrato il suo fallimento, lei come rilegge quegli anni? Debbo dire che mi sento molto confuso a questo riguardo. Anche perché mi è difficile spiegare come il mio pensiero politico per decine di anni sia stato dominato da un pensare senza logica, da qualcosa che ora chiamo «religione». Eppure io sono un fisico di professione e ogni passo fuori dalla logica dovrebbe essere escluso. Il professor Giorgio Salvini sostiene che la parola più adeguata per descrivere tutto ciò è «innamoramento». Io sono gravemente affetto da una malattia che si chiama «religione» e preferisco perché include l'obbedienza cieca. E in fondo si trattava di una religione rivelata perché implicava riti e miti. Potrei citare qualche esempio, per cercare di spiegare. Quello delle elezioni, ad esempio, dove io prendevo per «voto buono», se mi si passa questa espressione,

il fatto che il partito dominante neccessesse il 99,9% dei voti. O ancora, quando alcuni scienziati come Juliet Curie, Russel, Einstein, o politici come Togliatti affermavano che l'arma nucleare era un pericolo per il futuro dell'umanità, Molotov rispondeva con una scomunicata. Pensare che un'arma nucleare potesse avere un senso politico, diceva, era un grave allontanamento del marxismo leninismo. Io per istinto mi trovavo d'accordo con quegli scienziati e quei politici, ma soltanto l'idea che Molotov potesse non avere ragione in una polemica mi sembrava improponibile. Direi che solo ora ho compreso la forza di attrazione di certe meravigliose utopie. È da questa che è nato il logico comportamento mio e di milioni di persone oneste e non del tutto ottuse. Io ora riconosco la storditura di molte mie opinioni. Questa ammissione mi ha forse indotto di recente a comportamenti come se avessi la coda di paglia. Ora però non ho più vergogna»

La fotografia dell'Ottocento in mostra a Bologna

Sarà inaugurata sabato prossimo a Bologna, al Museo Civico Archeologico, la mostra «Fotografia e fotografi a Bologna: 1839-1900», promossa dalla Soprintendenza per i be-

ni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna e dalla Cineteca comunale. Frutto di una ricerca triennale, con la collaborazione di musei e collezionisti privati, la mostra, tra il vasto materiale presentato, evidenzierà le relazioni intercorse tra Henry Fox Talbot, che nel 1839 mise a punto un «metodo per disegnare in modo indelebile con il solo ausilio della luce», e il bolognese Antonio Bertolini, che presentò tali sperimentazioni all'Accademia delle scienze

Negli ultimi anni un milione di italiani ha aderito a delle sette

Il fascino dell'autoritarismo religioso

Perché sempre più persone subiscono il fascino delle sette religiose? A cosa corrisponde il bisogno di appartenere ad una struttura rigida, autoritaria, che non lascia alcuno spazio di autonomia individuale? Forse è ancora valida, in questi casi, l'analisi che Wilhelm Reich fece negli anni Trenta sul comportamento irrazionale di milioni di persone che si avviavano verso le ideologie fasciste.

ALBERTO ANGELINI

Ce ne sono per tutti i gusti. Dai Testimoni di Geova, biblici integralisti fino, all'opposto, ai seguaci dei culti satanici. Negli ultimi anni, circa un milione di italiani ha scoperto la particolare fede delle sette religiose.

Cosa mai spinge un individuo, apparentemente normale, a trascurare famiglia e consuetudini per trasformarsi in adepto di una delle tante sette, più o meno strane, sparse in Italia e nel mondo? Ovunque, a piccoli movimenti autenticamente religiosi, si affiancano gruppi di fanatici, santoni ispirati a vere e proprie organizzazioni truffaldine. Tuttavia, se il comportamento di un gruppo religioso non costituisce un problema sociale, magari ostacolando il servizio sanitario, come nel caso dei Testimoni di Geova, che rifiutano le trasfusioni anche ai figli, ciascuno ha diritto di credere quel che preferisce. Resta, sul piano psicologico, il punto interrogativo costituito dall'irrazionale attrazione che questi gruppi esercitano su molte persone.

La prima cosa che risulta evidente, in queste sette, è la loro rigidissima struttura gerarchica, assolutamente immutabile e antidemocratica, dominata da un santone. Questi capi carismatici non sono certamente modesti nelle loro ambizioni personali. Moon, capo della chiesa omonima, nata in Corea nel 1920 e abbastanza diffusa in Italia, si dichiarava il nuovo Messia, venuto a completare la missione di Cristo, fallita a causa della sua crocifissione. Sai Baba, fondatore di una setta sconosciuta in Italia soprattutto perché vi aderisce il fratello di Craxi, si proclamava «manifestazione di Dio», lasciandosi adorare. In tutte queste organizzazioni, i livelli superiori della gerarchia sono nettamente separati da quelli inferiori. Le regole di comportamento, per gli adepti, sono austere. Per salire, dal basso verso l'alto, bisogna partecipare, anche economicamente, alle attività del gruppo.

Come mai queste rigide sette, invece di far scappare la gente a gambe levate, come sarebbe logico, riescono a raccogliere tanti seguaci? Forse la risposta è contenuta nelle osservazioni che lo psicoanalista

autriaco, Wilhelm Reich, fece negli anni 30 sul comportamento irrazionale di milioni di persone che, in quel periodo, si avviavano verso ideologie autoritarie, in tutta Europa. L'autoritarismo religioso o politico affascina le menti, perché dona certezze agli insicuri. Ogni organizzazione antidemocratica si fonda, secondo Reich, su un remoto timore della libertà che ciascuno conserva nel suo intimo. La libertà obbliga a fare delle scelte e ciò implica la possibilità di sbagliare, con dubbi, responsabilità e ripensamenti. Queste ansie possono essere allontanate e il bisogno di certezze soddisfatto scaricando la responsabilità di decidere su una organizzazione esterna, cui l'individuo sente di appartenere. Questo senso di appartenenza, o di affiliazione, è, più o meno presente in ogni persona e ha origini psicologiche lontane. Esso risale a quei primi mesi di vita, quando tutti noi dipendevamo, per la nostra sopravvivenza, dagli adulti che ci circondavano. Lo psicoanalista Wilfred Bion ha definito fusione questo soddisfacente stato mentale del neonato. Tale beata fusione con qualcosa di esterno, sentito buono e più grande, implica un assolvimento dell'identità individuale.

Una problematica evolutiva di questo stato mentale si verifica quando il bambino, in una fase già più matura, sapendo di essere oggetto dell'attenzione degli adulti, pensa che ogni suo gesto e i suoi istinti pensierosi siano noti ai «grandi». Tutto ciò favorisce una dipendenza psicologica che potrà pesare, nell'individuo adulto, in modo sproporzionato. Queste persone, anche in età matura, tenderanno a cercare qualcuno o qualche cosa che si preoccupi di loro, provvedendo ad ogni bisogno e liberandoli dalle responsabilità. Psicologicamente, ciò costituisce una tendenza regressiva alla fase della dipendenza infantile. Ben si realizza tale dipendenza all'interno di quelle sette religiose o meno che, con la loro struttura autoritaria, limitano le responsabilità cognitive e intellettuali dell'individuo, rimandando ogni decisione alle gerarchie superiori.

Zoran Music, la pittura entra nel deserto delle esistenze

ROMA. Zoran Music imparò a non aver paura nel lager di Dachau dove lo chiusero i nazisti nel 1944. Ma lui ricorda, con pensieri strazianti, e sembrano cupamente ricordare anche le figure maschili e femminili dei suoi ritratti. Forse, né lui, pittore, né le sue grandi figure umane dipinte hanno paura; ma una grande angoscia, sì. Essenziale, spoglio quasi da sembrare arido, chiuso alle tante possibili seduzioni e suggestioni che può offrire il colore, il pittore sembra inseguire dagli anni Quaranta la fissità dell'icona bizantina o slava psicologicamente, poeticamente, «murata» nel silenzio metafisico.

In un aureo libricino che l'Electa pubblica in contemporanea con il bellissimo catalogo della mostra all'Accademia di Francia a Villa Medici (con testi di Roberto Tassi e Jean Clair) che durerà fino al 15 marzo (ore 10/13 e 15/19; lunedì chiuso, ingresso lire 6.000), è pubblicata una lunga intervista di Paolo Levi a Zoran Music dove tornano spesso le parole deserto e silenzio. A un certo punto il pittore dice: «...E, poi, a ben vedere, tutta la mia pittura si è aggirata intorno a un solo tema: quel passaggio desertico che è la vita. Una vita bruciata dal sole e battuta dal vento».

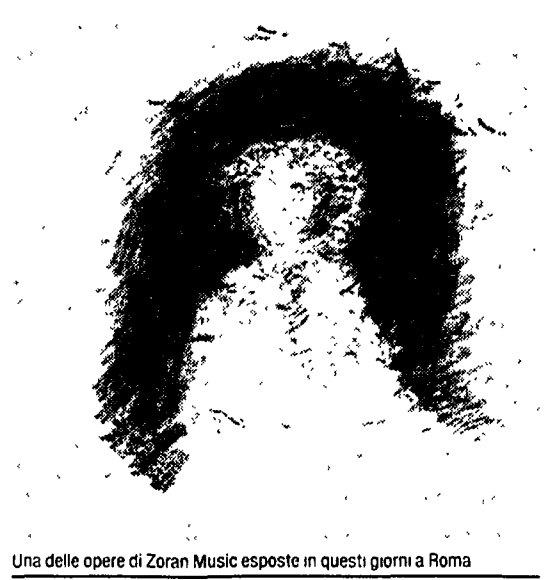
In un altro punto ricorda quanto sia fondamentale per lui il ricorso della giovinezza passata tra le greggi e i pastori del Carso (è nato nel 1909 nella Gorizia austro-ungarica discendente da una famiglia di possidenti e produttori di vini del Collio goriziano). Qualsiasi cosa dipinga Zoran Music sembra allontanarla e collocarla in un tempo e in uno spazio tra realtà e memoria. I motivi prediletti sono pochi e sempre molto riconoscibili: cavallini, greggi, traghetti di animali, rocce e dossi del Carso e

In mostra a Villa Medici, a Roma, le opere dell'artista goriziano I vuoti, i colori scarni e i toni angosciati esprimono le paure e le solitudini dell'uomo del '900

DARIO MICACCHI

di Toscana, figure umane nel lager senza più identità, interni di cattedrali, la luce di Venezia, autoritratti e ritratti spesso in grandi formati, l'interno dello studio. Il colore, negli anni, si è andato come prosciugando: sono usciti dal campo visivo l'azzurro, il giallo, il rosa, il violetto, la sanguigna; dominano il nero, il bianco calcinato, il grigio, il marrone. È diventata sempre più vasta la parte della tela che resta grezza al naturale, non coperta o strisciata dal colore. L'aspetto figurale di

icona forse ha preso più spicco e forza nelle recenti grandi figure e autoritratti dove il colore si aggrappa nei volti, bianco e grigio, come spugnato o toccato di punta col pennello e una strana luce fiorisce dalle mani congiunte.



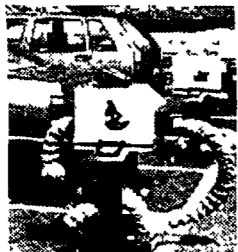
Una delle opere di Zoran Music esposte in questi giorni a Roma

quanto per il sentimento ansioso e la riflessione tecnico-poetica sullo spazio infinito che si crea, come un immenso vuoto, tra due figure opposte sta dentro la forma di una singola figura. Spesso, nelle recenti grandi figure, Zoran Music è assai vicino a quel punto toccato da Giacomo e da lui raccontato. Per Music il vuoto tra figura e figura o attorno a una sola figura è diventato un'ossessione morale oltreché un problema pittorico di gran tormento.

Potessero tornare a popolare lo spazio gli antichi cavallini azzurri e le greggi e i traghetti coi pastori sul far della sera! Solo di questo dipinge i sottoporti di Venezia questa ansia del vuoto si placa nella dolcezza della luce, nel parlotare della gente, nel lito delle case e delle finestre e nella luce d'oro che guizza sui tetti e sui balconi. Incredibilmente è Venezia che lo libera dall'angoscia del vuoto e gli fa dipingere

quadranti tutti rosa! L'originalità assoluta di Zoran Music, anzi la sua grandezza nel panorama pittorico italiano e europeo, sta nel suo costruire sulla fragilità totale dell'essere e sulla sua precarietà nello spazio e nel tempo. Di qui nasce un modo di dipingere come se il colore fosse aito su un cristallo e la realtà stessa facesse parte di una lontananza sconfinata. È singolare come realtà e memoria si fondano nella sua visione. Anche quando la realtà fu ferocemente e la memoria è allucinata e allucinante. Tutta la fitta serie sul lager, già folta nel 1970 e riperta nel 1987, vuoi nelle figure singole che rovesciano la testa all'indietro vuoi nei carni schizzati di rosso e di bianco calce, la vedi e la senti così presente che ti chiedi: ma sono di ieri o di oggi questi trucidati? Gli esseri che dipinge Zoran Music sono disadorni; non hanno nessun orpello, nes-

Libro verde della Cee per ridurre l'inquinamento



Entro febbraio la commissione trasporti della Cee presenterà agli stati membri un «libro verde» con una serie di proposte normative per abbattere l'inquinamento prodotto dall'emissione di gas di scarico e relative all'autonizzazione alla circolazione degli autoveicoli. Lo ha annunciato ieri a Courmayeur (Aosta), John Berry - del direttorato generale trasporti della commissione - intervenendo al convegno scientifico internazionale sul tema «L'autoveicolo di domani per il rispetto dell'ambiente». «Nei prossimi dieci anni», ha detto, «la domanda di servizi di trasporto continuerà a crescere peggiorando così i valori dell'inquinamento. Per questo è necessario prevedere norme più rigide per le emissioni di qualsiasi tipo di gas, per l'utilizzazione di carburanti e dei diversi tipi di energia, per l'inquinamento acustico e per la velocità». Il «libro verde» indicherà anche soluzioni per realizzare strade che consentano di ridurre l'inquinamento acustico suggerendo l'istituzione di tasse sull'inquinamento, differenti a seconda del grado di inquinamento prodotto, in modo da assicurare che il prezzo del trasporto rifletta tutti i costi esterni e consiglierà la liberalizzazione dei trasporti. «Mi auguro», ha concluso Berry, «che tutti gli stati facciano proprio il libro verde, diversamente gli obiettivi saranno immediatamente compromessi».

Tokio: approvati trapianti da donatori con morte cerebrale

Una commissione consultata dal governo giapponese ha dato ieri la sua approvazione ai trapianti di organi da donatori di cui sia stata accertata la morte cerebrale, stabilendo che la morte cerebrale segna la fine della vita. Quattro dei 15 esperti membri della commissione non hanno tuttavia condiviso il rapporto, sostenendo che esistono diverse concezioni della vita e della morte. Il governo, sulla base di questo rapporto, preparerà nei prossimi giorni un progetto di legge per legalizzare i trapianti di organi, che in Giappone sono stati sospesi dal 1968 quando, dopo il fallimento del primo trapianto di cuore, un medico venne condannato per omicidio. In Giappone attualmente si fanno soltanto trapianti di reni e di cornea poiché questi organi possono venire prelevati anche da un donatore il cui cuore ha cessato di battere.

Parte negli Usa sperimentazione del vaccino anticongestionale

Il gruppo Johnson and Johnson, specializzato in prodotti per l'infiammazione, ha concluso un accordo con l'università della Virginia a Newark per finanziare la ricerca e la sperimentazione di un vaccino anticongestionale, che renda la donna «immune» allo sperma. Lo ha annunciato la Ortho pharmaceutical corp., la società farmaceutica del gruppo, che afferma che il vaccino porterà nel settore una rivoluzione simile a quella rappresentata negli anni 50 dalla pillola. «È una svolta per l'industria farmaceutica americana, che da diversi anni preferiva tenersi fuori dalla ricerca sugli anticongestionali», ha commentato John C. Herr, lo studioso dell'università di Virginia che ha scoperto il vaccino e ne dirige la sperimentazione. «Il vaccino è la prima vera innovazione nel campo da più di venti anni». Il vaccino opera a mezzo del sistema immunitaria della donna, senza ricorrere all'uso degli ormoni come fa invece la pillola. Attualmente lo si sta sperimentando sui babbuini. Il suo effetto è di stimolare la produzione di anticorpi che aggrediscono una proteina che si trova sulla testa dello spermatozoo rendendolo inatto alla fecondazione. Si prende sotto forma di pillola o per iniezione e può durare dai due ai cinque anni. Herr dice che ci vogliono almeno altri due anni perché si passi a sperimentare sugli esseri umani ed altri ancora prima che possa essere approvato dalle autorità sanitarie per la vendita al pubblico.

L'Enciclopedia Britannica attacca la vivisezione?

La venerabile Enciclopedia Britannica all'attacco della vivisezione? Sotto la voce «cani» nell'edizione 1991, l'augusta istituzione sostiene che la vivisezione «provoca sofferenze ed è una pratica di dubbia validità scientifica». Gli amici degli animali hanno esultato. Gettati alle ortiche 224 anni di assoluta imparzialità, l'enciclopedia avrebbe per la prima volta sposato la loro tesi. Per ragioni analoghe dall'altra parte della barricata, medici, farmacologi e biologi infanti hanno cominciato a tempestare il quartier generale di Chicago con lettere di proteste e accuse di partigianeria. Un'errata correzione, una ritrattazione, qualsiasi cosa che rimetta le cose in stato accortissimi del misfatto, gli editori dell'enciclopedia vorrebbero tornare indietro. Se ne potrà parlare solo il prossimo anno, a patto però che l'autore della voce, il veterinario inglese Michael W. Fox, venga a più miti consigli. Analista rinvenuto, lui finora non ne ha voluto sapere: «afferma di aver inventato solo «dati di fatto» e minaccia azione legale se il pezzo dovesse essere cambiato senza il suo consenso».

MARIO PETRONCINI

Quattro aziende aerospaziali del Vecchio continente prepareranno il veicolo prototipo per i viaggi nello spazio dei Vip del futuro

Uno shuttle tutto europeo

Ieri a Tolosa le quattro grandi aziende aerospaziali europee (le francesi Aérospatiale e Dassault, l'italiana Alenia, la tedesca Dasa) hanno costituito una società che prenderà studi e modelli realizzati per Hermes, lo shuttle europeo, e li trasformerà in un veicolo vero che dovrebbe partire nel 2002. Si prepara l'era dell'aereo orbitale che porterà i supervip del futuro intorno al mondo.

DAL NOSTRO INVIATO

■ TOLOSA. Ieri nel freddo di Tolosa, la città spaziale europea (mlancata dalla nuova fiammista quattro grandi aziende aerospaziali del Vecchio continente (le francesi Aérospatiale e Dassault, l'italiana Alenia, la tedesca Dasa) hanno costituito la società che prenderà studi e modelli realizzati per Hermes e li trasformerà in un veicolo vero che, avvitato sulla punta del gigantesco razzo lanciatore Ariane 5, andrà a fare il suo mestiere nello spazio attorno alla Terra, a 450 chilometri d'altezza. A pagare sarà l'Agenzia spaziale europea che sbornerà diecimila miliardi di lire. Il grande giorno è previsto per il 2002. Il luogo da cui Hermes prenderà il largo sarà la stretta striscia di terra colonizzata dall'uomo nella Guyana francese, il polo di lancio di Kourou, ai margini della foresta amazzonica. La nuova società annuncerà ufficialmente ieri in un grande capannone basso e grigio della città pirenaica si chiama Euro-Hermespac. È una società per azioni di diritto francese e avrà una maggioranza azionaria transalpina. La società Hermespac-France, costituita da Aérospatiale e da Dassault avrà infatti il 51,6 per cento e la Alenia il 33,4 per cento. Gli italiani avranno la responsabilità del sistema di controllo termico della navetta (e dello

sviluppo del relativo sottosistema), della parte pressurizzata della struttura, e della realizzazione di alcuni elementi dell'elettronica di Hermes. Ieri a presentare la nuova società c'erano il presidente di Alenia, Fausto Cereti, il presidente di Aérospatiale, Henry Martre, il presidente della Dassault, Serge Dessault e il presidente della Dasa, Jürgen Schrepp. La nuova società ridistribuirà a una settantina di industrie e istituti di ricerca europei il megacontratto dell'Agenzia spaziale europea Ben l'Ottanta per cento di quei famosi diecimila miliardi verrà dispersato in giro per l'Europa Euro-Hermespac insomma, è un capocompessa che indica la leadership europea in questo settore il fatto che l'Italia sia presente anche se con una netta minoranza azionaria è senz'altro un successo. In questo modo peraltro Alenia Spazio consolida la sua vocazione di leader nel settore della costruzione di moduli pressurizzati, cioè di un componente fondamentale di qualsiasi stazione spaziale fu-

Fu nell'attuale Ucraina, durante l'età del rame che gli uomini impararono a servirsi per la prima volta dell'animale? Un importante ritrovamento archeologico

La scoperta del cavallo

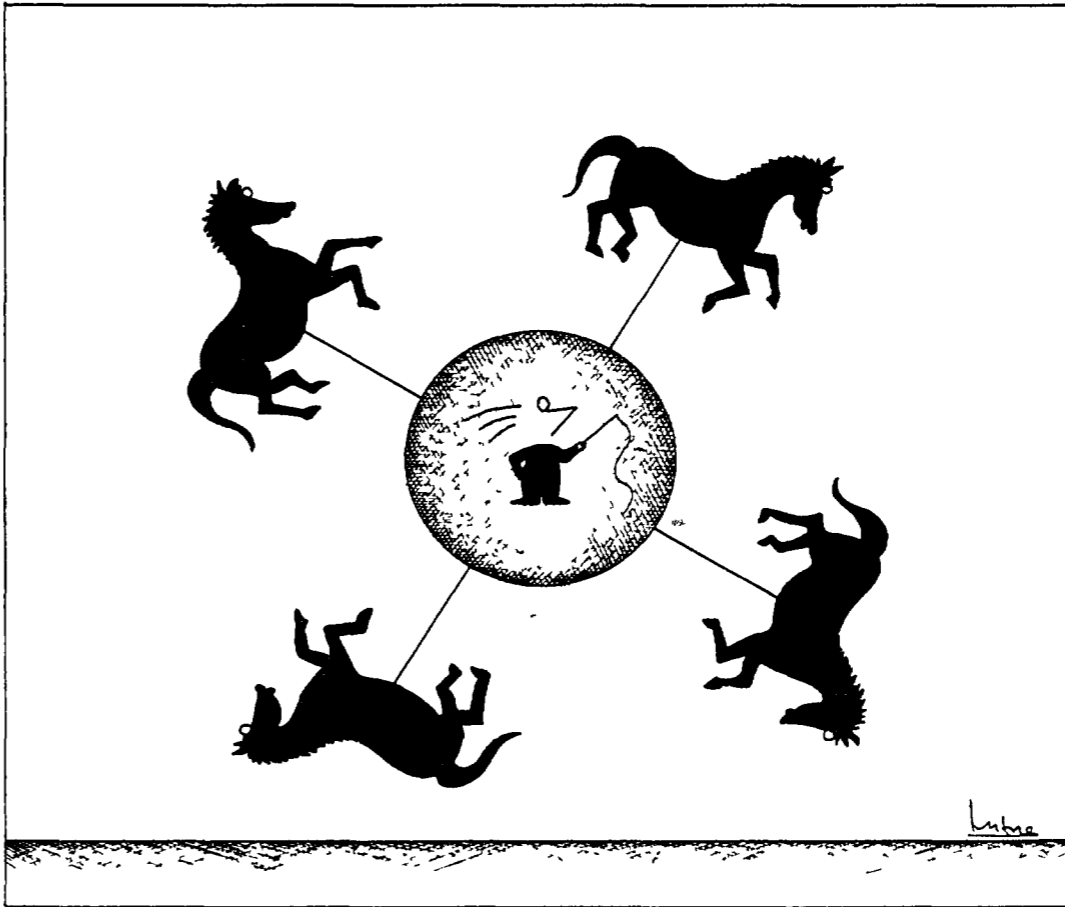
Chi fu il primo uomo a montare in groppa ad un cavallo? Secondo la teoria corrente i primi ad avere l'intuizione del cavallo come mezzo di trasporto furono gli abitanti dell'Asia centrale, circa 3500 anni fa. Ma un'equipe di archeologi avrebbe trovato delle prove che dimostrerebbero come, i primi cavalieri, risalgono all'età del rame, settemila anni fa. La popolazione degli Sredni Stog nell'attuale Ucraina

ELISA MANACORDA

«Il giorno in cui l'uomo salì per la prima volta sulla groppa di un cavallo e osservò il mondo dall'alto, quel giorno il corso della storia cambiò», ha detto una volta un grande cavaliere francese. E quell'uomo, settemila anni fa, fu probabilmente un ucraino. O meglio, quello che oggi potremmo chiamare un ucraino un uomo appartenente alla popolazione degli Sredni Stog, vissuta durante l'età del rame (VI millennio avanti Cristo) nella regione a sud della moderna Kiev. L'ipotesi è di un gruppo di antropologi e archeologi americani e ucraini - David Anthony, Dimitri Telegen e Dorcas Brown - e si basa sul ritrovamento, in un villaggio preistorico, di denti di cavallo che portano i segni inequivocabili di un morso primitivo. Una datazione, quella dei ricercatori, che rivoluzionerebbe la storia dell'amicizia tra l'uomo e quest'animale. Secondo la teoria corrente, infatti, i primi ad avere l'idea del cavallo come «mezzo di trasporto» furono gli abitanti dell'Asia Centrale nel XV secolo avanti Cristo, circa cinquecento anni prima della comparsa dei guerrieri a cavallo del primo millennio a.C.

L'introduzione del cavallo nelle società dell'età del rame ebbe naturalmente effetti immediati e sconvolgenti sull'economia e la cultura delle popolazioni asiatiche. Un uomo a cavallo poteva spostarsi tre o quattro volte più rapidamente di un uomo a piedi, e più volte al giorno, senza stancarsi troppo. Dall'alto della groppa dell'animale, le fonti di cibo diventavano più raggiungibili, i nemici appaivano meno pericolosi, la caccia più agevole, mentre la rapidità negli spostamenti permetteva gli scambi commerciali e culturali con le popolazioni vicine e la scoperta di luoghi ancora sconosciuti. Le conseguenze dell'introduzione del cavallo presso gli Sredni Stog sono ad esempio documentate dai ritrovamenti, in alcune tombe, di oggetti e ornamenti di rame provenienti dalla vicina cultura Cucuteni, fondata tra il 4500 e il 3500 avanti Cristo.

Insieme alle attività commerciali, tuttavia si intensificarono anche quelle belliche. I villaggi erano più vulnerabili alle scorrerie dei guerrieri nemici, e la steppa divenne un luogo ostile, poco protetto. Tra il 3500 e il 3000 avanti Cristo le popolazioni cominciarono a spostarsi verso Est, visto che l'Ovest era già occupato da popolazioni stanziali protoeuropee, e a radunarsi in grandi agglomerati sedentari, basati per lo più su attività agricole e di allevamento. Dalle ricostruzioni fatte dai tre archeologi, la vita equina nell'età del rame appare invidiabile. Prima dei 4300 avanti Cristo i cavalli erano esclusivamente selvaggi, e si spostavano liberamente attraverso le steppe che si estendevano dall'Ucraina orientale fino alla Mongolia, raggruppati in bande di giovani esemplari o in «harem» uno stallone e il suo seguito. Come le mandre di buoi per gli indiani americani, i cavalli rappresentavano una primaria fonte di cibo per gli Sredni Stog. Lo dimostrano i ritrovamenti di ossa animali a Derevka, un villaggio preistorico qualche centinaio di chilometri a sud di Kiev. Tra i resti di capre, maiali e pecore, gli studiosi hanno raccolto una grande quantità di ossa di cavallo, circa la metà del totale e in una percentuale decisamente superiore a quella dei villaggi vicini. Gli Sredni Stog, insomma apprezzavano più degli altri la carne equina. Eppure questa popolazione di agricoltori e cacciatori viveva ben lontano dalle steppe percorse in lungo e in largo dai cavalli selvaggi, in luoghi molto più freschi, ricchi di boschi e di acqua. Come spiegare, allora, la presenza di tante ossa equine nei loro villaggi? Probabilmente, dicono gli studiosi, gli Sredni Stog allevavano nei pressi dei loro villaggi un certo numero di cavalli. Ecco dunque i primi cavalli addomesticati, una comoda fonte di cibo a portata di mano, resistente ai rigori dell'inverno, autonoma e autosufficiente. Ma un cavallo addomesticato non necessariamente è anche un mezzo di trasporto. Cercando tra i resti di Derevka



A cavalcioni sul suo dorso la lingua arrivò in Europa

■ Che lingua parlavano i primi cavalieri dell'età del rame? Probabilmente quella che oggi chiamano proto-Indoeuropeo, una lingua che gli studiosi hanno a lungo cercato di ricostruire partendo dalle caratteristiche degli idiomi che da quella hanno avuto origine a cominciare dal sanscrito, dal greco e dal latino dell'età classica, per arrivare al francese, all'italiano, al persiano, al russo moderni. Dai rami e dalle foglie di un albero, insomma, si risale alle radici.

Al centro dell'attenzione c'è ancora una volta l'Ucraina: già nel secolo scorso linguisti ed archeologi hanno cercato la culla dell'Indoeuropeo nelle praterie di questa regione. Oggi gli studiosi che seguono questa teoria tentano di localizzare più precisamente le origini della protolingua, cercando tra le rovine della cultura Yamna, Gli Yamna, «cugini» orientali degli Sredni Stog, abitanti delle steppe tra il Mar Nero e il Mar Caspio, conosceva-

no i cavalli. I loro spostamenti sul dorso degli animali, secondo l'archeologo irlandese James Mallory del Queens College di Belfast, potrebbero aver facilitato la diffusione della loro cultura e della loro lingua.

Non tutti la pensano così. Altri studiosi ritengono che le lingue del ceppo indoeuropeo penetrarono in Europa in seguito all'espansione dei primi allevatori provenienti dall'Anatolia, durante l'era neolitica molto prima, cioè, che l'uomo scoprisse il cavallo come mezzo di trasporto.

Gli archeologi ucraini e statunitensi non sono del tutto convinti che la culla della cultura indoeuropea sia stata effettivamente l'Ucraina. Ma se lo sviluppo dei primi dialetti indoeuropei si fosse verificato proprio in questa regione, la scoperta dei primi rudimentali finimenti a Derevka potrebbe rappresentare una valida spiegazione per la diffusione di queste lingue in Europa.

□ E. Ma

ka invece i ricercatori hanno fatto una scoperta straordinaria: le ossa di uno stallone di circa otto anni sepolte insieme a due cani e a diverse statuette di terracotta un cinghiale stilizzato e alcune figure antropomorfe.

Lo stallone di Derevka non era un cavallo qualsiasi. Non una fonte di cibo, non un cavallo domestico come gli altri. Accanto alle sue ossa, i ricercatori hanno trovato anche due pezzi di osso perforato, probabilmente i rudimentali anelli di un morso. La primitiva «imbroccatura» se di questo realmente si tratta, è tra l'altro molto simile ad altre trovate in Polonia e in Germania e risalenti all'età del bronzo 2000 anni dopo. Ma questo ritrovamento non rappresenta ancora la prova definitiva del fatto che i cavalli venissero effettivamente montati.

Gli studiosi hanno proseguito le ricerche sulla dentatura dei cavalli moderni esaminando al microscopio elettronico i premolari inferiori di cavalli domestici e abituati a portare il morso, e di 20 cavalli selvaggi - rinvenuti nel Nevada e in Virginia - Anthony, Dorcas e Brown hanno cercato di dimostrare la loro ipotesi di partenza: i cavalli domestici abituati a portare il morso devono conservare i segni - graffi allo smalto abrasioni - sui denti. E così è stato. Il danno provocato dal morso è visibile su tutti i denti dei cavalli domestici, un'abrasione della parte posteriore dei denti di circa 3,5 millimetri, mentre la dentatura dei cavalli selvaggi ha tutt'altre caratteristiche.

Forti di queste osservazioni, i tre studiosi hanno esaminato al microscopio i denti di altri cavalli preistorici da quelli risalenti al 25mila avanti Cristo a quelli del I millennio a.C. I segni dei morso comparono per la prima volta intorno al 4000 a.C., confermando le ipotesi degli archeologi. Non contenti, hanno esaminato con questo metodo anche i premolari dello stallone di Derevka, sui quali tutti i segni del morso erano perfettamente riconoscibili: le piccole rotture nello smalto della grandezza di 3 o 4 millimetri, i graffi e le abrasioni. Lo stallone conosceva dunque la guida dell'animale e il fastidio del morso. Ma era davvero cavalcato da un uomo, o trasportava invece qualche rudimentale carro? L'età del rame, fanno notare gli studiosi, precede di cinque secoli l'invenzione della ruota. La prima ipotesi il fatto che gli Sredni Stog cavalcassero i loro animali addomesticati, è decisamente la più probabile.

Nei reparti di pronto soccorso Usa su otto persone dichiarate decedute una è ancora in vita. Uno studio sulle scarse attrezzature e i metodi «violenti» di rianimazione degli ospedali.

«Il paziente è morto». Ma non è vero

Secondo una ricerca condotta nel 1990 da un'equipe di medici al pronto soccorso dell'Henry Ford Hospital di Detroit, una persona su otto era ancora viva quando è stata dichiarata morta. Il sommario esame manuale del polso avrebbe portato i medici alla conclusione sbagliata. Una notizia agghiacciante, che evoca immediatamente immagini da racconto di Edgar Allan Poe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Una persona su otto era ancora viva quando l'ha dichiarata morta nel pronto soccorso americani. Questa la conclusione di una ricerca condotta nel 1990 da un'equipe di medici al pronto soccorso del Henry Ford Hospital di Detroit. Il sommario esame manuale del polso e del petto con lo stetoscopio aveva portato nel 12% dei 200 casi esaminati a constatare il decesso, mentre se avessero fatto ricorso ad apparecchiature più sofisticate, monitor ad ultrasuoni o cateteri avrebbero potuto rendersi conto che il cuore di questi morti in realtà batteva ancora. La notizia è di quelle da far raggelare il sangue nelle vene. Evoca immediatamente immagini da racconto di Edgar Allan Poe l'incubo senza tempo di chi si sveglia per rendersi conto che l'hanno sepolto vivo. Siccome negli Stati Uniti si verificano circa mezzo milione di arresti cardiaci all'anno, l'idea è di 50-60 000 dannati che inutilmente cercano di scoperciare la bara o urlano di spingere il fimo crematorio con l'aggravante che potranno essere in qualsiasi momento uno di loro. In realtà è appena un po' meglio anzi un po' peggio di questo. È un po' meglio, perché per molti essere dichiarati morti da vivi è forse una fortuna. La

maggioranza morirebbe lo stesso, perché la maggior parte dei pronto soccorso Usa - contrariamente a quel che comunemente si ritiene da noi in Europa, non sono comunque attrezzati a sufficienza, e se sono attrezzati, prima vogliono informazioni sulle condizioni finanziarie del paziente, se paga un'assicurazione, ecc. Altri, specie i pazienti con garanzia assicurativa e bancaria, rischierebbero di vedere prolungata la vita al prezzo di inutili e costosi «sintomi».

Al tempo stesso il fatto che i dichiarati morti - quando il cuore ancora batte è peggio di quel che sembra perché a questa constatazione segue in genere non l'invio all'obitorio ma un primo tentativo di rianimazione. Il guaio è che le più sofisticate tecniche di rianimazione Usa a base di respirazione artificiale, botte da orbi sul torace ed elettroshock cardiaco, «non assolutamente controproducenti nel caso che l'arresto cardiaco non ci sia stato. Possono resuscitare i morti talvolta, ma immancabilmente ammazzano gli ancora vivi».

«L'idea che medici ed infermieri trattino i propri pazienti come morti quando sono ancora vivi fa tanto paura che ci vorrà un po' di tempo prima che si riesca a farla digerire», sostiene il dottor Norman Paradis, il direttore del Centro di medicina d'emergenza al Bellevue Hospital di Manhattan che ha diretto la ricerca sui 200 morti di Chicago, pubblicata sull'ultimo numero di «Chest» (Torace), la rivista dell'American College of Chest Physicians. Ed è lo stesso Paradis a suggerire che le attuali tecniche di rianimazione possano in realtà portare all'arresto definitivo di un cuore già tanto debole che non si riesce ad avvertire il battito con le tecniche «manuali».

Questa è comunque solo l'ultima delle «infamie» attribuite ai centri di pronto soccorso degli ospedali Usa. Sempre questa settimana la rivista «Us News & World Report» riferisce che dei 25 000 bambini che muoiono ogni anno negli Usa dopo essere stati portati in seguito ad un incidente di gioco o in casa al pronto soccor-

so 8-10 000 potrebbero essere salvati se solo fossero un po' più attrezzati, non dovessero per esempio inserire a forza tubi per adulti nelle trachee dei bambini.

Non si contano più le «horror stories» periodicamente riferite dalla stampa, dalle puerpere che partoriscono in sala d'attesa a pazienti di gruppo sanguigno O-positivo cui viene praticata una trasfusione di «sangue B-positivo ai tassi di errore nell'analisi di gruppo sanguigno che toccano il 50% in certi ambulatori. In alcune zone, tipo Harlem a Manhattan o East Los Angeles, la situazione è aggravata dal fatto che il pronto soccorso sembra un ospedale da campo: vi sono stati portati l'anno scorso più feriti da arma da fuoco di quanti americani siano stati colpiti nel corso dell'intera guerra del Golfo. In generale il pronto soccorso risente della crisi finanziaria degli Stati Uniti: il primo reparto che molti ospedali chiudono è proprio il pronto soccorso perché è quello che costa di più e rende di meno.

Fellini in cerca di produttore per il suo nuovo film

ROMA. La notizia che per l'ultima opera di Federico Fellini non c'è ancora un produttore sicuro arriva a conferma delle voci che in questi ultimi giorni denunciavano la difficile

situazione dei maestri del cinema italiano. *Diario di un attore*, il film per la tv che il regista riminese avrebbe dovuto cominciare in aprile a Cinecittà, per il momento non trova nessuno disposto a finanziarla. Neanche i giapponesi della Sony, che si erano fatti avanti per entrare a far parte produttiva del progetto. «È tutto fermo», dice Giulietta Masina - La produzione è completamente bloccata. E gli studi di Cinecittà, dove Fellini aveva cominciato a lavorare, sono stati smobilitati.

Nick Nolte gira a Roma «Lorenzo's Oil», ispirato a una storia vera. L'attore americano, conosciuto per i suoi film d'azione, racconta perché a 50 anni ha cambiato personaggio. E forse ora arriva l'Oscar



Qui sotto, Nick Nolte in «48 ore». Nelle foto piccole, da sinistra, l'attore in «Addio al re», «Sotto tiro», «New York Stories» e «Cape Fear».

Il riposo del guerriero

A lungo è stato considerato un attore inesperto, un «macho» adatto solo a film d'azione. Ma oggi Nick Nolte, 50 anni, di Omaha (Nebraska), sta conoscendo un momento d'oro. Potrebbe vincere l'Oscar con *Prince of Tides* nel quale interpreta un allenatore di football psicologicamente a pezzi e sta per uscire in Italia *Cape Fear* di Scorsese. L'attore è in Italia per girare *Lorenzo's Oil* di George Miller.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ama le battute salaci, che sdrammatizzano le situazioni. Durante le riprese di *Sotto tiro* c'era da fare una scena d'amore: la partner Joanna Cassidy era nervosa, e lui risolse l'imbarazzo dicendole: «Ehi, foruncoli sul sedere ti capita mai di averne?». Anni dopo, a un giornalista che gli domandava la natura dei suoi problemi, rispose serio: «La verità? Tutto dipende dalla forma delle mie palle».

Non so perché Miller abbia voluto proprio me, che sono un misto di Germania, Irlanda e Francia», confessa Nolte. «Ma è un personaggio che mi piace molto. Un uomo normale che sfida l'establishment medico americano, a suo modo un eroe».

Per rendere più credibile questo italiano trapiantato in America, l'attore si è fatto tingere di nero i suoi celebri capelli biondi ed è vistosamente dimagrito. Così lo si vedrà anche in *Cape Fear* di Scorsese e in *The Prince of Tides* di Barbra Streisand, ancora non usciti in Italia. Sembra lontana, insomma, l'anarchica grintaccia fisica che Nolte esibiva in film come *Madini del Dallas* di Tod Kitchell, *48 ore* di Walter Hill o *Addio al re* di John Milius.

Cappottone nero doppiopetto sopra la camicia azzurra di seta, ai piedi un paio di scarpe da ginnastica bianche, Nol-

te si presenta all'incontro con la giovane moglie (la quarta?) bionda e sorridente. Beve solo aranciata e non si toglie mai gli occhiali senza montatura. Parla lentamente, comunica un senso di saggezza che non viene solo dall'età (compie 51 anni il prossimo 8 febbraio). Le biografie lo ritraggono come un ex scorticato vivo: alcool, droghe, depressioni, intemperanze. Nel 1968 bruciò la cartolina militare e si ritrovò, sui documenti, il timbro di traditore. «Le mie radici sono le lotte nei campus universitari e le manifestazioni contro la guerra del Vietnam», diceva fino a qualche anno fa nelle interviste. Oggi ammette di «conservare una sana diffidenza nei confronti delle istituzioni», ma aggiunge di «non amare l'impegno politico diretto». «Prima o poi», sostiene, «bisogna venire a patti con la propria natura ribelle».

Risulta difficile vedere in lui «il manzo inesperto» di cui scrisse un autorevole critico italiano. Accolto volentieri perfino da un'attrice esigente e scorbatica come Katharine Hepburn (nel 1983 girarono insieme *Agenzia omicidi*), Nolte è una di quelle facce che restano impresse nella memoria. Il pubblico italiano lo conobbe in televisione, sul finire degli anni Settanta: era il fratello pugile di Peter Strauss nello sceneggiato *Il sogno americano*

dei *Jordache*. Rozzo, generoso e sfortunato. Un «gigante buono» che, con sfumature diverse, avrebbe replicato nei suoi primi film. Ad esempio, nel bi-striato *I guerrieri dell'inferno* di Karel Reisz, nel quale era un reduce del Vietnam coinvolto in una brutta storia di droga (uno dei primi sul dopo-sporca guerra). Spirava aria di contro-cultura anche in *Heartbeat*, dove prestava il suo volto alla leggendaria «spalla» di Kerouac, Neal Cassidy.

E oggi? Ricco e famoso, si diverte a scegliere i ruoli più diversi. «Mi piace sorprendere, il pubblico e me stesso», proclama. Di volta in volta, è stato sbirro isterico, o campione di football, barbone senza casa o pittore astrattista, professore di liceo o detective scettico. «Il divertimento del lavoro sta nella ricerca, non nei premi che prendi. Quelli, come insegna Robert Mitchum, sono stonate che servono all'industria».

Prima di girare *Cape Fear* di Scorsese, dove ha ereditato il ruolo che fu di Gregory Peck, Nolte ha frequentato a lungo gli avvocati del Sud, per affermare ragioni e comportamenti. «Volevo che il personaggio di Sam Bowden venisse fuori in tutte le sue contraddizioni. La legge, per lui, è il fondamento della civiltà, tutto è semplice, spiegabile razionalmente. Ci sono i buoni e i cattivi. Finché lo psicopatico Max Cady non

mette in crisi il suo sistema di vita, i suoi valori, trascinandolo in un abisso di violenza e oscurità». In effetti, Nolte regge con bravura il confronto, anche fisico, con De Niro. «Si trattava di intrecciare le regole del thriller classico con il punto di vista di Scorsese sulla famiglia americana. Alla fine del film anch'io non sapevo più se il vero mostro era Max Cady o Sam Bowden», sostiene l'attore, al suo secondo incontro con il regista italo-americano dopo l'episodio *New York Stories*.

Certo, chi era abituato a vederlo strafottente ed eroico, con la Colt automatica impugnata con le due mani, faticerà a riconoscerlo in questa nuova immagine. Ma era già successo un anno fa con *Terzo grado* di Sidney Lumet, nel quale Nolte rovesciava lo stereotipo del raddrizzatore per incamare un poliziotto corrotto che inquina le prove e depista le indagini. «Lavoro sulle storie, non mi interessa fare il divo o aderire a uno stereotipo», conferma. «Quando la gente esce da un mio film, vorrei che prima dicesse "che bella storia" e poi "che bravo attore"». Sarà per questo che piace ai registi più diversi e li ripaga con una fiducia totale: da John Milius («è ossessionato dalla scrittura») a Sidney Lumet («indaga nelle zone oscure della coscienza»), da Walter Hill («racconta la violenza co-

me un balletto») a Karel Reisz («è interessato alla cornice intellettuale»).

Di lui la rivista americana *Gentlemen's Quarterly* ha scritto che «è sempre stato il peggior nemico di se stesso, anche se l'età e la paternità hanno calmato la furia di un tempo». Uscito vincente dal tunnel alcolico (c'era un periodo in cui marciava a colpi di «Yik-Yak-Yo», un cocktail micidiale composto da un terzo di tequila, un terzo di Southern Comfort e un terzo di schampans) e tornato in forma perfetta, Nick Nolte si avvia alla Notte degli Oscar, con un bell'asso nella manica: il Golden Globe che ha appena ricevuto per *Prince of Tides*, dove interpreta un allenatore di football psicologicamente a pezzi che risorge grazie all'aiuto della psichiatra Barbra Streisand. L'ambita statuetta non sembra comunque rovinargli il sonno. Alla California preferisce la West Virginia e il North Carolina, e quando non lavora ama rendersi irripetibile. «Non so bene perché sono diventato attore, ma ormai credo di non saper fare altro», rivela. Poi, però, aggiunge che gli sarebbe piaciuto fare il fotografo, «per scoprire quello che si nasconde dentro le persone». Chissà se lo sapeva Roger Spottiswoode quando lo volle nei panni del fotoreporter anti-somozista in *Sotto tiro*.



Mezzogiorno, primo ciak in Africa. Ecco le foto di «L'ultimo segreto»

A PAGINA 20



Lou Reed, rock, magia e morte. È iniziata a Milano la tournée

A PAGINA 21

Intervista alla Buy, mentre esce «Maledetto il giorno che ti ho incontrato» nel quale ha lavorato con Carlo Verdone

Margherita, la ragazza della porta accanto

Ha vinto lo scorso anno tutti i premi del cinema italiano. Con *La settimana della sfinge*, *La stazione* e *Chiedi la luna*, sembra essere diventata la musa degli autori italiani più giovani. Timida e determinata, indifferentemente interessata al cinema come al teatro, Margherita Buy presenta oggi a Roma il suo nuovo film interpretato accanto a Carlo Verdone, *Maledetto il giorno che ti ho incontrato*.

MARGHERITA FERRANDINO

ROMA. Timida ma determinata, bella ma soprattutto brava, Margherita Buy è la rivelazione del cinema italiano anni '90. Negli ultimi tempi ha vinto praticamente tutto: il David di Donatello, il Ciak d'oro, il premio Sacher di Nanni Moretti, «staccando» così numerose colleghe agguerritissime e smaglianti, forse troppo impegnate a curare la propria immagine. A Margherita Buy, invece, del *look* importa ben poco. Non si lascia condizionare dall'abbigliamento e non si truca nemmeno per le fotografie. Potrebbe essere la sorella maggiore, l'amica del cuore o la ragazza della porta accanto, una persona insomma che nella vita reale preferisce mescolarsi tra la gente piuttosto che essere riconosciuta. Quando si tratta di lavoro però magicamente si trasforma. E allora diventa la cameriera surreale de *La settimana della sfinge* di Daniele Luchetti, la donna misteriosa e affascinante de *La stazione* di Sergio Rubini, la sessantottina ribelle della commedia teatrale di Umberto Marino *Ce n'est qu'un début*, l'enigmatica ragazza di *Chiedi*

la luna di Giuseppe Piccioni. Oppure la nevrotica paziente del film di Carlo Verdone, *Maledetto il giorno che ti ho incontrato*, in arrivo sui nostri schermi.

Dal teatro al cinema, Margherita Buy si muove con naturale semplicità. Lontana dai divismi, dalle eccentricità, dalle cronache rosa, si sta conquistando uno spazio sempre maggiore in un cinema italiano che confida molto nella sua generazione (di attori e di attrici).

«Ma io attrice lo sono diventata per caso o forse per tentativi», dice di sé. «Mi sono iscritta all'Accademia d'Arte Drammatica dopo il liceo, ma non perché sentissi dentro il "fuoco sacro". Fu una scelta dettata dal grande fascino del teatro, e dal desiderio di mettere ordine tra le contraddizioni del mio carattere».

È vero che hai cominciato a «recitare» nella vita, per divertire gli altri, come per gioco?

Sì, come fanno molte persone timide, che eccezionalmente possono diventare molto



Per Margherita Buy un nuovo film con Carlo Verdone

estroverse. L'idea di fare l'attrice mi piaceva proprio perché mi dava la possibilità di esprimermi senza scoprirmi del tutto.

E dopo gli inizi, dopo l'Accademia?

«Molto teatro, un po' di televisione, fino al primo film con

Nino Bizzari, *La seconda notte*, presentato alla Mostra di Venezia quando ancora esisteva la sezione De Sica. Poi *La stazione*, in teatro con Sergio Rubini, e il primo ruolo importante al cinema in *Dormi! Accadrà* di Daniele Luchetti. A questo sono seguiti altri lavori, più o meno fortunati, che han-

no preceduto i successi de *La stazione* (ormai diventato un film), e de *La settimana della sfinge* di Luchetti.

Che cosa ti differenzia dalle altre attrici della tua stessa generazione?

Si parte sempre da come si è dal proprio fisico, dall'espressione del volto, da tutto ciò che a un regista può far pensare ad un ruolo piuttosto che ad un altro. Fisicamente io non rappresento la femminilità classica. Mi piace poter interpretare ruoli molto diversi, cambiare ogni volta personaggio... Non frequento molto le mie colleghe ma mi dispiace. Fra gli attori c'è più solidarietà, più amicizia, me ne accorgo guardando Sergio Rubini, mio marito, che con alcuni colleghi ha instaurato veri rapporti d'amicizia. E che ci vorrebbero anche per noi situazioni più corali, invece alle donne arrivano pochissime proposte e spesso tuo malgrado, ti ritrovi a fare un film al posto di un'altra. Questo rende i rapporti più difficili, io temo molto di più il giudizio di una attrice che non quello di un attore.

Sei tra le attrici più premiate del cinema italiano, hai anche scritto un articolo, pubblicato su «L'Unità», dove manifestavi una certa preoccupazione per la responsabilità del successo e delle conferme. Paura di non poter più sbagliare?

Non ero preparata a tutte queste risposte positive e in un certo senso mi sento come travolta da un peso. Naturalmente sono contenta dei premi, del

successo, ma mi sento come se intorno ci fossero tanti occhi a guardarmi. Il cinema è una grande industria, io ne faccio parte, sono chiamata a produrre. Il film diretto da Carlo Verdone mi porterà a confrontarmi con un pubblico più vasto e forse più esigente, ne sono contenta ma anche spaventata. Ho sempre lavorato con produzioni piccole e con persone che in qualche modo mi aiutavano a dare il meglio. Questa volta invece ho dovuto cavarmela da sola ed è come se mi preparassi ad un secondo debutto anche se mi fa paura pensare che il cinema è come un gioco bellissimo che può finire improvvisamente, tu non giochi più, al tuo posto c'è subito un'altra.

Aver lavorato, in cinema e in teatro quasi sempre con amici, è stato un fatto positivo?

Certamente è stato rassicurante. Le tensioni sono minime, c'è cameratismo e più solidarietà. Qualche volta si rischia però di perdere un po' della propria identità all'interno del gruppo, si tende a «sedersi», a non impegnarsi al massimo. L'aspetto più positivo è il lavoro collettivo, un fatto importante che ha riguardato un certo tipo di teatro e di cinema degli ultimi anni. C'è più attenzione al testo, alle storie, a un tipo di scrittura adattabile sia al palcoscenico che al set. Così il risultato viene dal lavoro del gruppo e l'interesse si concentra sullo spettacolo piuttosto che sui protagonisti».

Preferisci lavorare in teatro o nel cinema?

Non faccio differenza, anche perché può capitarmi di ripetere al cinema cose già fatte in teatro come *La stazione* ad esempio. Sul palcoscenico mi piacerebbe affrontare ruoli completamente diversi da quelli cinematografici, interpretare personaggi del teatro classico.

L'ultimo impegno è stato però ancora cinematografico, nel nuovo film di Verdone che potremo vedere in questi giorni...

Il personaggio di *Maledetto il giorno che ti ho incontrato* è uno di quelli che mi piacciono molto. La storia racconta di uno scrittore e di una attrice che si incontrano e si conoscono frequentando lo stesso psicoanalista. Ansiosi e depressi, diventeranno amici e nemici allo stesso tempo. Per me è un vero banco di prova, ho paura ma sono molto contenta. E una tappa a cui prima o poi devo arrivare.

Pregi o difetti di Margherita Buy?

Tra i difetti sicuramente le paure, che sono tantissime. Mi piacerebbe viaggiare ma detesto gli aerei, vorrei provare a lavorare all'estero con altri registi e altri attori, ma ho paura di affrontare le situazioni nuove. Vorrei potermi svegliare un giorno e roviare il coraggio di fare altre cose, magari anche smettere di recitare, almeno per un po' di tempo. Non so, spero che questo lavoro non mi cambi, che non mi faccia diventare cinica, insensibile, ecco ho soprattutto paura di questo...



Mike Bongiorno non crede ai sondaggi che lo danno poco amato

Ecco le prime fotografie scattate sul set di «L'ultimo segreto» Mezzogiorno l'Africano



Leprimeimmagini de«L'ultimo segreto» durante riprese inAfrica, protagonista Vittorio Mezzogiorno

E Mike trasformò il ministro Vizzini in un formaggino

MILANO. Ieri sera Mike Bongiorno ha superato se stesso. Ha presentato in video il ministro Carlo Vizzini come se fosse un formaggino («Pensa-te, ha solo 44 anni ed è già mi-nistro? Guardate che faccia. Possiamo fidarci di questa fac-cia. Che bella faccia!...»). E poco ci è mancato che lo baciasse, come aveva fatto in preceden-za con uno dei cuccioli di La-brador esibiti in trasmissione. Ma Vizzini non è un Labra-dor. Mike si è controllato fisica-mente, tuttavia non si è tratta-to dai domandargli con sin-cera partecipazione: «Ma, dica la verità, lei si diverte di più quando era ministro della Ma-rina mercantile...?». E il mi-nistro, cedendo al trascinamen-to emotivo: «Veramente sì, soprattutto d'estate». Ed ecco da-vanti ai nostri occhi questo uo-mo della Storia (come lo ha definito Bongiorno) diventare irresistibilmente vicino, simile, uguale a noi, e giocare con le barchette della Marina. Un momento indimenticabile, chiameremmo perfino. Ma naturalmente, non è che tutte le presenze dei politici in tv in questi giorni (ragazzi, dilaga-te come ultracopie e presto li vedremo anche alle previsioni del tempo) possono attingere a tale livello di sublime e di fantastico. Per lo più di tratta di

squalide passerelle, fuori da ogni regola, prima che demoa-cratice, spettacolare. Ma torniamo a Mike. Questo uomo a tutto pollice, giusto mercoledì, si è dovuto leggere sui giornali il risultato di un sondaggio commissionato dal-la Rai che lo mette in testa tra i personaggi tv più odiati. Ora, se fosse un altro, si sarebbe ri-muginato dentro il suo cruc-cio. Invece è Mike e, guardan-do la telecamera negli occhi, ha domandato: «Ma come li fanno questi sondaggi? Io, qui, ho un pubblico di milioni di persone...». Inutile dire che la sala è venuta giù dagli applau-si e che, a quel punto, chiu-nque avrebbe voluto baciarlo come un Labrador. Quello che Mike ha fatto è stato di non rispondere a quanti della carta stampata hanno cercato di strappargli dichiarazioni risentite, ma di ri-volgersi al pubblico per auto-confessarsi. E c'è da esser cer-ti che con questo atteggiamen-to il presentatore abbia riflettuto alla sua maniera sul modo in cui Enzo Biagi ha portato in video il tiro mancino che gli era stato giocato dal presiden-te della Repubblica. E cioè semplicemente facendo televi-sione anche attraverso l'assenza e, nel caso di Mike, attraver-so l'essenza. □M.N.O.

ROMA. Il primo ciak del «L'ultimo segreto» ha risuonato in terra d'Africa. Sono infatti ini-ziate in Senegal, il 2 gennaio scorso, le riprese dello sceneg-giato che quest'anno ha cam-biato nome ma che vede in azione gli stessi personaggi e gli stessi attori della «Piouva 5» fino a pochi mesi fa al centro di roventi polemiche e accusa di aver dato un'immagine troppo negativa (o troppo rea-listica?) dei rapporti fra mafia e politica italiana. A riprese iniziate, resta il fat-to che la «squadra» al lavoro per «L'ultimo segreto» è esatta-mente quella che l'anno scorso ha lavorato alla «Piouva»: sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia, regia di Luigi Perelli, protagonisti Vittorio Mezzogiorno (Dave Licata), Patricia Millardet (Silvia Conti), Remo Gironi (Tano Carid-di), ai quali si sono aggiunti Orsetta De Rossi, Giuoco Onorato e Ivano Marescotti. Copro-ducono la Rai, la Res, la france-se T11 e la spagnola Tve. Dopo le polemiche che seguirono la messa in onda della «Piouva 5», Raiuno si era tirato indietro dal progetto di proseguire ancora per un anno la storia del poli-ziotto italo-americano in lotta con la mafia. Per poi ritornare sulle proprie decisioni dopo il cambiamento del titolo (appun-to, «L'ultimo segreto»), dello scenario e del «taglio» dello sceneggiato. Perché le riprese sono ini-ziate in Africa? Perché è il che

il cattivo Tano Cariddi si è rifu-giato dopo la sua fuga fortuna-sa da Palermo (vedere la fine della «Piouva 5») ed è lì che Dave Licata lo scoperà per ripor-tarlo in Italia. Le sue confes-sioni porteranno le indagini nel-l'Est europeo post-comunista, per la precisione in Cecoslov-acchia. La storia, poi, si dipa-nerà tra la Lombardia, Vienna e la Turchia. L'intreccio non verterà più sui rapporti fra ma-fia e politica, bensì sulla crimi-nalità internazionale, il ricic-laggio di denaro sporco e il traffico di stupefacenti. Le riprese dovrebbero dura-re complessivamente sei mesi. Verranno realizzate dieci ore di film per la tv che andranno in onda, a puntate, nel gen-naio del '93.

24ORE GUIDA RADIO & TV

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Tema di scottante attualità al programma di filosofia del Dse: la morale e, soprattutto, quali sono le norme e i principi ai quali deve ispirarsi un uomo politico. Ne parla, insieme a un gruppo di studenti di Napoli, Gerardo Marota, presidente dell'Istituto italiano studi filosofici. FORUM (Canale 5, 14.30). Per oggi è prevista la «sentenza» del giudice Santi Licheri sul caso rimasto in sospeso l'altro ieri. Ed è proprio l'altro ieri che la trasmissione di Rita Dalla Chiesa ha raggiunto il record degli ascolti: 4 milioni 790mila spettatori, 33,83% di share. GIORDANO BRUNO. GLI ANNI DELLA MAGIA (Raiuno, 15). Speciale del Dse dedicato all'avventura culturale di uno dei massimi pensatori europei dell'epoca moderna, mandato al rogo nel 1600 dall'Inquisizione. Il programma viene replicato martedì, alle 9, su Raidue. DIOGENE (Raidue, 17). Argomento, la leucemia e i tra-pianti di midollo, unici interventi che possono dare be-neficium a chi è affetto gravemente da questa malattia. TV DONNA (Tmc, 17). Anche da Carla Urban si parla d'e-reticismo. Lo spunto viene dato da una ricerca sui com-portamenti sessuali femminili, curata da Francesco Albe-roni e sponsorizzata da una casa farmaceutica che pro-duce anche pillole anticoncezionali. TG2-DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue, 17.15). La prostituzione è un mestiere come un altro? Ne discutono Roberta Tatafiore e Maria Clara Mussa, del Movimento italiano casalinghe, dopo la proiezione di un filmato de-dicato a Carla Corso, presidente del Comitato per i diritti civili delle prostitute. CHI L'HA VISTO? (Raitre, 20.30). Alessandra Graziottin e Luigi Di Majo riprendono in mano il caso della famiglia Carretta, con un collegamento dall'isola di Margarita nei Caraibi. È proprio là che da diversi giorni sono stati se-gnalati i coniugi Carretta e i due figli. I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.30). Sarà Ursula Andress a bandire l'asta di oggetti preziosi il cui ricavato verrà de-voluto all'Istituto delle Nazioni Unite per aiutare i giovani della Birmania. Seguono le consuete storie vere raccon-tate dai protagonisti. L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30). Ferrara indaga oggi nella moltitudine di piccoli e piccolissimi parati politici. Nu-merosi gli ospiti in studio, da Moana Pozzi a Franco Piro, da Federica Rossi Gasparini a Elvira Banotti. Per tutto il tempo della trasmissione, sarà attivato un collegamento con Gianfranco Funari che, da Milano, presenta invece i rappresentanti dei partiti storici. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Tra gli ospiti: Vittorio Sgarbi (che proprio grazie a Costanzo è diventato famoso); Giampiero Brunetta, docente di Sto-ria del cinema; alcuni giovani che parleranno della loro esperienza coi genitori; un pescatore che parlerà dell'in-quinamento delle acque. (Stefania Scatena)

Grid of TV channels and programs including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, Radio, and others.

Associazioni

Agis: Badini rieletto presidente

ROMA. Un'associazione «riformata» dal punto di vista strutturale e organizzativo. Capace di impegnarsi, con maggiore incisività, in quella «vergenza culturale» aperta nel dicembre del 1990 quando si trattò di ridurre l'incidenza dei tagli della Finanziaria al Fondo unico dello spettacolo. L'Agis, che ieri l'altro ha riunito il proprio consiglio generale, ha confermato Carlo Maria Badini alla presidenza, nominando David Quilieri, Francesco Agnello, Lucio Ardenzi e Gastone Rampazzo vicepresidenti, con competenze, rispettivamente, nei settori cinema, musica, teatro e attività popolari. È stato annunciato una serie di rivendicazioni politiche, tra le quali l'avvio delle procedure per il referendum abrogativo del Ministero del Turismo e dello Spettacolo (già promosso da alcuni consigli regionali), da sostituire con un unico Ministero destinato a coordinare gli interventi pubblici in tutti i settori della cultura. La struttura associativa dell'ente potrebbe trasformarsi, nei prossimi mesi, in una confederazione, basata su chiari assetti organizzativi e finanziari delle federazioni nazionali e sull'abolizione degli attuali comitati di coordinamento. Il consiglio ha conferito pieno mandato al presidente e al consiglio di presidenza per approfondire le proposte opportune e elaborare le indicazioni per le modifiche dello statuto, da sottoporre entro il prossimo autunno all'approvazione dell'assemblea dei soci.

Tutto esaurito ieri sera a Milano (nonostante il prezzo dei biglietti) per il primo concerto del tour del grande musicista newyorkese

Suoni scami e parole «pesanti» per raccontare dubbi e riflessioni già descritti in «Magic and Loss», dedicato alla morte di due amici

Lou, stregato dal rock



Lou Reed ha iniziato a Milano il tour italiano.

Gli occhiali tondi, i cinquant'anni imminenti, i suoni scami e le parole che incidono nel profondo. Con l'arrivo di Lou Reed a Milano, che ha gremito all'inverosimile il Teatro Orfeo, il rock trova il suo primo grande evento della stagione. Un concerto di rock n'roll da seguire passo passo, come una messa con poche bugie, tanti dubbi, molte storie raccontate con dolci arpeggi e scariche elettriche.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Grande evento in tutto e per tutto: dai prezzi dei biglietti (33 e 44 mila lire, ma si supereranno le 80 mila lunedì sera per l'unica data prevista a Roma) alla folla di affezionati, dall'affetto sincero che circonda Lou Reed alla curiosità per i suoi suoni asciutti, dolci e cattivi.

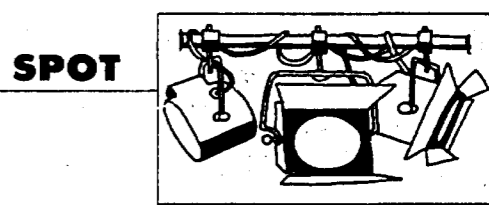
prossimo cinquant'anni. Al suo posto arriva un signore con le idee chiare, suoni puliti, tutti costruiti per sottrazione, scarnificati nell'essenzialità, secondo Reed l'unica musica per quello che davvero vuol dire: parole stregate.

canzoni di *Magic and Loss*, che hanno fatto da ossatura a tutta la prima parte dello show, ci sono tesi, dubbi e riflessioni di un rocker maturo che suona rock maturo. Un disco sulla morte, dedicato a due amici scomparsi da poco (Rita, che Reed ricorda nelle note di copertina, e il compositore Doc Pomus, grande vecchio che scrisse alcune perle per Elvis), che parla, naturalmente anche di vita.

Non è per nulla allegro il Lou Reed che apre a Milano il suo tour mondiale, ma leggero sì, come una piuma a volte, come il velo di chitarra che gli stende intorno un perfetto Mike Rathke, complice nella produzione del disco. Poi, la rarefazione di parole e suoni, con le percussioni anche quelle lievi di Michael Blair e il solito, perfetto Bob Wasserman al basso. Reed gioca pesante in questo modo: parlando di argomenti «alti» sui quali il rock spesso si frena, e mantenendo la struttura scarnificata di quella canzone. Nella seconda parte, quando alle nuove canzoni si aggiunge il ricordo dei due album precedenti con i brani da *New York* e da *Songs for Drella*, voce e chitarra giocano il ruolo primario senza inva-

denze: ancora storie vere e ancora suoni tanto nudi da diventare crudeli, fino all'apoteosi «maledetta» del finale con *Sweet Jane, Rock 'n'roll, Walk on the wild side, Satellite of Love e Vicious*.

Una vittoria prevedibile alla fine, sottolineata dall'ovvio «tutto esaurito» che si replica a Milano questa sera e poi per qualche giorno in Italia con le date di Modena (il 26), Roma (il 27), Bologna (il 29) e Torino (il 30). Una vittoria che arde anche al disco, già piombato a due settimane dall'uscita nelle classifiche di vendita e che segna un'annata di celebrazioni (o autocelebrazioni) del musicista newyorkese: un cofanetto con tre cd, alcuni inediti (anche una versione mai sentita di *Heroin*) e addirittura un libro nel quale Reed ha inserito, oltre a testi e poesie, due sue interviste a Vaclav Havel e Hubert Selby Junior, l'autore di *Ultima fermata a Brooklyn*, che Lou riconosce tra i suoi ispiratori. Riferimenti, testi, dubbi, riflessioni. È un concerto di rock'n'roll vicinissimo alla perfezione, lezioni da cinquantenni che non si pentono di niente e che non stanno fermi mai. Con la chitarra e con il cervello.



ATTENBOROUGH GIRA UN FILM SU CHAPLIN. Gli è stato voluto tre anni per trovarlo, ma ora Sir Richard Attenborough, il regista di *Gandhi*, giura che assieme al regista e a Hugh Downer, che farà *Charlot da piccolo* è perfetto per la parte di Charlie Chaplin. «Gli somiglia fisicamente - ha detto il regista britannico - e poi sa ballare bene ed ha il dono della mimica». Il film sulla vita di Charlie Chaplin, che sarà girato in Gran Bretagna, a Hollywood e in Svizzera è una coproduzione di 30 milioni di dollari fra Usa, Francia, Italia e Giappone.

A BERLINO LA PRIMA EUROPEA DI «JFK» DI STONE. Il film di Oliver Stone *JFK. John F. Kennedy - Luogo del delitto Dallas* di Oliver Stone, che in America ha suscitato polemiche infuocate, è stato presentato a Berlino in prima europea, alla presenza del regista. Il film, molto applaudito dal pubblico berlinese, racconta i possibili retroscena dell'assassinio del presidente americano. In polemica con i giornali americani che lo hanno accusato di aver confuso con troppa disinvoltura i fatti con la finzione, Oliver Stone ha detto di essersi attenuto alle conclusioni della commissione, cui fu affidata l'inchiesta.

GRAVEMENTE AMMALATO SERGIU CELIBIDACHE. Il direttore d'orchestra romeno Sergiu Celibidache, titolare della Filarmonica di Monaco, è gravemente ammalato. Il maestro, 79 anni, ha annullato due concerti in programma il 29 gennaio e il 1 febbraio a causa del peggioramento del suo stato di salute.

MARIAH CAREY CITATA DAL PATRIGNO. La cantante pop Mariah Carey, 21 anni, diventata miliardaria col disco *Vision of Love*, dovrà difendersi in tribunale dall'accusa di «ingratitudine», avanzata dal patrigno, che rivendica una parte dei suoi guadagni. Joseph Vian sostiene che la cantante, figlia della donna con cui è sposato da tre anni, non ha mantenuto la promessa di dividere con lui i suoi guadagni quando fosse diventata famosa. Vian lamenta il fatto di aver speso gran parte del suo tempo per la carriera di Mariah, facendole da autista, arredando l'appartamento, pagandole il conto del dentista. Diventata famosa nel 1990, Mariah non solo non ha mantenuto il suo impegno, ma - sostiene l'uomo - ha anche sollecitato la madre a tradirgli.

È MORTO IL REGISTA A. J. ANTOON. Il regista teatrale A.J. Antoon è morto colpito dall'Aids all'età di 47 anni. Antoon, vincitore di un Tony Award (l'Oscar del teatro americano) per la miglior regia di *That Championship Season*, era diventato famoso per le sue commedie shakespeariane messe in scena a Broadway negli ultimi quattro anni. Nato nel Massachusetts nel 1944, si era laureato alla Yale Drama School e aveva diretto il suo primo lavoro a 27 anni.

MUSANTE INFORTUNATO, SLITTA LO SPETTACOLO. Per un infornuto capitato a Tony Musante mentre provava il lavoro di Terence Mc Nally *Frankie and Johnny al chiaro di luna*, è stata annullata l'anteprima dello spettacolo che doveva andare in scena stasera a tesi. L'attore dovrà sottoporsi ad un intervento chirurgico per una serie di lacerazioni riportate al tendine d'Achille.

ASTOCOLMA VA A RUBA IL VIDEO-CAMINETTO. Va a ruba il caminetto finto, ovvero un video della durata di un'ora, che riproduce un semplice fuoco di tronchi di betulla che ardono lentamente, fino a diventare un mucchietto di cenere. Per colonna sonora, solo il crepitio del fuoco. Ideatore e realizzatore del video Jorgen Metzler. A Stoccolma è stato il video più venduto, nonostante il prezzo molto alto, pari a 40 mila lire.

SANREMO, IL FESTIVAL TELEMATICO. I giovani che frequentano alcune discoteche potranno collegarsi, attraverso il Videotel, con i loro beniamini che parteciperanno alla prossima edizione del festival di Sanremo. Il collegamento telematico renderà possibile anche votare per il brano preferito. Lo hanno annunciato a Firenze i responsabili di *Noite blu*, la rete telematica del Videotel, che da un paio di mesi si collega con una quindicina di discoteche per informare i giovani che le frequentano sulla pericolosità delle strade.

Eleonora Martelli

Convegno

La memoria del cinema

MILANO. La memoria, si sa, si può anche perdere. Quella cinematografica, poi, è ancora più a rischio. Se ne parlerà oggi e «domani» nel corso del convegno internazionale «Alla ricerca del tempo perduto», organizzato a Milano dall'Associazione per la cultura e il tempo libero con il patronato del Presidente della Repubblica. Divisa in tre segmenti, la manifestazione proporrà un confronto a più voci tra le diverse esperienze: dall'utilizzo della memoria cinematografica (il film una volta restaurati spesso finiscono nei magazzini), agli obiettivi del recupero (che non dovrebbero limitarsi alla pellicola ma allargarsi ai bozzetti e alle locandine d'epoca), dall'identificazione delle fonti (le sceneggiature originali) all'interpretazione del restauro (soggettiva o oggettiva). Al di là delle risposte che potranno venire dal convegno, «Alla ricerca del tempo perduto» ha comunque già offerto sulla carta (proprio contrapposizione delle esperienze) una prima certezza. In tema di conservazione delle pellicole, in Europa siamo veramente gli ultimi. Mentre siamo in testa nell'ipotetica classifica delle «assenze» e delle beghe di campanie. Che si sono manifestate anche nel cartellone del convegno, con la clamorosa e incomprensibile defezione della Cineteca Italiana di Milano

Al Piccolo di Milano «Il diavolo non può salvare il mondo» di Dacia Maraini, tratto da Moravia

E Mefistofele «innamorato» finì all'Inferno

MARIA GRAZIA GREGORI

Il diavolo non può salvare il mondo. Elaborazione teatrale e riscrittura di Dacia Maraini da due racconti di Alberto Moravia, regia di Gino Zampieri, scene di Sabina Antal, costumi di Luisa Spinatelli, musiche di Aldo Tarabelli. Interpreti: Giancarlo Dettori, Giulio Brogi, Rosalina Neri, Johara, Silvia Sartorio, Marco Balbi, Umberto Carminiani, Sergio Leone, Marcello Cortese.

Milano: Piccolo Teatro. Bisogna guardarsi dal diavolo soprattutto se abita nei più riposti recessi della nostra psiche, delle nostre predilezioni erotiche, delle nostre inconoscibili pulsioni violente. È un po' la morale che scaturisce dalla serata moraviana andata in scena al Piccolo Teatro nell'ambito di Faustfestival; ma è a Dacia Maraini che si deve la rielaborazione e la riscrittura del tutto. *Il diavolo non può salvare il mondo*, infatti, mescola due testi: il vecchio (1927) *Delitto al circolo del tennis* (qui diventato *Delitto*) e il racconto più recente che dà il titolo allo spettacolo, una rivisitazione ironica ma anche apocalittica e sessuata di due figure mitiche come Faust e Mefistofele.

Amnesso e concesso che, come sostiene Enzo Siciliano, i racconti di Moravia contenga-

no una forte connotazione teatrale bisogna però riconoscere che è difficile rintracciare in quelli prescelti per questo lavoro una connessione necessaria, un approccio unitario. *Delitto*, dove Dacia Maraini è intervenuta di più per sua stessa ammissione cambiando anche di segno alcuni personaggi, è il più debole. In scena quattro rampolli «bene», annoiati e fascistelli, chiusi in uno stanzone a giocare a poker mentre i «vecchi», fuori, ballano. Gente insospettabile, ma dressed to kill, vestiti per uccidere, che si accaniscono contro una principessa decaduta, il cui figlio è morto per droga, trovata ubriaca e addormentata nella stanza.

Dal gioco allo stupro, al delitto il passo è breve. Niente paura: i quattro continueranno a giocare, occulteranno il cadavere, poi lo butteranno nel fiume. Chi sospetterà mai di loro? Molta l'attenzione formale nella messinscena, ma con una discrepanza macroscopica che colpisce fra il linguaggio che i personaggi parlano e il rifacimento della Maraini e il loro modo di essere, la loro gestualità, i loro abiti rigorosamente anni Venti.

A meno che non ci si consideri tutti diavoli e tutti pronte - anche gli scienziati - ad uccidere e ai delitti il collegamento



«Il diavolo non può salvare il mondo», in scena al Piccolo Teatro

con la seconda parte dello spettacolo è assai arduo da rintracciare. Eppure, sia sul piano della scrittura drammaturgica che di quella scenica, qui le situazioni sono più interessanti, più intriganti, più ironiche. I protagonisti di *Il diavolo non può salvare il mondo* sono un diavolo alla perenne ricerca di anime e un grandissimo scienziato, una specie di

Oppenheimer dei nostri giorni, Valerio Gulatieri. Il diavolo conosce la debolezza segreta di Gulatieri: la predilezione erotica per il sesso intonso e virginale delle bambine. Ecco allora il nostro Mefistofele trasformarsi in una bambina morbosa, alla Balthus, senza mutandine, che ai giardini irrisolti lo scienziato costringendolo a firmare il pat-

to infernale su di un quadernetto.

Quello che questo Mefisto vuole a tutti i costi è l'anima di questo novocentesco Faust: per questo spinge il pedale sulle sue perversioni assumendo diversi travestimenti fino a spingerlo a un quasi incesto con la figlia e poi all'abbraccio mortuario con una ragazza orientale che possiede quel

piccolo particolare anatomico così caro a Gulatieri. Solo, che nel gioco, il diavolo è, preso d'amore, per quel suo Faust, tanto da essere pronto a concedergli i vent'anni in più che gli servirebbero per potere salvare il mondo dalle sue stesse invenzioni. Ma, direbbe Gertrude Stein, un diavolo è un diavolo e dunque non può: e allora tutti giù, insieme, all'inferno.

La regia di Gino Zampieri si industria a cercare puntigliosamente appigli fra i due testi, alla ricerca di un'unitarietà che raggiunge: più scenograficamente (la scena è l'impuddico, intrigante occhio di una cinepresa che tutto racchiude allargandosi e restringendosi in totali e particolari) più che stilisticamente, anche se è buona l'idea di un diavolo beffardo regista spirituale di se stesso e delle sue proprie trasformazioni.

Fra gli interpreti (applauditi dal pubblico anche a scena aperta) una neorealista Rosalina Neri è una principessa più mondana che ambigua, ma divertente. Giancarlo Dettori è un diavolo con orecchino, diabolicamente femmineo, un *deus ex machina* a tutto tondo. Gulatieri è Giulio Brogi, smarrito fra serietà e pulsione erotica. Johara, la ragazza orientale, è in realtà una stangona africana, assai bella ma, ahimè, improbabile come attrice.

Concerto a Santa Cecilia con la Royal Philharmonic

Dal podio al piano un Ashkenazy tutt'ofare

MARCO SPADA

ROMA. Instancabile Ashkenazy! Quando stacca le mani dalla tastiera sull'ultima nota dell'ennesimo bis corre in sala d'incisione e fa da accompagnatore al suo grande collega violinista Itzak Perlman; mentre il compact è in stampa ha già preso tre aerei che lo hanno catapultato a Cleveland, dove è direttore ospite, a Berlino, dove è direttore principale dell'orchestra della radio, e a Londra dove (ogni tanto) risiede e regge le sorti della Royal Philharmonic, che fu lo strumento di Sir Thomas Beecham. Tra apparizioni planetarie singole o in tournée, esclusi (forse) i lunedì e le feste comandate, Ashkenazy è capace così di mettere insieme senza battere ciglio duecento concerti l'anno. Ed è straordinario, ogni volta che lo

avvicinato in virtù di un programma adatto ai suoi mezzi, forse un po' eclettico, ma studiato per un'orchestra in tournée nella Comunità Europea (20 giorni 13 concerti) che deve, come si dice, dar fiato alle trombe. Dunque antipasto con l'ouverture *Beatrice et Benedict* di Berlioz, «angolo del solista» di Mozart, una rarità (da noi) con la *Sinfonia da Requiem* (1940) di Benjamin Britten, e finale trionfale con *I pini di Roma* di Respighi. Strano a dirsi, ma in questa congerie proprio Mozart, che doveva mostrare l'integrazione tra orchestra e solista (di spalle, pianoforte flettuto al centro), è risultato piatto e frettoloso, confermando ancora una volta la necessità di scegliere un ruolo; Ashkenazy, da tallo sempre levigato, non era affatto lo stesso interprete che solo il 15 novem-

bre, sempre a Roma, aveva entusiasmato in Beethoven. Anche gli archi della «Royal», nell'organico ridotto, non hanno fatto gridare al miracolo, ma l'ingresso di fiati e ottoni ha ridato peso, imponenza e precisione ad un'insieme. Così, a sorpresa, ne è nata una delle migliori esecuzioni ascoltate della pagina respighiana, spogliata dalla retorica della romanità imperiale, e tutta tesa a seguire le «voci di dentro», che nel 1931 dettarono al compositore il felice connubio tra natura e programma poetico, business editoriale che ha pochi confronti nella storia della fortuna di un'opera.



Il direttore d'orchestra Vladimir Ashkenazy

Ha debuttato ieri al teatro Ponchielli di Cremona il tour della De Sio

Canzoni, trenini, fiori e biciclette sul palcoscenico di Teresa

DIEGO PERUGINI

CREMONA. Prove tecniche di spettacolo. Teresa De Sio, piccola e smilza, s'agita sul palco del teatro Ponchielli: manca un giorno alla «prima» del nuovo tour e la voce fa un po' i capricci, complici tosse e raffreddore.

Qualche rittocco qua e là, scenografia a puntino, cenni ai musicisti: Teresa è pronta per un piccolo saggio a porte chiuse, appena qualche giornalista e i soliti compagni di viaggio, quelli che l'hanno seguita in questa nuova avventura.

La scaletta ospita una dozzina di brani, vecchi e nuovi, riarrangiati alla bisogna: il primo tempo è acustico, il secondo più elettrico e movimentato.

Il palco è delizioso, con piccoli oggetti del quotidiano mescolati a strumenti tradizionali: un quadro sulla parete, una bi-

cioccola, un frigorifero anni Cinquanta, un mazzolino di fiori, tappeti e televisore. È intorno contrabbasso, chitarra acustica, fisarmonica, tastiere, batteria e percussioni: Teresa canta seduta come nel salotto di casa. «È proprio la sensazione che volevo dare - spiega - l'idea di essere lì come fra amici, in famiglia: così mi sento completamente a mio agio». Davanti a tutti, un trenino elettrico che va avanti e indietro: «È una metafora semplice: la musica, che è sempre in movimento, sai da dove parte ma non sai dove arriva. Un po' come me».

In realtà Teresa sa dove vuole arrivare: creare uno spettacolo che la rappresenti in toto, passato e presente. «Sì, qualcosa che riassume quanto ho fatto in questi anni, sia dal punto di vista temporale che da quello della maturazione personale: ma anche un recital che piaccia alla gente con le canzoni che il pubblico vuole ascoltare». E allora largo ai ritmi dolci di *Camminando sull'orlo del mare*, ai raffinati arrangiamenti jazz delle notissime *Faccia d'angelo* e *Voglia e turno*, alle suggestioni di lungo per *Guerra alla guerra*, alla bellezza di *Più di così no*, scritta a suo tempo da Piero Ciampi: i musicisti lavorano di fino sulle atmosfere acustiche ed evocative, tutti bravissimi. Dai chitarristi Franco Giacosa e Beppe Fomaroni al tastierista Gilberto Martelli, con la sezione ritmica ultracollaudata di Ares Tavolazzi, Ellade Bandini e il percussionista Naco.

Si respira il clima della vigilia: sul palco bruciole di tensione, ma grande affiatamento. Si prova, si corregge, si ride, si ritorna a provare: si cancellano i piccoli nervi, si smussano gli angoli, si cerca la perfezione. Teresa sorvola le note con la consueta spinta emozionale, forte e dolce al tempo stesso, a suo agio nelle ballate scame stile *Pianoforte e voce* come nei tratti più solleciti della seconda parte: qui il tempo casalingo viene accantonato per un suono più corposo ed elettrico. Sfilano allora brani come *Colomba*, fitta di coloriture reggae, o *Ya mektoub snin*, dagli evidenti influssi etnici: ma non è tutto. Il ruolino di marcia prevede altri tuffi nel passato con la pimpante *Aum aum*, un tradizionale irlandese e la recente *Ombre rosse* (che è anche il titolo dell'ultimo album), in zona bis. Li riascolteremo presto in giro per i teatri d'Italia: dopo il debutto di ieri a Cremona, Teresa suonerà oggi a Sanremo e lunedì a Bologna. A seguire una decina di concerti in febbraio: prime tappe Trento (3), Firenze (5) e Milano (10).

ALCANTARA

• PINTO opere • Bologna PALAZZO PEPOLI CAMPOGRANDE



• Dal 26 gennaio al 22 febbraio 1992

Dal 26 gennaio al 22 febbraio 1992

• Modena PALAZZINA DEI GIARDINI • Comune di BOLOGNA SEGAFREDO BUTON
Assessorato alla Cultura

•



Centrale Enel di Montalto
Sit-in di protesta dei sindacati

Ospedale mai finito, «rifuti d'oro» e gioielli pagati dalla Provincia
Affari e scandali
Viterbo
nella bufera

A PAGINA 24



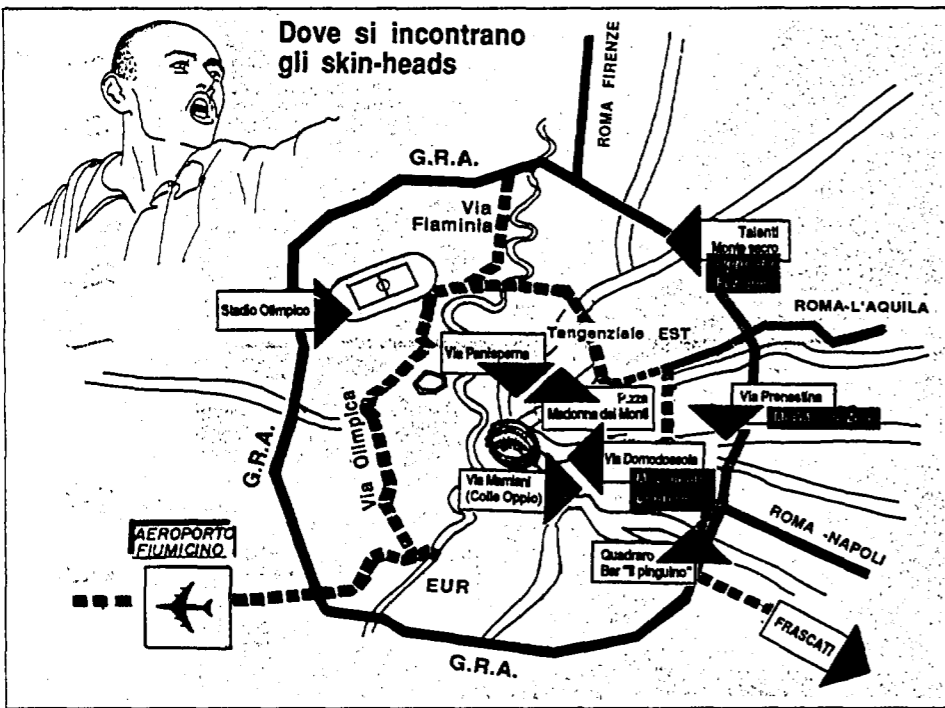
La piazza del Municipio di Viterbo. La Provincia scopre i suoi «peccati»

Arrestati 16 nomadi alla Magliana
Sfruttavano e picchiavano i figli
«Vai a rubare»
Bimbi rom
come schiavi

A PAGINA 25

Tra la capitale e i Castelli, le teste rasate sono oltre seicento. Hanno ritrovi abituali nelle loro sedi, nei bar, in strada
Quadraro, Prenestina, San Giovanni, rione Monti, via Mamiari, Talenti, Flaminio, sono i posti preferiti. Tre i gruppi organizzati

Le piazze dei naziskin



All'inizio degli anni '80 il fenomeno «skin» a Roma era fortemente caratterizzato da una matrice politica e culturale di stampo anarco-comunista. Comprensibile, dunque, che le bande di skin si formassero nei quartieri dormitorio della capitale «tra la noia del cemento e nelle liti al collocamento», come recitava una canzone di un gruppo dell'epoca. A Centocelle, più precisamente a piazza dei Gerani, era presente il più cospicuo contingente di naziskin, rossi e proletari. Solo più tardi si creò la netta divisione tra «redskins» e naziskin che culminò, in Italia, durante il raduno di Certaldo e a Roma fu decretata mentre si svolgeva un concerto all'Alfieri, un istituto superiore. Mentre la frangia legata alla sinistra

extra parlamentare, nel corso del tempo, si è andata via via riducendo (Oggi saranno circa un centinaio di elementi), i naziskin hanno ingrossato le loro fila grazie ad un numero sempre crescente di giovanissimi militanti, «adescati» all'ingresso dello stadio Olimpico. Oggi i nazi sono tanti, c'è chi dice più di 800. E sparsi in tutta la città, anche se alcune zone della capitale possono essere definite particolarmente «calde». È il caso di via Domo-dossola, a San Giovanni, dove si trova il covo del Movimento Politico. La sede funziona anche come «punto vendita» di camicie, giubbotti, magliette e gadget con l'inevitabile repertorio di croci unciniate e rune odiniche.

Lo stesso Colle Oppio fino a piazza Santa Maria Maggiore, da sempre roccaforte del Fronte della Gioventù, è area a rischio. Scritto cubitali contro gli immigrati, slogan fascisti e svastiche imbrattano i muri della zona. Ma sono soprattutto le bische ed i caffè a fungere da «meeting point» per i naziskin. È il caso della sala giochi di via Mamiari o di un piccolo bar in via Panisperna. Dalle parti di via Cavour, di sera, è facile incontrarli in piazza Madonna del Monti. I nuclei più corposi di «pelati», spostandosi dal centro alla periferia, si trovano a nord di Roma nei quartieri Talenti, Montesacro e Africano, in viale Somalia, nei pressi della sede del Movimento Sociale,

sono quotidianamente affissi manifesti murali firmati dal Movimento Politico che ora attacca la costruzione della Moschea di Forte Antenne, ora si scaglia contro i nomadi insediati lungo via di Tor di Quinto. Nella zona sud-ovest è il Quadraro, vecchia borgata popolare, a registrare il numero più alto di nazi. Sono quelli di «Opposta Fazione», si radunano al Bar Pinguino, quando non partono in trasferta per Frascati o ai Castelli. Anche sulla via Prenestina, in una ex sede del Fronte della Gioventù, si trova una piccola roccaforte di «teste pelate». Fanno capo a «Meridiano Zero», l'ultima e la più nuova frangia del movimento naziskin.

L'altra faccia degli skin
«I violenti usano solo il look
Sono altri i nostri ideali»

Due skin. Capelli a zero anche loro. Gli stessi «boots», gli stessi giubbotti. Solo che questi sono diversi. Completamente diversi perché sono «rossi». Sono «l'altra faccia» degli skinheads romani. Questi articoli non sono stati firmati per evitare atti di ritorsione, e nell'intervista usiamo nomi fittizi per presentare Stefano e Marco. Uno ha più di trent'anni, l'altro è giovanissimo, appena vent'anni. Come definite gli autori dell'aggressione a Colle

Oppio, sono skinheads oppure, semplicemente, dei nazisti? Per noi sono nazisti che degli skin utilizzano soltanto il look. E come mal proprio questo tipo di abbigliamento? Perché evoca immagini forti. Comunque, i mass-media sbagliano a liquidare il problema dicendo che i nazi, oggi, sono tutti teste rasate o indossano gli «anfibii». Vi sbagliate: hanno pure i capelli

lungi e portano l'eskimo, l'impermeabile, il montgomery. Ma come è possibile che un movimento nato tra i proletari, come quello skin, assuma poi tendenze così terribili? Forse dipende dalla crisi della sinistra, forse dal fatto che gli skinheads sono sempre stati emarginati ed isolati pure nei centri sociali che, invece, sono nati per essere spazi aperti tutti. Ci si trova da soli ed i fascisti sono sempre ben contenti di reclutare i «rifugiati del sistema». Quanti sono, a vostro giudizio, i naziskin a Roma? Secondo noi più di un migliaio. E vanno aumentando giorno dopo giorno. La gente si illude che questo fenomeno sia, per così dire, «folkloristico», limitato. Non è così. Quando i nazi hanno sfilato nel quartiere San Giovanni, durante la guerra del Golfo, erano circa duecento. Ora in duecento frequentano la sola sede di via Domo-dossola. E quelli dei Castelli romani dove il metiamo? Questa è una storia delicata che non può essere sottovalutata. Ma quando vi incontrate, che succede? Niente. Ci guardano con un po' di sospetto perché non ci conoscono, non facciamo parte del loro gruppo. E a voi il fatto di essere scambiate per nazisti non vi crea problemi? La gente comune, in ogni caso, ci guarderebbe con sospetto. Quelli del nostro ambiente, invece, sanno chi siamo e che tipo di attività portiamo avanti. Per cui nessun problema. Che tipo di attività svolgete? Abbiamo un centro di documentazione antifascista e antirazzista a San Lorenzo. Teniamo dei corsi di italiano per gli immigrati extracomunitari. Avete paura di ritorsioni? È naturale; i nazi vanno in giro armati. E poi basta vedere quello che succede allo stadio. Il è il luogo dove si esprimono con maggior platealità. Poi ci sono le risse in discoteca, ai «rave» quando si riempiono di ecstasy e rompono le scatole a chiunque gli capiti sotto tipo. E come mal queste aggressioni non vengono denunciate? Perché non tutti hanno voglia di esporsi oltre tanto. In realtà fatti del genere accadono molto di frequente. Si arriva in ospedale col naso rotto e si dice: «sono caduto dalle scale», per evitare che il giorno dopo la cosa peggiori e magari i nazi ti vengano ad aspettare sotto casa. Si tratta di personaggi violentissimi, gasati, che non aspettano altro che menar le mani. Guarda che cosa è accaduto al cinema Capranica. Ed è una storia destinata, purtroppo, ad allargarsi. È necessario che la gente si metta in testa che i naziskin non sono «guerrieri della notte». Questo non è un film. È la realtà e loro fanno parte di un'organizzazione di stampo militarista.



Una parte dei tifosi chiede di bandire i simboli nazisti alla partita
Stadio, domenica niente svastiche
«Così scoppierà una guerra»

Timore per i possibili scontri domenica allo stadio. «Sarà la guerra, i Fedayn hanno vietato le bandiere con la svastica, dopo quello che è successo», dice un tifoso. I nazisti si firmano «Boys», «Vikings», «Irduccibili», tutti ultra della Lazio. Ma si sono infiltrati anche nella tifoseria giallorossa. «Chi fischia i loro inni e i loro saluti romani, viene picchiato - dice un testimone - Basta guardarli male per finire in ospedale».

«Boia chi molla» oppure, in alternativa, «Chi non salta è comunista». Sono gli slogan più teneri che la domenica si ascoltano allo stadio. A scandirli, a intervalli regolari, sono le teste rasate. Sport e politica, calcio e violenza. Un'equazione nota, addirittura inflazionata, anche se spesso taciuta o

minimizzata dalla spiegazione di drammatica: «sono solo ragazzate». A volte la violenza esplose nella rissa, più spesso si consuma nel lugubre rituale di saluti romani e inni nazisti («Deutschland über alles» è la più gettonata). E guai a chi fischia. Racconta Luigi, 22 anni tifoso

della Roma: «Se ti individuano sono dolori. Allora stiamo tutti zitti perché quelli non scherzano. Sono tanti e incalzati. Se ti acciappano ti lasciano per terra o, se ti dice bene, ti mandano all'ospedale per farti ricucire. La gente non lo sa, continua il ragazzo - perché molti episodi non vengono denunciati ma questi picchiano davvero. E non si fanno scrupoli visto che nessuno ha il coraggio di intervenire. Lo stadio è un'arena dalla quale non si può scappare molto facilmente e di polizia ce n'è sempre troppo poca». Una zona off limits, insomma, una sorta di terra di nessuno dove tutto è lecito e tutto può accadere. È qui, tra gli spalti dell'Olimpico, che avviene il reclutamento dei futuri «guerrieri». Vengono arruolati con la scusa del tifo. Sono giovanissimi (tra i 15 ed i 22 anni), la classe sociale di appartenenza è quella del ceto medio ed hanno una spiccata propensione per risse, botte, violenza tout-court. Piccoli teppisti, quindi, facinosi in miniatura che non aspettano altro che identificarsi totalmente con il gruppo di appartenenza e contrastare chiunque sia diverso da loro. Si è soliti definire di destra il nucleo dei «Boys» all'interno della tifoseria della Lazio. Vent'anni fa erano loro a mostrare gagliardetti e striscioni con simboli neofascisti. E la consuetudine storica è rimasta, anzi è degenerata nel corso del tempo. Accanto ai «Boys»

ora ci sono gli «Irduccibili» e i «Vikings», la maggioranza dei quali si raso i capelli a zero, sventola bandiere con svastiche, cita Hitler e odia a morte «ebrei, negri e guardie»; stessa razza di merda», come si legge nelle scritte sui muri. Adesso anche tra gli ultra della Roma si sono infiltrati i nazi. Si vedono nell'area superiore della curva sud. Adolescenti dall'aria torva con gli «anfibii» ai piedi e la croce uncinata ricamata sul giubbotto. Tra i cori di incanto infilandosi, appena possibile, un «Sieg Heil» (significa «Viva la vittoria» ed era l'urlo di battaglia del Terzo Reich). Iretiti dall'immagine di forza maschia e di virile potenza che gli skin, con il loro look aggressivo, riescono ad evocare, que-

I sindacati della Fim, Fiom e Uilim si stanno mobilitando in questi giorni per trovare una soluzione ai problemi di circa mille lavoratori della centrale di Montalto di Castro, attualmente in cassa integrazione. Secondo la nuova legge di riforma della cassa integrazione varata nell'agosto dello scorso anno - spiega il segretario generale della Fim-Cisl di Viterbo, Luigi Burlini - questi lavoratori si vedranno sospendere il provvedimento il 10 febbraio prossimo, mentre secondo un accordo siglato nel marzo '91 con il ministero del lavoro avrebbero dovuto usufruirne fino a tutto il 31 dicembre del '93. Le richieste dei sindacati per un incontro urgente con il ministro del lavoro non hanno finora ricevuto risposta. E ieri mattina, per accentuare la loro protesta, le tre organizzazioni hanno inscenato un sit-in davanti alla prefettura di Viterbo.

Salvagni (pds)
chiede il blocco dei lavori dell'Anas

Il consigliere comunale del pds Piero Salvagni ha chiesto all'assessore al piano regolatore, il democristiano Antonio Gerace, di bloccare immediatamente i lavori già avviati dall'Anas, relativi allo sbancamento per il completamento dello svincolo tra l'autostrada Roma-Firenze e il grande raccordo anulare, e di far rispettare le decisioni assunte dal consiglio comunale. «L'Anas - sostiene Salvagni - pensa di realizzare i lavori secondo i suoi vecchi progetti che comportano il proseguimento dell'autostrada, fin dentro al cuore della città e il suo attraversamento, con grave danno per i quartieri circostanti. Questa ipotesi era stata già bocciata dai cittadini e scartata in sede comunale. Evidentemente l'Anas, mentre il Piano direttore dello Sdo è ancora in corso di elaborazione, pensa di scavalcare il Comune e determinare fatti compiuti».

Rebibbia
Cade per malore e muore assiderato

Il cadavere di un uomo è stato trovato all'alba di ieri lungo via Casal de' Pazzi, alle spalle del carcere di Rebibbia, da una pattuglia dei carabinieri. L'uomo è stato poi identificato per Angelo De Bonis, 54 anni. Il riconoscimento è stato effettuato dalla ex moglie, Rita Fontana, dalla quale da anni si era separato. De Bonis abitava con il padre in via Giovanni Palombini, una traversa di via Casal de' Pazzi. Sul cadavere il medico legale ha riscontrato alcune escoriazioni, ma la morte non sarebbe di natura violenta. Secondo una prima ricostruzione l'uomo sarebbe caduto a terra per un malore, e non è da escludere che possa essere morto successivamente per assideramento. Il magistrato ha disposto l'autopsia per accertare le cause del decesso.

Viterbo
Inaugurazione del monumento a Berlinguer

Si svolgerà domani pomeriggio, in viale Bruno Buozzi 34, a Viterbo, l'inaugurazione del monumento in memoria di Enrico Berlinguer. Alla cerimonia, organizzata dalla federazione dei Pds di Viterbo, interverrà il segretario nazionale del partito, Achille Occhetto. Il monumento, che sorgerà nel quartiere Pilastro, è stato realizzato in pietra di tufo da un maestro scultore di Soriano del Cimino. L'appuntamento per l'inaugurazione è per le ore 17.

Ostia
Un operaio precipita da un'impalcatura

Otello Savarese, un muratore di 52 anni, è morto ieri mattina ad Ostia cadendo da un'impalcatura sulla quale stava lavorando. L'operaio, residente a Roma e dipendente della ditta lidense Edilcom, stava camminando sul ponteggio al secondo piano di un palazzo in ristrutturazione in via dei Panfilii 109, quando è scivolato precipitando per circa cinque metri. L'impatto è stato violentissimo. Ed è stata inutile la successiva corsa verso l'ospedale Giovan Battista Grassi. Otello Savarese è morto durante il tragitto. Gli inquirenti stanno ora indagando al fine di accertare l'esatta dinamica dell'incidente.

Gemelli morti a Perugia
Sviluppi nell'inchiesta

Nuovi sviluppi nell'inchiesta avviata dal sostituto procuratore circondariale Silvio Cinque sulla vicenda di Davide e Daniele Gugliatti, i gemelli «settimani» nati ad Ostia il 23 agosto dello scorso anno e morti il giorno dopo a Perugia, dove erano stati trasportati per l'indisponibilità di incubatrici negli ospedali romani. Il magistrato, che procedeva per il reato di omicidio colposo, ha trasmesso per competenza gli atti alla procura presso il tribunale. Gli accertamenti finora eseguiti, a quanto si è appreso, avrebbero infatti stabilito che nel comportamento degli ospedali che non poterono accogliere i gemelli si configurerebbe anche l'ipotesi di omissione di atti d'ufficio. Nati prematuramente nell'ospedale di Ostia (pesavano rispettivamente 900 e 1.220 grammi) Daniele e Davide Gugliatti erano stati trasportati in diversi ospedali della città alla ricerca dell'incubatrice che avrebbe potuto salvar loro la vita. Alla fine arrivò la disponibilità dell'ospedale di Perugia, ma a quel punto l'intervento dei medici non fu sufficiente.

ANDREA GAIARDONI

Sono passati 276 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Ostia
Altre irregolarità nella Usl

M. DI GIORGIO

Per la prima volta da quando è cominciata la bufera delle tangenti che ha colpito la Usl Rm/8, si è riunito ieri il comitato dei garanti del presidio sanitario di Ostia e Fiumicino.

La prima questione posta dal Pds riguarda il ruolo di circa 30 ausiliari, assunti a più riprese e destinati all'ospedale Grassi di Ostia. I portanti, però, non svolgono le mansioni ufficialmente previste e inoltre lavorano in sedi diverse da quelle di assegnazione.

Infine, secondo Carissimi, occorre una verifica sulle credenziali dei periti di ruolo della Usl Rm/8. Sembra infatti che dopo il caso del professor Massimo Di Paola - l'ex primario di ginecologia al centro di una bega amministrativa con la Usl, mandato in pensione con una qualifica di semplice aiuto perché sprovvisto di alcuni importanti certificati - anche altri periti siano privi dei titoli previsti dalla legge.

Sul tavolo dei garanti è arrivata anche la richiesta di autoscioglimento presentata dal garante missino, Pierluigi Fioriti, che contesta lo scarso peso dei garanti e soprattutto critica l'operato di Baluani. La proposta è stata respinta dal comitato dei garanti che, a maggioranza, ha votato la fiducia all'amministratore straordinario.



Studenti con mascherina «censiscono» il traffico

Operazione censimento: gli studenti dell'istituto Saint George «armati» di mascherina antismog e blocco notes stanno schedando tutte le auto che entrano nel centro storico.

Viaggio a Viterbo/1 Cinque amministratori in carcere e tanti piccoli grandi scandali

L'ospedale mai finito, i «gioielli» degli assessori, i termosifoni d'oro Ma la malavita organizzata non c'è, rarissimi i furti e gli omicidi

Peccati di una provincia perbene Il ciclone tangenti ha sconvolto anche la Tuscia

Cinque amministratori in carcere, un senatore nei guai, tanti piccoli, grandi «scandali» che succede a Viterbo e dintorni? Dalla vicenda dell'ospedale-fantasma alla discarica «taglieggiata» (ora si fa anche il nome di un noto esponente socialista), le strane storie di una provincia tranquillissima, dove la malavita organizzata non esiste e nessuno ricorda l'ultimo omicidio.

DALLA NOSTRA INVIATA CLAUDIA ARLETTI

VITERBO. Roma è lontana, la «malavita organizzata» è un'espressione strana che si legge sui giornali. Ci sono i piccoli delinquenti, sì. Ma a quando risale l'ultimo omicidio? «Mah, un anno fa, o forse due», in prefettura nessuno ricorda. Quietissima Viterbo, che una mattina di dicembre si è svegliata sotto shock, e tutta Italia ha saputo: un assessore della Provincia è stato arrestato, il presidente ha evitato le manette scappando, lo cercano polizia e carabinieri.

poi, sono finiti anche tre assessori della piccola Tarquinia. E il nuovo «scandalo» non si era ancora sopito, quando i giudici hanno chiesto l'autorizzazione a procedere contro Roberto Meraviglia, senatore della Repubblica eletto con i voti della gente di qui.

Intervista con Fiorino Tagliaferri vescovo della città da cinque anni

«Non dovrei dirlo io ma ci vorrebbero politici più saggi»

Gli assessori della Provincia, che qui da sempre prospera e governa, nemmeno sfiorata. Allora, un episodio brutto ma «isolato», nato per caso dall'avidità e dalla corruzione di poche «mele marce»?

Gli assessori della Provincia, che qui da sempre prospera e governa, nemmeno sfiorata. Allora, un episodio brutto ma «isolato», nato per caso dall'avidità e dalla corruzione di poche «mele marce»?

La Provincia (Psi-Dc-Prispsd), saltò fuori una fattura milionaria rilasciata da una gioielleria. I giornali si divertono: che ha comprato la giunta in una gioielleria? «Coppe per le premiazioni», si giustificano poi gli assessori. Qualche volta, invece, arrivano epiloghi seri. La Provincia, l'anno scorso, incaricò un'impresa di risistemare gli impianti di riscaldamento in tutte le scuole. I lavori furono eseguiti in tempi da record, appena un mese e mezzo. Costo, tre miliardi. Poi, si scoprì che le opere erano state finite solo per metà. Il Pds mandò un esposto alla magistratura, cominciando le indagini, alla fine furono condannati due tecnici della Provincia. Singolare episodio: il 16 dicembre scorso, dopo le condanne, l'opposizione chiese che i due tecnici fossero sospesi «cautelativamente». Una lunga discussione, poi la giunta disse: «non c'è ragione». L'indomani, l'assessore Micci finiva in galera e il presidente Casagrande si dava alla fuga.



Nella foto il quartiere medioevale di Viterbo. I casi di tangente negli ultimi mesi hanno travolto la Provincia

Già, perché non parla? Lo sa che se lo sono chiesto molti? Lo so, qualcosa è anche uscito sui giornali, mi hanno riferito. Vede, in realtà io sto parlando di continuo. Solo, non ritengo che l'opera educativa consista nel pronunciarsi sul fatto del giorno...

Si, ma l'impegno cristiano ha tempi lunghi. Per i viterbesi, intanto, quello che è accaduto è stato un bello scandalo. La provincia è stata traumatizzata. Anche perché questi fatti non corrispondono alla mentalità della gente di qui, gente laboriosa, con ritmi di vita ordinati, poco spendisiosi. E lei come ha reagito? Io vado pensando che un recupero di vita sociale sana, animata dal senso della responsabilità, possa venire solo dalla base, dalla gente, che è fondamentalmente sana.

Non sembra nutrire una grande fiducia nella classe dirigente. Diciamo così: credo che sia la popolazione, uomini e donne comuni, e non gli uomini-personaggi, a potere risollevare le istituzioni. Io penso... «...pensa magari che uomini e donne dovrebbero votare per altri amministratori? Mah, non ho competenze su questo. Io credo nell'opera educativa del volontariato, delle istituzioni religiose. Per cambiare le cose, non basta eliminare i mali, bisogna fare del bene. Ecco, viviamo in un'epoca ricca. Ci sono grandi risorse, ma per usarle occorre saggezza. Un'auto più veloce ha bisogno di un guidatore più saggio, rispetto a chi va in bicicletta. Sta pensando agli amministratori come a persone «tentate» dai soldi, dalla ricchezza che gestiscono? Anche, sì. Però ho fiducia. Credo che i partiti possano svolgere una certa azione educativa. Anche ora. □C.A.

base, dalla gente, che è fondamentalmente sana. Non sembra nutrire una grande fiducia nella classe dirigente. Diciamo così: credo che sia la popolazione, uomini e donne comuni, e non gli uomini-personaggi, a potere risollevare le istituzioni. Io penso... «...pensa magari che uomini e donne dovrebbero votare per altri amministratori? Mah, non ho competenze su questo. Io credo nell'opera educativa del volontariato, delle istituzioni religiose. Per cambiare le cose, non basta eliminare i mali, bisogna fare del bene. Ecco, viviamo in un'epoca ricca. Ci sono grandi risorse, ma per usarle occorre saggezza. Un'auto più veloce ha bisogno di un guidatore più saggio, rispetto a chi va in bicicletta. Sta pensando agli amministratori come a persone «tentate» dai soldi, dalla ricchezza che gestiscono? Anche, sì. Però ho fiducia. Credo che i partiti possano svolgere una certa azione educativa. Anche ora. □C.A.

Il segretario del Pds tra gli operatori che seguono gli handicappati Occhetto nelle coop d'assistenza «Basta Cossiga, parliamo di voi»

Un pomeriggio fuori dal Palazzo, tra gli handicappati delle cooperative integrate. Il segretario del Pds Achille Occhetto ieri ha partecipato ad una serie di incontri nei posti di lavoro. «Basta con Cossiga. Vogliamo finirlo con la politica che parla solo di se stessa, e non dei problemi della gente», ha detto il segretario del Pds agli handicappati che hanno partecipato all'iniziativa promossa dal «Co. In».

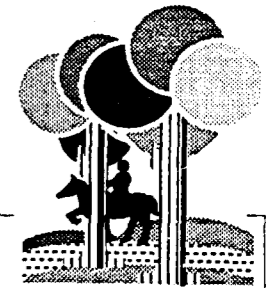
ferma che esternazioni e controtestimonianze non sono le carte con cui giocare per il Pds, viene nell'ultima tappa del suo viaggio sotto i capannoni. Nella sede della «Cooperativa elettronica» c'è una folla di handicappati e di operatori del volontariato ad attenderlo, per un'assemblea organizzata dal «Co. In». Per un'ora, Occhetto, ascolta attentamente i loro interventi e le loro domande. In quegli stessi momenti le agenzie battono l'ultima di Cossiga, la lettera con cui il Capo dello Stato dice addio alla Dc. Ma il segretario del Pds non si fa distrarre: «Non sono mica un democristiano, non sta a me la risposta - dice, ribadendo poi - Basta parlare di Cossiga, basta con la politica che parla solo di politica, con i politici che si interessano dei politici. La politica deve essere al servizio della gente e la democrazia vincerà soltanto se si ritornerà a fare politica nel modo giusto. E badate che è questa la mia risposta politica».

mento nel lavoro anche ai disabili». E Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pds, da anni immerso nel mondo del volontariato, ha ricordato ciò che gli handicappati si aspettano dalla politica: «Leggi che non restino sulla carta, che non si trasformino come accade ora in strumenti clientelari che distribuiscono posti di lavoro ai falsi handicappati e danno alle imprese la possibilità di sbattere la porta in faccia a quelli veri». Occhetto, di fronte a una platea impegnata tutti i giorni nella silenziosa solidarietà, nella lotta per veder riconosciuti i propri diritti di persona, ha voluto ricordare i valori fondanti del Pds. «Al centro del nuovo partito abbiamo voluto mettere la persona, con i suoi diritti individuali e collettivi - ha detto il segretario del Pds -. Noi vogliamo che la politica dia risposta a questi diritti, la politica deve cambiare nel concreto la vita della gente. E per farlo deve essere partecipazione, come fate voi. Tutti i progressisti devono dare un segnale, devono far sapere che sono in campo e che le forze neoautoritarie e plebiscitarie, quelle che pensano che la democrazia passi solo attraverso gli schermi della tv, non passeranno».

CARLO FIORINI

Ha l'aria soddisfatta Achille Occhetto, quando la folla di capannoni delle piccole fabbriche sulla Cassilina. Il pomeriggio fuori dal Palazzo, «dalla politica che parla solo di se stessa», è piaciuto al segretario del Pds. E Occhetto spiega che la sua campagna elettorale sarà tutta così, «sui temi veri che riguardano la vita della gente». Il pomeriggio di ieri il segretario della Quercia lo ha trascorso ad ascoltare gli handicappati delle cooperative integrate e a parlare con loro. «Mi hanno chiesto cosa penso dell'ultima di Cossiga, non vi dico neanche di cosa si tratta, lo vedrete in tv», dice alla piccola folla che lo aspetta sotto le lamierie della «Capodarco Ceramica», una cooperativa che insieme ad altre venti, rac-

Ma forse, a Occhetto, la con-



ESCURSIONI UNA BOCCATA D'OSSIGENO

Istituita nel 1976 la Riserva naturale regionale del Tevere - Farfa si estende tra Nazzano e Pozzano, per circa 700 ettari: una moltitudine di isolotti, ricchi di vegetazione, nei quali moltissime specie di animali hanno trovato il loro habitat. Una passeggiata tra folaghe, germani reali, gazzette, aironi e nutrie è quanto propone il «Wwf» - sezione litorale - per domenica prossima. Un itinerario facile, adatto a tutti sul posto si arriverà utilizzando esclusivamente mezzi pubblici. «Wwf» - sezione Litorale viale della Marina 3/c - Ostia Lido. Tel. 5603191.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 25 GENNAIO A MILANO CONTRO IL RAZZISMO

Per informazioni si può telefonare o recarsi di persona alle seguenti organizzazioni: CASA DEI DIRITTI SOCIALI Tel. 4747517 / 4740981, via Montebello, 22 CENTRO INIZIATIVA NORD - SUD Tel. 8554476, via Sebino 43/a NERO E NON SOLO Tel. 4464919/20 via P. Amedeo, 188 PDS ROMA Tel. 4367223, via G. Donati, 174 SENZA CONFINE Tel. 4464291/2, via Turati, 163

NON PER FAVORE MA PER DIRITTO

Il centro per la difesa dei diritti dei cittadini della XVII Circoscrizione è aperto tutti i lunedì dalle 18.00 alle 20.00 presso i locali della sez. del Pds Mazzini, V.le Mazzini 85 Tel. 3252676 e tutti i giovedì dalle 18.00 alle 20.00 presso i locali della sez. del Pds Trionfale, Via P. Giannone 5 Tel. 3701604. I cittadini potranno chiedere informazioni in particolare sui seguenti temi: RAPPORTO DEI CITTADINI CON LE ISTITUZIONI - PROCEDURE AMMINISTRATIVE - SANITÀ - ESENZIONE TICKET - TRASPORTI PUBBLICI: VIABILITÀ E TRAFFICO - AMBIENTE: INQUINAMENTO ATMOSFERICO E ACUSTICO - OBIEZIONE DI COSCENZA - SERVIZI PER PORTATORI DI HANDICAP - INTERVENTI A FAVORE DEGLI ANZIANI - ASILI NIDO E SCUOLA P.D.S. XVII Circoscrizione

RIFORMA SCUOLA ELEMENTARE A ROMA

Ritardi, inadempienze disagi e problemi prospettive e iniziative Incontriamoci per parlare con: Alberto Alberti, Maria Coscia Nadia Masina, Roberta Pinto Simonetta Sapiacone LUNEDÌ 18 GENNAIO - ORE 16,30 Casa della cultura, Largo Arenula, 26 PDS - ROMA

Operazione della polizia nel campo della Magliana. Arrestati 16 nomadi accusati di gravi reati

I minori sono stati affidati a centri per l'infanzia. Richiesta per tutti i genitori la revoca della patria potestà

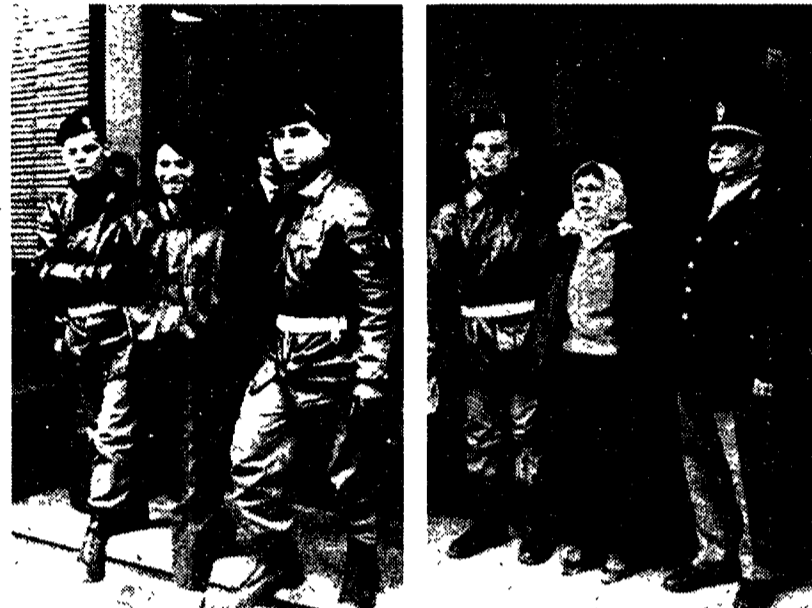
Bimbi rom come schiavi costretti a vivere da ladri

Sedici arresti e 23 minori affidati a centri specializzati per l'infanzia. Sono questi i risultati di un'operazione del commissariato Celio al campo nomadi della Magliana accanto alla Muratella. Gli arrestati sono accusati di aver costretto i piccoli a rubare con le botte. Tra i capi d'imputazione, anche quello di riduzione in stato di schiavitù. Chiesta la revoca della patria potestà per tutti i genitori.

ALESSANDRA BADEL

Prendono le botte da tutti, dai genitori se non rubano e dai borseggiatori se non riescono a scappare in fretta: sono i nomadi minorenni costretti a fare i ladri da cinque anni in poi. La notizia non è nuova, ma è nuova la documentazione precisa, dettagliata, con cui il commissariato del Celio ha presentato al sostituto procuratore Margherita Gerunda la richiesta di ordini di custodia cautelare per padri, madri, fratelli e sorelle maggiori di 23 minorenni del campo della Magliana vicino alla stazione della Muratella. Con in mano 16 provvedimenti giudiziari, mercoledì notte un centinaio di agenti hanno fatto irruzione nel campo, arrestando nove donne e sette uomini e portando via i 23 minori di cui da due mesi seguivano ogni mossa. Ora il magistrato ha in mano foto e filmati che mostrano l'intera giornata di quei 23 ragazzini e bambini tra i 5 e i 14

anni. Costretti a rubare a suon di ceffoni e stretti in minibande solidali tra loro, pronti ad aiutare con un «fondo solidarietà» lo sfortunato che arriva alla sera senza soldi da portare al campo. Nuovi anche i capi d'imputazione consentiti da prove così dettagliate: 16 arrestati dovranno rispondere di riduzione in schiavitù, associazione a delinquere finalizzata a induzione di minore a commettere furti, maltrattamenti verso minori, costringimento con violenza o minacce a commettere reato. Inoltre, per i ragazzini, Simonetta Matone, giudice del tribunale dei minori, ha disposto che siano affidati a centri specializzati per l'infanzia con divieto di consegna o incontro con familiari, dei quali ha chiesto che sia revocata la patria potestà. Gli arrestati, tutti tra i venti e i quarant'anni, sono: Avdo, Sevala, Ramiza, Izeta, Fadila e Zijed Hamidovic, Halil e Zahid Ho-



Avdo Hamidovic, 37 anni. A sinistra, Zain Dardizic, 28 anni, e Sevala Hamidovic, 38 anni

smanovic, Mevlja Fehraticovic, Alma Cizmic, Zain Dardizic, Nafa Hrustic, Ferida Cizmic, Safeda Bajramovic, Ramir Seifik e F.H., che ha 17 anni. Accanto al commissariato, in piazza Celimontana, ragazzi e bambini sono dentro un pullman della polizia, sorvegliati da tre agenti. Dal finestrino chiuso, una ragazza lancia uno sguardo furioso. Poi cambia idea, sorride, saluta. Delle ragazze di poco più grandi di lei, i piccoli nomadi hanno raccontato alla polizia il meccanismo con cui verrebbero date in moglie. A quindici, sedici anni, le giovani nomadi avrebbero un prezzo da paga-

re ai genitori. Ed il prezzo sarebbe basato sulla loro bravura a rubare o a far rubare i più piccoli. Il dirigente del commissariato, il vicequestore Giorgio Manari, ieri azzardava anche un «tetto»: trenta milioni. Ma su questo le indagini sono ancora tutte da fare. E quanto agli altri piccoli nomadi che in

qualche centinaio «battono» ogni giorno la città, seguiti a distanza da madre, padre o fratello maggiore che controllano l'impegno nel borseggio ed in caso di disubbidienza o distrazioni picchiano. «La polizia sembra aver voluto aprire, con l'operazione del Celio, una nuova strada per risolvere il problema. Le foto mostrano i bambini impegnati nel «trucco del cartone», che in sette o otto circondano un passante chiedendo di leggere l'elenco delle disgrazie per cui sono costretti ad elemosinare, scritto appunto sul cartone. Intanto, qualcuno del gruppo sfilia il portafoglio. Poi la fuga. Da lontano, una sorella o una madre hanno seguito la scena. E dietro l'angolo c'è un padre o un fratello pronto a prendere ai piccoli il bottino. L'operazione dell'altra notte al campo della Magliana è arrivata a due giorni dallo sgombero delle barricate anti-no-

AGENDA

Ieri minima 5

Oggi massima 15

Il sole sorge alle 7,30 e tramonta alle 17,14

MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrocotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30; 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

Intorno al Futurismo. Ana di futurismo con opere di Balla, Depero, Prampolini, Dottori e altri. Scuderie di Palazzo Ruspoli, via Fontanelle Borghese 59/a, via del Corso 418. Ore 10-19 (sabato 10-22). Fino al 31 gennaio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesallemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

No alla supertassa. Per il diritto allo studio, no alla legge Ruberti sul tema assemblea oggi, ore 10, presso la facoltà di Psicologia/Aula 1 (Via degli Apuli). All'iniziativa di Radio Aleneo e del Servizio legale università sono stati invitati Luciano Guercioni (Pds), Gianni Mattioli (Verde) e Edda Fugini (Rif. comunista).

Solidarietà con Cuba: giornata di informazione e di lotta promossa per domani da Casa della pace, Associazione Italia-Cuba e Comitato «Paja Giron». Alle 16 manifestazione davanti all'ambasciata Usa, dalle 21,30 al Villaggio Globale (lungotevere Testaccio) musica salsa e discoteca. Ingresso a sottoscrizione.

Ard Donna organizza da febbraio corsi di lingua inglese e russa. Informazioni al tel. 31.64.49 (Viale Giulio Cesare 92).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Prati: ore 20 costituzione della sezione tematica del gruppo Giustizia con Lenzi.

VII Circoscrizione: c/o sez. Tor Tre Teste ore 18.30 riunione sulla casa con Ciccarelli, Brienza, Panatta, Elisandrini e Galloro.

Sez. Villa Gordiani: ore 18 attivo su: unificazione delle sezioni Nuova Gordiani/Tor dei Schiavi, bilancio '91, iniziativa campagna elettorale con Puro.

Sez. Tiburtino Gramsci: ore 18.30 (via Sante Bargellini) assemblea su: Campagna elettorale e le comunicazioni di massa con Cipriani.

XI Circoscrizione: c/o sez. Ostiense Nuova ore 19 assemblea della XI Unione circoscrizionale su: «Metodo per la formazione delle liste, situazione della Circoscrizione» con Pucci.

Sez. Enti locali: ore 16.30 seconda giornata di lavori della conferenza di organizzazione su: «Funzionamento della macchina capitolina e della Provincia» (Statuti, Legge 142, Legge 241) e le politiche sulla città con Salvagni.

Avviso: oggi in Federazione (via G. Donati, 174) ore 16 riunione delle compagnie della Commissione federale e Commissione federale di garanzia.

Avviso urgente: la riunione della Direzione federale prevista per domani alle ore 15 in Federazione, a causa di sopravvenuti impegni politici, si svolgerà i primi giorni della prossima settimana (data da stabilire).

Avviso: per la manifestazione nazionale di domani a Milano contro il razzismo può telefonare o recarsi di persona alle seguenti associazioni: Casa dei diritti sociali, tel. 4747517/4740981 via Montebello 1; Centro di iniziativa Nord-Sud, tel. 8554476 via Sebino 43/a; Nero e non solo, tel. 4646919 via P. Amedeo, 188; Pds Roma, tel. 4367223 via G. Donati, 174; Senza confine, tel. 4464291/2 via Turati, 163.

Avviso: Tutte le sezioni che non hanno ritirato il materiale riguardante il metodo per la formazione delle liste, sono pregate di ritirarlo con la massima urgenza in Federazione.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: in sede ore 18 riunione dell'Area riformista del Lazio. Odg: il contributo dei riformisti di Roma e del Lazio all'affermazione elettorale del Pds (P. Piva, Marconi, Ranieri).

Federazione Castelli: Marino ore 17 assemblea congressuale (Ruggi); Ardena ore 19 Cd (Zanghi); Albano ore 18 Cd; Velletri ore 18 Cd.

Federazione Latina: in Federazione ore 17.30 direzione provinciale. Odg: proposte per la rosa delle candidature per le elezioni politiche da sottoporre agli iscritti.

Federazione Rieti: in Federazione ore 17 Consiglio dell'Unione comunale di Rieti (Serani); Rieti centro ore 18.30 Cd (Silvi); Montopoli ore 20.30 riunione segretari di zona della Sabina ed esecutivo (Fiori, Bianchi).

Federazione Tivoli: Tor Lupara di Mentana ore 20 Unione comunale, Commissione di garanzia e Gruppo Consiliare (Palomi, Fredda).

Federazione Viterbo: Civitacastellana ore 17 assemblea su situazione Provincia (Daga); Vitorchiano e/o Ostena dell'Arco ore 17 assemblea (Tabacchini).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Giacomo. A Silvia e Stefano felicitazioni e auguri da parte dei compagni della Sezione Pds Montemario e dell'Unità.



Un modello di Balestra

I giorni della moda. I grandi stilisti lanciano accuse. «Così non si può continuare» Gran finale nel segno dell'eleganza L'addio a Roma di Lancetti e Gattinoni

Si chiude fra le polemiche la quarta e ultima giornata dell'alta moda. Dopo Lancetti, anche Gattinoni mette in forse la sua presenza nelle future kermesse capitoline. Ieri è stata la volta del lungo défilé di Raffaella Curiel, di André Laug, della moda al maschile di Litrico per Francogiosi. E inoltre, Bandini, il giovane Fioridelli e Pino Lancetti, che, per l'ultima volta a suo dire, ha concluso la maratona di moda al Plaza.

ROSSELLA BATTISTI

Affogata tra le polemiche e le amarezze si è conclusa la maratona di alta moda, nonostante gli ultimi appuntamenti fossero occupati dalle grandi firme (a parte Fioridelli, che comunque è fra i giovani più stimati) e non ci fosse più il rischio di pesanti cadute di stile. Scivola sul sicuro la collezione di Renato Balestra, elegantissima, giocata fra le biondità di bianco e blu o bianco e nero con forti contrasti, mentre la sera diventa trasparente e leggera in cady di seta.

Classicismo anche per André Laug, che però ha acceso di colori e disegni evidenti i suoi modelli. Poche le stravaganze, con il giubbotto fucsia in rafia e piume di struzzo. E tranquilla, per una signora elegante e non più giovanissima, è dedicata buona parte della collezione della milanese Raffaella Curiel. Una lunghissima sfilata (durata circa un'ora) per la quale la stilista ha voluto in passerella anche una mannequin di diversi anni fa, Titti Bassoli. Moltissimi i tailleur, so-

brì e dagli orli poco lontani dal ginocchio. Il rigore della collezione ruota intorno alle tre eredi di rose, rimbri e ricami, disposti con mano parsimoniosa a movimentare le linee essenziali di abiti sbarrati e dai colori teneri. Rosa delicato, verde melara, giallo pulcino, come stemperando l'austerità nel vezzo di tonalità più sbarazzine. Anche il pomeriggio elegante si impregna con un filo di strass che ricama il pettorale o scende a evidenziare il fianco. Fiori e non solo rose anche per la Curiel che preferisce stampati sul verde, con spolverini naïf trapuntati, simili a vezzose vestaglette da casa. Un omaggio a Picasso nella giacca del pomeriggio elegante e gonfie zingaresche dai colori neo-barocchi compagno verso la fine, sfumatura eccentrica per dinamizzare la sfilata.

Unica dedica al maschile, il défilé di Franco e Giusti di Litrico, gli eredi del grande Angelo Litrico stilista da uomo scom-

parso alcuni anni fa. La collezione è stata dedicata a Domenico Modugno, ospite d'onore della sfilata, con atmosfera di nostalgia e qualche brivido di commoazione al ritmo di «Volare». La linea Litrico torna in tema verso gli anni '60, con pantaloni diritti e leggermente stretti in fondo. Giacche lunghe e spalle naturali, abolendo il fisco da lottatore imperante fino a qualche tempo fa. Grigio e bordeaux come le donne matutine di Sarli i colori invernali, mentre l'estate si tinge di viola e turchese. Tantissimi gilet, misti con lana dietro e tessuto davanti.

Corta ma aderente la gonna della donna di Francesco Maria Bandini, che riconferma la tendenza gambe al vento ma senza svolazzi. I ricami compaiono un po' dappertutto a intarsiare i tessuti di lino, canapa e crepe di seta. Dopo il Picasso della Curiel, un altro richiamo pittorico: Henry Matisse, richiamato nei ricami di un completo candido.

La donna-fiore, leitmotiv comune a molte collezioni, torna anche in quella di Lancetti, dopo un inizio in bianco e nero. Apertura abbagliante con un vestito di trina bianco ocularito morbidamente da uno spolverino rigoglioso dello stesso candore. Ricami e trafori audaci (s)coprono la donna Lancetti, che dovrà avere belle gambe per permettersi di tenerle sempre in mostra tra baby-doll velati, shorts di pizzo e una girandola di gonnelline a corolla, sostenute in alto da fasci di tulle. L'esplosione di colore s'irradia dagli abiti da pomeriggio per la bambolina spagnola con il vitino di vespa e generosi décolletés. Per la sera basta allungare fino a terra le gonne, mantenendole leggere come un foulard di seta per sofisticatissime zingare con i colori dell'Andalusia. Applausi fragorosissimi per quella che purtroppo, forse, sarà l'ultima sfilata di Lancetti a Roma.

Emergenza rifiuti Il Tar con gli ambientalisti Sospesa l'ordinanza per la discarica a Canale

Il Tar del Lazio ha sospeso l'efficacia dell'ordinanza emessa nell'agosto scorso dal presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, con la quale si disponeva la realizzazione di una discarica provvisoria in località «Mercareccia», nel comune di Canale Monterano. Il provvedimento era stato impugnato dai comitati cittadini, dagli ambientalisti e dal Comune di Canale Monterano. «La decisione del Tar - ha commentato il consigliere dei verdi Athos De Luca - dà ragione a quanti in questi mesi hanno cercato in tutti i modi di far capire alla Regione e al Prefetto che la discarica non era prevista né dal vecchio piano regolatore né dal nuovo piano rifiuti. Il Comune di Civitavecchia sta inoltre valutando la possibilità di aprire una discarica in località Fosso Del Pretes. Alla luce della decisione

del Tar, De Luca ha inviato un fonogramma al prefetto per chiedere la sospensione del decreto con il quale, il 20 gennaio scorso, aveva ordinato la ripresa dei lavori per la costruzione della discarica.

È polemica intanto alla Provincia di Roma, dove il presidente Salvatore Canzoneri ha deciso di non far votare la proposta di dimissioni dell'assessore all'ambiente Carmine Martinelli (psi) presentata dai gruppi del Pds e dei Verdi in relazione all'emergenza rifiuti e alla latitanza dell'assessorato provinciale preposto. E sempre ieri mattina, i consiglieri provinciali del Pds Vincenzo Caruso e Giacchino Cacciotti hanno occupato l'ufficio del presidente Canzoneri per protestare contro l'impossibilità di accedere agli atti dell'amministrazione.

Allarme della Federlazio che chiede alla Regione di approvare un piano per le infrastrutture Da una ricerca emerge che il 70% delle imprese ha meno di 10 dipendenti.

Sos anticrisi degli industriali

Infrastrutture per le attività produttive, finanziamenti finalizzati, rapidità di decisione. Gli industriali chiedono alla Regione di intervenire per favorire il superamento della congiuntura sfavorevole. Da una ricerca sul tessuto produttivo emerge una realtà parcellizzata. Su 17.409 imprese il 70% ha meno di dieci dipendenti. A Roma la più alta concentrazione di industrie (70%).

Gli industriali puntano il dito sulla Regione, chiedono investimenti nelle infrastrutture e lo stop ai finanziamenti a pioggia e disorganici. L'occasione per tracciare le linee essenziali della vertenza che la Federlazio aprirà prossimamente con la Pisana, è stata la presentazione di uno studio sulle tendenze dello sviluppo industriale nella regione.

17.409 imprese che occupano 438.032 persone. Questo è

il dato di partenza della ricerca, condotta nel biennio '89-'90, sulla base dei dati Inps, e che quindi coinvolge soltanto le aziende effettivamente in attività, quelle che hanno versato i contributi di legge. Il dato di base è stato scomposto e il quadro che emerge è quello di una realtà produttiva frastagliata, nella quale il 70% delle imprese hanno meno di dieci addetti. Ed è proprio questa parcellizzazione a preoccupa-

re gli industriali. «La congiuntura avversa che si protrae dalla metà del '90 - ha detto il presidente della Federindustria Andrea Mondello - ha prodotto riflessi negativi sull'andamento dell'industria regionale che, caratterizzata da un'assoluta prevalenza di piccole imprese, ha una scarsa possibilità di fronteggiare lunghi periodi di domanda calante». Quello che manca per far fronte alla crisi, secondo Mondello, è l'assenza di infrastrutture. In particolare, alla Regione, gli industriali chiedono un rapido intervento per attrezzare aree industriali che attraggano nel Lazio investimenti.

Dalla ricerca degli industriali emerge che Roma ha, con il 73% delle industrie e l'80% degli addetti, la più alta concentrazione di strutture produttive. Nella graduatoria seguono poi

Frosinone e Latina che vedono nel loro territorio una concentrazione di unità produttive del 10%, mentre il tessuto industriale è molto più debole nella provincia Viterbo (4%) e di Rieti (3%). L'altro dato che emerge è che le piccole imprese, pur essendo il 70%, occupano soltanto il 12% del totale degli addetti, mentre le aziende con oltre 100 addetti, assorbono il 61% dell'occupazione.

Secondo il direttore della ricerca, professor Claudio Guarini, il fatto che la struttura industriale è diffusa in tutti i settori produttivi, senza particolari concentrazioni, «può rappresentare un punto di forza nel caso di crisi settoriale». Per quanto riguarda le aziende manifatturiere, i settori più rappresentativi sono quello poligrafico e quello editoriale, l'estrazione di minerali, l'elettro-

**Sezione Montesacro - Valli
Piazza Monte Baldo n. 8
Venerdì 24 e sabato 25 gennaio
CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
PER FAR DIVENIRE IL PDS
IL PRIMO PARTITO
DELLA SINISTRA**

Interviene Piero De Chiara
responsabile Editoria della Direzione

Sono invitati a partecipare
tutti i democratici di sinistra
iscritti e non iscritti

Sabato sera cena e brindisi in sezione

CINEMA

Come in una favola torna il malinconico «Marcellino» con la firma di Luigi Comencini

24

VENERDI

JAZZFOLK

Pianista lirico e di raffinata eleganza George Cables in trio al Music Inn

25

SABATO

CLASSICA

Sceita difficile tra quattro concerti mattutini, Ciaikovski nel pomeriggio e Cherkassky la sera

26

DOMENICA

ARTE

Stefano Di Stasio e Paola Gandolfi alla Galleria «Aam» per far rivivere «arie» culturali

27

LUNEDI

TEATRO

Valeria Moriconi una novella Marta Abba in «Trovarsi» di Pirandello

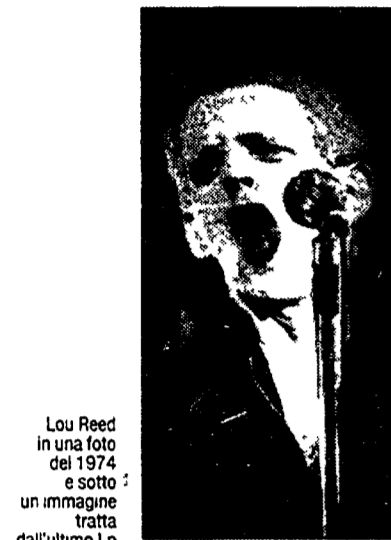
28

MARTEDI

ANTEPREMIERA

ROMA in

da oggi al 30 gennaio



Lou Reed in una foto del 1974 e sotto un'immagine tratta dall'ultimo LP

□ l'Unità - venerdì 24 gennaio 1992

Lunedì sera al Sistina è di scena Lou Reed l'artista newyorkese già membro dei «Velvet Underground» La voce dell'inquietudine metropolitana, dei perdenti e del «vizio assurdo»

Passioni e magia sul filo del rock

Era il 15 febbraio del 1975 quando Lou Reed «tentò» di suonare al Palaeur Allora il palazzetto dello sport di trasformò in un enorme baracca da una parte gli autoduttori che contestavano il prezzo troppo salato del biglietto (duecento lire), dall'altra la polizia in assetto di guerra decisa a «sedare gli animi» a colpi di lacrimogeni. Non servì neppure il gesto di David Zard, l'organizzatore del concerto, che decise di aprire i cancelli. Il parapiglia degenerò totalmente e Lou Reed non mise mai piede su quel palco.

Lunedì sera il rock americano sarà al teatro Sistina. Prezzo delle «poltronissime» 80 mila lire (ormai sono gli unici posti ad essere disponibili). E nessuno fida. Anche questo è un segno dei tempi. Costi come «Magic and loss», il nuovo disco di questo artista straordinario. Un album dedicato alla morte alla malattia, dolorosamente intimo quasi fosse un diario in cui l'ultimo dei trasgressivi racconta di sé, dei suoi amici «caduti in battaglia».

DANIELA AMENTA
Lou, il poeta di New York, canta il senso della perdita e dell'abbandono con parole taglienti ma senza alcuna concessione alla lacrima. È abituato, l'ex «Velvet Underground», a camminare sul filo della sofferenza: una vita trascorsa tra eroina e delinquenti, tra vizi macabri e candide virtù. D'altronde Reed non è mai stato rassicurato o confortevole. Scriveva, a tal proposito, Walter Binagli nell'introduzione di un volume dell'Arcana: «Le sue canzoni restituiscono alla città ciò che essa quotidianamente elargisce: un po' d'amore, paura, molta violenza e altrettanti sogni di morte». Nella sua opera, dunque, e nella sua stessa esistenza sofferta e dolorosa convivono i fantasmi delle metropoli, lo «spleen» fascinoso ed inquietante della Grande Mela col suo canco di solitudine, emarginazione, paranoia. A 47 anni Lou sembra dover fare i conti con un'idea di morte che non ha più nulla di

trasgressivo, plateale o mitico ma che ha il sapore acido della malattia, della perdita assoluta e totale. Il decesso di Warhol, quello del suo produttore e dell'amica Rita lo hanno segnato profondamente e adesso l'artista statunitense vuole, più di ogni altra cosa, confrontarsi con il «vizio assurdo» e le sue conseguenze. L'approccio che utilizza, oggi come allora, è quello disilluso, privo di speranza perché - dice Reed - «c'è sempre un inganno pronto a fletterci». In *«L'inganno»* era uno spacciatore, un travestito stanco che batte sognando una storia normale, un ragazzo di Coney Island innamorato dell'amore e una coppia che a Berlino prima del suicidio «beveva Dubonnet ghiacciato a lume di candela». L'universo di Reed, fatto di poesie incendiarie e chitarre elettriche, è ancora animato da uno stuolo di perdenti, di vinti che attraverso la sua voce parlano al mondo. Eroi consapevoli come protagonisti di una tragedia contemporanea, di un poema del 2000 il cui tragico finale non si può cambiare.

Alexander Platz (via Ostia, 9) Mercoledì sera concerto di Giacomo Rondinella che pure la critica newyorkese ha definito «magnifico». Il celebre interprete napoletano ha, infatti, da poco concluso un applauditissimo tour negli States in cui ha presentato il solito repertorio di classici quei brani che ormai appartengono al nostro patrimonio genetico, tanto sono noti e conosciuti: «Il principe di Napoli» ospitato a Roma da uno dei templi della musica jazz, eseguirà alcuni tra i pezzi più amati della canzone partenopea come «Malafemmena» di Totò o la splendida «A vucchella» di Salvatore Di Giacomo. Tra un brano e l'altro Di Giacomo presenterà una serie di poesie in dialetto riprendendo così la tradizione del teatro campano.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18) Domani concerto di Christopher Sluka e della sua band. L'artista è molto famoso in Giappone dove i suoi spettacoli registrano sempre il tutto esaurito. Del gruppo si parla come dei «Police degli anni 90». Reggae bianco, insomma, dalle movenze sinuose e dalle armonie cristalline. Sluka, che ha lavorato nell'ambito del cinema come attore nei film di Ivory, Woody Allen e Nicolas Cage, ha all'attivo due lp. Insieme a lui suoneranno il batterista Nico Looser, il tastierista Chris Iannuzzi ed il chitarrista Charlton Pettus ed il bassista Dennis Sluka (fratello di Christopher). Lunedì ancora musica dal vivo con i «Bread Line», giovanissima formazione romana specializzata in cover blues. Martedì spazio ai «Bad Stuff» e al loro repertorio che comprende pezzi di Tom Waits, John Hiatt e altri. Mercoledì appuntamento fisso con gli instancabili «Mad Dog» che, settimana dopo settimana, continuano a proporre le canzoni più significative della «golden era» del rock inglese. Giovedì tornano i «Tromancyno».

Art Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) Se vi piace ballare, fate un salto stasera nell'ex cinema della Garbatella. Alle 23.00 si terrà lo spettacolo «Tango mi amo» con i danzatori della scuola di Helena Fedé. A seguire si esibiranno i «La fredua», duo chitarristi flamenco. La performance verrà chiusa da un numero a sorpresa. Per ulteriori informazioni telefonare al 5110203. Domani concerto gratuito dei «Tromancyno». Martedì rock veneto di elettronica con gli «Appaloosa» che hanno partecipato al concorso *«Independent 91»* riscuotendo un buon successo. Ingresso libero. Mercoledì festa blues con Harold Bradley e la Jona's Blues Band.

Raoul Casades (Teatro Tenda a Strisce, via Cristoforo Colombo, tel. 5871030) Domenica dalle 18.00 alle 21.00 Ingresso 10 mila lire. Tutti in pista con il «re del liscio» e la sua grande Orchestra Spettacolo. Intronare su questo genere nazionale-popolare è fin troppo facile. Di fatto, seppur in forma smaccatamente edulcorata, il liscio rappresenta il trait d'union tra gli antichi balli dell'Appennino tosco-emiliano e la moderna tradizione danzereccia. È a dispetto di mode e tendenze continue a funzionare come dimostrano i perenni «sold-out» nelle gigantesche balere romagnole. Insieme a Raoul, «patron» di un impero miliardario costruito a suon di *«Tu sei la mia simpatia e Romagna & San Givovese»* ci

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Suona l'America con Bill Farlow mentre Rondinella «canta Napoli»



CLASSICA
ERASMO VALENTE

Schubert-Chopin nella «rabbia» romantica di Maurizio Pollini



Forse qualcuno di voi ricorderà i «Commander Cody» un gruppo assolutamente stravagante e bizzarro già a partire dalle copertine dei dischi. Era la fine degli anni '60 quando in questa band americana di rocker burleschi entrò Billy C. Farlow, chitarrista dell'Indiana dotato di idee chiare e di una tecnica invidiabile. Accompagnato dai «Fish Heads & Rice» (formazione proveniente dall'area di Nashville) Billy suonerà stasera al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - tel. 5812551).

A trasmettergli il amore per la musica - raccontano le cronache - fu sua madre, una donna religiosissima il cui unico «peccato» era quello di ascoltare la radio notte e giorno. Farlow si accostò così al «sound» frizzante di Carl Perkins alle pittoresche melodie del folle Jerry Lee Lewis e di Gene Vincent. Trasferitosi a Detroit, Billy C. conobbe Muddy Waters e John Lee Hooker e a quel punto si invaghi perdutamente delle cosiddette «dodici battute» Blues dunque, ma anche rock a billy energetico cantato e suonato da un bianco con il vigore passionale di un nero del Mississippi. Non a caso questo «madman» di 44 anni ha collaborato con *«sua maestra»* Chuck Berry. Dopo un breve periodo lontano dalle scene in cui ha lavorato un po' come cuoco e un po' come agricoltore Billy C. è tornato a proporre il suo inossidabile rock-blues che scaldava il cuore e non invecchia mai.

Ritorna Maurizio Pollini al centro di un suo cosmo musicale. L'universo di Pollini può comprendere più cosmi. Stasera, ospite di Santa Cecilia (Auditorium della Conciliazione, ore 21) Pollini si colloca tra due poli fondamentali della sua arte: Schubert e Chopin, ad un ultimo traguardo il primo, ad un luminoso punto di partenza il secondo. Sarà un concerto di straordinaria emozione, «magico». Si apre con l'ultima «Sonata» schubertiana (settembre 1828, Schubert morirà dopo poco più di un mese il 19 novembre) e si conclude con i dodici «Studi» op. 10 di Chopin che li avviò nel 1829, e diciannove anni, dedicandoli a Liszt che, diciannove, gli aveva dedicato un pezzo di bravura. È nel pieno di un'ebbrezza musicale, soppesata peraltro nota per nota e «spettacolarmente» travasata in suono, che Pollini celebra stasera i suoi stessi diciotto anni (tanti ne aveva quando vinse, nel 1960, lo «Chopin» di Varsavia) e nello stesso momento il trentacinquesimo anniversario del suo debutto pianistico, avvenuto nel 1957, a quin-

dici anni, con gli «Studi» di Chopin. E torna al prediletto autore, discendendo dalle vertiginose altezze della «Sonata» schubertiana. Si svolge in essa un «Adagio» tra i più intensi che abbia la civiltà musicale (la tonalità lo accosta al quarto «Studio» di Chopin), mentre scattano dagli «Studi» slanci e furori eroici (l'ultimo è ricordato come «La caduta di Varsavia»), che conservano intatta la «rabbia» della grande frontiera romantica.

saranno i cantanti Giuliana, Moreno e Manuella Villa con i ballerini del maestro Malpassi. Chi volesse, può acquistare il biglietto in prevendita presso il Bar Stefani (Corso Duca di Genova, 13 - Ostia).

Prometeo (via Anserio 2/g) Stasera concerto con i «The Bridge» appassionati di rock-blues. Al termine discoteca. Domani broil, energia e calore con uno dei gruppi della scena capitolina che al momento, va per la maggiore. Si chiamano «Vorrei la pelle nera» e sono una divertente ed affiatata megaband.

Impluvium (via Roma Libera, 19) Stasera e domani blues verace e sanguigno con il trio di Mario Donatone, un bravo pianista che da anni milita nel circuito «sonoro» della capitale. Domenica e martedì, a partire dalle 21.30, cover soul con il duo di Carolina Gentile. Mercoledì concerto della band elettronica «Fool's Night» e giovedì spettacolo degli «Alba Flamenca».

Fantasy (via Alba, 42) Ogni giovedì e domenica musica e danza caraibiche ad ingresso gratuito. Salsa, merengue, rumba, samba, reggae e soca saranno «miscelate» dal venezuelano Jaime Otalora.

Santa Cecilia. Domani (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30), Alexander Lazarev tra «Morte e trasfigurazione» di Strauss e il «Concerto per violino e orchestra» di Ciaikovski (suona Minam Fred), dirige il «Doppio Concerto» per flauto oboe e orchestra, di Ligeti. Un'ampia pagina cui danno il loro impegno ed estro solistico Angelo Penchilli e Augusto Loppi.

Novità di Lorenzo Ferrero. Domani c'è «Foro Italico» in «prima» italiana, la stagione «infonica» pubblica della Rai presenta il nuovo «Concerto per pianoforte e orchestra» di Lorenzo Ferrero. Articolato in due movimenti («Un Adagio e un Allegro»), il «Concerto» vuole essere ancora una polemica e personale risposta di Ferrero al moderno e al post-moderno. Suona il pianista Riccardo Carameila che ha già portato al successo questa composizione in altri paesi europei. Dirige un giovane e splendido maestro, Adriano Melchiorre che completa il programma con altre musiche estranee alla «routine» concertistica: il «Concerto per tromba e orchestra» di Haydn (suona Sandro Verzari) e la terza «Sinfonia» di Ciaikovski, detta «Polacca». Radiodue trasmette il tutto, in diretta, alle 21.

Istituzione Universitaria. Due buoni appuntamenti domani (17.30) al S. Leone Magno, il violinista Raphael Oleg affronta le tre «Sonate» op. 30 di Beethoven. Collabora al

pianoforte Christian Ivaldi. Martedì alle 20.30 - aula Magna della Sapienza - Vittorio Bonolis dirige il Gruppo di Roma (strumenti a fiato) in pagine di Strauss (Serenata op. 7) Stravinskij (Sinfonia in memoria di Debussy) e Dvorak (Serenata op. 44).

Quartetti all'Olimpico. Il prestigioso Quartetto Vermeer in attività da oltre vent'anni, suona per l'Accademia filarmonica giovedì (Teatro Olimpico ore 21) l'Op. 12 di Mendelssohn, l'Op. 108 di Sciozakovic e l'Op. 127 di Beethoven.

In mattinata, domenica. Al Teatro Panoli (ore 11), diretta da Luis Remartinez, l'Orchestra sinfonica abruzzese è impegnata in nuove musiche spagnole. Figurano in programma composizioni di Stefani Halffter e Tomas Marco. Partecipa al concerto Humberto Quagliata formidabile pianista, reduce da una felicissima «tournee» in Giappone. Al Sistina (10.30 con diretta su Radiotre) il mezzosoprano Margarita Zimmermann canta, per l'italcable pagine di Stradella Tosti Respighi, Granados e Obradors. Al pianoforte, Dalton Baldwin. Al Teatro Valle, Santa Cecilia presenta - alle 11 - il famoso pianista russo Gngonj Sokolov in musiche di Bach e Schubert.

Cherkassky al Ghione. L'illustre pianista Shu-

PASSAPAROLA

Marwan Abado Il cantante e suonatore di liuto darà vita domenica alle ore 21, presso il Metateatro di via Mameli 5 (tel. 58.95.807, alla serata «La musica un'arma in più nelle mani di un popolo che lotta» promossa dal Comitato Al Ard. Il ricavato sarà destinato al progetto di una cooperativa di donne che opera nei Termini occupati.

«Ridotto» Il mensile festeggia i suoi 40 anni di vita con una iniziativa che si svolgerà lunedì alle ore 21 al Teatro delle Arti di via Sicilia 59. Verrà presentata anche la 7ª tema della *«Collana di teatro contemporaneo»* in occasione dell'uscita dei volumi di Manca Boggio, Dacia Maraini e Luigi Squarzina. Interverranno Franca Angelini, Marco Caporali e Carlo Vallauri. Verrà inoltre proposta la *«Collana degli inediti»*, nuova iniziativa editoriale della Siad con opere di Compatangelo, Favari, Franchini, Porrino, Sanna, Sessa.

Annuncio propone per domani una visita guidata ai «Colombani romani» siti all'interno del cortile di un abitato tra via Pescara e Via Taranto. La visita proseguirà ai cortili del complesso urbanistico nella zona di Villa Fiorelli. Appuntamento con Marta La Ponina e Maria Clara Bertini alle ore 10 davanti all'ingresso di via Pescara 2 (metro A-stazione Roma, bus 85). Informazioni al tel. 70.15.609 e 70.23.464.

«Cristiani divisi in un'Europa unita?» Tema di una tavola rotonda che si terrà oggi, ore 18, nell'Aula Magna della Facoltà valdese di teologia (Via Pietro Cossa 40/Piazza Cavour). Interverranno monsignor Clemente Riva e monsignor Spiridione Paspasporghou.

Donne per un pianeta sano. Nel novembre scorso si è svolto a Miami il Congresso mondiale a cui hanno partecipato 1.500 donne (scienziate, economiste, rappresentanti dei movimenti, organizzazioni e governi). Per diffondere materiali, idee e impulsi è stato organizzato un incontro nazionale che si terrà a Roma oggi, ore 10-18, c/o la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42.

Sylvain Auroux dell'Università di Parigi terrà una conferenza oggi, ore 17, nella sala della biblioteca del Dipartimento di filosofia e teologia delle scienze umane (Via Magna S. IV piano) dal titolo «Quale posto per la filosofia nel mondo contemporaneo?».

Martedì letterari. Prossimo appuntamento il 28 gennaio alle ore 18 c/o al Teatro Eliseo di Via Nazionale 183, Giuseppe Conte intervorrà su «Il mito, energia spirituale nella nostra vita». Seguirà dibattito.

Donne per un pianeta sano. Nel novembre scorso si è svolto a Miami il Congresso mondiale a cui hanno partecipato 1.500 donne (scienziate, economiste, rappresentanti dei movimenti, organizzazioni e governi). Per diffondere materiali, idee e impulsi è stato organizzato un incontro nazionale che si terrà a Roma oggi, ore 10-18, c/o la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42.

Sylvain Auroux dell'Università di Parigi terrà una conferenza oggi, ore 17, nella sala della biblioteca del Dipartimento di filosofia e teologia delle scienze umane (Via Magna S. IV piano) dal titolo «Quale posto per la filosofia nel mondo contemporaneo?».

Martedì letterari. Prossimo appuntamento il 28 gennaio alle ore 18 c/o al Teatro Eliseo di Via Nazionale 183, Giuseppe Conte intervorrà su «Il mito, energia spirituale nella nostra vita». Seguirà dibattito.

Donne per un pianeta sano. Nel novembre scorso si è svolto a Miami il Congresso mondiale a cui hanno partecipato 1.500 donne (scienziate, economiste, rappresentanti dei movimenti, organizzazioni e governi). Per diffondere materiali, idee e impulsi è stato organizzato un incontro nazionale che si terrà a Roma oggi, ore 10-18, c/o la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42.

Sylvain Auroux dell'Università di Parigi terrà una conferenza oggi, ore 17, nella sala della biblioteca del Dipartimento di filosofia e teologia delle scienze umane (Via Magna S. IV piano) dal titolo «Quale posto per la filosofia nel mondo contemporaneo?».

Martedì letterari. Prossimo appuntamento il 28 gennaio alle ore 18 c/o al Teatro Eliseo di Via Nazionale 183, Giuseppe Conte intervorrà su «Il mito, energia spirituale nella nostra vita». Seguirà dibattito.

Donne per un pianeta sano. Nel novembre scorso si è svolto a Miami il Congresso mondiale a cui hanno partecipato 1.500 donne (scienziate, economiste, rappresentanti dei movimenti, organizzazioni e governi). Per diffondere materiali, idee e impulsi è stato organizzato un incontro nazionale che si terrà a Roma oggi, ore 10-18, c/o la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42.

Sylvain Auroux dell'Università di Parigi terrà una conferenza oggi, ore 17, nella sala della biblioteca del Dipartimento di filosofia e teologia delle scienze umane (Via Magna S. IV piano) dal titolo «Quale posto per la filosofia nel mondo contemporaneo?».

Martedì letterari. Prossimo appuntamento il 28 gennaio alle ore 18 c/o al Teatro Eliseo di Via Nazionale 183, Giuseppe Conte intervorrà su «Il mito, energia spirituale nella nostra vita». Seguirà dibattito.

Donne per un pianeta sano. Nel novembre scorso si è svolto a Miami il Congresso mondiale a cui hanno partecipato 1.500 donne (scienziate, economiste, rappresentanti dei movimenti, organizzazioni e governi). Per diffondere materiali, idee e impulsi è stato organizzato un incontro nazionale che si terrà a Roma oggi, ore 10-18, c/o la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42.

Sylvain Auroux dell'Università di Parigi terrà una conferenza oggi, ore 17, nella sala della biblioteca del Dipartimento di filosofia e teologia delle scienze umane (Via Magna S. IV piano) dal titolo «Quale posto per la filosofia nel mondo contemporaneo?».

Martedì letterari. Prossimo appuntamento il 28 gennaio alle ore 18 c/o al Teatro Eliseo di Via Nazionale 183, Giuseppe Conte intervorrà su «Il mito, energia spirituale nella nostra vita». Seguirà dibattito.



I dischi della settimana

- 1) Negu Gorriak & Mano Negra, *Gora herria* (Gndalo Forte)
- 2) Nirvana, *Nevermind* (Geffen)
- 3) Lou Reed, *Magic and loss* (Wea)
- 4) Auti vari, *Until the end of the world* (Warner)
- 5) Red Hot Chili Peppers, *Blood sugar sex magic* (Warner)
- 6) Tumor Circus, *Omonimo* (Alternative Tentacles)
- 7) Primal Scream, *Screamadelic* (Creation)
- 8) Auti vari, *Reggae Hits - Vol. 2* (Jet Star)
- 9) Public Enemy, *Apocalypse '91* (Sony)
- 10) Clash, *Clash on Broadway* (Cbs)

Joe Strummer dei «Clash»

A cura della discoteca Managua, via Azzurra 58

ANTEPRIMA

□ L'Unità - Venerdì 24 gennaio 1992



I libri della settimana

- 1) Tabucchi, *L'angelo nero* (Feltrinelli)
- 2) Pintor, *Serabio* (Einaudi)
- 3) Staliano, *Un eroe borghese* (Einaudi)
- 4) Yoshimoto, *Kitchen* (Feltrinelli)
- 5) George, *Il re e il suo giullare* (Longanesi)
- 6) Del Noce, *Bagdad* (Eri)
- 7) Duras, *Marinaio di Gibilterra* (Feltrinelli)
- 8) Veltroni, *Il sogno degli anni '60* (Feltrinelli)
- 9) Gino e Michele, *Anche le formiche...* (Einaudi)
- 10) Rocca, *I disperati* (Mondadori)

Walter Veltroni

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

ARTE

ENRICO GALLIAN

Mario Schifano e la voglia segreta di confrontarsi con territori «altri»



Particolare di un quadro di Mario Schifano esposto da domani al Museo etrusco di Tarquinia

Il gigantesco quadro della «Chimera» di m.4x10, opera storica realizzata a Firenze da Mario Schifano in occasione dell'Anno degli Etruschi nel 1985, potrà essere osservata da domani, (inaugurazione ore 18, e fino al 25 marzo con orario: 9/14, lunedì chiuso) nel Salone delle Armi del Museo Etrusco di Tarquinia. L'esposizione organizzata con il patrocinio del Consiglio Regionale del Lazio, dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Tarquinia e con la collaborazione dell'Associazione culturale «La Lestra», è ricca di 25 opere inedite dell'artista che sempre più si propone non solo come punto di riferimento vitale per la comprensione dei fatti d'arte degli anni Sessanta, ma anche per la «futuribile» fine del secondo millennio. Futuribile con tutte le avvertenze che il caso richiede. Sempre presente la pittura di Mario Schifano è moderna e futuribile perché è «capace» essa stessa di cronachizzare senza ingiungimenti la vita nel

momento stesso che attualizza il già attuale. L'esistenza così, «esistenza del colore e del segno» è senza tempo, perché il fare creativo dell'arte non si oppone al linguaggio dell'esistenza. L'esposizione quindi non è solo un tutto nel passato in omaggio alla grande arte degli Etruschi, ma anche una voglia, un tempo segreto, di confrontarsi con territori «altri» della pittura. Pittura silente come quella degli Etruschi, assordante per straordinaria fattura.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Il malinconico «Marcellino» nella favola di Luigi Comencini



Nicolò Paolucci in «Marcellino pane e vino» di Luigi Comencini

«In *Marcellino* come in una favola i personaggi sono tutti d'un pezzo, buoni o cattivi - spiega Luigi Comencini - C'è un elemento magico, la salita del bambino in cielo, come in tutte le favole che si rispettano. Però potrebbe anche essere un racconto realistico con uno sconfinamento nel miracoloso. È questa ambivalenza della storia che mi ha affascinato». *Marcellino pane e vino* (da oggi al cinema Rouge et Noir), ultimo film del regista settantacinquenne, è il remake del fortunato film del 1955 diretto da Laslo Vajda e interpretato da Pabito Calvo. «Il mio Marcellino, Nicolò Paolucci, ha due anni in più del Pabito di allora (8 contro 6) - dice Comencini -. Ha un bellissimo sorriso, ma non di facile lettura come quello di Pabito, bensì un sorriso che turba per una strana malinconia». La storia è sempre quella: un piccolo orfanello viene allevato in un convento dai frati fino a quando un giorno, per riabbracciare la sua mamma, vola in cielo con Gesù. Ma nella nuova sce-

neggiatura, scritta da Comencini e da Ennio De Concini, la storia non si svolge più ai giorni nostri ma nel '600. Vi compaiono poi due personaggi che nella versione precedente non esistevano, un conte e una contessa che credono di essere i genitori del piccolo Marcellino. «Mi piacerebbe raccontare la storia di una bambina - confessa il regista -. Non ne ho mai parlato. Smpre e solo maschietti. Perché?»

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Due novità in arrivo al «Brancaccio»: il trio Patitucci e il quartetto Rava



John Patitucci sarà al Brancaccio martedì

John Patitucci si è messo in proprio. Dopo aver militato per anni nella «Electric Band» di Chick Corea, adesso l'eccellente bassista newyorkese, trentatré anni è una gran voglia di fare, ha costituito un trio che comprende Peter Eskine alla batteria e Joe Calderazzo al piano. Questo gruppo, nuovo per la capitale, suonerà al Brancaccio martedì alle 21.15, dando il via alla seconda parte della stagione «Jazz all'Opera». Fra i pochi virtuosi del contrabbasso capaci di passare senza problemi dal «gran violino» classico allo strumento elettrico, Patitucci è altrettanto abile e felice all'archetto, con suoni sottili e vivissimi e sempre pronto alle sollecitazioni di dinamismo che il suo jazz fresco e moderno impone. Domani e domenica terrà anche un seminario intensivo al Classico di Via Libetta.

Ma la serata di martedì registrerà un'altra novità di rilievo: il nuovo quartetto di Enrico Rava, il trombettista più amato e conosciuto in Europa e oltreoceano. Della nuova forma-

zione fanno parte grossi calibri, da Enrico Pieranunzi al pianoforte, a Enzo Pietropaoli al contrabbasso, a Roberto Gatto alla batteria. La poetica e la vena lirico-melodica di Rava sono una costante realtà: da citare, ad esempio, i brani contenuti in «Quatre», un lp dell'89 realizzato con D'Andrea, Humair e Vitous. Contrattare preziosamente la tecnica e l'eleganza di Pieranunzi e la sezione ritmica di Pietropaoli e Gatto.

Tanino Liberatore. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194, tel. 4885465. Orario: tutti i giorni 10-21, martedì chiuso. Fino al 3 febbraio. Dopo alcuni anni di assenza dal circuito espositivo nazionale torna con una personale espositiva uno dei massimi protagonisti del *containing* internazionale. Autore del mitico personaggio Rankorex, l'artista dopo aver collaborato alla creazione di testate satiriche, importanti per l'evoluzione stilistica del fumetto degli anni '70 come «Cannibale», il «Male» e «Frigidaria», si è trasferito a Parigi, dove vive e lavora. Promossa dal Comune di Roma e dagli editori del Grifo l'esposizione vuole omaggiare l'artista che a sua volta omaggia i propri lettori antologizzando se stesso.

Gandolfo, Passi, nella sala Conferenze e «Scene di conversazione» di Passi, nella Valeria.

Hidetoshi Nagasawa. Galleria «Edicola Notte», vicolo del Cinque, Orario: 21/03. Fino al 14 febbraio. L'artista di origine giapponese, ma operante da lungo tempo nel nostro paese, anima e interpreta lo spazio angusto e problematico dello spazio straordinariamente espositivo con una installazione uniforme di cera vergine, a coprire il pavimento sul quale si articolano quattro sculture di marmo.

Collettiva. Galleria «Crac», piazza della Cancelleria 92, tel. 6855612. Orario: 16.30/20. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 4 febbraio. Paolo Marianelli, Luciano Perrotta e Ugo Spagnuolo condividono lo spazio della galleria pur non volendo formare gruppo o testi artistici comuni. È una forma volutamente nuova quello che accomuna i tre artisti: amicizia. Da non trascurare.

Bochner, Eun-Mo, Lewitt. Galleria Primo Piano, via Panisperna 203. Orario: 11/13 e 17/20. Fino al 18 marzo. Differenti le opere, sostanzialmente quello che le accomuna semmai è il «concetto»: operazione artistica generazionale che salda solidaristicamente tutto e tutti.

Maria Wojcik. Galleria «Il Fotogramma», via Ripetta 153. Orario: 17/20, chiuso sabato e festivi. Fino al 14 febbraio. Le immagini esposte registrano immagini di Cracovia rese allo specchio. È come se d'un tratto spazi ribaltati al di fuori della portata del campo d'azione si ritrovasse realtà urgente da storizzare. Per cronaca, per un bisogno intimo di fotografare quello che nessuno ha mai pensato di cronachizzare.

Stefano Di Stasio/Paola Gandolfi. Galleria Aam, via del Vantaggio 12. Orario: 17/20. Da lunedì, inaugurazione ore 18, e fino al 7 marzo. Le «arte» culturali del clima artistico degli anni Trenta e Quaranta, mai passati per i due artisti, ruotano nelle loro opere che testimoniano così l'esistenza di una Roma certamente degradata e disfatta, ma anche «conservativa» della propria «antica» grandezza: l'occasione della mostra è data dalla avvenuta collocazione del ciclo pittorico che i due artisti, insieme a Carlo Passi cui pure, successivamente, sarà dedicata una mostra, hanno eseguito per gli uffici Montedison. Durante la serata inaugurale saranno visitabili le due sale degli uffici della Montedison di viale Castrense 9, dove sono ospitati i cicli pittorici «Uno sguardo su Roma» di Di Stasio,

Artisti a confronto. Galleria «L'Altico», via del Paradiso 41, tel. 6869846. Orario: 17/20; chiuso festivi e lunedì. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 2 marzo. Con il titolo «Le liaisons dangereuses» questa mostra ideata da Fabio Sargentini intende mettere in stretta relazione le opere di autori protagonisti dell'arte del nostro secolo con quelle di artisti giovani, ma già emersi con decisione e sicurezza sulla scena dell'arte contemporanea. Mostra straordinaria che azzarda «altre» ipotesi di lettura e che svela storicità nascoste e remote. Da non perdere.

Quando eravamo repressi. Regia di Pino Quartullo, con Francesca D'Aloja, Alessandro Gassman, Lucrezia Lantè Della Rovere e Pino Quartullo. Da oggi al cinema Quirinale.

«I quattro giovani personaggi del film le hanno tentate tutte - spiega Quartullo - dalle manovre più audaci alle disquisizioni più intellettuali. Applicano dottrine e terapie senza trasportare. **Da uomo di sesso come quattro malati:** parlano di organi eretti e di orifici eccitati come si trattasse di asma e varicosità. Federico e Isabella, Petra e Massimiliano, sono quattro ragazzi che non hanno niente in comune tranne la noia e la paura della solitudine, che cercano di colmare con una spossante attività sessuale. Federico e Isabella sono belli, ricchi, convivono da tempo, ma non riescono più a fare l'amore con trasporto e sono in terapia da un sessuologo. Massimiliano e Petra sono belli, arricchiti, sposati e gestiscono insieme una jeanseria dove si svolge anche una frenetica attività di scambi di coppie. Si incontrano grazie ad una inserzione su un giornale specializzato. La stanza di un fatiscante albergo fuori città è la loro alcova. Ma da questo «grande ammasso» nasce solo una deludente separazione. Le due donne prendono una strada diversa da quella dei loro uomini, tutte e quattro decise a fare a meno del sesso e dell'altro sesso.

Mio padre, che eroel. Regia di Gérard Lauzier, con Gérard Depardieu, Marie Gillain, Patrick Mille, Catherine Jacob e Charlotte de Turckheim. Al cinema Ariston.

«Il tempo delle mele» è il tema di questa commedia di sapore francese. Veronique, bella e inquieta adolescente, ha la fortuna di avere un papà simpatico ed esuberante come Depardieu. Durante una piacevole vacanza sulle meravigliose spiagge di un'isola dell'oceano indiano, questa strana coppia riesce combinare di tutti i colori. Veronique ha infatti una fantasia tanto fervida quanto pericolosa e desidera più d'ogni altra cosa di apparire disinvolta e spregiudicata come una adulta. Così quando incontra Benjamin, un grazioso surfista dagli occhi azzurri, è decisa a conquistarlo a forza di bugie. Si spaccia per una diciottenne e fa passare il padre per il suo maturo amante. La ruffiananza vacanza si trasforma per l'ignaro Depardieu in un inseguimento continuo per tenere d'occhio la terribile ragazza. E Veronique riuscirà alla fine a conquistare il ragazzo dei suoi sogni.

Prova schiacciante. Regia di Wolfgang Petersen, con Tom Berenger, Bob Hopkins, Greta Scacchi, Joanne Whalley-Kilmer e Corbin Bernsen. Da oggi al cinema Embassy e Garden.

La bondissima e insinuante Greta Scacchi di *Presunto innocente* interpreta anche qui una donna ambigua e fatale. Sposata con un uomo ricco e famoso, Dan Merrick, diventa il suo unico punto di riferimento dopo che, a causa di un incidente automobilistico, questo perde completamente la memoria. Le cicatrici di Dan si sono quasi rimate, ma la sua mente altera un vuoto

fenedere la comunità ebraica e seminatrice di devastazioni una volta sottratta al controllo dell'artefice, va in scena grazie a Moni Ovadia, dopo la tappa all'Hebbel Theater di Berlino. Direttore del Theater-Orchestra, Ovadia propone un teatro musicale in cui parola, canto, danza e gesto s'intrecciano ad un comun denominatore. Le composizioni originali di Alessandro Nidi si fondono a musiche tradizionali yiddish, con coreografie di Elisabeth Boeke e l'interpretazione, oltre a Obvadia nel ruolo del rabbino, di Giuseppe Zambon (l'ombra), Olek Minccc (il servo della sinagoga), Maria Colegini, Silvia Paggi, Roberta Zanuso e Margherita Laera (il coro delle donne). Da martedì al Vascello.

CINECLUB

SANDRO MAURO

Inediti tedeschi degli anni 40 rispolverati negli archivi Luce

Palazzo delle esposizioni (Via Nazionale 194). Sono *The King of comedy*, *After Hours* ed il cortometraggio *Mirror, mirror* i titoli odierni (inizio alle 18) della personale dedicata a Martin Scorsese che andrà avanti fino a lunedì. Da mercoledì invece, con il titolo «conservazione, innovazione, memoria storica», prende il via una rassegna di inediti tedeschi realizzati dalla casa di produzione Ufa nel '40 e '41 e da poco ritrovati negli archivi dell'Istituto Luce. L'iniziativa prevede anche due convegni su «Le immagini come fonte della storia» e «L'istituto del restauro».



Isabelle Huppert è la protagonista di «Un affare di donne»

Grauco (Via Perugia 34). In programma stasera alle 21 *Il sospetto*, girato nel '75 da Francesco Maselli, scritto a quattro mani con Franco Solinas ed interpretato da Volontè ed Annie Girardot. Domani, dopo la commedia cecoslovacca *Estate capriciosa* di Jiri Menzel (al-

le 19), tocca a *Un affare di donne*, sorta di splendido «noir provinciale» diretto da Claude Chabrol ed ambientato in Francia durante l'occupazione tedesca. Di nuovo *Estate capriciosa* (alle 17), *L'enigma di Kaspar Hauser* (alle 19) e ancora *Un affare di donne* (alle 21) sono poi i film di domenica. Lunedì appuntamento con gli autori indipendenti della rassegna «Divideo». Martedì tocca a il «noir cuore del cecoslovacco Juraj Herz, premiato al festival del fantastico di Madrid. Mercoledì, in originale, a *Entre Timbeles* (l'indiscreto fascino del peccato), giovani, eccessiva opera di Almodovar ambientata in un convento di monache.

Goethe Institut (Via Savoia 15). Termina oggi con la proiezione di *Spione l'Inafferrabile* di Fritz Lang (17.30), la breve personale dedicata alla sceneggiatrice tedesca Thea Von

Harbou. Seguirà, alle 20.30, una tavola rotonda cui parteciperanno critici cinematografici italiani e tedeschi.

Istituto giapponese di cultura (Via Antonio Gramsci 74). Il ciclo in corso sul cinema nipponico di produzione recente prevede per oggi alle 16.30 *I commiotti* di Yasuo Furuhata ed alle 19 *Un giorno d'estate* di Yoshihiro Oikawa. Martedì gli stessi orari tocca a *Leggi universali* di Kazuyuki Izutsu e *L'anguina di Pechino* di Nobuhiko Obayashi.

Cinema farnese (Campo de' fiori 56). Il terzo appuntamento con i martedì in spagnolo è per *Fanny Petropaja* diretto nell'84 da Vicente Aranda, regista di origine catalana di cui si è visto quest'anno nelle sale il più recente *Amantes*.

TEATRO

MARCO CAPORALI

I personaggi di Pirandello e i misteri di Bontempelli



Valeria Moriconi nel pirandelliano «Trovarsì»

Caro Goldoni. Intrecci consueti del teatro goldoniano sono proposti da Augusto Zucchi in una commedia ambientata a Venezia, nella cucina di una casa patrizia, nel 1792. Accanto a Zucchi, le due coppie di padroni e servi sono interpretate da Renata Zamengo, Alessandra Menichincheri, Hervé Ducroux e Paola Ghigo. Da oggi al Ghione.

Manrique. Da lunedì (ore 19.15) nel foyer del Teatro delle Arti.

Cadono parole. Donatella Colasanti propone una pièce ispirata al suo libro di poesie *Carmine nelle parole*. Lunedì all'Orologio.

Stanze per la morte del padre. Il requiem di Jorge Manrique si ispira a padre don Rodrigo, maestro di Santiago e rappresentante dell'aristocrazia castigliana. Una macchina scenica ingloba gli attori Maria Teresa In-seng, Guidarello Fontani e Luigi Rigoni, i tecnici, gli strumenti meccanici e la poesia di

Trovarsì. Valeria Moriconi, novella Marta Abba, veste i panni di Donata Genzi nell'allestimento, a cura di Giuseppe Patroni Griffi, del testo pirandelliano. La scena è di Aldo Terlizzi. Da martedì al Quirino.

Sei personaggi in cerca d'autore. Approda a Roma l'«attualizzazione» della commedia di Pirandello, condotta da Franco Zeffirelli con ingredienti contemporanei acustici e visivi. Enrico Maria Salerno dà voce al padre, Regina Bianchi alla madre, Benedetta Buccellato alla figliastra. Da martedì al Nazionale.

Golem. La leggenda del rabbino praghese Low e della sua creatura d'argilla, ideata per di-

Nostra Dea. Mario Missiroli interpreta l'opera di Massimo Bontempelli come un apologo o esercizio intorno al mistero della donna, riducendo i molteplici ambienti nel mitico spazio di un palcoscenico spoglio, così come in *Capitano Ulisse* campeggiava solitaria una nave arenata, con il mare sullo sfondo. Carla Gravina veste i panni di Dea, Virgino Garzotto di Vulcano, Stefano Santospago di Marcello, Liliana Paganini della contessa Orsola. Da giovedì all'Argentina.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 14.30 Telefilm «Lucy Show» - 15.15 Cartoni animati - 16.45 Dimensione lavoro - 18 Telefilm «Agenzia Rockford» - 19.30 Telefilm «Lucy Show» - 19.30 Telefilm «Giudizio di notte» - 20 Telefilm «Bollicine» - 22.30 Tg-sera

GBR

Ore 19.30 I fatti del giorno - 20 Polvere di storia - 20.30 Film «Il mistero del falco» - 22.15 Libri - 22.45 Tecnica e territorio - 23.15 I fatti del giorno - 01 Film «Notre Dame» - 03 Film «La figlia del vento» - 23.30 Tg-sera

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio - 13.30 Telefilm «Lewis & Clark» - 14.05 Varietà «Junior Tv» - 19.30 News flash - 20.35 Telem - Quando suona la sirena - 21.45 Telefilm «Low & Clark» - 22.40-23.30 minuti con - 23.50 Calcio fans - 0.45 Film «Duello a Santa Cruz»

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storio Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

| | | |
|---|-------------------------|--|
| ACADEMY HALL Via Stamira | L 10.000 Tel 426778 | Terminator 2 di James Cameron con Arnold Schwarzenegger - A (15-22-30) |
| ADMIRAL Piazza Vobarno 5 | L 10.000 Tel 8541195 | Robin Hood principe dei ladri con Kevin Costner (15-19-30-22-30) |
| ADRIANO Piazza Cavour 22 | L 10.000 Tel 3211896 | Robin Hood principe dei ladri con Kevin Costner (15-19-30-22-30) |
| ALCAZAR Via Merry del Val 14 | L 10.000 Tel 5880099 | Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-30-17-50-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| AMBASADE Accademia Aghiati 57 | L 10.000 Tel 5408901 | Robin Hood principe dei ladri con Kevin Costner (15-19-30-22-30) |
| AMERICA Via N del Grande 6 | L 10.000 Tel 5816168 | Donne con le gonne di Francesco Nuti con Francesco Nuti, Carole Bouquet - BR (15-15-17-50-20-10-22-30) |
| ARCHIMEDE V.le Archimede 71 | L 10.000 Tel 8075567 | Ritorni di Ken Loach con Robert Carlyle - DR (15-30-17-50-20-10-22-30) |
| ARISTON Via Ciccone 19 | L 10.000 Tel 3723330 | Mio padre, che eroi di Gerard Lauzier con Gerard Depardieu - BR (15-18-10-20-22-30) |
| ASTRA Viale Junio 225 | L 10.000 Tel 8176256 | Blanca & Bernie nella terra dei canguri di Hendel Butoy e Mike Gabriel - D - A (15-22-30) |
| ATLANTIC V. Tuscolana 745 | L 10.000 Tel 7610656 | Nightmare 6 La fine di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15-30-17-20-19-05-20-35-22-30) |
| BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 | L 10.000 Tel 4827707 | Donne con le gonne di Francesco Nuti con Francesco Nuti, Carole Bouquet - BR (15-17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 | L 10.000 Tel 4827707 | Robin Hood principe dei ladri con Kevin Costner (15-17-45-20-15-22-45) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 | L 10.000 Tel 4827707 | Barton Fink. È successo a Hollywood di Joel e Ethan Coen con John Turturro - DR (15-30-17-50-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| CAPTOL Via G. Sacconi 39 | L 10.000 Tel 3236619 | Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-30-17-50-20-10-22-30) |
| CAPRANICA Piazza Capranica 101 | L 10.000 Tel 6792465 | Boiz' n the Hood di John Singleton con Ice Cuba Cuba Gooding (15-18-10-20-22-30) |
| CAPRANICHIETTA P.zza Montecitorio 125 | L 10.000 Tel 6795657 | Gli amanti del pont-Nef di Leos Carax con Juliette Binoche Denis Lavant - SE (15-18-10-20-22-30) |
| CIAK V. Cassia 692 | L 10.000 Tel 3651807 | Vacanze di Natale '91 di Enrico Oldoini con C. De Sica N. Frassica M. Boldi O. Muti - BR (15-18-10-20-22-30) |
| COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 | L 10.000 Tel 6878303 | Nightmare 6. La fine di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15-30-17-20-19-05-20-35-22-30) |
| DEIPICCOLI Via della Pineta 15 | L 6.000 Tel 5553485 | La favola del Principe Sciocchionacci di Paul Schibli - D - A (15-30-17) |
| DIAMANTE Via Pretestina 230 | L 7.000 Tel 295606 | Le comiche 2 di Neri Parenti con Paolo Villaggio Renato Pozzetto - BR (15-22-30) |
| EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 | L 10.000 Tel 6878652 | Fino alla fine del mondo di W Wenders (15-30-19-30-22-30) |
| EMBASSY Via Stoppini 7 | L 10.000 Tel 8070245 | Prova schiacciante di Wolfgang Peterson con T. Berenger G. Scacchi B. Hoskins - G (15-18-30-20-22-30) |
| EMPIRE Via V.le Margherita 29 | L 10.000 Tel 8417719 | Paura d'amare di Gary Marshall con A. Pacino M. Pfeiffer - SE (15-15-17-40-20-22-30) |
| EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 | L 10.000 Tel 5010652 | Blanca & Bernie nella terra dei canguri di Hendel Butoy e Mike Gabriel - D - A (15-22-30) |
| ESPERIA Piazza Sonnino 37 | L 8.000 Tel 5812884 | Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (15-22-30) |
| ETOILE Via Lucina 41 | L 10.000 Tel 6876125 | Pensavo fosse amore invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-30-17-50-20-10-22-30) |
| EURCINE Via Liszt 32 | L 10.000 Tel 5910988 | Nightmare 6 La fine di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15-30-17-25-19-05-20-45-22-30) |
| EUROPA Corso d'Italia 107/a | L 10.000 Tel 8555736 | Nightmare 6. La fine di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15-30-22-30) |
| EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 | L 10.000 Tel 5292296 | Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-30-17-50-20-10-22-30) |
| FARNESE Camp de Fiori | L 10.000 Tel 6864935 | Scappo dalla città. La vita, l'amore le vacche di R. Underwood con D. Stern (15-18-30-10-20-22-30) |
| FIAMMA UNO Via Bissolati 47 | L 10.000 Tel 4827100 | Pensavo fosse amore invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-30-18-20-15-22-30) |
| FIAMMA DUE Via Bissolati 47 | L 10.000 Tel 4827100 | Rapsodia in agosto di Akira Kurosawa con Richard Gere Sanchino Murase - DR (15-30-17-15-19-20-45-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| GARDEN Viale Trastevere 244/a | L 10.000 Tel 5812884 | Prova schiacciante di Wolfgang Peterson con T. Berenger G. Scacchi B. Hoskins - G (15-15-22-30) |
| GIOIELLO Via Nomentana 43 | L 10.000 Tel 5554149 | Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-30-22-30) |
| GOLDEN Via Taranto 36 | L 10.000 Tel 7598602 | Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (15-30-17-50-20-10-22-30) |
| GREGORY Via Gregorio VII 180 | L 10.000 Tel 6384652 | Terminator 2 di James Cameron con Arnold Schwarzenegger - A (15-30-19-50-22-30) |
| HOLIDAY Largo B. Marcello 1 | L 10.000 Tel 8548326 | Un medico, un uomo di Randa Haines con William Hurt - DR (15-17-40-20-22-30) |
| INDUNO V.le G. Induno | L 10.000 Tel 5812495 | Blanca & Bernie nella terra dei canguri di Hendel Butoy e Mike Gabriel - D - A (15-22-30) |
| KING V.le Fogliano 37 | L 10.000 Tel 8319451 | Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi (15-18-25-20-22-30) |
| MADISON UNO Via Chiantera 121 | L 8.000 Tel 5417926 | Scatta d'amore con Julia Roberts (15-18-10-20-22-30) |
| MADISON DUE Via Chiantera 121 | L 8.000 Tel 5417926 | La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams Jeff Bridges - BR (15-20-17-40-20-22-30) |
| MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 | L 10.000 Tel 6794908 | Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-15-17-50-20-10-22-30) |
| METROPOLITAN V.le del Corso 8 | L 8.000 Tel 3200933 | Nightmare 6. La fine di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15-22-30) |
| MIGNON Via Viterbo 11 | L 10.000 Tel 8559493 | Lanterne rosse di Zhang Yimou (15-45-18-20-22-30) |
| MISSOURI Via Bombelli 24 | L 10.000 Tel 8614027 | Flavel conquista il West di Phil Nibbelink e S. Wells - D - A (15-17-30-19-20-22-30) |
| MISSOURI SERA Via Bombelli 24 | L 10.000 Tel 8614027 | Point break di Kathryn Bigelow con Patrick Swayze - G (20-30-22-30) |
| NEW YORK Via delle Cave 44 | L 10.000 Tel 7810271 | Robin Hood principe dei ladri con Kevin Costner (15-19-30-22-30) |
| PARIS Via Magna Grecia 112 | L 10.000 Tel 7596568 | Donne con le gonne di Francesco Nuti con Francesco Nuti, Carole Bouquet - BR (15-15-17-50-20-10-22-30) |
| QUIRINALE Via Nazionale 190 | L 8.000 Tel 4882653 | Quando eravamo repressi di Pino Quartullo con A. Gasman L. Lante Della Rovere P. Quartullo F. D'Alaja (15-18-10-20-22-30) |
| QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 | L 10.000 Tel 6790012 | Thelma e Louise di Ridley Scott con Gena Davis - DR (15-15-17-35-20-22-30) |

| | | |
|--|--------------------------|--|
| REALE Piazza Sonnino | L 10.000 Tel 5810234 | Nightmare 6 La fine di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15-30-17-20-19-05-20-35-22-30) |
| RIALTO Via IV Novembre 156 | L 8.000 Tel 6790763 | Edoardo II di Derek Jarman - DR (16-22-30) |
| RITZ Viale Somalia 109 | L 10.000 Tel 83*481 | Donne con le gonne di Francesco Nuti con Francesco Nuti, Carole Bouquet - BR (15-15-17-50-20-22-30) |
| RIVOLI Via Lombardia 23 | L 10.000 Tel 4880893 | Fino alla fine del mondo di W Wenders (16-30-19-30-22-30) |
| ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 | L 10.000 Tel 8554305 | Marcellino pane e vino di Luigi Comencini con N. Paolucci D. Benureau (16-18-10-20-15-22-30) |
| ROYAL Via E. Filiberto 175 | L 10.000 Tel 70474549 | Terminator 2 di James Cameron con Arnold Schwarzenegger - A (15-17-40-20-05-22-30) |
| UNIVERSAL Via Bari 18 | L 10.000 Tel 883*216 | Vacanze di Natale '91 di Enrico Oldoini con C. De Sica N. Frassica M. Boldi O. Muti - BR (15-30-17-50-20-10-22-30) |
| VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 | L 10.000 Tel 8395173 | Terminator 2 di James Cameron con Arnold Schwarzenegger - A (16-50-20-22-22-30) |

CINEMA D'ESSAI

| | | |
|---|------------------------------|---------------------------------|
| ARCOBALENO Via Redi 1 a | L 5.000 Tel 4402719 | Riposo |
| CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B | L 5.000 Tel 8554210 | Riposo |
| DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 | L 5.000 Tel 420021 | A proposito di Henry (16-22-30) |
| PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 | L 5.000 Tel 4885465 | Sala Rossellini. Riposo |
| RAFFAELLO Via Terzi 94 | L 5.000 Tel 7012719 | Riposo |
| TIBUR Via degli Etruschi 40 | L 4.000 3.000 Tel 4957762 | Che vita da cani (16-15-22-30) |
| TEGAM Via Rini 2 | L 5.000 Tel 392777 | Point break (16-30-22-30) |

CINECLUB

| | | |
|--|---------------------------------|--|
| AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 | L 3701094 | Salotta "Lumiere" Testamento di Orfeo (16) Zazie nel metro (18) Jules et Jim (20) Payco (22) Salotta "Payco" Uova di gerofano (16-30-18-30-20-22-30) |
| AZZURRO MELIES Via Feb. Di Bruno 8 | L 3721940 | Nibelunghi (18-30) Cane andaluso (20-30) Aurora (21) The ring (23) I film di George Melies (30-30) |
| BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Noviana 11 | L 6.000 Tel 899115 | Non pervenuto |
| GRAUCO Via Perugia 34 | L 6.000 Tel 70300199-7822311 | Il sospetto di F. Maselli (21) |
| ILLABIRITO Via Pompeo Magno 27 | L 7.000 Tel 3216283 | Sala A La fiammiferi di Aki Kaurismaki (19-20-15-21-30-22-45) Sala B L'ultima tempesta di Peter Greenaway (18-20-15-22-30) |
| POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a | L 3227559 | Gli sessantenni vanno in coppia di Piero Natoli (20-30-22-30) |

VISIONI SUCCESSIVE

| | | |
|---|-------------------------|----------------------------|
| AQUILA Via L. Aquila 74 | L 5.000 Tel 7594951 | Film per adulti |
| MODERNETTA Piazza Repubblica 44 | L 7.000 Tel 4880285 | Film per adulti (10-22-30) |
| MODERNO Piazza Repubblica 45 | L 6.000 Tel 4880285 | Film per adulti (16-22-30) |
| MOUJUN ROUGE Via M. Corbino 23 | L 5.000 Tel 5562350 | Film per adulti (16-22-30) |
| ODEON Piazza Repubblica 48 | L 4.000 Tel 4884760 | Film per adulti |
| PUSSYCAT Via Cairoli 96 | L 4.000 Tel 7313000 | Film per adulti (11-22-30) |
| SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 | L 5.000 Tel 620236 | Film per adulti (11-22-30) |
| ULISSE Via Tiburtina 380 | L 5.000 Tel 433744 | Film per adulti |
| VOLTURNO Via Volturmo 37 | L 10.000 Tel 4827557 | Film per adulti (15-22-30) |

FUORI ROMA

| | | |
|---|---------------------------|---|
| ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 | L 6.000 Tel 9321339 | Donne con le gonne (16-22-15) |
| BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44 | L 10.000 Tel 9987996 | Robin Hood principe dei ladri (17-19-50-22-30) |
| COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina | L 10.000 Tel 9700588 | Sala De Sica: Doc Hollywood (15-45-18-20-22) Sala Corbucci: Billy Bathgate (15-45-18-20-22) Sala Rossellini: Mississippi Masala (15-45-18-20-22) Sa a Sergio Leone: Pensavo fosse amore e invece era un calesse (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi: Nightmare 6 La fine (15-45-18-20-22) Sala Visconti: Donne con le gonne (16-18-20-22-30) |
| FRASCATI FRATECAMA Largo Panizza 5 | L 10.000 Tel 9420479 | SALA UNO Paura d'amare (16-18-10-20-22-30) SALA DUE Robin Hood principe dei ladri (17-19-50-22-30) SALA TRE Pensavo fosse amore e invece era un calesse (16-18-10-20-22-30) |
| SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 | L 10.000 Tel 9420193 | Nightmare 6 La fine (16-22-30) |
| GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 | L 6.000 Tel 9364484 | Donne con le gonne (15-30-22) |
| GROTTAFERRATA YENERI Viale 1° Maggio 86 | L 9.000 Tel 9411301 | L. Lanterne rosse (15-45-18-20-15-22-30) |
| MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 | L 6.000 Tel 9001888 | Blanca & Bernie nella terra dei canguri (16-22) |
| OSTIA KRYSSTALL V.le Pallottini | L 10.000 Tel 5603186 | Le comiche 2 (16-22-30) |
| SISTO Via dei Romagnoli | L 10.000 Tel 5610750 | Pensavo fosse amore e invece era un calesse (16-18-10-20-15-22-30) |
| SUPERGA V.le della Marina 44 | L 10.000 Tel 5604076 | Robin Hood principe dei ladri (17-19-50-22-30) |
| TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 | L 7.000 Tel 0774/20087 | Robin Hood principe dei ladri (15-19-30-22-30) |
| TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 | L 5.000 Tel 9019014 | Riposo |
| VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 | L 5.000 Tel 9590523 | Riposo |

SCELTI PER VOI



Baha Jackson in una scena del film «Boyz n the Hood»

MIO PADRE CHE ERO!
André è un papà simpatico e divorziato e un po' in crisi con una figlia adolescente vivace e molto carina. Per stare un po' con lei la porta alle isole Mauritius per una vacanza natalizia. Tra palme e mari azzurri la bella Véronica gli occhi dolci al giovane Benjamin e per farsi grande gli fa credere che il padre sia il suo amante. La lunga serie di equivoci che nascono sarà sciolta nel finale. Girato da Gérard Lauzier già autore di fumetti satirici è una garbata e divertente indagine sui rapporti padre-figlia. Un bravissimo e paucitato Depardieu fa da «spalla» alla graziosa della giovane esordiente Marie Gillain.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Sa a A. Alle 21 L'insolazione di Edoardo Saba con B. Rocca-Rey C. Ferrara V. Mülle E. Sala Regia di Riccardo Cavallo - Sala B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6584901)
Alle 21 Vite e morte di P. Palladino Regia di M. Rutili con D. Fosco F. Accorucci
AL BORGO (Via dei Penitenti 45 Tel 6861928)
Alle 21 Due cuori in vacanza di P. Yeldham e D. Churchill Regia di A. Serrano con A. Garinei S. Maurizi
ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 Tel 6868711)
Alle 21 Rep Chantani 2 con Robert Beckett con P. Sassanelli P. Busselli T. Onnis M. Nissid D. Abbraccio Regia di M. Aniciero e F. Albanese
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Martedì alle 21.30 L'Associazione culturale Beat 72 - «La paranzanza della Malattia» ovvero i pianti di R. Lazzaroni con A. Citarista C. Barbera con N. Citarista Regia di E. Aronica
DEL PRATO (Via Galvani 60 - Tel 5783502)
Alle 21.30 Miranda Martino presenta La morte buasa e i suoi effetti collaterali di W. J. Lassen con A. Avallone G. Lopez L. Fazzetto M. C. Fioretti M. La Rana Regia di M. Mializzo
DEI SANTI (P.zza di Grottopinta Di 15 Tel 6540244)
Alle 21 I fratelli Capitoni in Vi faremo sapere di De Vita Mancini Gammaraia Regia di M. M. Gammaraia con Michele di Bungaro
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 Tel 6540244)
Alle 21.15 Film in tracce di C. Gnomus con Pasquane Gnomus C. Bizzaglia M. Marci Di Buono
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 4 - Tel 6794380)
Alle 21 A. Spesso con Daisy di A. Uhry Con P. Ceil e Harold Bradley Regia di Giuseppe Venetucci
DEI SERVI (Via Sicilia 59 Tel 4818589)
Alle 21 La Contrada Trieste presenta Cuchi Ponzi Oriazio Bobbi in «Emigrazioni» di Giovanni M. Rossi Regia di Francesco Macedonio
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8531300-540749)
Alle 21 L'Ass. Culturale Europa Duemila presenta Dialogo nella palude di Marguerite Yourcenar con M. Belli B. Moratti L. Bondi Regia di G. De Luca
DEL PRATO (Via Sora 28 Tel 9171060)
Alle 21.15 Per la rassegna «Si fa per ridere» il nome della spiga di Emilio Cecchi Regia di G. De Servi (Via del Mortaro 5 Tel 6795130)
Alle 21.30 Prima Rassegna Nazionale di Danza Flamenca con Mariano Seguro (chitarra) Anton Lopez Olmo (canto)
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6792559)
Alle 21 Tracce con T. Branca E.

VIDEOUNO

Ore 7.20 Rubriche del mattino - 14.15 Tg notizie e commenti - 15.30 Rubriche del pomeriggio - 18.45 Telenovela Brillante - 19.30 Tg notizie e commenti - 20.30 Librotà - gli anziani nel Lazio - 20.30 Film Possession - 22.30 Rubriche della sera 01 Tg notizie e commenti

TELETERVE

Ore 19.30 I fatti del giorno - 20 Polvere di storia - 20.30 Film «Il mistero del falco» - 22.15 Libri - 22.45 Tecnica e territorio - 23.15 I fatti del giorno - 01 Film «Notre Dame» - 03 Film «La figlia del vento»

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati - 15.30 Telenovela «Happy End» - 16.30 Film «La primula nera» - 18. Telenovela «Rosa selvaggia» - 19 Cartoni animati - 20 L'uomo e la terra - 20.30 Film «Meatballs II arriva l'aiuto» - 23 Quinta di mensura - 23.30 Film «Senza inibizioni»

BOYZ'N THE HOOD

Diretto da un regista ventiduenne (John Singleton) «Boyz n the Hood» (alla lettera «i ragazzi del quartiere») è uno dei film che hanno fatto del 1991 l'anno del cinema nero. Gli altri sono «Jungle Fever» di Spike Lee e «New Jack City» di Mario Van Peebles. Cinema nero ovvero diretto da attori neri interpretato da attori neri ma rivolto a un pubblico vasto che li ha promossi sul mercato americano e forse comincerà a conoscerlo anche da noi John Singleton racconta con stile semplice e scarno le piccole avventure di tre ragazzi neri in uno dei mille ghetti che compongono la sterminata periferia di Los Angeles. Giovanni per i quali non c'è domani anche se il padre di uno di loro è un uomo onesto che fa di tutto per salvare il figlio dalla dura legge della strada.

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE

Un film «sull'amore» non un film «d'amore». Per parlare con una punta di quieto disincanto dell'impossibilità amorosa tra trentenni Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto la loro vita è un disastro. A un passo dalle nozze imposte dalla routine lei molto tutto e si innamorò di un altro. Per lui prima di stritolare e feditore è un colpo mortale. Non se l'aspettava proprio per questo sta male. E quando riuscirà a riconquistarla capisco che forse è ora

TERMINATOR 2

Reclamizzato come l'evento dell'anno a partire dal suo costo (100 miliardi) «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore cucito addosso al fisico di Arnold Schwarzenegger che qui torna dal

Le leggi per il calcio di domani

La Lega, da sempre schierata per frontiere più aperte, affida la questione nelle mani di Matarrese: «Deve decidere in fretta, i club hanno bisogno di certezze per gli acquisti»

Passi lo straniero

La palla passa a Matarrese. La Lega calcio ha rilanciato la scottante questione al presidente. Sia lui a decidere sull'affare stranieri. Noi ci limiteremo ad applicare le norme federali. Ma attenzione bisogna fare in fretta per consentire - dice Nizzola - una corretta campagna trasferimenti. Il Consiglio federale di febbraio è la sede adatta. Non si vada oltre: si è già perso troppo tempo.

UGO GISTRI

MILANO. Che Matarrese decida. Che faccia in fretta. In due parole questo è il monito che arriva dal Consiglio della Lega, riunitosi ieri a Milano. La patata bollente del quarto straniero torna nelle mani del presidente della Federcalcio e del Consiglio federale che si riunirà a Roma fra tre settimane. E lì si dovrebbe sapere, una volta per tutte, se verrà accolta la direttiva Uefa frutto di un accordo Cee dello scorso 17 aprile sul tesseramento dei giocatori

stranieri nel Vecchio continente. La Lega spinge perché così sia. Il linguaggio da azzeccargli del comunicato non lascia dubbi di sorta: «Il Consiglio di Lega, dopo approfondito esame della direttiva Uefa (trasmessa alla Lega dalla Fige, ndr), considerato che quanto sopra presuppone necessariamente specifica normativa del Consiglio Federale, dà mandato al presidente della Lega di rappresentare al Pres-

sidente federale la necessità che il Consiglio provveda alla emanazione della suddetta normativa per consentire alle Società interessate una corretta programmazione della prossima campagna trasferimenti». Insomma, di tempo se ne è perso anche troppo. Ora bisogna sbrigarsi. «Non siamo in ritardo, ma ormai c'è l'esigenza di fare in fretta per restare in tempo utile - dice l'avvocato Luciano Nizzola, presidente della Lega Calcio -». I preliminari dei contratti per calciatori stranieri, se non mi ricordo male, l'anno scorso sono stati depositati intorno al 20 marzo. Insomma, non si può perdere tempo, bisogna muoversi. Ma allora chiedete a gran voce il quarto straniero? Nizzola usa tutta la sua diplomazia e replica: «La Lega non chiede niente, non ha sollecitato la nuova normativa, non ha partecipato alla sua formulazione, non siamo noi i destinatari di

regole dell'informativa Uefa. Noi chiediamo solo di conoscere le norme federali, quando le avremo le applicheremo». Non è cosa da poco visto che lunedì l'incontro fra Nizzola e Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori, era finito con un nulla di fatto proprio per divergenze sul quarto straniero. Posizioni inconciliabili con il rischio di uno sciopero indetto dall'Associazione. Campana, almeno a sentire il presidente della Lega, aveva addirittura negato in toto l'esistenza di una normativa

sull'argomento. Adesso, siccome Nizzola non è giudice delle posizioni o delle interpretazioni altrui, come Pontio Pilato si lava le mani. Al Consiglio federale di febbraio l'ardua sentenza. Come finire? È nelle mani di Dio - scherza Nizzola. Probabile si vada ad una limitazione sugli stranieri da portare in B in cambio del quattro, tre in campo e uno in panchina in serie A. Quel che è certo è che la mediazione di Matarrese fra voglie della Lega e richieste dell'Associazione calciatori non sarà facile.



HOLSTEN



Un esercito di campioni pronto a sbarcare in Italia Gascoigne e Savicevic passaporto già timbrato

Dall'Africa niente di nuovo. I migliori talenti emersi dalle partite di Coppa d'Africa sono già emigrati da tempo. Si sono accasati in Germania, Olanda, Inghilterra, Francia e perfino in Austria. Per le società italiane restano Lamprey e Pelé, gli ultimi campioni ancora disponibili. Ma ne vale la pena? A sentire gli interessati sembra di sì. Così alla Juve non dispiacerebbe procurarsi i servizi di Lamprey (17 anni). Ma per averlo dovrà superare la cifra di 9 miliardi offerti già da Tapie per il Marsiglia. E allora

meglio sondare il «mercato» dell'Est come ha fatto il Milan. La società rossonera, oltre a Boban ha già preso lo jugoslavo della Stella Rossa Dejan Savicevic che nei giorni scorsi si sarebbe recato addirittura a cena da Berlusconi ad Arcore. La Sampdoria, con il pensionamento ormai inevitabile di Cerezo e il quasi certo allontanamento di Katanec, ha due caselle libere, se non addirittura tre, visto che Silas è in bilico. A Mantovani piace sempre il difensore slavo Belodedic, ol-

tre a al fantasista ghanese Abedi Ayew Pelé. L'Inter s'è già assicurata il tedesco Sammer. Brehme se ne andrà sicuramente da Milano. Terminerà la carriera al Bayern. Qualche dubbio anche sulla permanenza del centravanti Klinsmann. Un altro tedesco in predica è di vestire una casacca italiana è Aron Winter, centrocampista «coloured» della nazionale olandese. Da tre anni è sul taccuino della Juve che però non s'è mai decisa a prenderlo. Inter e Atalanta sono al-

la finestra in attesa delle decisioni di piazza Crmea. Juventus, Atalanta e Eintracht hanno una spinosa vicenda da dirimere: quella relativa a Moeller. Il giocatore ha firmato sottoscritto con eccessiva leggerezza alcune opzioni. Ora c'è un rebus da risolvere, forse sarà il tribunale dell'Uefa a dipanare la questione. Intanto la società orobica ha già preso Montero, tanto per coprirsi le spalle. Il Torino ha contattato la stella dell'Ajax Denis Berg-

kamp. Borsano per averlo dovrà spendere 8 miliardi. Attivissimo sul mercato il Parma. La società di Tanzi ha già preso il trequartista argentino (ventunenne) Berti ed è interessata al tedesco del Bayern Effenberg. La Lazio dovrà risolvere la delicata vicenda Gascoigne e intanto in Svizzera ha parcheggiato il brasiliano D'Jair. La Fiorentina dovrà risolvere la già in carico Mohamed e Larrea, mentre il Cagliari che lascerà partire Fonseca, richiestissimo dal Napoli, ha puntato gli occhi su Tejera.



Il presidente della Lega Nizzola, in basso Gascoigne (a sinistra) e Savicevic

Eire, porte aperte ma nessuno entra Grecia protezionista

Queste sono le regole vigenti negli altri paesi Cee per i giocatori stranieri: Germania: Nessun limite di tesseramento, ma in campo vanno solo due stranieri per squadra, in A e in B. Dopo 5 anni stranieri «naturalizzati». Inghilterra: Nessun limite di tesseramento, ma in campo possono andare solo tre stranieri per volta. Dopo 5 anni lo straniero diventa «quasi».

Francia: Due stranieri per squadra; non sono considerati quei provenienti dalle ex colonie. Spagna: tre stranieri sia in serie A che in B. I naturalizzati non sono più considerati stranieri. Belgio: possibilità di tesseramento illimitata, ma in prima divisione ogni squadra ne può schierare tre al massimo a partita. Dopo 5 anni di militanza, lo straniero è considerato naturalizzato. Non si considerano stranieri i giovani tesserati en-

tro i 16 anni. Olanda: al massimo due stranieri in campo per ogni squadra. I provenienti dalle ex colonie sono naturalizzati. Danimarca: due stranieri per squadra in A e in B. Portogallo: in serie A ogni squadra può tesserare 6 stranieri, ma ne può utilizzare poi soltanto 4 al massimo a partita. In B c'è invece un limite di 5 stranieri tesserabili (in campo però massimo 3 a partita). I giocatori delle ex colonie tesserati entro l'88 non sono considerati stranieri. Grecia: massimo due stranieri per squadra.

Eire: nessuna limitazione, possono giocare anche undici stranieri per squadra; in realtà nel campionato non vi sono stranieri, tranne qualche studente fra i Dilettranti. Svezia: nessun limite di tesseramento, ma solo per i giocatori della Cee.

Aperta un'inchiesta sul «caso» De Napoli

L'Ufficio indagine della Federcalcio aprirà un'inchiesta a proposito delle voci sul trasferimento di Nando De Napoli (nella foto) dal Napoli al Milan. Sarà Consolato Labate in persona a recarsi nella prossima settimana (tra martedì e venerdì) a Napoli. Intanto il Milan si sta muovendo sul mercato. Ormai definito l'acquisto di Stefano Eranio, 26 anni, del Genoa: (8 miliardi più Gambaro e Fuser).

Luis Suarez ha deciso: Battistini sarà il libero

Il secondo giorno dell'inter di Suarez è stato all'insegna dell'ottimismo per i recuperi di Bianchi e di Ciocci. Dopo l'allenamento alla Pinetina decisa la formazione per Foggia: Battistini farà il libero, supportato da Bergomi e Ferri nel ruolo di marcatori fissi. In attacco promossa la coppia Klinsmann-Ciocci. Michael Gross, il grande nuotatore tedesco che lavora nel comitato per Berlino 2000, è andato a trovare Matheus.

Coppa Italia Juve-Inter andata dei quarti

L'andata Milan-Torino e il ritorno Genoa-Parma saranno, per esigenze tv, anticipate o posticipate di un giorno. Le semifinali sono previste in aprile, con date da stabilire (pare l'8 e il 22).

Convocati i 18 azzurri Under 21 per l'amichevole contro la Grecia

Per l'amichevole Grecia-Italia Under 21, in programma ad Atene mercoledì prossimo, alle 18 locali (17 italiane), Cesare Maldini ha convocato 18 giocatori: Albertini (Milan), Antonioni (Milan), Bertarelli (Ancona), Breda (Messina), Buso (Sampdoria), Corti (Juventus), Ciampaglia (Bari), Luzardi (Brescia), Malusci (Fiorentina), Marticane (Foggia), Melli (Parma), Monza (Modena), Orlando (Sampdoria), Peruzzi (Juventus), Rossini (Udinese), Sordo (Torino), Verga (Lazio), Villa (Cagliari).

Rally di Montecarlo al via con la neve

Partito ieri sera 60° Rally di Montecarlo con le tappe di concentramento da cinque località europee, Sestriere, Barcellona, Losanna, Bad Homburg e Reims. Dal Sestriere si sono avviati una ventina di equipaggi, fra cui i tre del Martini Racing (Kankkunen, Auriol, Bugalski). Da segnalare il grande freddo e, dopo parecchi anni, la presenza della neve sulla pista del rally. Kankkunen avrà una vettura nuova: l'evoluzione della Lancia Delta HF Integrale. Il finlandese ha detto che Sainz sarà l'avversario più pericoloso con la nuova Toyota. Dopo un percorso di 1190 km, i piloti raggiungeranno oggi pomeriggio Montecarlo.

Gery Scotti attacca: «È tutta una manovra politica»

L'ex presidente della Lega basket donne, Gery Scotti, ha incontrato ieri il responsabile dell'Ufficio inchieste, Aldo Modugno, che gli ha contestato la violazione dell'art. 172 del regolamento di disciplina che riguarda i principi di lealtà sportiva (Irregolarità amministrative). Il popolare presentatore della Fininvest ha detto che «si tratta di una mossa politica da parte di qualche personaggio che crede di poter approdare nella Federazione basket e magari fare i propri comodi». «La verità è che chi lavora per essa deve rinunciare a tutto, anche a rimborsi e trasferite, e pagarle con i propri soldi come ho sempre fatto io».

Basket europeo Philips super Badalona perde l'imbattibilità

Risultato prestigioso della Philips di Mike D'Antoni che è andata a vincere a Barcellona contro la Juventus Badalona, nel secondo turno di ritorno del girone B del campionato europeo di club di basket, col punteggio di 81 a 75 (39-37). La squadra spagnola era ancora imbattuta in Europa. Nella Philips, 24 punti di Pittis e 13 a testa per Rogers e Dawkins. A Bologna, nel girone A del campionato d'Europa, la Knorr ha superato il Kalev Tallin 90-87 (46-43). Scofflitta (girone A) invece per la Phonola Caserta ad Antibes per 86-95. Altri risultati girone A: Maccabi-Spalato 95-85; Barcellona-Cibona 83-76; Girone B: Aris-Madrid 88-99; Malines-Partizan 86-72; Den Helder-Bayer 58-85.



ENRICO CONTI

Lo sport in tv
Raidue. 17.35 Andiamo a canestro; 18.05 Sportsera; 20.15 Lo sport; 0.20 Losanna. Patingaggio artistico: Coppa Europa...
Raitre. 16.10 Rubiera. Pallamano: Rubiera-Bressanone (campionato italiano); 18.45 Derby.
Tmc. 13 Sport News; 15 Losanna. Patingaggio artistico: Coppa Europa; 19.30 Sportissimo '92; 23.55 Losanna. Patingaggio artistico: Coppa Europa.
Tele + 2. 10.30 Tennis; 14 Sport time; 15 Usa sport; 16.45 Wrestling; 17.30 Settimana gol; 18 Tennis: Australian Open; 19.30 Sport time; 20 Tennis: Australian Open; 22.30 La grande boxe; 23.15 e 1.00 Tennis: Australian Open.

Portiere ambasciatore. Tacconi ritrova la parola alla vigilia della sfida di Firenze. Ma lancia un'accusa: «Che valgono i miei appelli se poi si fa scatenare Zeffirelli...»

L'uscita del messaggero di pace

Stefano Tacconi ritrova la parola alla vigilia di Fiorentina-Juventus. A lui, vecchio saggio, si chiedono parole che possano ammorbidire i toni di una partita solitamente aspra. Non si nasconde ma lancia anche accuse all'intero ambiente che gli chiede di sdrammatizzare la situazione, ma che poi va a intervistare Zeffirelli con l'intento di innescare delle pericolose polemiche.

MARCO DE CARLI

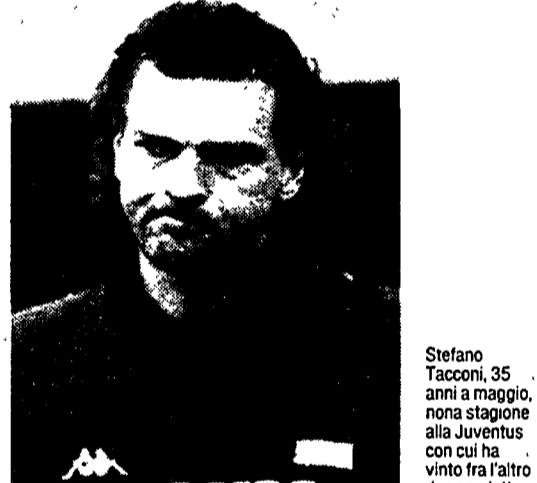
TORINO. Ciclone Tacconi torna a parlare con la carta stampata a distanza di quasi tre mesi. La neve che ha imbiancato il terreno del Combi come negli inverni che hanno fatto da preludio ai grandi successi e la difficile trasferta di Firenze gli hanno dato una nuova ispirazione e soprattutto gli hanno restituito la parola e la verva polemica. «È inutile che

io parli in qualità di messaggero di pace se poi tutto l'ambiente contribuisce a generare tensioni. Mi chiedono di dare una mano per diminuire le polemiche in vista della partita di Firenze e poi domani qualcuno va a intervistare Zeffirelli con la chiara intenzione di accendere la tifoseria. Io non ce l'ho con il grande regista, è una persona molto intelligen-

te, ma a volte esagera e usa toni troppo colanti per illustrare il suo pensiero». Tacconi vorrebbe trattenersi dall'andare oltre, ma ormai il ghiaccio è rotto e inizia a disertare sul sistema calcio nel suo insieme. «È come un treno formato da cinque convogli. Ci sono i calciatori, i dirigenti, i tifosi, i giornalisti e la coppia formata da Rai e Fininvest. Basta che uno solo di questi esca fuori binario con qualche dichiarazione sbagliata e la frittata è fatta, il treno deraglia e tutti, anche chi non c'entra nulla, ne paga le conseguenze». Il capitano bianconero non è preoccupato dell'ambiente che attende la Juventus domenica prossima, anche se all'andata si verificarono tutti i presupposti per un ritorno incandescente. «Non mi sembra af-

fatto che all'andata ci siano state delle tensioni particolari. In campo è andato tutto bene, solo fuori succedono cose che non hanno nulla a che vedere con lo sport». Tacconi non vuole rimarcare l'uscita del portiere viola su Casiraghi a pochi istanti dal fischio di chiusura. «Tutti riportano in ballo l'uscita di Margherini su Casiraghi, ma è stato un normale scontro di gioco. Nel mondo del calcio è sempre stato così, le botte ci sono sempre state, tutti le hanno date e tutti le hanno prese. Vi ricordate quando i calciatori scendevano in campo con dieci punti di sutura in testa e tutti fasciati che sembrava avessero un turbante? Il calcio è sempre stato questo, ma tra noi giocatori c'è sempre un grande rispetto. Ri-

petto, è solo l'ambiente esterno a accendere le polemiche». Il messaggero di pace parla anche di calcio giocato, non molto per la verità. La sfida di Firenze può dirsi lunga sulle ambizioni del bianconeri per questa stagione. La squadra di Trapattori, per continuare a sperare in un aggancio del Milan, non deve assolutamente perdere punti. «Per noi la partita ha poche chiavi di lettura. Se perdiamo siamo spacciati, dobbiamo mettere una pietra sopra ai nostri sogni. Se riusciamo a vincere, invece, andiamo avanti e possiamo continuare a sperare». Dietro l'angolo ci sono problemi da risolvere, dubbi sulla squadra che Trapattori potrà schierare sul terreno di gioco. Il forfait di De Agostini è



Stefano Tacconi, 35 anni a maggio, non stagione alla Juventus con cui ha vinto fra l'altro due scudetti

Coppa d'Africa. Finale Ghana-Costa d'Avorio. Da Dakar parla il procuratore Canovi

«Abedi Pelè? Un altro Maradona»

Ghana e Costa d'Avorio sono le finaliste della Coppa d'Africa. Il Ghana ha battuto 2-1 la Nigeria; una delle due reti è stata segnata dal fuoriclasse Abedi Pelè. L'ammonezione rimediata ieri gli impedirà di giocare domenica la finalissima. Il Costa d'Avorio ha battuto il Camerun ai rigori (3-1). Intanto Dario Canovi, procuratore in questi giorni a Dakar, fornisce le sue impressioni sul torneo.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CESAROTTO

DAKAR. Dario Canovi, procuratore di calcio, allo stadio dell'Amicizia non perde un'azione, al Diarama, l'albergo delle squadre impegnate nella Coppa d'Africa, non perde di vista un giocatore: «Non so se farò affari qui. Per adesso

soltanto di aver fatto una grande esperienza sul piano umano e sul piano professionale. In Africa il calcio può trovare quei talenti altrove scomparsi». Qualche esempio? «Abedi Pelè è oggi il più grande giocatore del mondo. Ricorda

Maradona per quello che sa fare. Come lui sono in tanti e non possono fare altro che crescere. Il potenziale individuale è enorme. Lo ha dimostrato anche il match Ghana-Nigeria: i ghanesi hanno vinto perché tatticamente più complicati, ma anche tra gli avversari ci sono giocatori impressionanti per forza e vitalità. Yokini, il centravanti che con Pelè è il cannoniere del torneo, o Siasia: uomini cui non manca nulla per giocare in Europa. I ghanesi sono meno dotati fisicamente ma formidabili. Stanley Aboraa è ottimo: ricorda il miglior Furuno». Bene le individualità, ma tatticamente cosa vale oggi il calcio africano? «Abedi Pelè è oggi il più grande giocatore del mondo. Ricorda

Maradona per quello che sa fare. Come lui sono in tanti e non possono fare altro che crescere. Il potenziale individuale è enorme. Lo ha dimostrato anche il match Ghana-Nigeria: i ghanesi hanno vinto perché tatticamente più complicati, ma anche tra gli avversari ci sono giocatori impressionanti per forza e vitalità. Yokini, il centravanti che con Pelè è il cannoniere del torneo, o Siasia: uomini cui non manca nulla per giocare in Europa. I ghanesi sono meno dotati fisicamente ma formidabili. Stanley Aboraa è ottimo: ricorda il miglior Furuno». Bene le individualità, ma tatticamente cosa vale oggi il calcio africano? «Abedi Pelè è oggi il più grande giocatore del mondo. Ricorda

Maradona per quello che sa fare. Come lui sono in tanti e non possono fare altro che crescere. Il potenziale individuale è enorme. Lo ha dimostrato anche il match Ghana-Nigeria: i ghanesi hanno vinto perché tatticamente più complicati, ma anche tra gli avversari ci sono giocatori impressionanti per forza e vitalità. Yokini, il centravanti che con Pelè è il cannoniere del torneo, o Siasia: uomini cui non manca nulla per giocare in Europa. I ghanesi sono meno dotati fisicamente ma formidabili. Stanley Aboraa è ottimo: ricorda il miglior Furuno». Bene le individualità, ma tatticamente cosa vale oggi il calcio africano? «Abedi Pelè è oggi il più grande giocatore del mondo. Ricorda

Nazionale extracomunitari. La squadra nata a Rimini cerca sponsor

Ass, metalmeccanico e ala

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER QUAGNELI

RIMINI. Per integrarsi sempre meglio e aiutare poveri e ammalati. Potrebbe essere lo slogan della nazionale di calcio degli extracomunitari che si sta costituendo sulla riviera romagnola. All'inizio, l'idea era quella di allestire una squadra di immigrati africani della costa romagnola. Arrivò anche un allenatore, Franco Lualdi, che affiancò la tecnica dei giovani nordafricani. «Leoni di Dakar» (nome della formazione) hanno anche disputato un torneo amatoriale con discreti risultati. Ora però è arrivato un progetto più ambizioso. Stimolati da Franco Albane-

si, proprietario di una catena di hotel e dunque virtuale sponsor, i «Leoni» diventeranno una vera e propria «selezione extracomunitaria» che dovrebbe giocare partite amichevoli per beneficenza con le varie nazionali dei cantanti, degli attori, dei piloti di F1. «Iniziativa simpatica e intento nobile», dice Albanesi - questi ragazzi hanno voglia di giocare al calcio, di aiutare il prossimo, per sentirsi sempre meglio integrati nel contesto sociale in cui vivono e lavorano». Albanesi ha già in mente un programma: far conoscere la nuova selezione e, dal mese d'aprile, lanciare la sfida alle varie nazionali dello spettacolo.

Chi sono i componenti della nazionale? Soprattutto ragazzi del Senegal - spiega Lualdi, l'Arrigo Sacchi della situazione - poi alcuni marocchini ed algerini e un egiziano. In tutto una ventina. Il livello tecnico è buono. Alcuni hanno giocato in Prima categoria a Viterbo e a Novafeltria. Vorrei ricordare il libero Ass (senegalese) che è il capitano e un po' la bandiera della squadra: lo stopper Baba, il terzino Bake e l'ala destra Shar. La Covingiana dei «Leoni di Dakar» è il campo sportivo dell'Osar Rimini. Si allenano la sera, dopo 8-10 ore di lavoro: la stanchezza è annullata dall'entusiasmo. Dice Lualdi: «Quando presi in mano la squadra un paio d'anni

fa non c'erano schemi, due stavano in difesa a protezione del portiere, gli altri otto si proiettavano in attacco. Ass è un simpatico senegalese, arrivato a Rimini da poco più di due anni. Ha trovato lavoro, come metalmeccanico, in più ha frequentato un corso di recitazione: non gli dispiacerebbe far l'attore. Al calcio è solo un hobby. L'idea della nazionale extracomunitaria mi sembra stupenda. Potremo giocare qualche partita ufficiale e guadagnare un po' di soldi da devolvere in beneficenza. Questo nostro gesto di solidarietà vuol essere anche un piccolo ma sincero riconoscimento verso una realtà sociale che ci ha accettato con tanta cordialità».

La Coppa America con il Moro

Raul Gardini dopo il burrascoso divorzio miliardario dal Gruppo Ferruzzi mette domani in acqua a San Diego la sua supertecnologica barca costruita e sponsorizzata dalla Montedison per la più famosa delle regate. Dagli 8 sfidanti uscirà il nome per il duello con i detentori statunitensi

La vela del Contadino

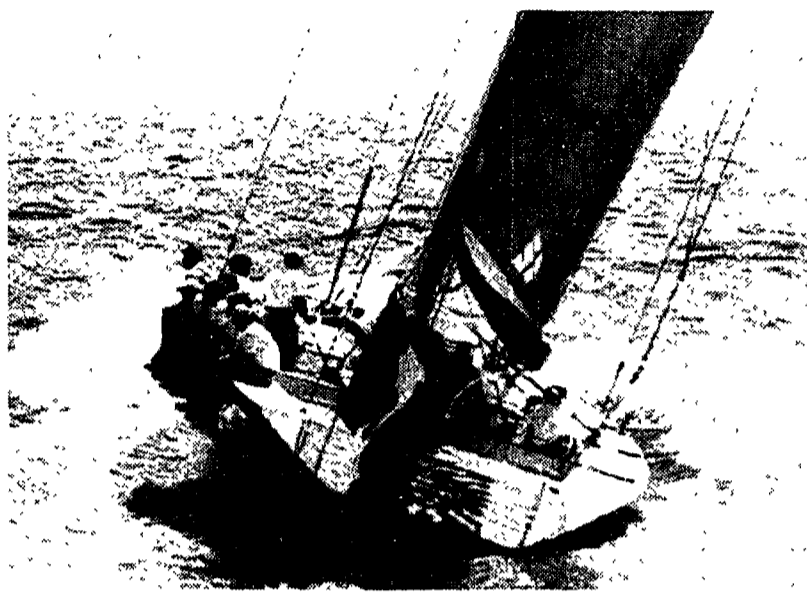
Ritorna l'America's Cup e, dopo gli entusiasmi suscitati da Azzurra nel 1983, c'è un'altra barca italiana che parte con grandi ambizioni. Da domani il «Moro di Venezia 5», appartenente a Raul Gardini, inizia le regate della Vuitton Cup che dovranno designare lo sfidante ai detentori statunitensi. Con l'aiuto tecnico dello sponsor Montedison, il finanziere vuol conquistare il trofeo velico più ambito.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Il gran ribollire d'acqua di fronte alla costa californiana di San Diego segna che il gran giorno è vicino. Mancano appena ventiquattro ore all'inizio della Vuitton Cup, otto barche solcano il mare per mettere a punto una volta di più tecnologie e tattiche in vista della più grande kermesse della vela. Sono i «Challenger» che si batteranno per conquistare il diritto a sfidare il «Defender» americano nelle regate che assegneranno l'America's Cup '92, il Santo Graal per chiunque abbia regato almeno una volta nella vita. Otto barche in rappresentanza di sette nazioni: Australia (con due sfidanti), Francia, Giappone, Nuova Zelanda, Spagna, Svezia e, più ambiziosa che mai, l'Italia, rappresentata dal «Moro di Venezia». Una sfida, quella tricolore, voluta dall'ex leader del Gruppo Ferruzzi, Raul Gardini. Dopo il ribaltone che lo ha estromesso dalla guida della holding finanziaria di Ravenna, il «Contadino» ha deciso di dedicarsi ancor più al suo sogno proibito, portare in Italia il trofeo acquatico più ambito.

trazione dello scafo in acqua. Altre diavolerie, c'è da scommetterci, spunteranno fuori in questa edizione. Intanto, Raul Gardini per presentarsi al via di domani con tutte le carte in regola, ha pensato bene di far varare cinque versioni del suo «Moro di Venezia». Un impegno massiccio reso possibile dal grosso contributo, soprattutto tecnologico, fornito dallo sponsor Montedison, il marchio dell'azienda chimica del Gruppo Ferruzzi è infatti rimasto sulle fiancate del «Moro» nonostante il clamoroso divorzio di Gardini dalla hoisting romagnola.

«Il Moro 5», dunque, parte con grosse ambizioni. Gardini spera di arrivare più lontano di Azzurra che nel 1983 approdò alle semifinali dei Challenger suscitando grandi entusiasmi popolari. La spina dorsale della barca è formata dal timoniere americano, Paul Cayard, e dai fratelli Tommaso ed Enrico Chieffi. Accanto a loro, nei momenti topici della competizione, è prevedibile che ci sarà lo stesso Gardini, considerato un portafortuna. Naturalmente, oltre a chi va per mare, risulteranno determinanti gli uomini che lavorano in cantiere e i tecnici che interpretano i molteplici dati forniti dai computer di bordo. Un ruolo di grande importanza lo svolgeranno anche le «spie», coloro che scrutano in continuazione la concorrenza per scoprire segreti e tattiche dei rivali. Il lotto dei Challenger, rimasti in otto dopo la defezione del consorzio sloveno-croato e di quello russo, è abbastanza composito. Il «Moro 5» dovrà guardarsi soprattutto dalle due barche australiane e dai neozelandesi. Francesi e giapponesi reciteranno il ruolo di possibili outsider.



A destra una suggestiva immagine ripresa dalla cima dell'albero; a sinistra il Moro V in allenamento nell'Oceano Pacifico

Nell'83 la sorpresa Azzurra e l'Italia vestì alla marinara

Quando il gioielliere Robert Garrard di Londra si fece pagare cento ghinee per la coppa che alcuni giorni dopo, il 22 agosto 1851, fu strappata agli inglesi nelle acque dell'isola di Wight dalla goletta «America», non immaginava certo che per conquistare quella brocca di due chili d'argento si sarebbero spesi centinaia di miliardi. Da allora alcuni fra i nomi più prestigiosi della finanza mondiale hanno profuso cifre folli nel tentativo di strappare ai detentori statunitensi l'America's Cup. Dall'inglese Thomas Lipton, signore del tè, al barone francese Marcel Bich, miliardario grazie alle penne a biro. I proprietari di «America», dopo aver pensato di fondere la Coppa per farne cinque medaglie commemorative, nel 1875 decisero di metterla in palio e sigilarono il «deed of gift», l'atto di donazione, che ancora oggi è il regolamento della competizione. La sfida fu lanciata a tutto il mondo, ma gli americani dovettero attendere sino al 1870 per trovare uno sfidante. L'inglese James Ashbury fu il primo a tentare senza fortuna la riconquista. Il più testardo fu proprio Sir Lipton, che per cinque volte sfidò i detentori del New York Yacht Club. Ma le regole favorivano troppo i «Defender» e solo nel 1983 la caparbia del miliardario Alan Bond, unita al rivoluzionario - prodotto - della barca Australia II, consentirono di infrangere il mito della imbattibilità americana. Fu la stessa edizione in cui gareggiò per la prima volta una barca italiana, «Azzurra», guidata dallo skipper Cino Ricci. Con i suoi imprevisti successi, il consorzio tricolore trasformò l'America's Cup in un fenomeno di costume ed anche la vela, per una volta, divenne oggetto del tifo popolare al pari della nazionale di calcio e della Ferrari.

Finalissima il 9 maggio

| | |
|---------------------------|------------------------|
| 25 gennaio - 5 febbraio | Primo Round Robin |
| 13 febbraio - 25 febbraio | Secondo Round Robin |
| 8 marzo - 19 marzo | Terzo Round Robin |
| 29 marzo - 9 aprile | Semifinali Challengers |
| 20 aprile - 29 aprile | Finali Challengers |
| 9 maggio - 17 maggio | COPPA AMERICA |

Questo il programma della Coppa. Accanto alle regate per designare lo sfidante («Challenger»), parallelamente viene selezionato il Consorzio difensore. La sfida finale a due dal 9 maggio, secondo la formula delle migliori 4 prove su 7.

Magic Johnson sieropositivo Giocherà nell'All Star Usa ma a Sydney lo boicottano «Alle Olimpiadi un rischio»



Il caso Magic Johnson fa sempre discutere. In Australia un medico ha detto che è pericoloso giocare contro di lui.

SYDNEY. «Magic» Johnson sarà regolarmente in campo il prossimo 9 febbraio nell'All Star Game del campionato Nba di basket. L'ufficializzazione è venuta ieri dal «commissioner» della lega, David Stern. L'ex giocatore dei Los Angeles Lakers, che ha scoperto di essere sieropositivo lo scorso novembre, è stato il più votato fra le guardie e partirà in quintetto base nella selezione dell'Ovest, ma il rientro agonistico di Magic fa discutere. Ieri è stata la volta del capo dello staff medico della federazione australiana che ha chiesto di boicottare la squadra degli Stati Uniti, qualora il campione, sieropositivo, dovesse giocare nelle prossime Olimpiadi. Per Brian Sando, questo il nome del medico, Johnson rappresenta una reale minaccia di contagio dell'infezione. «Suggerirò alla squadra di non scendere in campo contro una formazione in cui giochi Magic: è un rischio e, per quanto piccolo, non va corso», ha detto fra le altre cose, in un discorso, il dott.Sando.

preoccupazioni, ricordando come in uno sport di contatto sia facile ferirsi. «Se mi trovassi di fronte al bivio di giocare per l'oro o ritirarmi e prendere l'argento, a quel punto sceglierei l'argento», ha detto il pivot dei «canguri», Ray Borne. Il contagio potrebbe avvenire solo se il sangue infetto dovesse finire su una ferita aperta o in un occhio. Nel corso della giornata, apprese le affermazioni rilasciate dal capo dello staff medico, il Comitato olimpico australiano (Aoc) ha preso le distanze dall'appello al boicottaggio del dott. Sando (il quale fra l'altro è anche membro dell'Aoc), mettendo in chiaro di «non aver preso alcuna posizione a proposito della vicenda» e che il medico «ha parlato esclusivamente a titolo personale». Il presidente dell'Aoc, Craig McLatchey, ha dovuto mettere in chiaro che le parole pronunciate dal medico non vanno intese come invito alla diserzione. «Quelle affermazioni rappresentano un punto di vista, un parere soggettivo. Le frasi pronunciate dal dottor Sando a nostro avviso sono state rese a titolo personale. Il comitato olimpico australiano non si esprime certo a favore di un boicottaggio di questo tipo».

Tennis, Open Australia. La Seles contro la Fernandez, ultimo atto Monica con l'hobby delle finali A Melbourne ha fatto diciannove

Monica Seles e Mary Joe Fernandez sono le due finaliste del singolare femminile nell'Open d'Australia in corso a Melbourne. La Seles, che ha raggiunto la 19esima finale consecutiva nel circuito, ha facilmente battuto la spagnola Arantxa Sanchez, mentre la Fernandez, ribaltando la tendenza che l'ha vista sempre perdente nelle ultime sei sfide, ha superato una deludente Gabriela Sabatini.

NICOLA ARZANI

MELBOURNE. Malgrado l'impeto iniziale di un servizio perso a zero commettendo quattro errori, Monica Seles, la 18enne jugoslava n. 1 del mondo, ha facilmente sconfitto Arantxa Sanchez nelle semifinali dell'Open d'Australia. La spagnola, che ha perso così la settima sfida contro la campionessa del mondo, è stata battuta in un'ora esatta di gioco. Fatta muovere come un tergicristallo da destra a sinistra, Arantxa, che è pur sempre una delle giocatrici più veloci del circuito, ha dovuto inchinarsi di fronte ai colpi della Seles senza ad opporvisi. Dopo due incontri poco convincenti con la georgiana Leila Meskhi e

la tedeschina Anke Huber, la Seles ha messo in mostra una forma che dovrebbe permettere di vincere facilmente, sabato, il quinto titolo del grande Slam alla verde età di 18 anni. La sua avversaria in finale non sarà, come tutti credevano, e come la jugoslava temeva, Gabriela Sabatini bensì Mary Joe Fernandez. La statunitense, figlia di uno spagnolo e di una cubana, ha sconfitto l'argentina, sua acerrima rivale sin da quando giocavano i tempi giovanili, per 6-1, 6-4 rovesciando il risultato della recente sfida di Sydney. La Sabatini si era infatti imposta poco più di dieci giorni fa, nel torneo di preparazione all'Open d'Australia, per 6-2, 6-2.

La Fernandez, che non lascia nulla al caso, ha studiato



Gabriela Sabatini si congratula con Mary Joe Fernandez, dopo la netta e sorprendente sconfitta

sposizione. È abbastanza curioso che la Fernandez si stia trasformando in una giocatrice più aggressiva da quando si allena con Harold Solomon che, come testimonia l'adriano Panatta, era un pallottolero. Solomon, che ha perso contro l'italiano la finale del Roland Garros nel 1976, sostiene di

«non aver avuto a disposizione le risorse atletiche per praticare un gioco d'attacco ma pensa che la Fernandez potrebbe diventare una tennista completa. Malgrado i recenti progressi comunque la statunitense non dovrebbe impensierire la Seles nella finale di domani. Dopo la vittoria nel primo con-

fronto diretto la Fernandez ha perso i successivi otto, l'ultimo per 6-1, 6-1. Lo scorso anno, nelle semifinali di questo torneo, Mary Joe ha però avuto un match point prima di perdere per 9 a 7 al terzo. Risultati semifinali donne: Seles (Jug)-Sanchez (Spa) 6-2, 6-2; M. Fernandez (Usa)-Sabatini (Arg) 6-1, 6-4.

Sci. I due campioni uniti contro il Circo bianco: «Ci stanno massacrando»

Tomba e Accola, patto di ghiaccio

Alberto Tomba si è incontrato con Paul Accola e i due hanno deciso di parlarsi più spesso. I due sono d'accordo che bisogna essere uniti e rifiutare trasferimenti lusinghiosi come quello, per esempio, da Kitzbuehel ad Adelboden. Per il campione olimpico la Coppa è ancora aperta ai primi quattro della classifica. Di Paul Accola dice che gli sembra meno brillante di come lo era nelle prime gare.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

WENGEN. Alberto Tomba è rimasto ad Adelboden e non ha ancora digerito la caduta sul pendio terribile della «Kuonisbergli». Non se la prende con gli attacchi, ovviamente, che erano stati fissati agli sci in maniera corretta. Se la prende però con la pista che giudica brutta. E la cosa è un po' curiosa perché il tracciato svizzero è considerato da tutti uno dei più belli - e più difficili - del mondo. E d'altronde ad Adelboden grandi campioni come Gustavo Thoeni, Ingemar Stenmark, Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli hanno vinto

rabbiato. Abbiamo deciso, per esempio, di parlare più spesso. Dobbiamo essere uniti e rifiutare i lunghi trasferimenti tipo quello che abbiamo dovuto fare da Kitzbuehel ad Adelboden. Dobbiamo organizzarci e rifiutare certe cose». Della combinata il campione olimpico ha ribadito che si tratta di una prova soppesata, che non ha più senso. «E ha chiesto alla Fis, Federsci internazionale, di modificare la struttura della Coppa». Dei Giochi olimpici di Albertville ha ribadito che si tratta dell'appuntamento più importante della stagione. «Ma per il momento non ci penso perché corredo il rischio di farme una mania. Per ora penso alla Coppa. Direi, dopo quel che è successo nel «gigante» di mercoledì, che per la vittoria siamo ancora in quattro a poter pensare: io, Paul, Marc Girardelli e Ole Christian Furuseth. Di Paul Accola mi pare di poter dire che non è brillante come lo era all'inizio della stagione. Forse qualcosa si sta ar-

guginando in lui. Spero che continui così». Ieri il campione olimpico si è allenato e ha fatto otto discese. È in gran forma. Ieri sulla «Kuonisbergli», e cioè sullo stesso tracciato della corsa di mercoledì, è stato disputato un «gigante» di Coppa Europa dominato dallo svizzero Hans Pieren che ha dato più di un secondo al connazionale Martin Knocri e all'austriaco Helmut Mayer. Si trattava di una corsa interessante perché vedeva in lizza molti azzurri. Alberto Senigaglia ha fatto il 7° posto a 3'32, Roberto Spampatti l'ottavo a 3'33, Matteo Belloni l'11° a 3'52. C'era una certa attesa per Sergio Bergamelli che però ha ripetuto la brutta corsa di mercoledì e non ha concluso la prima discesa. La «Kuonisbergli» è veramente difficile ed esige, tra le altre cose, anche l'esperienza. E al giovane bergamasco l'esperienza manca. La prossima gara di Coppa che interessa Alberto Tomba è lo slalom di domenica.

Vento e nebbia sulla pista assassina Prove rinviate

WENGEN. C'è un piccolo giallo attorno alla qualifica di Paul Accola dopo la prima discesa del «gigante» di Adelboden. Un giornale della Svizzera francese aveva scritto che il reclamo era stato fatto dagli austriaci. Un giornale della Svizzera tedesca aveva invece scritto che il reclamo era stato fatto dagli italiani. È andata così. Helmut Schmalzl si è limitato a informare gli austriaci di quel che era successo. E ha precisato che in ogni altro caso a «Paul» non avrebbe nemmeno permesso di partire.

Il regolamento concede tre secondi di ritardo e non un minuto. Ma il reclamo lo hanno fatto gli austriaci che sono in lizza per la conquista della Coppa delle Nazioni - che per loro e per gli svizzeri è importantissima perché stabilisce quale sia il Paese più forte nello sci alpino - e che hanno colto l'occasione di togliere qualche punto ai rivali. Le cose sono andate male agli austriaci che hanno ottenuto una classifica molto modesta senza quindi ricavare nessun utile dal reclamo. «Anche perché Alberto Tomba perdendo uno sci ha dato una mano agli svizzeri. Ieri sulla lunghissima pista del «Lauberhorn» la prima discesa delle prove cronometrate non è stata disputata perché sul tracciato si è abbattuto un vento terribile che correva a 120 chilometri orari. È da dire che da queste parti sono due le grandi insidie che complicano la vita alla discesa del «Lauberhorn»: la nebbia e il vento. L'anno scorso, come ricordate, la corsa non fu disputata perché nelle prove di qualificazione sullo schuss cadde, ferendosi mortalmente, il giovane austriaco Gernot Rheinstadler.». R.M.



Paul Accola, ventiseienne anni, campione svizzero. La sua qualifica di Adelboden tiene banco. Italiani e austriaci si rimbattono la responsabilità del reclamo